



Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

212^a seduta pubblica
giovedì 30 aprile 2020

Presidenza del presidente Alberti Casellati

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	5
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	91
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	107

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE.....5

DOCUMENTI

Seguito della discussione congiunta del documento:
(Doc. LVII, n. 3) *Documento di economia e finanza 2020 e dell'annessa*

Relazione al Parlamento predisposta ai sensi dell'articolo 6 della legge 24 dicembre 2012, n. 243 (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)
(Relazione orale)

Approvazione della proposta di risoluzione n. 101 alla relazione ai sensi dell'articolo 6, comma 5, della legge 24 dicembre 2012, n. 243. Reiezione della proposta di risoluzione n. 100 Approvazione della proposta di risoluzione n. 1 al Documento di economia e finanza 2020:

PRESIDENTE.....6, 30, 31, 32, 35, 39, 41, 42
 STEGER (*Aut (SVP-PATT, UV)*)6
 FARAONE (*IV-PSI*)9
 DE BERTOLDI (*FdI*)12
 AIROLA (*M5S*).....15
 ERRANI (*Misto-LeU*)15
 FERRARI (*PD*)17
 ROMEO (*L-SP-PSd'Az*)20
 PICHETTO FRATIN (*FIBP-UDC*)23
 LICHERI (*M5S*)26
 CALDEROLI (*L-SP-PSd'Az*)30, 32, 33, 39, 42
 MALAN (*FIBP-UDC*)34
 PELLEGRINI MARCO, *relatore*35
 MISIANI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*.....35
 BUCCARELLA (*Misto*)35
 BAGNAI (*L-SP-PSd'Az*)36
 *QUAGLIARIELLO (*FIBP-UDC*)37
 CRUCIOLI (*M5S*).....38
 PERILLI (*M5S*)40
 MARCUCCI (*PD*)40
 CIRIANI (*FdI*)41

GOVERNO

Informativa del Presidente del Consiglio dei ministri sulle iniziative del Governo per la ripresa delle attività economiche e conseguente discussione:

PRESIDENTE.....43, 57, 83
 CONTE, *presidente del Consiglio dei ministri*43
 NUGNES (*Misto-LeU*)57
 COLLINA (*PD*)59
 UNTERBERGER (*Aut (SVP-PATT, UV)*)60
 RENZI (*IV-PSI*)63
 LA RUSSA (*FdI*)66
 LAFORGIA (*Misto-LeU*)69
 STEFANO (*PD*)71

SALVINI (*L-SP-PSd'Az*)73
 BERNINI (*FIBP-UDC*)76
 MAIORINO (*M5S*)80

SULLA SCOMPARSA DI PASQUALE APICELLA

PRESIDENTE.....83

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE.....84
 MARCUCCI (*PD*)83

INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

FERRAZZI (*PD*)84
 CORRADO (*M5S*)85
 MALAN (*FIBP-UDC*)86
 CRUCIOLI (*M5S*)87
 PUCCIARELLI (*L-SP-PSd'Az*)88

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 5 MAGGIO 202089

ALLEGATO A

DOCUMENTO LVII, N. 3

Proposte di risoluzione alla Relazione ai sensi dell'articolo 6 della legge 24 dicembre 2012, n. 243 91

Proposte di risoluzione al Documento di economia e finanza 2020 94

Emendamenti alla proposta di risoluzione n. 1 104

ALLEGATO B

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA..... 108

CONGEDI E MISSIONI 115

AFFARI ASSEGNATI 115

COMMISSIONE EUROPEA

Trasmissione di progetti di atti legislativi dell'Unione europea. Deferimento 115

PETIZIONI

Annunzio..... 115

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Interrogazioni, apposizione di nuove firme 117

Risposte scritte ad interrogazioni 117

Mozioni..... 118

Interpellanze..... 120

Interrogazioni..... 123

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento..... 130

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta..... 139

N.B. – *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato
rivisto dall'oratore*

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente ALBERTI CASELLATI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

PISANI Giuseppe, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Informo l'Assemblea che all'inizio della seduta il Presidente del Gruppo MoVimento 5 Stelle ha fatto pervenire, ai sensi dell'articolo 113, comma 2, del Regolamento, la richiesta di votazione con procedimento elettronico per tutte le votazioni da effettuare nel corso della seduta. La richiesta è accolta ai sensi dell'articolo 113, comma 2, del Regolamento.

Seguito della discussione congiunta del documento:

(Doc. LVII, n. 3) Documento di economia e finanza 2020 e dell'annessa

Relazione al Parlamento predisposta ai sensi dell'articolo 6 della legge 24 dicembre 2012, n. 243 (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)
(Relazione orale) (ore 9,35)

Approvazione della proposta di risoluzione n. 101 alla relazione ai sensi dell'articolo 6, comma 5, della legge 24 dicembre 2012, n. 243. Reiezione della proposta di risoluzione n. 100

Approvazione della proposta di risoluzione n. 1 al Documento di economia e finanza 2020

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta del documento LVII, n. 3, e dell'annessa relazione al Parlamento predisposta ai sensi dell'articolo 6 della legge 24 dicembre 2012, n. 243.

Ricordo che nella seduta di ieri i relatori hanno svolto la relazione orale e hanno avuto luogo la discussione congiunta e le repliche dei relatori e del rappresentante del Governo.

Avverto che è in corso la diretta televisiva con la RAI.

Passiamo quindi alla votazione.

STEGER (*Aut (SVP-PATT, UV)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEGER (*Aut (SVP-PATT, UV)*). Signor Presidente, i numeri del DEF ben fotografano la grave situazione nella quale ci troviamo, in cui abbiamo un calo del PIL dell'8 per cento, con un aumento della disoccupazione dell'1,7 per cento, un collasso della domanda interna e un aumento del debito pubblico di circa 20 punti rispetto allo scorso anno, a fronte anche di un minor gettito fiscale, nell'ordine del 6 per cento.

Firmerei subito, se qualcuno mi garantisse che, alla fine di quest'anno, il calo del PIL fosse dell'8 per cento e l'aumento della disoccupazione dell'1,7 per cento. Siamo in una situazione gravissima, ma è molto difficile fare previsioni sul prossimo anno, tanto che ciascun istituto presenta dati diversi, con scostamenti mai registrati in altre occasioni.

I numeri sull'oggi, però, ci dicono che l'Italia corre due rischi: il primo è che l'alto debito pubblico diventi insostenibile, una volta che si allenti l'intervento della BCE sui mercati (oggi la Banca centrale sta intervenendo sull'Italia con un acquisto sui mercati di circa il 30 per cento, per un impegno complessivo di 195 miliardi); il secondo è legato al fatto che l'economia italiana, in virtù delle sue caratteristiche, è quella che più s'indebolisce, per via della chiusura, con una perdita di mezzo punto PIL per ogni settimana di *lockdown*. Per questo occorre spingere sulle misure in grado di consolidare e fare da moltiplicatore rispetto al rimbalzo previsto per il 2021.

Proprio per tale ragione è importante che le risorse vengano destinate in maniera importante ai settori in grado di favorire la ripresa economica, evitando l'utilizzo di stampo assistenzialistico, che rischierebbe di ridurre la portata degli interventi. Bisogna lavorare sulle leve che favoriscono la fiducia nei consumatori, al fine di rafforzare soprattutto la domanda interna, anche perché, se guardiamo gli altri Paesi, di sicuro dovremo emettere ulteriori risorse, se davvero vogliamo aiutare l'economia reale.

Bisogna rivedere però soprattutto la strategia delle riaperture: l'Italia, fino a questo momento, è stata il Paese più timido, nonostante la diffusione della pandemia veda numeri molto diversi da Regione a Regione, in alcune delle quali i nuovi casi quotidiani si contano sulle mani. È importante che lo

Stato fissi le regole generali, ma lasci ai territori di stabilire, in base all'andamento della curva epidemiologica, cosa può riprendere e cosa no, ovviamente con protocolli severissimi e meticolosi sotto il profilo sanitario e con collaborazioni tra la medicina ospedaliera e quella territoriale: uno dei motivi per cui - ritengo - qualcosa in Italia non ha funzionato bene.

Le Regioni, però, devono poter ripartire e non è un caso, signore e signori, che chi in Europa è riuscito meglio a risolvere o ad accompagnare questa crisi siano gli Stati federali.

Certo, sarà difficile per i Cancellieri, per la Merkel, per Kurz e per altri essere sempre non solo in dialogo, ma allo stesso livello di occhio con le Regioni, ma alla fine ciò garantisce una soluzione che guarda a 360 gradi. È un'altra cosa dover confrontarsi con i territori e non solo con i comitati tecnico-scientifici. Il punto vero è che il mercato globale, signore e signori, non aspetta l'Italia e questo è ancora più importante se si pensa che la domanda estera non ha subito lo stesso crollo di quella interna e quindi diventerà la base su cui far ripartire l'economia. Il punto vero, però, è che la pandemia ha fatto anche da lente di ingrandimento sui problemi e sui limiti del sistema economico: una burocrazia troppo pesante, un fisco altrettanto complicato, una macchina giudiziaria così lenta da far perdere un punto di PIL all'anno. Sono soltanto titoli, che in questa sede non possiamo approfondire, ma servono per non dimenticare qual era il contesto nel quale ci muovevamo fino a qualche mese fa, quello di un sistema pieno di carenze e di ritardi strutturali che complicavano l'operato dei settori produttivi, diminuivano l'attrattiva dell'Italia, ne fiaccavano la competitività sui mercati stranieri. E allora, se l'Italia vuole fare in modo che questa crisi si tramuti in occasione vera di ripartenza, sono almeno tre le direttrici sulle quali muoversi. La prima è semplice ed è contenuta nello scostamento del bilancio: l'idea di immettere massicce dosi di liquidità per le imprese e le famiglie in difficoltà, non ripetendo l'errore che fu compiuto dopo la crisi del 2009, anche se quello era soprattutto un errore europeo. L'Europa oggi sembra aver capito la lezione e sta andando incontro a quella risposta comune che è l'unica possibilità per gli Stati membri di superare questo momento così difficile.

Non so se la scorsa settimana, come qualcuno ha detto, si sia scritta una pagina storica (questo lo capiremo davvero il 6 maggio) ma è evidente che il pacchetto di misure al vaglio dei Governi e della Commissione lascia intravedere una risposta all'altezza del problema. Il *recovery fund*, il BEI, il Sure, il poderoso acquisto di titoli di Stato da parte della BCE e non per ultimo il MES senza condizioni mostrano come l'Italia sia in prima fila per rivendicare un accordo di questo tipo, un accordo che getta le fondamenta anche per un'Europa nel segno della solidarietà e della competitività.

Il secondo punto è un interrogativo ed è se l'Italia oggi sia in grado di fare arrivare prima queste risorse nella disponibilità delle famiglie e delle imprese. Purtroppo, come denunciano le organizzazioni professionali e le categorie produttive, sulle risorse stanziato con il cura Italia e il decreto liquidità sono ancora troppi gli adempimenti burocratici, anche da parte degli istituti bancari, cui si aggiunge il fatto, come denunciato da molti, che gli istituti stanno dando la precedenza ai loro clienti o stanno usando queste risorse per risolvere situazioni pregresse. Ci sono problemi che derivano dal codice degli

appalti, così come quelli che potrebbero nascere se una parte dei finanziamenti europei dovesse attivarsi con le stesse procedure dei fondi strutturali o del fondo sociale. Nell'ultima programmazione, l'Italia non è riuscita a spendere nove miliardi e quindi abbiamo bisogno di una pubblica amministrazione che sia all'altezza di questa sfida, così come avremmo bisogno in questo momento che le Regioni e i Comuni sbloccassero i pagamenti precedenti all'emergenza. Questo sì che sarebbe d'aiuto per le imprese.

Il terzo elemento riguarda il modo con cui intendiamo qualificare questa spesa, verso quale modello sociale ed economico intendiamo portare l'Italia del dopo Covid. Questa può essere una straordinaria occasione per la più grande opera di semplificazione burocratica che l'Italia abbia mai conosciuto, ma è anche un'occasione per andare incontro a una vera sostenibilità ambientale, per dare il giusto valore a tutti quei settori che contribuiscono alla crescita che non si legge nei dati PIL, ma che riguarda l'impegno sociale, il tema della cura, della coesione sociale, della tutela del territorio, del volontariato nelle sue varie forme.

Abbiamo davanti a noi una stagione della responsabilità che deve declinarsi a tutti i livelli e che non può essere immaginata e gestita solo a livello centrale. Ci voleva e ci vuole un maggior coinvolgimento degli enti locali - Regioni, Province autonome - che hanno uno sguardo più affinato sulle condizioni economiche e di pericolo per la salute pubblica in cui versano i propri territori.

Lo stesso principio vale anche per le misure di carattere economico, destinando agli enti locali la possibilità di intervenire con propri strumenti al fine di massimizzare l'efficacia delle risorse.

In conclusione, signor Presidente, noi crediamo che il Governo abbia fatto un passo in avanti sull'Europa, ma che ne abbia compiuto uno indietro sullo sviluppo della fase 2.

Prima di tutto mi colpisce che nella pur importante *task force* presieduta da Colao non sia seduto neanche un imprenditore. È impossibile (*Applausi dai Gruppi Aut (SVP-PATT, UV), FIBP-UDC e L-SP-PSd'Az*). Bisogna avere questo sguardo a 360 gradi di cui ho parlato; i professori e gli avvocati sono importantissimi, ma dove sono gli imprenditori?

Inoltre, se il costante ricorso ai decreti del Presidente del Consiglio dei ministri poteva essere comprensibile nella fase della risposta all'emergenza, lo è meno quando si tratta di costruire il progetto per la fase di convivenza con il virus. Soprattutto, il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri costituisce una sospensione delle prerogative del Parlamento, delle Regioni, delle Province autonome, che oggi vengono spogliate delle loro competenze. (*Applausi dai Gruppi Aut (SVP-PAT, UV), FIBP-UDC e L-SP-PSd'Az*). Le autonomie speciali hanno collaborato con la massima lealtà istituzionale durante tutta l'emergenza, ma non si può pensare che l'autonomia diventi un'altra vittima del Covid-19. Noi abbiamo bisogno e vogliamo uno Stato *partner* e non uno Stato padrone (*Applausi dai Gruppi FIBP-UDC e L-SP-PSd'Az*). Noi non siamo sudditi. Lo Stato padrone non può dire alle Regioni: fate questo, vi concediamo questo, state buoni. No, lo Stato deve ascoltarci e deve dialo-

gare con noi. Non è questa la nostra cultura. Noi vogliamo partecipare, concorrere, discutere, vogliamo assumerci la nostra responsabilità. Vogliamo ripartire in sicurezza, certo, ma dobbiamo ripartire.

Oggi esprimeremo un voto favorevole dettato da quel senso di responsabilità che da sempre contraddistingue questo Gruppo. Io mi auguro veramente che i 55 miliardi vengano spesi bene e velocemente, perché non possiamo dire di no a un ammontare così importante di risorse. In conclusione, annuncio il voto favorevole del Gruppo; un voto però che è carico di perplessità sul modo con cui il Governo si sta approcciando a questa nuova fase, con l'augurio forte che le cose possano al più presto cambiare, ritornando su quei binari di confronto e di lealtà che da sempre hanno caratterizzato il nostro rapporto con tutti i Governi, ma soprattutto con questo. *(Applausi dai Gruppi Aut (SVP-PATT, UV) e FIBP-UDC).*

FARAONE (IV-PSI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FARAONE (IV-PSI). Signor Presidente, parlerò piano per i parlamentari della Lega, così potranno continuare a dormire, vista la notte. *(Commenti dal Gruppo L-SP-PSd'Az e del senatore Lanzi).*

PRESIDENTE. Senatore Faraone, parli con me.

FARAONE (IV-PSI). Sì, signor Presidente, è anche più piacevole.

Signor Presidente, proprio a proposito della Lega, qualche giorno fa ho letto un *tweet* di un parlamentare che si lamentava del fatto che la Germania stesse lì a sostenere Lufthansa, una compagnia aerea che normalmente va avanti con le sue gambe, ma che ha necessità di un intervento e di un sostegno dello Stato soltanto proprio per il fatto che i voli sono interrotti in tutto il mondo. Questo parlamentare della Lega diceva che quando lo facciamo noi ci criticano, se lo fanno loro invece va tutto bene, come se intervenire su Alitalia, una compagnia strutturalmente e perennemente in crisi, dove immettiamo sempre risorse economiche senza che poi questo secchio bucato venga mai riparato, fosse la stessa cosa che intervenire su una compagnia aerea che, una volta finita l'epidemia, ripartirà.

Però questo ragionamento mi serviva per una riflessione complessiva sul tema che riguarda gli aiuti di Stato e la possibilità che oggi è data agli Stati di sostenere le proprie imprese. Mi ha colpito il fatto che la Germania si era vista approvare dall'Unione europea il 55 per cento degli interventi che prevedevano contributi per le imprese, contro il 20 per cento della Francia e il 10 per cento dell'Italia.

Io parto da questa analisi ma arrivo ad una conclusione diversa rispetto a quella dei sovranisti: le regole che normalmente noi viviamo come strumenti di oppressione nei confronti dei Paesi economicamente più deboli, in particolare l'Italia, se sospese, possono creare un danno proprio a questi Paesi. Lo dico perché se le imprese cominceranno ad avere un supporto da parte degli Stati più forti, prevarrà non più la meritocrazia, cioè chi è più

bravo, ma lo Stato dove l'impresa è nata. Rischiamo una idea imprenditoriale darwiniana rispetto ad una idea meritocratica.

Noi dobbiamo immaginare, invece, un'Europa che pensi maggiormente alla solidarietà tra gli Stati che sia conveniente per gli Stati stessi. Non si va in Europa con la testa dei sovranisti che pensano che si vada in Europa per fregare o che hanno paura di essere fregati. Ad esempio, la proposta dei BOT patriottici, cioè emessi dall'Italia, ma garantiti dalla Banca centrale europea ha al suo interno un'idea figlia di un sovranismo mendicante, di un patriottismo col cappello in mano che non ci fa fare bella figura e rappresenta il peggiore *spot* per la nostra credibilità. Devo dire che, al contrario, ho apprezzato molto la linea politica del presidente Berlusconi e di Forza Italia che hanno dimostrato di essere una forza politica intrisa di vero europeismo.

Noi arriviamo, con questo provvedimento, a 80 miliardi di euro di scostamento - 25 passati e 55 attuali -, con 155,7 miliardi in più di debito pubblico e un ribasso del PIL tra l'8 e il 10 per cento. Io critico chi dice che l'epidemia sia come una guerra perché non è così, ma sicuramente questi numeri ci fanno comprendere come la nostra economia, alla conclusione della pandemia, sarà una economia da dopoguerra. Dobbiamo sottolineare che già da settimane l'Italia riesce a finanziarsi sui mercati internazionali grazie ai massicci interventi della Banca centrale europea, quindi chi dice che l'Europa non c'è stata, dice una menzogna perché già oggi si vedono gli effetti dell'intervento europeo. *(Applausi dal Gruppo IV-PSI).*

Noi abbiamo delle strutture sanitarie, abbiamo una sanità che ha dimostrato di saper fronteggiare la crisi, però abbiamo strutture ospedaliere che sono state realizzate durante l'era napoleonica. Le stesse cure e gli stessi farmaci - magari farmaci salvavita - in alcune Regioni vengono pagati e in altre, invece, vengono distribuiti gratuitamente perché non riusciamo a garantire i livelli essenziali di assistenza. Abbiamo macchine per la TAC e mammografi che sono vecchi e che vanno cambiati. Abbiamo bisogno di 5.000 medici in più, di 15.000 infermieri in più. Abbiamo bisogno delle scuole di specializzazione. A questo servono le risorse del MES, Presidente, e chi dice che dobbiamo rinunciare a migliorare il nostro sistema sanitario, non solo si mostra stolto, ma è anche un irresponsabile e poi non può dire che dobbiamo stare dalla parte dei medici che hanno dimostrato di saper fronteggiare spesso da soli questa crisi. *(Applausi dal Gruppo IV-PSI).*

Vogliamo rinunciare al MES addirittura per paura? Perché quando abbiamo tolto le condizionalità ci è stato detto che avrebbero potuto essere imposte anche dopo. E allora se dobbiamo rinunciare al MES per condizionalità postume, rinunciamo anche allo Sure, perché anche in quel caso potrebbero essere imposte delle condizionalità postume. Infatti, visto che l'Europa esiste soltanto per fregare l'Italia, può accadere la stessa cosa, quindi rinunciamo alla cassa integrazione che - vi ricordo - prorogheremo per nove settimane ulteriori dopo le prime nove, ma poi avremo bisogno di altre risorse perché non sarà finita la crisi.

Anche quando si ricomincerà a partire le imprese avranno bisogno di un terzo, metà o due terzi della manodopera, perché non ripartiranno subito. Vi ricordo che oggi hanno il vincolo di non poter **licenziare**. Quando questo vincolo verrà tolto e ci sarà la libertà di esprimere la crisi che fino a questo

momento non si è stati neanche liberi di poter manifestare da parte delle aziende, sarà drammatico non avere strumenti e lo Sure è indispensabile, così come tutte le misure sul lavoro che dovremo andare a varare.

Allo stesso modo, se il tema è quello delle condizionalità postume, rinunciamo anche al *recovery fund*, a quei 200 miliardi e a tutte le risorse che possono essere utilizzate per le imprese. Se il principio è che tanto poi fregano l'Italia questi dell'Europa e ci mandano comunque la *Troika*, questo pensiero vale per tutti gli strumenti. Altrimenti spiegateci voi dove dobbiamo andare a trovare le risorse, finiti questi 80 miliardi di scostamento, per poter risollevare l'economia del nostro Paese.

Così come credo che il Presidente del Consiglio debba non ascoltare i consigli di alcuni suoi cattivi consiglieri dentro queste *task force*; tanti, troppi consulenti, come la Mazzucato che propone che lo Stato aiuti soltanto le imprese che rispettano certe condizioni. Lo stesso Presidente del Consiglio, che va in Europa a dire «datemi risorse senza condizioni», non può ascoltare una donna che dice «noi le imprese le sosteniamo soltanto a determinate condizioni». (*Applausi dal Gruppo IV-PSI*).

Le imprese vanno sostenute senza se e senza ma, perché sono l'unica fonte di lavoro vero. Allo stesso tempo, uno Stato che va in Europa a chiedere risorse a fondo perduto deve pensare anche per le imprese risorse a fondo perduto. Vanno bene risorse e liquidità, estendiamo l'autocertificazione per i prestiti fino a 25.000 euro che garantiamo ai prestiti fino a 800.000, ma dobbiamo anche ragionare al sostegno a fondo perduto per le imprese.

Siamo noi italiani, Presidente, che dovremmo non tollerare nel nostro Paese ciò che ci rende poco credibili in Europa: la giustizia così lenta, Presidente (non ne parliamo più perché siamo presi dalla pandemia), è uno dei temi per cui siamo così poco credibili; la pubblica amministrazione che paga in ritardo, a volte fino a 600 giorni di ritardo; lo sperpero di risorse con provvedimenti come quelli di quota 100, votati dal passato Governo; i cantieri bloccati. Ieri ho letto in un'intervista il ministro De Micheli dichiarare che Genova è irripetibile, perché lì c'erano i progetti e le risorse. Non è vero, perché i 120 miliardi di euro di opere pubbliche bloccate di cui parliamo da mesi fanno riferimento a cantieri con progetti e con risorse economiche. Quel modello può essere ripetuto da subito e non capiamo perché non si faccia, visto che è uno dei temi centrali. (*Applausi dal Gruppo IV-PSI. Commenti del senatore De Vecchis*).

Non tutto è perfetto in Europa, Presidente, e anzi continuiamo a litigare con la Germania e con l'Olanda, ma se si apre questa straordinaria occasione che è la gestione delle risorse economiche che avremo a disposizione in virtù di questa emergenza (purtroppo, ma ne avremo a disposizione) e se sapremo utilizzare quelle risorse, avremo dimostrato di essere all'altezza. Se non sapremo farlo non prendiamocela con l'Europa, perché sarà stata nostra responsabilità.

Non possiamo presentarci di fronte a questa sfida con le gambe tremanti, con questa ANPAL, con questa INPS, con questo DAP, con risorse bruciate per redditi per tutti a prescindere e senza lavoro. Non possiamo acquistare aziende per conto dello Stato e sostituirci agli imprenditori e non

possiamo utilizzare i fondi comunitari, come spesso abbiamo fatto, realizzando opere tanto per non perdere risorse. Saranno un'occasione imperdibile quelle risorse e ne avremo bisogno. Le dovremmo spendere bene.

Mentre noi Presidente - e chiudo - ci interroghiamo sui congiunti, nel resto d'Europa si avvia la fase 2 sul serio. Tucidide descrisse che Atene fu distrutta dalla paura della peste e non dalla peste. In me è comparsa questa preoccupazione ascoltando l'ultima conferenza stampa del Presidente del Consiglio. Spero che questo Governo si dimostrerà all'altezza invece di saper fronteggiare la crisi e soprattutto di organizzare bene la ripartenza, perché il Paese ne ha bisogno. *(Applausi dal Gruppo IV-PSI).*

DE BERTOLDI *(Fdl)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE BERTOLDI *(Fdl)*. Signor Presidente, chi più di un esponente di Fratelli d'Italia vorrebbe oggi intervenire in quest'Aula guardando i banchi del Governo, con i Ministri e il Presidente del Consiglio presenti, e poter dir loro che finalmente abbiamo fatto qualcosa per questo Paese, abbiamo collaborato e lavorato per quei nostri concittadini che stanno soffrendo. Chi più di noi, chi più di Fratelli d'Italia, signor Presidente, vorrebbe oggi aver lavorato con voi, amici della sinistra, amici del MoVimento 5 Stelle.

Purtroppo invece questo non è stato possibile; non lo dico io, ma lo dicono i fatti. E purtroppo, in un momento così drammatico per il nostro Paese, i banchi del Governo - mi perdonino gli stimati Sottosegretari presenti, che conosco - non è rappresentato nemmeno da un Ministro e nemmeno dal Ministro competente, il ministro Gualtieri. È una vergogna! È una vergogna e un affronto agli italiani che soffrono. *(Applausi dai Gruppi Fdl e FIBP-UDC).*

Quindi, signor Presidente del Senato, mi rivolgo a lei perché io ho compreso quanto la sua esperienza e il suo senso delle istituzioni abbiano percepito la gravità del momento. Ho apprezzato quando al TG1, prima rete nazionale, lei ha detto chiaramente che il Parlamento è stato escluso. Quando la seconda carica dello Stato, alla prima rete nazionale, deve dire che il Parlamento è stato escluso dalle scelte che incidono sul nostro Paese, io credo che questa maggioranza dovrebbe prima vergognarsi e, poi, rassegnare le dimissioni. Voi avete fatto un affronto alle istituzioni della Repubblica e non lo dice un esponente di Fratelli d'Italia; lo ha detto al TG1 il Presidente del Senato, interpretando il grido di dolore e di disperazione che sta provenendo dalla classe produttiva del Paese, dai lavoratori e dai cittadini, ai quali voi invece state irridendo con un'arroganza mai vista nella storia della Repubblica. Una Repubblica che vede oggi che si governa tramite atti amministrativi, decreti impugnabili al TAR, con i quali un Presidente, peraltro non eletto da nessuno, sta decidendo a modo suo, ignorando il Parlamento sulle sorti del nostro Paese. *(Applausi dal Gruppo Fdl).*

Cari colleghi, abbiamo un DEF, un documento che rappresenta un atto importante e straordinario. Come avete detto anche voi, un atto che andrà ad

indebitare il nostro Paese per ulteriori - ricordo al collega Faraone - non 155, ma 55 miliardi, oltre ai 20 e non 25 del precedente decreto.

Una misura quindi pesante, molto pesante. Ebbene questo DEF, che - ribadisco - non vede la presenza del Governo, certifica la vostra incapacità, il vostro fallimento davanti al popolo italiano. Certifica che avete messo numeri che non stanno in piedi. Voi parlate di un PIL annuale pari a meno 8 per cento, quando ci sono i centri studi, dai commercialisti agli imprenditori alle banche, che parlano almeno di una riduzione del PIL dell'11-12 per cento. Quindi le vostre stime che portate nei documenti che presentate a questo Parlamento, ignorato e vituperato, sono in difetto almeno del 50 per cento. Questa non è né competenza, né serietà.

Procedendo, voi avete previsto delle garanzie per supportare ovviamente quel decreto liquidità, quel decreto col quale avete promesso 400 miliardi, peraltro non potendoli promettere quando lo avete fatto alle imprese italiane, perché lo avevate coperto con 2,750 miliardi. Oggi però nel DEF state preparando le basi per mettere 30 miliardi nel prossimo decreto e, quindi, coprire quelle promesse vane che avete fatto un mese e mezzo fa e che oggi ancora permettono ai nostri imprenditori di avere le tasche vuote.

Ebbene, se aveste avuto un minimo di cognizione e di responsabilità, quei 30 miliardi li avreste imputati nel bilancio 2020 come garanzie standardizzate, anche in modo prudenziale perché, se non importa certamente quello che è il rapporto tra il debito e il PIL nel 2020, quanto importerà nel 2021, nel 2022 e nel 2023 avere anche solo uno zero virgola di rapporto tra *deficit* e PIL che non quadra e che purtroppo non si riduce?

Quindi, se con una mano avete escluso le clausole di garanzia sull'IVA - e ve ne do atto - avete apportato un danno ben maggiore, non contabilizzando le garanzie sui crediti per oltre 30 miliardi sul bilancio 2020.

Misure dunque non efficaci, che testimoniano la vostra inadeguatezza, quell'inadeguatezza che, come ha detto qualcuno, è purtroppo il migliore alleato del virus che sta tormentando il nostro Paese.

Ci tengo a dire che non sono il Gruppo Fratelli d'Italia, né i giornali della destra che vuoi tanto irridete, ma è «la Repubblica» di oggi - un giornale tanto caro agli amici del Partito Democratico - a dare testimonianza sulle proprie pagine del vostro fallimento.

Lo testimonia il direttore Molinari che, in un confronto questa mattina su La7 con il vostro Maurizio Martina, ha detto che la cassa integrazione non funziona: ripeto, lo ha detto il direttore di «la Repubblica», non Feltri, non Fratelli d'Italia, non la Lega. Il direttore Molinari ha affermato che i crediti non arrivano alle imprese e certifica su «la Repubblica» che il MES è tutt'altro che *light*, con le vostre invenzioni, con il MES senza condizionalità. Si legge su «la Repubblica»: «Nel MES spunta la "sorveglianza rafforzata"», cioè quello che la destra, vale a dire Fratelli d'Italia, la Lega e il centro-destra hanno sempre detto. Questo è un MES che vuole ingabbiare il Paese, che vuole definitivamente mangiare le nostre imprese, il nostro patrimonio di *made in Italy* (*Applausi dal Gruppo FdI*). E voi siete complici di quel sistema di alta finanza europea che vuole ammazzare l'Italia: lo dice «la Repubblica», ripeto, non lo dice Fratelli d'Italia, cari colleghi del Partito Democratico.

Come ho già sottolineato, avete chiuso in faccia la porta a qualunque collaborazione. Avete detto: «Ma noi abbiamo ascoltato tutti». Ho sentito il capogruppo dei senatori del Partito Democratico Marcucci dire in televisione l'altro giorno: «L'opposizione sia costruttiva». Ricordatelo, colleghi di Fratelli d'Italia, di Forza Italia e della Lega: dobbiamo essere costruttivi. Non c'era bisogno, però, che ce lo dicesse il presidente Marcucci. Voglio solo ricordarvi, cari amici del Governo e della maggioranza, che ascoltare non vuol dire ignorare: ascoltare vuol dire interagire e collaborare. Allora sì che si può essere costruttivi.

Il centrodestra, l'opposizione, con Fratelli d'Italia che ha avuto un ruolo importante nella fase propositiva, hanno lavorato responsabilmente giorno e notte per proporvi emendamenti, variazioni e proposte: non è stato accettato nulla e avete posto la fiducia. Avete quindi voluto ignorare deliberatamente e compiutamente qualunque proposta e contributo dell'opposizione, avendo poi il coraggio, amici del Partito Democratico, di andare in televisione a dire che l'opposizione deve essere costruttiva. Voi, non solo irridete noi, ma irridete tutto il popolo italiano, che forse credete abbia le fette di prosciutto sugli occhi, ma per fortuna - purtroppo per voi - ha ben capito da quale Governo è governato.

Quanto all'Europa - ne ha parlato con tanta enfasi il collega Faraone - a che Europa vi riferite? Forse, l'ho accennato prima, all'Europa che fino ad oggi ha sempre ignorato le vostre considerazioni? A quell'Europa che, mentre il presidente Conte nei giorni scorsi veniva in Italia a dire: «*Recovery fund*. Tutto fatto. Ci siamo. Aiuti», nei Paesi nordici e tedeschi diceva invece: «Non se ne parla neanche di fondo perduto»?

È questa l'Europa che voi credete di poter proporre al Parlamento e agli italiani? Questa non è l'Europa per la quale i nostri Padri costituenti hanno lavorato, non è l'Europa per la quale la destra si è sempre impegnata. Allora sì che, se ci fosse veramente volontà di collaborazione, si tornerebbe a ragionare in termini di internalizzazione del debito.

Invece che pensare ad indebitarvi solo con il MES e con l'Europa, pensiamo innanzitutto ad internalizzare il debito. L'esempio di tanti Paesi e della nostra stessa Italia negli anni Ottanta, ma anche quello del Giappone contemporaneo lo dimostra. Noi dobbiamo... (*Il microfono si disattiva automaticamente*). Non avete nemmeno aperto la bocca su questo.

Come non avete nemmeno aperto la bocca, cari amici della maggioranza, sulla moneta fiscale. A tale proposito, colleghi del MoVimento 5 Stelle, abbiate un po' di dignità, abbiate il coraggio di alzarvi. Con la firma del presidente Pesco, del senatore Lannutti e del Capogruppo in Commissione finanze, avete presentato un disegno di legge sulla moneta fiscale che garantirebbe meno indebitamento. Non ho sentito una parola in due mesi da parte vostra. Vi siete piegati al MES, al Partito Democratico; non avete a cuore neanche le sorti delle vostre promesse, se non le sorti del Paese. Avete solamente previsto misure assistenziali, la logica del reddito di cittadinanza. Avete ignorato che c'è un sistema produttivo da mantenere.

Voi dovevate dal primo giorno - e bastava copiare quello che ha fatto la Germania - utilizzando l'anagrafe tributaria e non le banche, indirizzare liquidità privilegiata alla produzione italiana. Invece vi siete persi nella vostra

burocrazia. Vi siete persi nella burocrazia che sta bloccando e ferendo mortalmente il nostro sistema produttivo.

Concludo esprimendo la dichiarazione di voto di Fratelli d'Italia. Voi siete sicuramente inadeguati (il signor Presidente del Consiglio non c'è, e lo ribadisco), inappropriati e sconvenienti. Il vostro Governo ha certificato il fallimento, ma noi non permetteremo che sia il Paese a fallire per le vostre colpe e le vostre responsabilità. In questo contesto ci dichiariamo pertanto a favore dello scostamento di bilancio perché i fondi vi vengano dati, ma dichiariamo un voto assolutamente contrario al DEF, perché è un Documento tecnicamente inaccettabile, che non ha costruito, non ha visione politica ed è soprattutto la rappresentazione plastica ed iconografica del vostro totale fallimento. *(Applausi dai Gruppi FdI e FIBP-UDC).*

AIROLA *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Per cosa, senatore Airola? Siamo nella fase delle dichiarazioni di voto.

AIROLA *(M5S)*. Signor Presidente, intervengo semplicemente sull'andamento dei lavori.

PRESIDENTE. No, senatore Airola, siamo in dichiarazione di voto.

AIROLA *(M5S)*. Voglio soltanto ricordare a quest'Assemblea che l'intervento del collega non è stato interrotto, pur essendo molto duro...

PRESIDENTE. No, senatore, sono io che dirigo l'Aula e le tolgo la parola.

ERRANI *(Misto-LeU)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERRANI *(Misto-LeU)*. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il nostro Gruppo Misto-LeU voterà a favore del DEF che sostiene lo scostamento di 55,3 miliardi di euro. Si tratta, con i 20 miliardi della manovra del provvedimento cura Italia, di una dimensione e di uno sforzo inediti, per rispondere ad una emergenza che non ha precedenti. Cercherò di ragionare e di proporre a tutti noi una riflessione. Dobbiamo riuscire a tenere insieme la salute dei cittadini e tutte le azioni per contrastare la diffusione del virus e nuovi focolai, e questo non ci permette alcuna sottovalutazione, ma sappiamo anche che dobbiamo convivere con il virus, almeno fino al vaccino, e dobbiamo evitare insieme che si "avviti" una crisi economica e sociale con il rischio di conflitti sociali veramente pericolosi.

La prima scelta che ciascuna forza politica deve fare è se intende soffiare e cavalcare le dinamiche critiche che ci sono nella società e che conosciamo tutti, oppure farsi carico di tale questione. Questa è la prima questione politica cui tutti noi siamo chiamati. *(Applausi dai Gruppi Misto-LeU e PD).*

Perché il punto qui non è che è in discussione il Governo: è in discussione il futuro del Paese. *(Applausi dai Gruppi Misto-LeU, M5S e PD. Commenti dal Gruppo L-SP-PSd'Az)*. Se si arriva a un tutti contro tutti, non ci sarà futuro per questo Paese.

Io apprezzo le distinzioni che ci sono state nell'opposizione e apprezzo il fatto che tutta l'opposizione sia disponibile a concedere lo scostamento. D'altra parte, è vero che facciamo debito, ma cos'altro possiamo fare in questa situazione? Sì, facciamo debito e lo facciamo per tenere su le famiglie e le imprese, perché questa è la strada per dare una prospettiva al Paese.

Ora, a questa domanda io spero riusciremo a dare una risposta diversa, tutti insieme, rispetto a come si stanno sviluppando le cose. Dobbiamo decidere se siamo in grado e abbiamo la forza di andare oltre la propaganda. Dobbiamo trovare il modo perché prima di tutto prevalga il senso delle istituzioni e il senso dello Stato, quello che ci stanno dimostrando tanti cittadini che lavorano in situazioni difficili, a volte precarie, per tenere insieme questo Paese. *(Applausi della senatrice Rojc)*. Noi dobbiamo essere all'altezza di questo. Ci sono delle critiche; badate, non sto dicendo che ci vuole l'unanimità: l'unanimità in democrazia è qualcosa che non serve. Vanno bene la dialettica e lo scontro politico, ma serve anche il senso delle istituzioni.

Vorrei dire agli amici della Lega che quanto avvenuto ieri - scusatemi - è una foto che fa male a quest'Assemblea, alle istituzioni e a tutto il Paese. *(Applausi dai Gruppi Misto-LEU, M5S e PD. Commenti dal Gruppo L-SP-PSd'Az)*. Non vi dà nulla. Lo dico con uno spirito serio e rispettoso delle posizioni diverse: quella foto non corrisponde ai problemi e ai bisogni del Paese, e ce ne dobbiamo fare carico tutti. *(Applausi dai Gruppi Misto-LEU e PD)*. Io sono d'accordo sul ruolo del Parlamento, sottolineato da tutti; credo che su questo dobbiamo fare uno sforzo tutti e credo lo debba fare anche il Governo, perché, se siamo arrivati qui, non possiamo semplicemente scaricare sulla propaganda dell'opposizione. Prima di tutto spetta a noi e al Governo farsi carico di quel senso di progetto e di prospettiva che sia in grado di attrarre e di corrispondere ai contributi che ci arrivano dall'opposizione. Ci vuole coraggio: il coraggio di non guardare i sondaggi, il coraggio di mettere davanti il Paese. Ecco, in questo caso sì, prima di tutto l'Italia.

Stiamo facendo uno scostamento importante, uno scostamento che deve affrontare alcune grandi questioni. Innanzitutto, questi 55,3 miliardi di euro debbono rispondere a tutti i problemi che ancora sono aperti rispetto a quelle persone che non hanno alcun tipo di copertura.

Il reddito di emergenza non è un regalo assistenziale. È rispondere agli artisti, ai lavoratori nella cultura, ai lavoratori discontinui, ma anche a quelle partite IVA che non hanno trovato risposta, alle imprese. Lo dico con chiarezza una volta per tutte: non contrapponiamoci sulle imprese; è evidente che le imprese sono l'anima fondamentale dell'economia del nostro Paese e dobbiamo evitare che chiudano. *(Applausi dai Gruppi Misto-LEU e PD)*. Dobbiamo farlo in tutti i modi. Perché ci dobbiamo rimbalzare la questione? È vero, ci sono situazioni che non vanno. La liquidità è un tema fondamentale per le imprese. Colleghi, prima che arrivasse il decreto, tutti avete detto che ci voleva liquidità. Il problema è che ancora ci sono strozzature e dobbiamo

chiedere insieme al Governo - per quello che deve e può fare - e al sistema delle banche di superarle.

Le garanzie e le controgaranzie - lo voglio dire chiaramente - non servono per garantire i debiti pregressi ma per consentire di dare risorse alle imprese affinché non chiudano. Se c'è un chiarimento normativo da fare facciamo, e facciamo insieme. (*Applausi dai Gruppi Misto, M5S e PD*).

La cassa in deroga non funziona? Non è la prima volta che facciamo la cassa in deroga. Non è la prima volta: la crisi del 2012 ha visto la cassa in deroga e gli ammortizzatori gestiti dalle Regioni. Se c'è una Regione, oppure due, tre, dieci o tutte, che non funziona, interveniamo insieme a prescindere da chi è il Presidente di quella Regione e dalla maggioranza che la governa perché la deroga è essenziale. (*Applausi dai Gruppi Misto-LEU, M5S e PD*).

C'è, poi, il tema della strategia. Voglio dire al Governo: intendiamoci, usciamo da questa logica, ci è già capitato e ci capita ancora. Aprire, chiudere, chiudere, aprire: si è cambiata idea. Molti di coloro che sono seduti qua hanno cambiato idea a seconda dei dati epidemiologici. Ora bisogna avere un piano strategico, prima di tutto sugli orari. Bisogna fare un piano regolatore degli orari, se vogliamo evitare assembramenti e nello stesso tempo dare la possibilità di far partire le attività economiche; articolarlo è un'idea strategica, non solo per l'emergenza.

Voglio fare un esempio. Il trasporto pubblico locale è chiaro che non lo teniamo ma, vivaddio (lo dico al Governo a proposito di legare l'emergenza alla strategia), vogliamo fare un piano decennale per il rinnovamento del trasporto pubblico locale (*Applausi dei senatori Bottici e Perilli*) con i termini nuovi della compatibilità ambientale, riattivando così una filiera industriale che un po' di anni fa era un fiore all'occhiello in Europa? Così rifacciamo gli autobus elettrici e costruiamo la nuova economia. Nessuno può pensare che dopo questa pandemia i problemi che avevamo prima non saranno problemi ancora più grandi: trasformazione ecologica dell'economia, nuovo modello produttivo, nuovo *welfare*.

Non possiamo poi scoprire ora che le RSA o le case di riposo o le case di famiglia non sono adeguate rispetto al problema che abbiamo. Davanti a noi si pone il tema della non autosufficienza e questo Paese nel complesso ha una dimensione da nani sulla non autosufficienza. (*Applausi della senatrice Iori*). Ci vuole un piano di investimento, colleghi.

Il Covid ci insegna anche un'altra questione, e concludo.

Se qualcuno ha pensato che la sanità e il *welfare* si possano governare con il mercato, ha sbagliato! (*Applausi dai Gruppi Misto-LeU, M5S e PD*).

La sanità e il *welfare* non sono un *business*! Una cosa è vendere frigoriferi, una cosa è tutelare i bambini e gli anziani. Questo ci divide? Sì, ci divide! (*Applausi dai Gruppi Misto-LeU, M5S e PD*).

FERRARI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI (PD). Signor Presidente, signor sottosegretario Misiani, il Partito Democratico approverà il Documento di economia e finanza con il

nuovo debito di 55 miliardi di euro. È un DEF dell'emergenza, non confrontabile a quelli degli altri anni, che contiene cifre impressionanti per il 2020. Lo stiamo dicendo: -8 per cento di Pil, +1,6 per cento di disoccupazione, -7 per cento di consumi, debito pubblico al 155 per cento. Cifre che non possiamo commentare con convenzionali lenti ragionieristiche.

Lo stiamo dicendo: sta accadendo qualcosa di più grande della nostra razionalità. Ed io, come tanti, penso, mi sono accorto che anche il risultato del Consiglio europeo dello scorso giovedì non sarebbe stato neutrale per la mia fiducia e le mie aspettative; che non avremmo potuto commentare un risultato negativo o uno positivo con la stessa matrice di emozioni. Come Dante nel canto terzo del Purgatorio che, non vedendo più a terra l'ombra di Virgilio, ha il timore di non riuscire a proseguire il suo viaggio senza una guida che lo protegga, noi abbiamo avuto paura di rimanere soli; paura che l'Europa ci abbandonasse; che non credesse più nel suo valore di alta costruzione politica e al suo futuro unito.

Nessuno può sminuire l'importanza dei passi già compiuti: la sospensione del Patto di stabilità, i piani BEI e Sure, il corposo acquisto, oggi raddoppiato, dei titoli da parte della BCE. Ma diciamoci la verità in quest'Aula: il Governo italiano e tutti noi (sicuramente il Partito Democratico) abbiamo lavorato per qualcosa di diverso. Oggi possiamo affermare che la decisione di istituire un fondo per la ricostruzione di centinaia di miliardi (noi vorremmo fossero mille,) è la vera decisione all'altezza delle nostre preoccupazioni. Il cammino non è concluso. Occorre continuare il lavoro negoziale, soprattutto perché il fondo sia operativo nel più breve tempo possibile; ripeto: nel più breve tempo possibile. (*Applausi dal Gruppo PD*). Non guardo nemmeno le inutili dichiarazioni di ieri di qualche membro della Commissione circa la sua entrata in vigore il 1° gennaio 2021. Non guardiamole. L'Europa quarantacinque giorni fa non c'era: ora ci può essere. Si è riaperta una strada che può dare gambe ad un tratto di storia ancora di sviluppo, di progresso, di lavoro. Non possiamo sprecarla. L'Italia non la può sprecare.

In una lettera del maggio 1943, Eugenio Colorni scrive ad Altiero Spinelli: «Ti sei piantato in mezzo alla corrente. Hai costruito il tuo argine, ma poca acqua fa vortice attorno ad esso. Le acque si stanno rapidamente convogliando più in là». Era il richiamo di chi riteneva che l'unica via fosse la costruzione del sogno europeo, non inteso come imposizione di un'ideologia sulle altre, bensì come vera e profonda unità, ricca della linfa vitale, dei motivi di civiltà di tutti i popoli europei. Un richiamo attualissimo. Chi, in questa drammatica emergenza sanitaria, sociale ed economica, ha marcato pericolosi tentennamenti o sta ancora pensando a Paesi virtuosi e non, sta dimenticando quel richiamo. Ma, peggio: chi sta alimentando l'idea che questa tremenda crisi sia l'occasione, finalmente, per scegliere la sovranità nazionale a danno di quella europea, non solo elude quel richiamo, amici e colleghi della Lega, ma ne perde clamorosamente di vista il senso. Il senso, allora come oggi, sta nel ritenere che può esistere una vera ricostruzione solo con una dimensione umana, sociale ed economica di scala europea.

Guardiamoci in faccia: qui c'è davvero qualcuno che pensa che l'ancor più difficile sfida globale, dopo questa pandemia, la possiamo giocare e vincere da soli? Non scherziamo sulla pelle degli italiani (*Applausi dal Gruppo*

PD), perché fare così e pensare così vuol dire scherzare sulla pelle degli italiani. Sentiamo le tante voci di cittadini e di imprese di tutta l'Europa, di coloro che sono quotidianamente impegnate a cogliere le sfide interconnesse dell'economia, dell'ambiente, del digitale e dell'innovazione? Se le sentiamo, ascoltiamo tutti!

Tra pochi giorni l'Italia riprenderà il suo cammino e sarà complicato, insidioso, da monitorare, ma deve essere il cammino di una ripresa di speranza. Qual è dunque il nostro compito? Iniziamo con il dire che non ci abbatte certo il giudizio di Fitch sul nostro Paese, che l'Italia è solida, che non ci accontentiamo del rimbalzo ovvio del PIL del 4,7 per cento nel 2021, che prendiamo di petto anche la diminuzione dell'8 per cento del 2020, provando a ridurre la perdita. Diciamo che fare nuovo debito per 55 miliardi di euro, sottosegretario Misiani, è una scelta che non vogliamo liquidare semplicemente come necessaria e che sappiamo di caricarla sulle spalle delle generazioni future, ma per questo faremo di tutto per non ricorrevi più e per rendere sostenibile questo nuovo debito. Diciamo ancora che non sprecheremo un solo euro di questi nuovi 55 miliardi di euro.

Bene ha fatto il Governo ad agire in modo progressivo, graduale e anche tempestivo per contenere il contagio e arginare il primo impatto economico negativo, dovuto alle restrizioni. Ora è il momento di programmare un tempo più lungo, senza lasciare che la cautela diventi ambiguità e che le distinzioni diventino divisioni o separazioni. Servono piedi nell'oggi e testa nel domani, dove «oggi» significa completare i macrointerventi previsti dai primi importanti decreti cura Italia e liquidità: ammortizzatori sociali, cassa integrazione, ristori, liquidità devono funzionare perfettamente; «domani» vuol dire ripensare l'Italia, con coraggio strategico, proponendo un nuovo patto sociale.

Dall'attività parlamentare delle ultime settimane sono emerse molte proposte e il Governo ne tenga conto. Le priorità indicate dal Partito Democratico per i prossimi interventi sono chiare: più investimenti nel sistema sanitario nazionale, per contenere il *virus* e quindi per lavorare e riaprire in condizioni di sicurezza; consistenti risorse ai Comuni per tenere attivi tutti i servizi essenziali e mantenere coese le comunità locali; impedire con tutti i mezzi possibili la distruzione di capacità produttiva, per riprendere rapidamente il passo della crescita. Tutti abbiamo amici artigiani, commercianti, professionisti, piccoli imprenditori, lavoratori di ogni settore e tutti li stiamo sentendo. È vero, sono in difficoltà, e vanno aiutati ancora con adeguati ristori a fondo perduto e liquidità, così come vanno aiutati i più fragili, come ha ricordato poco fa il senatore Errani, con un reddito straordinario per l'emergenza. Insomma, sarà dura, nessuno di noi può nasconderselo. Sarà dura, ma dobbiamo dare certezza, il Governo e la maggioranza devono dare certezza che avremo una soluzione per ognuno degli italiani.

Fino a pochi mesi fa il nostro futuro sembrava semplicemente una nostra proiezione più in là nel tempo, in un movimento lineare. Da allora molte cose sono state stravolte. Sono convinto che solo i più giovani sapranno davvero arricchire il futuro di contenuti densi di modernità e di nuovi paradigmi. Il Governo della transizione però spetta a noi e spetta anche a questa Assemblea. Attenzione: governare la transizione, da qui al vaccino e da allora in poi,

vuol comunque dire rompere molti dei nostri schemi culturali e tecnici. Se vogliamo mostrarci all'Europa e al mondo capaci di migliorarci, se vogliamo spingere il Paese a riprendersi meglio delle stime, se vogliamo lasciare alle future generazioni un'Italia più sostenibile, dobbiamo essere conseguenti, con scelte inevitabili come il non aumento dell'IVA e il lancio di decine di miliardi di euro di investimenti pubblici e privati, anche e soprattutto con impegni che diano il senso di un profilo politico: lo dico per la maggioranza e per il Governo.

Un Parlamento forte non occupa, ma pensa e propone. (*Applausi dai Gruppi PD e M5S*).

Propongo allora tre cose a questo Parlamento: in primo luogo, trattiamo con l'Europa la riduzione del perimetro del nostro debito pubblico e l'utilizzo della cassa depositi e prestiti per aiuti all'economia, anche fuori debito, analogamente alla tedesca Kfz (Kreditanstalt für Wiederaufbau), in cambio dell'impegno a far emergere annualmente quote importanti del nostro PIL sommerso (e non parlo qui di lotta all'evasione, ma di accompagnare persone).

In secondo luogo, aumentiamo la produttività della pubblica amministrazione, anche impiegando risorse per accompagnare e premiare città e territori per la loro capacità di recuperare competitività.

In terzo e ultimo luogo, proviamo a costruire un nuovo clima democratico, rispettoso delle diversità, nel quale i diversi livelli istituzionali - o Nord e Sud, se vogliamo dirla volgarmente - smettano di ricorrere gli uni contro gli altri e imparino a concorrere verso obiettivi comuni.

Quando si scambiarono quella lettera, nel 1943, a guerra in corso, Colnaghi aveva trentaquattro anni e Spinelli trentasei. Siamo il Senato della Repubblica, alziamo lo sguardo: abbiamo avanti due strade, possiamo scegliere se onorare il loro insegnamento, la loro lungimiranza, l'eredità che ci hanno lasciato, il valore delle loro scelte, la nostra storia oppure presentare irresponsabili...

PRESIDENTE. Concluda, per cortesia, perché stiamo sforando abbondantemente.

FERRARI (PD). Come per tutti, signor Presidente; ho concluso.

Stavo dicendo che abbiamo due strade e possiamo scegliere: onorare il valore della loro lungimiranza oppure presentare irresponsabili mozioni di sfiducia al Ministro dell'economia, come ha fatto il senatore Salvini. Il Partito Democratico sceglie la prima strada: sostiene il Governo e il ministro Gualtieri e aiuterà l'Italia a rialzarsi. (*Applausi dai Gruppi PD, M5S, IV-PSI e Misto. Congratulazioni*).

ROMEO (L-SP-PSd'Az). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMEO (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, egregi membri del Governo, onorevoli colleghi, avendo due votazioni in programma, anticipiamo subito che sull'autorizzazione al ricorso all'indebitamento per il 2020 la Lega esprimerà voto favorevole. Si tratta di risorse che andranno ai nostri cittadini, quindi con senso di responsabilità, come abbiamo già fatto l'11 marzo, ci orientiamo su questa strada, che è quella della collaborazione di cui tanto si sente parlare e discutere: all'atto concreto, quindi, mi sembra che la Lega ci sia.

Certo, si sarebbe potuto sicuramente fare qualcosa di più: avevamo detto che a marzo non sarebbero stati sufficienti 25 miliardi di euro; vi diciamo in quest'occasione che non saranno sufficienti i 55 miliardi di euro di ricorso all'indebitamento e quindi di scostamento dall'obiettivo di medio termine; forse, però, anche in quest'occasione un po' di coraggio in più avrebbe potuto far guadagnare tempo ai tanti cittadini che ancora adesso stanno aspettando soldi e risorse, di cui hanno bisogno per continuare a sopravvivere.

Sul fronte del Documento di economia e finanza, invece, capisco che sia una fase particolarmente delicata di emergenza e che non sia semplice, ma, sorvolando sui numeri, per la breve esperienza parlamentare che ho avuto, indubbiamente le previsioni del DEF non sono mai state rispettate a consuntivo, figuriamoci se in una fase emergenziale come questa qualcuno possa dire con certezza quanto aumenterà o diminuirà il PIL o quando riusciremo a riprenderci; nessuno sa bene quando questa fase finirà, quindi diventa difficile soffermarsi sui numeri.

Guardiamo però i contenuti: questo Documento poteva assolutamente contenere un'idea di ricostruzione economica che purtroppo non contiene.

È un Documento un po' debole, ci saremmo aspettati qualcosa di più, manca il Programma nazionale di riforma, per esempio, indispensabile per individuare quali sono gli strumenti più importanti. (*Brusio*). Presidente, chiedo scusa, ma non riesco a intervenire per i colleghi, chiedo se possono uscire dall'Aula se hanno discussioni da fare. (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*).

PRESIDENTE. Prego di fare un po' di silenzio, perché mi pare una discussione importante.

ROMEO (*L-SP-PSd'Az*). Grazie, Presidente.

Volevo dire che quindi, quando si sente dire da più parti che le crisi possono trasformarsi in un'opportunità - molti fanno a gara per citare questa frase - noi abbiamo un'occasione storica per cominciare davvero a correggere i difetti del nostro sistema Italia. I difetti sono tanti e si sono ravvisati anche quando la burocrazia non è stata in grado di concretizzare le stesse misure che il Governo aveva messo in campo. Sono tanti i difetti, ma per avviare una vera ricostruzione occorre una parolina magica che si chiama «fiducia»; visto anche che c'è questo clima - ho sentito molto bene le parole del senatore Errani - di collaborazione e di confronto, mettiamo da parte momentaneamente le varie posizioni singole. Vi cito Luciano Violante, politico, ex magistrato ed accademico italiano, che in una recente intervista ha dichiarato: «Le leggi

che riguardano le imprese considerano l'imprenditore un soggetto socialmente pericoloso, da sorvegliare passo dopo passo. Lo trovo un assurdo che paralizza lo sviluppo. Si fanno sondaggi per stabilire quanto gli italiani si fidano delle istituzioni; suggerisco un'indagine su quanto le istituzioni si fidano dei cittadini. La società italiana ha bisogno di fiducia. Anche per ripartire». È una questione culturale: siamo pronti ad affrontare questa sfida in questo Parlamento? Sì o no? Questa è la risposta che dobbiamo dare al Paese. *(Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e FIBP-UDC)*. Scusate, io non so se sia stato voluto o no, ma questa notizia del direttore generale dell'Agenzia delle entrate che annuncia che dal 1° giugno arriveranno 8,5 milioni di cartelle per controllare i nostri cittadini e i nostri imprenditori non è la strada giusta da perseguire, se vogliamo cambiare la cultura di questo Paese! *(Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e FIBP-UDC)*. Anzi, semmai bisognerebbe rilanciare fortemente il discorso di pace fiscale che so che a molti non piace, ma attenzione: dare fiducia a cittadini che sono andati in difficoltà e che con la pace fiscale potrebbero riavviare le loro imprese è fondamentale e lo Stato, visto che si parlerà poi di rientrare dall'indebitamento, ci guadagnerebbe. *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az. Commenti dal Gruppo PD)*.

Avere fiducia nei cittadini e nelle imprese significa seguire il modello del ponte di Genova, dove la burocrazia ha dimostrato in realtà la sua vera efficienza, perché c'è stata una deviazione dall'infinità di norme che hanno creato problemi e che creano problemi ai cittadini tutti i giorni. Serve dare anche un aiuto sugli investimenti ai Comuni, come ha fatto la Regione Lombardia: tre miliardi di euro di investimenti subito ai nostri amministratori per avviare i progetti già pronti, perché così la macchina si rimette in moto. Tutto questo, però, perdonatemi, nel Documento di economia e finanza si vede poco. Ci vorrebbe qualche enunciazione di principio anche sul tema della possibilità di una forte crisi della domanda. Molti imprenditori chiedono a cosa serva che si prestino loro i soldi, se poi non c'è il mercato, visto tra l'altro che poi molti di questi soldi molte delle imprese che riusciranno a ottenerli dovranno restituirli in sei anni e questo significa avere poi comunque una crisi e una difficoltà nella ripresa per il futuro. Cosa bisogna fare? Usare il *deficit* non solo per gli aiuti, ma anche per ridurre la pressione fiscale. *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az)*. Altrimenti non c'è prospettiva per il futuro.

Questa è un'occasione unica, storica; molti imprenditori dicono che se non lo si fa adesso, quando mai la politica italiana riuscirà a fare davvero una seria riforma fiscale che vada in questa direzione; per noi della Lega significa *flat tax*, tassa piatta, unica, semplificazione, fiducia agli imprenditori *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az)*.

Serve un nuovo patto tra lo Stato e le imprese: lo Stato abbassa le tasse, azzera la burocrazia e dall'altra parte l'imprenditore si prende l'impegno di pagarle tutte e di investire in crescita e in posti di lavoro. È il nuovo patto che dobbiamo essere in grado di costruire. Su questo la Lega c'è, con le sue proposte, indipendentemente dalle iniziative politiche che la maggioranza fa e che è diritto - mi perdonino gli esponenti del PD - anche dell'opposizione fare. *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az)*. Lasciateci manifestare! Con tutta questa restrizione di libertà e di diritti adesso ci manca solo che non possiamo

stare sul nostro posto di lavoro! È assurdo questo. È assurdo! (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*). Il tutto senza dare fastidio a nessuno.

Mi avvio alla conclusione perché anche sul fronte sanitario, un tema che viene toccato poco, nel Documento di economia e finanza c'è qualcosa che ci preoccupa, perché c'è un passaggio nel cosiddetto scenario più sfavorevole secondo cui qualora i contagi dovessero riprendere, si dovrebbe necessariamente ritornare ad un'ulteriore chiusura, ad un nuovo *lockdown*. Ma come? In questi due mesi è previsto qualcosa che potenzi il sistema sanitario nazionale, che ci renda pronti a non dover chiudere obbligatoriamente un'altra volta in caso i contagi dovessero ripartire? Questo è il vero tema e anche a questo proposito nel DEF c'è ben poco: c'è un potenziamento della medicina territoriale, della rete nazionale di ospedali, molti dei quali magari erano in fase di chiusura per la famosa questione dei punti nascita, che invece potrebbero essere utilizzati sia per contrastare il coronavirus che anche per il dopo? C'è questo piano?

Concludendo, non serve nascondersi dietro alla regionalizzazione del servizio sanitario per deresponsabilizzarsi, perché l'articolo 117, comma 2, lettera *q*) della Costituzione con le parole: «profilassi internazionale» attribuisce una competenza esclusiva allo Stato italiano (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*). Non si possono quindi evocare più poteri quando quelli che si hanno non sono in grado di essere manifestati. (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*). E sapete chi lo dice questo? Il vostro ministro Boccia, il quale in una risposta ad un'interrogazione sul tema della clausola di supremazia presentata alla Camera dei deputati, ha affermato che anche senza clausola di supremazia si possa esercitare fino in fondo il potere dello Stato. Esercitatelo, prendetevi le vostre responsabilità! Questo è quello che vi chiediamo! (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az. Commenti del senatore Marcucci*).

Concludo dicendo al senatore Marcucci che se andiamo a vedere i dati delle RSA (*Commenti del senatore Marcucci*), quelli fatti pubblicare dall'Istituto superiore di sanità il 14 aprile con un *report*, la Regione che ha avuto più decessi nelle RSA per il Covid-19 è l'Emilia-Romagna con il 57,7 per cento di casi e la Lombardia viene subito dopo (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az. Commenti*).

Comunque, per cercare di fare in modo che queste proposte trovino concretezza e attuazione cerchiamo tutti, *in primis* il Governo, di darci una mossa, perché se non troveremo questa soluzione, non solo il Governo ma tutti quanti finiremo per essere travolti da una rivolta sociale. Noi comunque oggi esprimeremo un voto contrario sul Documento di economia e finanza per i motivi che ho appena elencato. (*Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e FIBP-UDC*).

PICHELTO FRATIN (*FIBP-UDC*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICHELTO FRATIN (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, colleghe e colleghi, signori Sottosegretari, in due mesi nel nostro Paese, ma non solo -

ahimè - nel nostro Paese, il quadro economico e sociale è cambiato totalmente. Il Covid-19, pandemia sanitaria, ha creato lutti, ha fermato la vita sociale, ha fermato il sistema produttivo, ha fermato i redditi ed ora rischia di fermare anche le speranze. Noi, Paese d'Europa già in difficoltà, con una crescita che era praticamente azzerata - si parlava di un più 0,1 o 0,2 per cento del PIL - con un debito pubblico enorme, burocrazia, giustizia inceppata e aree di marginalizzazione molto estese - problema del Sud che abbiamo ancora - ci siamo trovati e ci troviamo oggi a discutere un tendenziale di bilancio a legislazione invariata, che prevede un *deficit* dell'8 per cento. Giustamente, rendendosi conto che la situazione è in continuo peggioramento, il Governo chiede al Parlamento uno scostamento di 55 miliardi dopo i 20 di un mese orsono. Come espresso nella relazione al documento per l'economia e la finanza ma anche dai relatori, sia quelli di maggioranza che quelli di opposizione Damiani e Ferrero, con questo ulteriore passo si determina una previsione di *deficit* per il 2020 del 10,4 per cento. È una cifra enorme: 75 miliardi di maggior debito, il 3,20 per cento del nostro debito complessivo, ma - ahimè - tutto il resto per crollo del prodotto interno lordo. È questo il problema, non il maggior debito. È il crollo del prodotto interno lordo che crea la disoccupazione. *(Applausi dal Gruppo FIBP-UDC).*

È il crollo del prodotto interno lordo che crea povertà, che significa disoccupazione. Sappiate, però, che Forza Italia non fa opposizione sulle disgrazie. Noi siamo favorevoli al maggior debito, noi vogliamo che l'Italia risorga. Noi vogliamo collaborare ma i «ma» sono molti: la gestione confusa e disordinata dell'emergenza e di quella sanitaria in particolare, la gestione propagandistica degli aiuti economici, la reazione del Governo nella prima fase, quando era stato previsto un intervento pari a tre miliardi. Noi lo avevamo chiesto di 30 miliardi. Il Governo ritornò sui suoi passi e arrivammo a 20 miliardi con il decreto cosiddetto cura Italia. Ora il Governo arriva 55 miliardi. La nostra proposta è almeno 75 perché non dobbiamo pensare solo all'emergenza, dobbiamo pensare a ripartire. *(Applausi dal Gruppo FIBP-UDC).*

I nostri dubbi sono dovuti alla confusa reazione del Governo che è più tipica di chi gestisce e attende gli eventi che di chi ha il dovere di scegliere, guardando avanti per il mandato popolare che nella democrazia si riceve, ma in questo caso forse il mandato popolare è disatteso o non è più ricordato. *(Applausi dal Gruppo FIBP-UDC).*

L'opposizione non ha ostacolato la richiesta di mano libera del Governo sull'emergenza sanitaria, anzi, quando è stata avanzata tale richiesta l'abbiamo concesso. Si veda la gestione dei presidi sanitari, si parla di mascherine di Stato. Può farlo e giustamente lo faccia il Governo, potremmo essere d'accordo: le metta nel monopolio, le vendano le tabaccherie. Ma non vieti alle nostre aziende di produrre anche mascherine e presidi di qualità superiore a quelle che gentilmente - ma a pagamento - i cinesi ci forniscono.

Noi abbiamo offerto collaborazione e non siamo stati ascoltati. L'abbiamo offerta anche per il decreto liquidità nella fase della stesura: un'operazione mediatica, il decreto liquidità, con l'annuncio di 400 miliardi di garanzia per le imprese che alla prova dei fatti rischia di aiutare chi meno ha bisogno e per nulla chi ha più difficoltà.

Lungo è l'elenco per il credito.

Avete perciò creato un mostro che dimentica le giovani imprese, quelle nate nel 2018-2019 e con un meccanismo, quello della SACE, che porta alle calende greche, ma anche con la famosa cassa integrazione in deroga da pagarsi entro il 15 di aprile. Oggi siamo al 30 aprile, forse abbiamo superato il 15 aprile.

Ci risulta però che state pensando alla patrimoniale, almeno dalle informazioni dei *media*, agli 8,5 milioni di cartelle esattoriali già citate da altri interventi e alle bollette della luce che arrivano per tutti. (*Applausi dal Gruppo FIBP-UDC*).

Signori del Governo, per questi interventi sono necessari fondi, però ci sono anche altre variabili e una di queste è fondamentale e importantissima: il tempo. (*Applausi dal Gruppo FIBP-UDC*). Il tempo è centrale perché altrimenti non si arriva più, non serve l'aiuto. Pensate solo alla partita tempo sul credito e se è salvataggio, non può essere solo credito. Il nostro presidente Berlusconi ha chiesto da subito, da due mesi, interventi a fondo perduto. (*Applausi dal Gruppo FIBP-UDC*). La parola corretta è infatti aiuto in questo momento, non è gestione tanto per gestire. Altrimenti, cari colleghi, come con il Covid-19, si muore soffocati prima che arrivi l'intervento. (*Applausi dal Gruppo FIBP-UDC*). È evidente, colleghi, che siamo di fronte ad improvvisazioni senza valutazione della consistenza del fenomeno da governare. Ad oggi possiamo solo capire che con il disavanzo del 10,4 per cento del prodotto interno lordo, stiamo tentando di fronteggiare l'emergenza del «ferma Italia», assunto con conferenza stampa e con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, senza voti parlamentari. Diamo un'occhiata oltre le Alpi a una Repubblica semipresidenziale, dove prima il Governo è andato in Parlamento, ha illustrato le misure, ha preso il voto, poi ha fatto gli annunci e le conferenze stampa.

In conclusione, ai sensi della legge n. 196 del 2009, la nostra legge di contabilità, il Documento di economia e finanza, che portiamo al voto oggi, è rappresentato da tre parti, lasciatemi affrontare la parte del bilancio perché mi manca; la parte del programma di stabilità, che è un po' la fotografia legata all'analisi del conto economico e di cassa. C'è però anche la parte relativa a cosa vuol fare chi governa; la proposta del Governo per il dopo manca totalmente, con il Ministro dell'economia che sia in audizione che nella giornata di ieri nell'Aula parlamentare ha elencato una serie di temi che affronterà il Governo successivamente. Naturalmente con l'elenco dei tavoli tecnici e delle relative proposte con centinaia di personaggi. Il Ministro ci ha parlato di cantieri, burocrazia, semplificazione e fisco, indicando anche un termine di circa un mese. Tra un mese, se il *trend* è l'attuale, di totale insicurezza e senza alcuna certezza, il rischio è che vi siano aziende chiuse e tanti disoccupati. Ecco qual è la questione che ci troveremo ad affrontare tra un mese. (*Applausi dal Gruppo FIBP-UDC*).

Collegli, una considerazione conclusiva; noi siamo parte di un qualcosa di più grande; più grande territorialmente, l'Europa; più grande per accordi, l'Unione Europea, con regole che vogliamo discutere un po' tutti e apprezzare che anche da parte di alcune forze di maggioranza ci sia una seria volontà di discussione e di valutazione di queste regole. Siamo parte però anche

di qualcosa di ancora più grande, il mondo occidentale, quello liberale. Abbiamo di fronte a noi anche una sfida culturale per trovare una dimensione tra quello che è l'io della cultura liberale e democratica, e un noi che viene utilizzato da modelli autoritari con relazioni sociali che non ci appartengono. Da soli, colleghi, non possiamo farcela, ma uniti a quei Paesi che hanno condiviso con noi l'ultimo mezzo secolo e condividono con noi la pandemia, senza rinunciare ai nostri diritti e senza sacrificare i nostri interessi, possiamo farcela. La debolezza che manifestiamo al cospetto di questo nemico invisibile, subdolo e violento ci sta portando a ricreare, parafrasando l'immunità di gregge, la difesa di gregge, ma anche a discutere di rinunce alla libertà personale e politica e, per parte economica, alla libertà individuale, quella libertà che ha prodotto crescita e benessere nel mondo occidentale e che è stata la nostra casa negli ultimi settantacinque anni e per noi deve rimanere tale.

Cari colleghi, questa crisi ci impone il dovere di trovare un nuovo equilibrio tra solidarietà e libertà, tra collettivo e individuale. Rischiamo di perdere in un momento le imprese, il lavoro, i legami sociali, le relazioni e i familiari per non avere la capacità di governare un periodo difficile.

Forza Italia c'è. Per questi motivi il nostro voto sarà certamente favorevole alla risoluzione sullo scostamento di bilancio, anche se volevamo di più, e sarà un no convinto a un Documento di economia e finanza che non esprime disegni e speranze, ma solo confusa gestione del potere. *(Applausi dai Gruppi FIBP-UDC e L-SP-PSd'Az).*

LICHERI (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LICHERI (M5S). Signor Presidente, signore senatrici e signori senatori, signori esponenti del Governo, noi del MoVimento 5 Stelle abbiamo voluto ascoltare davvero con particolare attenzione la discussione e il dibattito perché ci rendiamo conto che siamo davanti a un crocevia della storia.

Dobbiamo però constatare, purtroppo, di aver ascoltato ancora una volta parole antiche, riflessioni e considerazioni esattamente uguali a quelle di sei mesi, un anno o due anni fa. Il mondo, come lo abbiamo conosciuto finora, non esisterà più, perché c'è un microscopico virus che ne ha essiccato i polmoni economici. Tutte quelle schiere di fanti, quegli squadroni a cavallo che marciavano al grido «più mercato e meno Stato», adesso non esistono più, si sono volatilizzati.

Il senatore Andrea Cioffi ieri ha parlato delle logiche neoliberiste. Non ci sono più e dietro di loro ci hanno lasciato fumo, macerie, cenere; ci hanno lasciato ospedali da campo. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Adesso è diventato tutto così dannatamente più difficile, perché adesso c'è un'Europa che si scopre senza anima. C'è una moneta senza Stato e ci sono Stati senza monete. Ci sono diritti sociali che sono rimasti scritti sulla carta per tanto tempo e che oggi stanno venendo avanti ed esigono il pagamento del conto, che è un conto di sangue, perché qui oggi dobbiamo parlare di soldi, ma anche di sangue.

Davanti a voi, signori senatori e senatrici, avete infatti un Documento di economia e finanza che è il più impegnativo e doloroso degli ultimi cento anni di storia italiana. È vero, quei numeri fanno paura, fanno spavento e tutto vacilla. Vacilla addirittura quell'esasperato narcisismo dei piccoli *leader* di casa nostra, che fino all'altro ieri sembrava che avessero in tasca la soluzione di tutti i problemi. (*Applausi dal Gruppo M5S*). E ieri e oggi in Parlamento, senatore Romeo, l'unica cosa che siete riusciti a dirci è che servono soldi e dobbiamo abbassare le tasse: è l'unica cosa che siete riusciti a dirci in un contesto di guerra come quello attuale. (*Applausi dal Gruppo M5S*). È questo il vostro contributo.

Certo che servono soldi, certo che dobbiamo aiutare le imprese. E parliamo di soldi, diciamolo, parliamone in quest'Assemblea, che talvolta ha incarnato il contrasto della ricchezza.

Guardate che questa emergenza economica non ha mica colpito al cuore la politica, ha colpito al cuore la gente comune. I soldi non sono mai mancati alla classe politica; la classe politica i soldi li ha sempre avuti. E anche coloro che falsamente settimane fa denunciavano la chiusura del Senato (*Commenti dal Gruppo L-SP-PSd'Az*), lo stipendio non l'hanno mica rifiutato. Ripeto, lo stipendio non l'hanno rifiutato. Pensate che in questo momento nel mondo ci sono parlamentari che si stanno tagliando lo stipendio. (*Vivaci commenti dal Gruppo L-SP-PSd'Az*).

AUGUSSORI (*L-SP-PSd'Az*). Vergognatevi!

VOCI DAI BANCHI DELLA LEGA. Come vi permettete? Cosa ne sapete?

PRESIDENTE. Per cortesia, colleghi, ognuno esprime quello che ritiene opportuno dire. (*Commenti dal Gruppo L-SP-PSd'Az e FdI*).

LICHERI (*M5S*). In molti Stati i parlamentari si stanno tagliando lo stipendio: lo chiamano un gesto verso la comunità. (*Commenti dal Gruppo L-SP-PSd'Az*).

PRESIDENTE. Non costringetemi a sospendere la seduta. Facciamo finire il collega. Ognuno ha espresso quello che ha ritenuto.

Prego, senatore Licheri, termini il suo intervento. (*Commenti dal Gruppo L-SP-PSd'Az*). Senatore Licheri, continui.

LICHERI (*M5S*). Come dicevo, in questo momento in molti Stati i parlamentari si stanno tagliando lo stipendio e lo chiamano un gesto... (*Commenti dal Gruppo L-SP-PSd'Az e FdI*).

PRESIDENTE. Per cortesia, tutti avete potuto esprimervi senza essere interrotti. Fate continuare il senatore Licheri.

LICHERI (M5S). La stessa proposta l'ha presentata il MoVimento 5 Stelle ed ha ottenuto il disprezzo dei politici e l'indifferenza dei giornali. *(Applausi dal Gruppo M5S. Commenti dal Gruppo L-SP-PSd'Az).*

Guardate, io e tanti colleghi siamo ancora al primo mandato parlamentare e abbiamo imparato tante cose.

URSO (FdiI). Siete al Governo, lavorate!

LICHERI (M5S). Ma una delle cose che abbiamo... *(Commenti dal Gruppo L-SP-PSd'Az).*

PRESIDENTE. Colleghi, non possiamo continuare così. Non possiamo continuare in questa maniera. Ognuno deve dire quello che ritiene. Tutti hanno espresso le proprie opinioni.

Continui, senatore Licheri.

LICHERI (M5S). Dicevo che, in questi primi due anni e mezzo, chi è alla prima legislatura ha imparato tante cose. Una delle cose che abbiamo imparato è che in Parlamento spesso e volentieri, quando si parla di soldi, si parla sempre dei soldi degli altri e mai dei soldi propri. *(Applausi dal Gruppo M5S).* Questo non è corretto. Ci vogliono più soldi? È vero, ci vogliono più soldi. C'è la più grande manovra economica di sempre in quello scostamento al bilancio. È vero, e sono tanti gli aiuti a fondo perduto che stiamo mettendo, e non li elencherò per una ragione di brevità.

Ma mi voglio soffermare solo su una di queste misure, a proposito di solidarietà: il reddito di emergenza, cioè un reddito previsto per tutti quelli che fino ad oggi non erano riusciti a entrare nel cappello protettivo dello Stato. E sia benedetto il cielo che due anni fa il MoVimento 5 Stelle ha introdotto il reddito di cittadinanza. *(Applausi dal Gruppo M5S).* Senatrice Giammanco, lei ieri ha dileggiato il reddito di cittadinanza, ma senza il reddito di cittadinanza avreste avuto sotto le finestre i forconi della disperazione a questo punto. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Senatore Romeo, senatore Pagano, senatore Centinaio, avete ragione a dire che in Italia c'è la piaga della burocrazia e dell'arretratezza degli uffici pubblici. L'INPS ha fatto un autentico miracolo italiano: ha esitato in quattro settimane un numero di domande che avrebbe trattato normalmente in cinque anni. È un miracolo, ce ne rendiamo conto? *(Applausi dal Gruppo M5S).* Peccato però che chi punta il dito sull'arretratezza degli uffici pubblici italiani siano proprio coloro che quegli uffici hanno soppresso e che hanno tolto loro le risorse. *(Applausi dal Gruppo M5S).* Hanno allontanato i capaci e i meritevoli e hanno promosso gli amici dei partiti, i portatori di voto. Questa è la situazione in cui noi oggi ci troviamo. *(Commenti).*

Non accettiamo che qualcuno in quest'Aula ci riferisca qual è la disperazione che c'è fuori da queste mura, perché il MoVimento 5 Stelle è nato nella disperazione, noi siamo nati in una condizione storica di disperazione e di esasperazione sociale ed economica. *(Applausi dal Gruppo M5S).* La conosciamo molto bene l'esasperazione: Save the Children, due giorni fa, ci ha

detto che al termine dell'emergenza un milione di bambini cadrà sotto la soglia di povertà assoluta. E papa Francesco... (*Commenti*). Signor Presidente, così è difficile, non si riesce a tenere il filo del discorso.

PRESIDENTE. Per cortesia. Prego, senatore Licheri.

LICHERI (*M5S*). Vediamo se citando le parole del Santo Padre riusciamo a calmare un po' l'atmosfera. Il Santo Padre due settimane fa si è domandato... (*Commenti*).

Posso continuare? Proviamo? Signor Presidente, mi dà facoltà?

PRESIDENTE. Sì, senatore Licheri.

LICHERI (*M5S*). Dicevo che il Santo Padre... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Io vorrei un po' di silenzio. Voglio sentir terminare questa relazione del senatore Licheri, senza interruzioni. Prego, senatore Licheri.

LICHERI (*M5S*). Grazie, signor Presidente.

Dicevo che il Santo Padre, poche settimane fa, si domandava se non fosse il caso di pensare a una forma di retribuzione universale che mettesse in sicurezza tutte le categorie professionali, anche i lavoratori delle mansioni più umili. E se qualcuno in questo momento e in queste parole di Papa Francesco intravede i principi di una battaglia che stiamo portando avanti da tempo noi del MoVimento 5 Stelle, quella del reddito minimo garantito, lo dica, perché adesso è arrivato il momento di immaginare il nostro futuro. Possiamo osare, possiamo azzardare di più.

Io qui adesso mi rivolgo al Governo, perché il Governo deve trovare più coraggio dentro se stesso e deve prendere esempio dal coraggio dei nostri cittadini, perché l'Italia oggi ha una diversa consapevolezza di sé. Abbiamo smesso di vederci come gli altri ci vedevano e abbiamo cominciato a guardarci per quello che siamo: un popolo unito, un popolo forte, un popolo coraggioso. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

E, allora, autorevoli esponenti del Governo, scostiamoci dal bilancio, ma facciamolo per disegnare un nuovo futuro. Incominciamo a pensare a nuovi lavori, a nuovi modelli lavorativi e cominciamo a realizzare un'economia solidale, un ambiente più sano. Strappiamo finalmente la sanità alle consorterie e riprendiamoci quel diritto alla salute che da troppo tempo avevamo perduto. (*Applausi dai Gruppi M5S e PD*). Forse adesso abbiamo capito la lezione: davanti alle grandi malattie l'antidoto non sta in uno, due o dieci vaccini; sta semplicemente nel vivere rispettando gli equilibri di un Pianeta. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

I cittadini italiani in questo momento sono modello per le altre Nazioni. È allora arrivato il momento in cui i cittadini diano al Governo il coraggio che loro hanno dimostrato: è vero, avete una montagna da scalare, signori del Governo, e qualcuno sta scommettendo contro di voi. Qualcuno ha scommesso sul virus, qualcuno ha scommesso contro Giuseppe Conte per un

suo destino politico breve. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Ma noi del MoVimento 5 Stelle diamo il nostro voto favorevole perché tutti gli uomini e tutte le donne del MoVimento 5 Stelle preferiscono scommettere sulle capacità straordinarie di questo unico, stupefacente, meraviglioso Paese. (*Applausi dai Gruppi M5S e PD*).

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione delle proposte di risoluzione.

Le proposte di risoluzione saranno poste ai voti secondo l'ordine di presentazione.

Avverto che per tale deliberazione è necessaria la maggioranza assoluta dei componenti dell'Assemblea. Pertanto, la votazione delle proposte di risoluzione avrà luogo mediante procedimento elettronico con scrutinio simultaneo.

Ricordo che nella seduta di ieri il rappresentante del Governo ha espresso parere favorevole sulla proposta di risoluzione n. 101, presentata dai senatori Perilli, Marcucci, De Petris, Faraone e Unterberger.

CALDEROLI (*L-SP-PSd'Az*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, intervengo ai sensi dell'articolo 102, comma 5, del nostro Regolamento, che così recita: «Quando il testo da mettere ai voti contenga più disposizioni o si riferisca a più soggetti od oggetti o sia comunque suscettibile di essere distinto in più parti aventi ciascuna un proprio significato logico ed un valore normativo, è ammessa la votazione per parti separate», ovvero quella che ci consente, votando la prima parte, la cosiddetta votazione del canguro.

Quindi, rispetto alla risoluzione n. 100, di cui sono primo firmatario, chiedo la votazione per parti separate, ovvero di votare la prima parte fino alle parole «verso l'Obiettivo di medio termine (OMT)»; la seconda parte dalle parole «senza ricorrere» fino alla fine.

Lo dico non solo da un punto di vista tecnico, ma anche da un punto di vista politico: il nostro impegno autorizza il Governo, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, a procedere all'aggiornamento del piano di rientro verso l'Obiettivo di medio termine (OMT) ovvero il cosiddetto scostamento. È lo stesso contenuto della risoluzione presentata dalla maggioranza, ragion per cui non si può chiedere il sostegno a favore dello scostamento e però dire che si vota quello che decidete voi e non quello che propongono gli altri. Se si vota questa prima parte e viene approvata, il Ministro è autorizzato e così il Governo.

C'è poi la questione della seconda parte, che è riferita al discorso del MES. Abbiamo fatto di tutto: non abbiamo votato sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio, ma abbiamo optato per l'informativa per non dover votare sul MES.

Sul MES, però, prima o poi, si dovrà arrivare a un confronto. Succederà adesso, sull'emendamento successivo. Ci sono forze di opposizione che

sono a favore, ci sono forze di maggioranza che sono a favore e qualcuna è contrario. Ciascuno assumerà una posizione. Quindi, io chiedo a quest'Aula che si consenta il voto separato e, finalmente, ci si possa esprimere.

Concludendo, cito quanto pubblicato oggi, non su un giornale di centrodestra, filoleghista o sovranista. Sto parlando de «la Repubblica»: «Nel MES spunta la "sorveglianza rafforzata"». «In particolare, c'è il passaggio finale sul quale si concentrano le trattative da qui all'8 maggio. La frase è tecnica».

TONINELLI (M5S). Ma quanto sta parlando?

CALDEROLI (L-SP-PSd'Az). Io ho tre minuti per esporre la mia proposta e, quindi, stia zitto. *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az. Commenti dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. Colleghi, lasciatemi ascoltare il senatore Calderoli.

CALDEROLI (L-SP-PSd'Az). «La Commissione europea chiarirà monitoraggio e sorveglianza in accordo con le regole del *two pack*. Un passaggio obbligato del Trattato del meccanismo europeo che implica una sorveglianza rafforzata da parte della stessa Commissione e della BCE. Un richiamo alla vecchia *Troika* (manca il Fondo monetario internazionale) che in teoria potrebbe portare alla richiesta di un doloroso programma di aggiustamento macroeconomico».

Questa è «la Repubblica». Io qui ci leggo la Grecia. Quindi, chiedo che l'Assemblea si esprima sulla possibilità di votare per parti separate. *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az).*

PRESIDENTE. Senatore Calderoli, ella correttamente ha citato l'articolo 102, comma 5, che prevede la possibilità di votare per parti separate quando sono racchiusi, in una risoluzione, più concetti. Ora, a me non sembra che in questa sua proposta di risoluzione ci siano due concetti. Questo si deduce, non solo nella parte dispositiva, ma anche nella parte motiva.

Mi spiego meglio. Quando lei dice: «Autorizza il Governo a procedere all'aggiornamento del piano di rientro senza ricorrere allo strumento del meccanismo europeo di stabilità per finanziare tale scostamento», questa è una subordinata. Lei viene a dire che autorizza il Governo allo scostamento, a condizione che non si ricorra allo strumento del MES per finanziare questo scostamento.

Quindi, non ci sono due parti separate che possono essere votate, ma è un concetto unico e lo dice anche nella parte propositiva. Infatti, lei assume: «Nella predetta relazione - la relazione del Ministro - si fa riferimento all'esigenza di preconstituire le condizioni per avere la disponibilità di risorse aggiuntive al fine di assicurare il finanziamento di eventuali ulteriori iniziative». Questo significa che io prevedo di approvare lo scostamento a determinate condizioni. Quindi, è una subordinata che va ad illustrare la possibilità di un voto favorevole esclusivamente a condizione che ci sia il non ricorso al MES. Pertanto ritengo non ammissibile la votazione per parti separate.

CALDEROLI (*L-SP-PSd'Az*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, votiamo normalmente per parti separate la parte comune di un emendamento, che è assolutamente privo di senso. Nel caso dovesse essere approvato, si votano tutte le seconde parti, nel caso venga bocciato, non si vota più alcunché. Quindi, se venisse bocciata la prima parte della mia proposta di risoluzione, la seconda decadrebbe. La prima parte ha un significato compiuto. Il disavanzo, o lo scostamento, richiede obbligatoriamente delle risorse aggiuntive, perché diversamente non si parlerebbe di scostamento e nell'ultima parte si dice come reperirle. La prima parte dice che ci si scosta, poi si dice di non usare quello strumento. Se viene bocciata la prima parte, la seconda non si vota. Le chiedo e le risollecito, visto che, quando viene chiamata sul Regolamento, deve esprimersi, a far votare l'Assemblea e a farle decidere se è giusta o no la votazione per parti separate, visto che l'Assemblea comunque è sempre sovrana. (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*).

PRESIDENTE. Senatore Calderoli, ritengo e le ribadisco che la sua proposta di risoluzione è stata scritta in maniera tale che non presuppone una autonomia delle due parti. Lei dice che si autorizza esclusivamente a condizione che, e dunque non posso far votare una parte che ha una subordinata, dicendo evidentemente che approva lo scostamento, a condizione che ci sia un finanziamento e che le risorse non possono essere prese dal MES. Non c'è un'autonomia concettuale fra le due parti. Non essendoci, non ritengo che si possa procedere ad una votazione per parti separate.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 100, presentata dal senatore Calderoli e da altri senatori, alla relazione, ai sensi dell'articolo 6, comma 5, della legge n. 243 del 2012.

(*Segue la votazione*).

Senatori presenti	241
Senatori votanti	240
Favorevoli	75
Contrari	158
Astenuti	7

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

CRUCIOLI (*M5S*). Faccio presente che nella precedente votazione non ha funzionato il sistema di rilevazione elettronica, ma intendevo esprimere un voto di astensione.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 101, presentata dai senatori Perilli, Marcucci, De Petris, Faraone e Unterberger, alla relazione, ai sensi dell'articolo 6, comma 5, della legge n. 243 del 2012.

(Segue la votazione).

Senatori presenti	278
Senatori votanti	277
Favorevoli	276
Contrari	1

Il Senato approva. (*v. Allegato B*). (*Applausi dai Gruppi M5S, PD, IV-PSI e dei senatori Romeo e Galliani*).

Resta preclusa la proposta di risoluzione n. 102, presentata dalla senatrice Bernini e da altri senatori.

Passiamo alla proposta di risoluzione n. 1 al Documento di economia e finanza, accettata dal Governo, sulla quale sono stati presentati emendamenti, che invito i presentatori ad illustrare.

CALDEROLI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, illustro l'emendamento 1.1, tralasciando gli altri per parlarne eventualmente in dichiarazione di voto, perché credo chieda quella che dovrebbe essere la regola che un Governo e uno Stato di diritto applicano. Leggo testualmente: «Dopo le parole "impegna il Governo" inserire le seguenti: "ad assicurare il rigoroso rispetto dei principi costituzionali in materia di potestà normativa dell'Esecutivo e di controllo del Parlamento e, pertanto, a privilegiare, ai fini della determinazione delle politiche pubbliche di sostegno e rilancio dell'economia, gli strumenti di legislazione ordinaria, anche di urgenza, rispetto al ricorso a fonti normative regolamentari, di carattere secondario;"».

Ieri abbiamo sentito l'intervento del presidente Zanda, con un forte richiamo alla centralità del Parlamento.

Ora, la nostra Costituzione è fatta dai dodici principi fondamentali, dalla Parte I, «Diritti e doveri dei cittadini», e dalla Parte II, «Ordinamento della Repubblica». Con un unico decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, tranne l'articolo 12 sul Tricolore, che non è stato ancora toccato, tutti gli altri principi e diritti sono stati compressi o limitati attraverso un atto amministrativo. Leggo autorevoli costituzionalisti, tra cui Vladimiro Zagrebelsky, il quale afferma che a differenza di altre Costituzioni la nostra non prevede lo stato di emergenza come base per speciali deroghe al funzionamento

dei poteri dello Stato e i diritti alla libertà delle persone. Il nostro sistema costituzionale, però, stabilisce analiticamente che per questo o quel diritto di libertà siano possibili limitazioni in considerazione di legittime necessità, come la sanità o la sicurezza pubblica. Centrale, nel sistema, è il Parlamento, perché ogni limite che si voglia o si debba imporre ai diritti deve essere disposto per legge. Hanno parlato la presidente Cartabia, il professor Panebianco, il presidente emerito Marini: i principi fondamentali sono inalienabili e non toccabili. Alcuni possono essere limitati in funzione di una legge e non di un atto amministrativo.

Comprendiamo lo stato dell'emergenza, la necessità di intervenire, ma con questo emendamento si crea il presupposto perché questo, in condizioni normali, non abbia più ad accadere, perché se qualcuno vuole intervenire lo deve fare con una legge, con un decreto-legge e non con un atto amministrativo di cui, se del caso, si dovrà occupare il tribunale amministrativo regionale e non certo il Parlamento.

Su questi atti si sono sentiti Regioni, enti locali, associazioni, sindacati e il Parlamento non è mai stato coinvolto. È un richiamo a cosa fare in futuro e quindi prendere atto che a decidere devono essere gli eletti del popolo e non i nominati nelle *task force*. *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az)*.

MALAN (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, il mio Gruppo ha presentato alcuni emendamenti e innanzitutto osserviamo che il risultato più importante che si è già determinato in questa giornata, che è quello di consentire lo scostamento, per cui di consentire gli interventi che sono assolutamente necessari in questo periodo di emergenza, è passato grazie al voto decisivo del centrodestra. *(Applausi dai Gruppi FIBP-UDC, L-SP-PSd'Az e FdI)*. Nel primo voto, infatti, ci furono soltanto 158 voti da parte della maggioranza di Governo, mentre ce ne vorrebbero 161 e ce ne sono stati molti di più grazie all'apporto decisivo del centrodestra, che ha mostrato senso di responsabilità, mettendo al primo posto gli interessi dei cittadini senza guardare la firma della proposta. *(Applausi dal Gruppo FIBP-UDC)*.

Noi non condividiamo questo Documento di economia e finanze, abbiamo pertanto presentato degli emendamenti, in particolare volti a venire incontro ai contribuenti e alle imprese. Molti contribuenti, molte imprese sono in ginocchio, sono feriti da questa chiusura e da una riapertura incerta, che non sappiamo quando avverrà e soprattutto quali risultati avrà. Quando ci sono dei contribuenti e delle imprese in ginocchio, che sono feriti, non si possono prendere a bastonate, ma si devono aiutare. *(Applausi dal Gruppo FIBP-UDC)*.

Noi proponiamo un patto un patto fiscale per una riduzione dei carichi pendenti, per una possibilità di dilazione dei pagamenti su cinque anni. È un investimento per lo Stato. Perché pretendere subito dei pagamenti? Si sente parlare dall'Agenzia delle entrate di migliaia, di centinaia di migliaia, forse di milioni di cartelle esattoriali: pretendere subito i soldi vuol dire far fallire delle aziende, far perdere il posto di lavoro a decine, forse centinaia di migliaia di lavoratori. Invece, concedere dilazioni e una riduzione vuol dire che lo Stato incasserà e lo farà nel momento in cui sarà umano chiedere a queste

imprese e a questi contribuenti di pagare quanto sarà dovuto, con la dovuta riduzione. *(Applausi dal Gruppo FIBP-UDC).*

Inoltre, vorrei dire qualcosa sempre in relazione a questo periodo di difficoltà e di ripresa che speriamo arrivi presto e con regole chiare, non più con cose scritte attraverso questi terribili esperti delle *task force*, che chiaramente non sono capaci di scrivere le norme *(Applausi dai Gruppi FIBP-UDC e L-SP-PSd'Az)*. Anche loro, infatti, fanno litigare Ministri con capi di Gabinetto e con il Presidente del Consiglio, ciascuno dà la sua interpretazione, poi alle Forze dell'ordine tocca applicarle, prendersi responsabilità che dovrebbero essere del Governo e a molti cittadini che pensano di osservare le regole capita di trovarsi multati con sanzioni pesantissime, con il ragionamento di dire che poi si farà ricorso. Nel frattempo, i pochi soldi che magari qualcuno aveva in casa finiscono in multe ingiuste.

Per accompagnare la ripresa, noi chiediamo di consentire uno strumento che possa dare modo facilmente di saltare la burocrazia; poi, superata l'emergenza, ciascuno tornerà a essere della sua ideologia, a dire che tutto deve essere regolamentato, irrigidito. Consentiamo l'uso dei *voucher* in agricoltura, per le *baby-sitter*, per tutti quei lavori *(Applausi dal Gruppo FIBP-UDC)*. Non si può pensare di irrigidire il mercato del lavoro in un momento come questo, significa veramente dare contro agli italiani, dare contro a quelli che vogliono lavorare. Diamo modo a quelli che percepiscono il reddito di cittadinanza di andare a lavorare, di trovare quelle opportunità che speriamo presto ci siano e non percepire i soldi stando a casa, prendendo più di coloro che hanno sempre contribuito e hanno sempre lavorato. *(Applausi dai Gruppi FIBP-UDC, L-SP-PSd'Az e FdI).*

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

PELLEGRINI Marco, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti.

MISIANI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, esprimo parere conforme a quello del relatore. *(Applausi ironici dai Gruppi FIBP-UDC, L-SP-PSd'Az e FdI).*

CANDIANI *(L-SP-PSd'Az)*. Bravo!

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1.

BUCCARELLA *(Misto)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUCCARELLA *(Misto)*. Signor Presidente, il 4 marzo 2020 in quest'Aula abbiamo votato la conversione in legge del decreto-legge n. 6 del

2020, il cui articolo 3, comma 1, ha autorizzato il Presidente del Consiglio e le altre autorità di carattere regionale a provvedere con riferimento alla limitazione anche di diritti costituzionali precisamente indicati nell'articolo 1 del decreto-legge in parola, mediante emanazione dei decreti della Presidenza del Consiglio dei ministri, oppure le ordinanze che potevano essere - e sono state anche quelle emesse - da parte dei Presidenti di Regione.

Esprimo quindi la mia dichiarazione di voto personale in senso contrario all'emendamento 1.1, pur apprezzandone astrattamente lo spirito, il quale, concretamente contrasta con una vicenda parlamentare che ha avuto luogo in questa sede e che ha visto peraltro l'assenza di voti contrari, perché tutti, compreso il presidente Calderoli, hanno votato favorevolmente, come la maggior parte di quest'Assemblea: 234 voti favorevoli, 5 astenuti, 0 contrari. Questo perché in quel momento, forse adesso meno, c'era la consapevolezza che il dover affrontare una crisi sanitaria ed economica che stava iniziando a prendere forma e i cui contorni erano sconosciuti all'epoca ancor più di quanto lo siano adesso, e dunque le forze politiche sono state coerenti in questa assunzione di responsabilità, autorizzando il Governo e i Presidenti delle Regioni a provvedere in maniera elastica, veloce e dinamica al contrasto della diffusione del contagio.

Pertanto, contestando il contenuto concreto dell'emendamento al nostro esame, esprimo il mio voto contrario ricordando con l'occasione all'Assemblea che tutto il Parlamento, anche l'altra Camera, aveva votato sostanzialmente all'unanimità a favore di tale provvedimento. Rimane ferma, chiaramente, la disposizione che impone che gli stessi decreti governativi siano sottoposti all'esame di legittimità costituzionale e immagino che non mancheranno ricorsi giurisdizionali che interesseranno anche la Corte costituzionale sul contenuto, ma riguardo la forma dei provvedimenti del Governo, anche in tema di limitazioni dei diritti costituzionali, credo veramente che la polemica che si sta sollevando sia infondata, pertanto il mio voto è contrario. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

BAGNAI (*L-SP-PSd'Az*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAGNAI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, vorrei esporre il punto di vista del mio Gruppo - e non solo del mio Gruppo ormai, direi ormai della parte maggioritaria della dottrina giuridica - sul tema in specie. Che ci sia stato un voto favorevole in condizioni di emergenza all'attribuzione, con una clausola di intervento aperto, di un potere al Presidente del Consiglio dei ministri è un fatto, è a verbale e non può essere negato, ma conferire un potere non significa conferire un abuso di potere. *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az e FI-BP)*.

Che questo potere sia stato esercitato in modo irresponsabile e in sprezzo del Parlamento, sollevando anche il tema di un conflitto di attribuzione che a questo punto dovrà necessariamente essere sollevato, è altresì un fatto ed è provato dal fatto che, successivamente, lo stesso Presidente del Consiglio

dei ministri, non sappiamo per quale motivo, se per intimo gaudio o se per sollecitazione di chi aveva la potestà di sollecitarlo, ha ritenuto di dover sanare questa irregolarità intervenendo con gli strumenti che l'ordinamento costituzionale prevede, cioè con lo strumento del decreto-legge.

Queste considerazioni smontano qualsiasi argomento del tipo: «avete stato voi». Questa idea la possiamo anche mettere da parte. Vogliamo dire che è stato ingenuo da parte del Parlamento affidarsi ad un primo Ministro che ha agito con questa spregiudicatezza? Diciamo così. Non gettiamo su questa opposizione, che anche oggi ha dato prova di essere responsabile, regalandovi quei voti che vi mancavano per fare quello che era necessario (e che voi state facendo male) per favorire il rilancio del Paese, la responsabilità degli abusi di un personaggio che ormai monocraticamente pretende di governare il Paese come un despota non particolarmente illuminato. D'accordo? *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az e FI-BP).*

Questo è il senso dell'emendamento: serviva anche a salvare la dignità di questa istituzione che a noi sta a cuore, agli altri lo vedremo col voto. *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az).*

*QUAGLIARIELLO (*FIBP-UDC*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

QUAGLIARIELLO (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, in termini di diritto e in termini costituzionali con un decreto-legge non si può assegnare una delega senza fissarne limiti e termini. Noi ci siamo trovati in un momento assolutamente eccezionale, quello in cui scoppiava la pandemia, e come è stato ricordato anche oggi in Aula abbiamo una Costituzione che non prevede l'eccezionalità, a differenza di altri Paesi, come l'Ungheria ad esempio - dove lo stato di eccezione è previsto e quindi vi si può ricorrere in caso di necessità - o la Francia.

C'è poi - oltre evidentemente a questa difficoltà, alla quale si è provveduto con un atto di fiducia e di responsabilità da parte di tutta l'Aula - il tema dell'opportunità politica e del buon senso.

Tutti abbiamo seguito il dibattito di ieri e anche le voci che si sono autorevolmente alzate da parte della maggioranza. Queste voci dicono che una cosa è l'emergenza, altra cosa è la prospettiva del futuro: sono due momenti assolutamente distinti. E se è possibile utilizzare appieno, anche oltre quello che sarebbe previsto e possibile, la disponibilità di quest'Aula in un momento di emergenza, bisognerebbe avere il buon senso di creare delle camere di compensazione nel momento nel quale c'è da prospettare invece il ritorno al futuro.

Amici della maggioranza, credo che questa sia un'ulteriore disponibilità e un'ulteriore occasione che vi viene in qualche modo proposta: quella di dare un segno tutti quanti che abbiamo capito e che certe cose vanno fatte insieme e vanno fatte in Parlamento.

Io vorrei, signor Presidente, ricordare a quanti sono più europeisti di me quello che accade in altre democrazie che hanno costituzioni molto meno

parlamentaristiche delle nostre. In Francia vige il semipresidenzialismo e, se leggiamo la Costituzione della Quinta Repubblica, la parte sul potere esecutivo viene prima di quella riservata al potere legislativo. Eppure, lì un Primo Ministro ha avuto la bontà di recarsi in Parlamento e affermare: «Io non dico una parola sulla riapertura del Paese prima di aver parlato con il mio Parlamento e di aver ricevuto un voto dal mio Parlamento». La stessa cosa è accaduta in Spagna.

Non possiamo non valutare quello che invece è accaduto qui e dare un segno come Parlamento. Dobbiamo passare dalle parole ai fatti. Dobbiamo dire che vogliamo ripartire insieme e vogliamo avere delle camere di compensazione. Se non è possibile un Governo di salvezza nazionale, che pure nei dopoguerra si prende in considerazione, quantomeno dovrebbero essere necessari luoghi nei quali si stemperano i conflitti e si decide insieme.

Signor Presidente, tutto ciò fu immaginato perfino quando scoppiò la Guerra fredda ed esistevano conflitti ben più profondi di quelli che ci sono oggi. L'Assemblea costituente servì a questo: a una ripartenza insieme. Oggi anche coloro i quali, tra cui il sottoscritto, non aderiscono appieno a quella Costituzione, riconoscono che quel momento è stato importante.

L'emendamento 1.1 ha semplicemente il senso di dire che il Parlamento c'è e vuole dare un segno; abbiamo superato l'emergenza, facciamo di quest'Aula una camera di compensazione per poter ripartire insieme. Il voto contrario è in qualche modo uno schiaffo che viene dato alle opposizioni, un ulteriore schiaffo. E guardate che questa non può essere una conferenza per Skype, in cui si decidono gli emendamenti, quasi si trattasse di un *vol-au-vent*.

È troppo poco, c'è bisogno di un segno e di un voto chiaro e questa è l'occasione che forse non dovremmo lasciarci sfuggire. (*Applausi dal Gruppo FIBP-UDC e della senatrice Lunesu*).

CRUCIOLI (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

CRUCIOLI (M5S). Signor Presidente, intervengo per dichiarazione di voto sugli emendamenti 1.1, 1.2 e 1.8, in dissenso dal mio Gruppo. Anch'io ritengo, come è stato esplicitato poc'anzi, che il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri non sia lo strumento adatto per limitare i diritti costituzionali, perché ovviamente ciò non si può fare con un atto amministrativo. Ritengo invece che ci siano degli strumenti adatti come il decreto d'urgenza. Non capisco tuttavia perché si sia aperta la discussione in sede di risoluzione per il Documento di economia e finanza, mentre ci sarà tempo e luogo di parlare di questo argomento in sede di conversione del decreto-legge n. 19.

Per questo motivo, essendo d'accordo sul contenuto, ma non sulla forma con cui è stata aperta la discussione, mi asterrò quindi nella votazione sugli emendamenti 1.1, 1.2 e 1.8.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.1, presentato dai senatori Calderoli e Candiani.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.2, presentato dai senatori Calderoli e Candiani.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.8, presentato dai senatori Candiani e Calderoli.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.3.

CALDEROLI *(L-SP-PSd'Az)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI *(L-SP-PSd'Az)*. Signor Presidente, dalla prima votazione successiva al voto sullo scostamento di bilancio, se i numeri sono numeri, devo prendere atto che la maggioranza da sola non ha i numeri per lo scostamento, non ci sono santi. *(Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e FIBP-UDC)*. Quindi maggioranze in Senato per fare determinate operazioni non ce ne sono.

Allo stesso modo, pur nella libertà che spetta ad un senatore, ho ravvisato non partecipazioni al voto, astensioni pesanti e importanti rispetto al voto dell'emendamento 1.1 e questo mi fa ben sperare che un minimo di coscienza critica e politica all'interno del Senato sia rimasto.

Tornando all'emendamento 1.3, mentre prima non ci è stato consentito, in ragione dell'indisponibilità del voto per parti separate, ora con questo emendamento si dice chiaro e tondo di aggiungere, in fine, le seguenti parole: «escludendo ogni ricorso allo strumento del Meccanismo europeo di stabilità».

Adesso qui casca l'asino: se uno vota a favore, non vuole il MES; se uno vota contro, dice sì al MES. *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az)*. Lo può fare in maniera coerente. Io la storiella del MES incondizionato non la accetto più e il perché l'ho appena letto. Voi volete votare contro. Sono sicuro che il Gruppo Italia Viva-PSI voterà contro, come il PD e Forza Italia, convintamente. Ma voglio vedere coloro che dicono di essere contrari al MES e votano a favore. *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az e del senatore De Bertoldi. Commenti dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di stare seduti e di non interrompere.

CALDEROLI (*L-SP-PSd'Az*). Mi spiace, ma il re è nudo. Trovo notevole somiglianza fra il presidente Conte e il *premier* Tsipras, e poca ne vedo tra il ministro Gualtieri e Varoufakis. Vedo il Sottosegretario che invece ravvisa. Di gente disponibile qui a dare le dimissioni per un ideale, non ne vedo proprio. Per l'amore della poltrona, rimanere tutti. (*Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e FdI, e della senatrice Rizzotti*).

PERILLI (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERILLI (*M5S*). Signor Presidente, noto che, secondo quanto riferito dal senatore Calderoli, che in buon ordine conclude un'intera filiera di persone, almeno settantadue volte, secondo la loro tesi, noi avremmo votato per il MES. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Vado a occhio. E non è banale quello che è stato detto. Anche alla Camera continuate a dire «non fate questo» e ripetete la parola «MES», però poi dite che l'abbiamo firmato. C'è una contraddizione logica, quindi cercate di chiarirvi le idee, perché anche le trappole dal punto di vista verbale e retorico, che strumentalmente cercano di captare consensi (quando siete in calo di consensi), poi per forza di cose hanno un termine. (*Applausi dai Gruppi M5S e PD*).

Le persone hanno capito benissimo il gioco che state facendo con l'uso della parolina «MES». Non andate alla sostanza e sapete benissimo - è venuto il Presidente del Consiglio - che andremo a votare su tale questione. Però ogni volta dovete dire che abbiamo attivato il MES e che l'abbiamo firmato. E poi giustamente il Presidente del Consiglio dice: «Mi dispiace, ve lo devo dire: sono balle». (*Applausi dai Gruppi M5S e PD*).

MARCUCCI (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCUCCI (*PD*). Signor Presidente, credo che la misura oggettivamente sia colma. Da ieri assistiamo, da parte della Lega, ad atteggiamenti provocatori e che prendono in giro il Parlamento: dalle finte occupazioni ad oltranza - che evidentemente ad oltranza non erano, ma forse lo sono quando il Parlamento è chiuso e quindi sono inutili - a una serie di presentazioni di emendamenti esclusivamente strumentali. Che il loro obiettivo, nel momento più drammatico del Paese, nel quale il Governo e il Parlamento cercano le risorse necessarie per uscire dalla crisi sanitaria ed economica (*Applausi dai Gruppi PD e M5S*), sia prenderci in giro tutti, ci dice che la misura è colma. Se non altro, le presentazioni di questi emendamenti strumentali, che hanno solo la finalità di prendere in giro il Paese, dovrebbero creare un atteggiamento di sdegno e lo hanno creato: non ne possiamo proprio più, non ne possiamo più dei vostri giochetti sulla pelle degli italiani. (*Applausi dai Gruppi PD e M5S*). Permettetecelo.

La maggioranza sarà coerente, determinata e unita nell'interesse dell'Italia. *(Applausi dai Gruppi PD e M5S).*

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.3, presentato dai senatori Calderoli e Candiani.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.4.

CIRIANI *(Fdl)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIRIANI *(Fdl)*. Signor Presidente, questo emendamento - secondo noi - è significativo di quello che per la maggioranza è il concetto di collaborazione e condivisione. Ha natura narrativa e discorsiva, essendo un emendamento al DEF e non tecnico; esso parla della possibilità di emettere titoli di Stato speciali volti all'obiettivo di internalizzare il debito pubblico, giornalisticamente definiti BOT patriottici.

È un'idea nata in queste settimane da parte di molti economisti che noi abbiamo sostenuto; essa ha la finalità di mobilitare l'enorme risparmio privato delle famiglie italiane verso i titoli di Stato italiani. È un modo per contrastare l'epidemia, per raccogliere soldi e avere un debito il più possibile detenuto dalle famiglie italiane, anziché dagli speculatori stranieri delle banche d'affari, che utilizzano il debito per attaccare l'economia italiana e la libertà di movimento della nostra politica e del Governo stesso. È una buona idea, un'idea di buon senso su cui si può lavorare.

Non è un'idea sovranista - mi riferisco a qualche precedente intervento di colleghi - perché, cambiando il nome, è la stessa idea che domenica scorsa sul maggiore quotidiano finanziario italiano («Il Sole 24 Ore») ha lanciato il più grande banchiere italiano, l'amministratore delegato di Banca Intesa Messina, che ha parlato di *bond* sociali o di titoli di Stato sociali proprio con questa finalità, e cioè con l'obiettivo di raccogliere almeno 500 miliardi di risparmio privato italiano in più anni. Oggi ho letto - e penso le avranno lette anche i colleghi - le dichiarazioni rilasciate dal dottor Iacovoni, un alto dirigente del Tesoro responsabile dell'ufficio del debito, in un'intervista a «MF Milano Finanza», in cui dice che ci saranno per la prima volta delle emissioni di un nuovo titolo, che potremmo definire una sorta di BTP patriottico, la cui raccolta sarà destinata a coprire le spese per il contrasto alla pandemia.

Mi domando allora perché l'ostinazione cocciuta del Governo nell'opporci anche alle proposte di buon senso da parte delle opposizioni, salvo poi farsene carico e intitolarsele, come è avvenuto anche per la riduzione o la cancellazione dell'IVA sui prodotti sanitari di emergenza. Ci vorrebbero un po' più di buon senso e di onestà intellettuale, se si invoca la collaborazione tra maggioranza e opposizione, perché questo rimarrà agli atti. Le proposte di buonsenso vengono tutte cassate, salvo poi fare il contrario il giorno dopo. *(Applausi dal Gruppo Fdl).*

CALDEROLI (*L-SP-PSd'Az*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, intervengo per un richiamo al Regolamento o meglio sull'ordine dei lavori.

Ieri mi sono sforzato di riuscire a convincere tutti allo stretto rispetto di quelle che sono le disposizioni dei nostri senatori Questori, che hanno studiato le postazioni da cui ciascun rappresentante di Gruppo può intervenire senza mettere a rischio i colleghi vicini.

Prego pertanto tutti i colleghi di scendere dai banchi e di utilizzare quelle postazioni che sono proprio previste per il nostro interesse.

PRESIDENTE. Aggiungo a questa raccomandazione giusta del senatore Calderoli l'altra raccomandazione ripetuta da ieri, perché vedo spesso affollamenti al centro dell'Aula, persone che parlano troppo vicine.

È stato profuso uno sforzo veramente grande da parte dei nostri senatori Questori per apprestare Aula e tribune in modo che ci fosse il distanziamento richiesto. Quindi, per cortesia, rispettiamo il loro lavoro.

Signor Sottosegretario, lei parla con la mascherina abbassata. Quindi, pregherei anche lei di attenersi a quelle che sono le regole che valgono ovviamente per tutti.

I nostri senatori Questori possono far sistemare le persone secondo l'ordine che è stato stabilito. Questo riguarda la salute di tutti, colleghi; non stiamo parlando perché abbiamo il piacere di riprendere questo o quello. Ciò riguarda la salute dell'intera Assemblea.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.4, presentato dal senatore Ciriani.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.5, presentato dal senatore Ciriani.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.6, presentato dalla senatrice Bernini.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.7, presentato dalla senatrice Bernini.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 1, presentata dai senatori Perilli, Marcucci, De Petris e Faraone.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B). (Applausi dai Gruppi M5S e PD).*

Risulta pertanto preclusa la proposta di risoluzione n. 2, presentata dai senatori Bernini, Romeo e Ciriani.

Colleghi, faccio presente che la seduta riprenderà alle ore 13,30 e non più alle ore 12,30, come previsto. *(Brusio).*

Colleghi, se state fermi, potrete ricevere un'informazione.

Dunque, la seduta riprenderà alle ore 13,30, per via di un ritardo accumulato alla Camera dei deputati, con l'informativa del Presidente del Consiglio dei ministri sulle iniziative del Governo per la ripresa delle attività economiche.

La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 12,25, è ripresa alle ore 13,36).

Informativa del Presidente del Consiglio dei ministri sulle iniziative del Governo per la ripresa delle attività economiche e conseguente discussione (ore 13,36)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Informativa del Presidente del Consiglio dei ministri sulle iniziative del Governo per la ripresa delle attività economiche».

Ricordo che è in corso la diretta televisiva con la RAI.

Ha facoltà di parlare il presidente del Consiglio dei ministri, professor Conte.

CONTE, *presidente del Consiglio dei ministri.* Signor Presidente, gentili senatrici e senatori, solo nove giorni sono trascorsi dalla mia ultima informativa alle Camere e ritorno qui nuovamente in Parlamento per riferire sulle iniziative assunte dal Governo in vista della ripresa, in particolare, delle attività economiche.

Stiamo affrontando un'emergenza - lo abbiamo detto più volte - che non ha precedenti nella nostra storia repubblicana e sta mettendo a dura prova anche tutte le democrazie più avanzate, che per buona parte sono intaccate da questa epidemia. Siamo costretti a riconsiderare i modelli di vita, le nostre ordinarie relazioni, a rimeditare anche i nostri lavori, a ripensare il nostro modello di sviluppo, a programmare un rilancio della nostra vita sociale, economica, in tutte le dimensioni.

Sono giorni in cui è anche vivace il dibattito, anche critico, sulle decisioni assunte, sugli strumenti normativi con cui le decisioni sono state assunte e finanche sulla comunicazione con cui i provvedimenti vengono comunicati e diffusi. La vivacità del dibattito rivela anche la forza e la vitalità del nostro Paese, del nostro sistema democratico e anche del sistema di equilibri e garanzie.

Nel mio intervento seguirò il seguente ordine: prima illustrerò gli indirizzi del Governo assunti in questa fase della ripresa delle attività economiche, poi gli obiettivi perseguiti, le ragioni che hanno indotto a compiere tali scelte, ma da ultimo mi soffermerò anche sul tema della compatibilità costituzionale della scelta di affidare allo strumento del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri l'adozione delle misure limitative e, purtroppo, anche di alcune libertà fondamentali dei cittadini.

Muovo da una premessa: il Governo ha sempre compreso la gravità del momento e proprio per questo non ha mai inteso procedere per via estemporanea, improvvisata, né tantomeno solitaria. Le misure sin qui adoperate sono il frutto di un'attenta considerazione di tutti i valori coinvolti, di un accurato bilanciamento di tutti gli interessi in gioco, nella consapevolezza - peraltro - che quasi tutti gli interessi in gioco hanno un rango costituzionale.

Tutte le misure, inoltre, sono state adottate all'esito di una interlocuzione ampia e condivisa - questo vale anche per l'ultimo provvedimento - con gli altri membri del Governo - ovviamente - e in particolare con i capi delegazione che rappresentano le forze politiche di maggioranza, ma anche con un ampio coinvolgimento delle parti sociali e anche con un serrato confronto con i rappresentanti degli enti territoriali, più volte riuniti in una cabina di regia di cui fanno parte i delegati delle Regioni, delle Province e dei Comuni; una cabina di regia a cui io stesso ho preso parte insieme al ministro della salute Roberto Speranza e al ministro per gli affari regionali Francesco Boccia. Anche il Parlamento è stato sempre costantemente e doverosamente informato, tanto più nei passaggi più delicati, come dimostra la mia presenza, ma anche quella degli altri Ministri, a più riprese qui in Senato e anche alla Camera.

Ho anticipato sin dall'inizio che il Governo ha adottato da subito un indirizzo di metodo e di merito che prevede il costante confronto con gli esperti del comitato tecnico-scientifico, in modo da non delegare le decisioni agli esperti, agli scienziati, ma - cosa ben diversa - da porre un fondamento scientifico alle decisioni che il Governo ha di volta a volta assunto e di cui ovviamente si è sempre e continuerà sempre ad assumersi la piena responsabilità, non solo politica, ma giuridica e così via.

Qualcuno potrà obiettare che lo stato della conoscenza scientifica su questo nuovo virus era lacunoso quando siamo partiti e ancora adesso non è pienamente soddisfacente; potrà obiettare che gli scienziati stessi hanno espresso varietà di posizioni e valutazioni e le abbiamo sentite esprimere anche sugli organi di informazione. Una cosa però è assumere a fondamento delle proprie decisioni le libere opinioni; altra cosa è invece assumere a fondamento delle proprie decisioni ricerche e studi accurati e quindi un principio di conoscenza scientifica, per quanto questa non possa dirsi ancora pienamente consolidata. La filosofia antica, da Platone ad Aristotele, distingueva la *doxa*, l'opinione, la credenza o comunque la conoscenza percepibile con i sensi, dall'*episteme*, la conoscenza che invece ha basi scientifiche certe. È imperativo categorico per un Governo chiamato ad affrontare questa emergenza, che deve proteggere la salute e la vita stessa dei cittadini di fronte a una minaccia così concreta e così letale, porre a fondamento delle proprie decisioni non già le libere, mutevoli e pur legittime opinioni che si possono

avere e che via via prevalgono e si susseguono nella pubblica opinione, bensì le raccomandazioni frutto delle meditate riflessioni di qualificati esponenti del mondo scientifico.

Vi è un recente rapporto che continua a essere definito segreto, ma che segreto non è in quanto è stato già pubblicato anche sui giornali e - credo ormai sia già passata l'ora - è stato anche oggetto di una specifica conferenza stampa - almeno così era in programma - da parte del professor Brusaferrò dell'Istituto superiore di sanità, che lo ha illustrato dettagliatamente in pubblico. In questo recente rapporto del comitato tecnico-scientifico di cui si sta parlando in questi giorni viene stimato che la riapertura simultanea di tutte le attività economiche, delle scuole e di tutte le opportunità di socialità a partire dal 4 maggio porterebbe a un incremento esponenziale incontrollato dei contagi.

La misura dei sacrifici compiuti dai nostri cittadini - come sapete - è riassumibile in quel fattore che ormai è noto a tutti: R con 0, ovvero il tasso di diffusione del contagio che ad oggi è stimabile in una fascia compresa tra lo 0,5 e lo 0,7. Se tale tasso tornasse anche di poco superiore al livello di 1, si saturerebbe l'attuale numero di posti letto in terapia intensiva, che sono circa 9.000, entro la fine dell'anno. Bisogna considerare, però - e ciò non va trascurato - che non tutte le attuali postazioni di terapia intensiva potranno essere utilizzate per il Covid-19, ma dovranno essere dedicate anche ad altre patologie. Noi, in questa emergenza sanitaria - come mi hanno riferito direttamente tanti responsabili sanitari - ci siamo concentrati molto sul coronavirus e gli stessi cittadini hanno cercato di resistere per non presentarsi al pronto soccorso, ma tante altre patologie, ovviamente, richiedono la terapia intensiva.

Questo significa che satureremmo in pochi mesi la disponibilità di posti in terapia intensiva. L'impatto sul nostro sistema sanitario, quindi, sarebbe notevole in tale prospettiva e ciò determinerebbe, con ogni probabilità, la necessità di invertire la tendenza alla riapertura delle attività, producendo conseguenze economiche ancora peggiori rispetto a quelle che abbiamo già e stiamo ancora sperimentando.

Ne consegue, quindi, che il principio di precauzione, che questo Governo non ha inventato perché ha saldissime basi scientifiche e anche giuridiche nell'ordinamento interno e unitario, e il contenimento cauto e attento del contagio sono in primo luogo la misura giusta e necessaria per garantire la nostra salute ma costituiscono anche, in secondo luogo, il principale strumento che abbiamo per far ripartire al meglio e in sicurezza la nostra economia, senza esporci a potenziali, probabili addirittura ma dolorose battute d'arresto in futuro.

Gli esperti ci indicano che sono quattro i fattori principali di crescita dei contagi: i contatti familiari, i luoghi di lavoro, la scuola e le relazioni di comunità. Per quanto riguarda i contatti familiari, vi ricordo che in famiglia si è originato all'incirca un quarto dei contagi e ovviamente lo Stato non ha la possibilità - né ovviamente abbiamo alcuna volontà - di monitorare e controllare le relazioni familiari. Abbiamo poi i luoghi di lavoro e in questo caso sappiamo bene tutti che non ci possiamo permettere un *lockdown* prolungato, perché comprometterebbe fortemente e ancor più pesantemente il nostro tes-

suto socio-produttivo. Poi abbiamo la scuola, dove abbiamo ottenuto i risultati migliori, ovviamente al prezzo di chiudere i nostri istituti e di passare alla didattica a distanza. Infine, ci sono le relazioni di comunità: anche in questo caso le misure di distanziamento fisico e sociale sono state molto preziose per contenere il contagio, nella consapevolezza, però, che ovviamente non possiamo imporre tali misure restrittive a lungo.

Tale considerazione rende evidente il motivo per cui un approccio non graduale e incauto alla riapertura porterebbe a una recrudescenza del contagio e renderebbe altrettanto chiare le ragioni sottostanti alle scelte del Governo. Mantenendo costante la frequenza dei contatti familiari è evidente che, se si riaprissero simultaneamente le scuole, se si consentisse il ritorno in tutti i luoghi di lavoro, se si autorizzassero senza restrizioni le relazioni sociali, anche quelle all'interno degli esercizi pubblici, ciò equivarrebbe inevitabilmente a dare impulso alla crescita dei contagi attraverso tutti e quattro i fattori di diffusione dell'epidemia.

Per questa ragione, che illustrerò nel dettaglio, il Governo ha operato una scelta: ha deciso di allentare le misure che avevano determinato l'arresto di molte filiere produttive. Ha scelto di ripartire dal lavoro, ovviamente nel presupposto che siano adottate tutte le misure di sicurezza sulla base di protocolli rigorosi, che sono stati dal Governo stesso sollecitati e sono stati condivisi pienamente con le organizzazioni sindacali e datoriali. E voglio ancora una volta ringraziare tutte queste organizzazioni e tutte le parti sociali, perché in tutta questa fase di emergenza hanno sempre dimostrato grande responsabilità e grande spirito di sacrificio, mettendo da parte anche qualche premura, diciamo così, più latamente corporativistica e concentrandosi sul bene di tutti i cittadini.

Alla luce delle raccomandazioni del comitato tecnico-scientifico, la data del 4 maggio 2020 segna l'inizio di quella che è ormai nota come fase 2, un graduale e progressivo ritorno allo svolgimento delle attività produttive e commerciali. È un primo passo fondamentale necessario per tanti cittadini, per le famiglie, per i lavoratori e per gli imprenditori, affinché tutto il Paese possa incamminarsi sulla strada della riconquista di una vita quanto più possibile normale e serena, tenendo sempre bene a mente che questa nuova fase sarà - l'ho già detto e lo ripeto - una fase di convivenza con il virus e non di liberazione dal virus.

Siamo ancora dentro la pandemia, non ne siamo usciti. Il nostro Paese ha combattuto duramente e dolorosamente e ha compiuto tanti sacrifici per contrastare l'avanzata del virus. Sin dalla scoperta del primo focolaio abbiamo via via dovuto affrontare il dolore per la perdita di più di 27.000 nostri cari, con una tendenza incrementale che sta manifestando i primi segnali di inversione solo in questi ultimi giorni, grazie alle rigide misure di contenimento sin qui adottate. Altrettanto dura è stata la prova affrontata dai nostri operatori sanitari a causa della drammatica pressione che la diffusione dell'epidemia ha prodotto sulle strutture ospedaliere (ricordiamo tutti le immagini) e, più in generale, sulla tenuta del nostro Sistema sanitario nazionale. A loro rinnovo e rinnoviamo tutti - immagino - i nostri più sentiti ringraziamenti. (*Applausi*).

Se oggi la violenza dell'epidemia mostra i primi segnali di riduzione, non possiamo permetterci che gli sforzi compiuti dai nostri cittadini, dai medici, dagli infermieri, dalle lavoratrici e dai lavoratori dei servizi essenziali, dalle donne e dagli uomini delle Forze armate, delle Forze dell'ordine, della Protezione civile e da tutti coloro che hanno permesso al Paese nelle scorse settimane di sostenersi, possano risultare vani per imprudenze compiute in questa fase così complessa, delicata e sensibile. Qualsiasi atteggiamento ondivago, come passare dalla politica del «chiudiamo tutto» a quella dell'«apriamo tutto», rischierebbe di compromettere in maniera irreversibile gli sforzi fatti sin qui. E preferisco quindi dirlo qui, in quest'Aula, in Parlamento, in modo forte e chiaro, a rischio di apparire impopolare. Il Governo non può e non è in condizione di assicurare il ritorno immediato alla normalità della vita precedente (*Applausi della senatrice Bottici*). Ci piacerebbe consentire un pieno ripristino di tutte le ordinarie abitudini di vita, ma dobbiamo avere la consapevolezza che il virus sta continuando a circolare nella nostra comunità. Ancora oggi abbiamo 105.000 contagiati, casi positivi accertati, senza considerare i casi di contagiati asintomatici che non sono accertati e che secondo ragionevoli proiezioni statistiche sarebbero molti di più.

Vorrei ricordare che questa emergenza mondiale è partita da una persona, da un primo caso in Cina. Una sola persona ha contagiato il mondo intero. Potete quindi immaginare cosa accadrebbe se con 105.000 casi positivi, più tutti gli altri in gran numero superiore e non accertati, non usassimo la massima precauzione.

Sarebbe quindi semplice, dal punto vista del consenso, tentare la strada della riapertura totale e immediata di tutte le attività produttive e commerciali, eliminando anche tutte le restrizioni, di cui i cittadini chiaramente soffrono, che abbiamo sin qui applicato alle relazioni sociali e agli spostamenti, consentendo un immediato ritorno a scuola. Questo è invece un piano che persegue esclusivamente e doverosamente - aggiungo - l'interesse generale anche con misure impopolari. Non è un programma elettorale destinato a raccogliere il consenso. Dal primo giorno ho detto, assieme a tutti i Ministri, che avremmo sempre messo al primo posto la difesa della salute e la vita dei cittadini: diritti fondamentali sanciti dalla nostra Costituzione. D'altra parte, nessuno fra i Paesi maggiormente colpiti dall'epidemia ha pensato di adottare una strategia di apertura simultanea e immediata di tutte le attività economiche e il ripristino di tutte le attività sociali. La graduale riapertura delle attività produttive richiede nei prossimi giorni un attento monitoraggio degli andamenti epidemiologici in base a tre fattori in particolare: il primo, il controllo giornaliero dell'andamento dell'epidemia, con il potenziamento della disponibilità dei test. Il secondo, la verifica del grado di saturazione del sistema ospedaliero, non soltanto con riferimento alle terapie intensive, ma anche ai posti letto in generale dedicati al Covid-19. Il terzo, la disponibilità di dispositivi di protezione individuale, gel e materiali di protezione.

La logica della sperimentazione è quella che dovremmo adottare nelle prossime settimane, facendo leva sul sistema di monitoraggio complessivo della diffusione dei contagi e sulla tecnologia di *contact tracing*, che comprende - ormai è questione nota, come io stesso ho già riferito - l'*app* Immuni.

Aggiungo che ieri sera il Governo, all'esito del Consiglio dei ministri, ha adottato un decreto-legge in cui vi sono anche norme volte ad offrire una copertura normativa di rango primario alle procedure di tracciamento dei contatti con funzione di monitoraggio proprio del virus. Il *corpus* di disposizioni, su cui il Parlamento sarà chiamato poi a intervenire in sede di conversione in legge del decreto, ha lo scopo di chiarire e rafforzare la disciplina su questo particolare trattamento dei dati personali, in coerenza con quanto ha precisato il Comitato europeo per la protezione dei dati personali, recependo anche le raccomandazioni emanate dalla Commissione europea lo scorso 16 aprile 2020.

In particolare si prevede che il titolare del trattamento sia il Ministero della salute, che l'attività sia limitata al tracciamento effettuato tramite l'utilizzo di un'applicazione installata su base esclusivamente volontaria e destinata alla registrazione dei soli contatti tra soggetti che abbiano scaricato l'applicazione.

È anche introdotta una disciplina puntuale, come potrete verificare, che potrà peraltro essere ulteriormente integrata dal Ministero della salute, volta a garantire un livello di sicurezza adeguato - ben adeguato, aggiungo - ai rischi per i diritti e le libertà degli interessati. La piattaforma che gestirà questo trattamento dovrà operare nel nostro territorio nazionale - questo è il vincolo che abbiamo posto - e - ulteriore vincolo - dovrà essere affidata solo ad amministrazioni pubbliche o a società a totale partecipazione pubblica. L'app non raccoglierà nessun dato di geolocalizzazione degli utenti. L'applicazione potrà essere scaricata quindi gratuitamente e utilizzerà codici che non permetteranno di risalire all'identità dell'utente.

Inoltre, nel mese di maggio - ci siamo quasi - inizieremo a effettuare 150.000 test sierologici su un campione di cittadini, la cui selezione è affidata all'Istat, e questo ci consentirà senz'altro di disporre di un quadro più chiaro sul reale impatto del covid-19 nel nostro paese.

Il complesso di queste e altre iniziative ci consentirà di disporre di un patrimonio informativo ben più ampio, in modo da effettuare e valutare più efficacemente la diffusione dell'epidemia.

Dovremo essere pronti, se e laddove necessario, ad intervenire con misure tempestive nelle zone in cui si dovesse verificare una particolare crescita dei contagi, puntando a bloccare l'avanzata in tempo utile ed eventualmente adottando nuove misure restrittive, ma ben mirate e ben circoscritte dal punto di vista geografico.

In queste ore il Ministro della salute sta emanando un provvedimento, che è previsto dall'ultimo comma dell'articolo 2 del DPCM del 26 aprile, proprio al fine di specificare e definire i criteri, le soglie di allarme che consentiranno una valutazione accurata della tendenza al contagio in ciascuna area del Paese. Questo sarà un passaggio importante, perché, una volta acquisiti questi strumenti di valutazione, potremo anche concordare con le Regioni e con le Province autonome un allentamento delle misure restrittive che sia circoscritto su base territoriale, in modo da tenere conto anche delle Regioni dove la situazione epidemiologica appare meno critica. In questo modo, quindi, potremo procedere a differenziazioni geografiche anche in fase di al-

lento delle misure, con riaperture delle attività basate su un piano caratterizzato però da precisi presupposti scientifici, non già rimesso ad iniziative improvvisate di singoli enti locali.

Ricordo che, allo stato delle previsioni vigenti, iniziative di Regioni che comportino l'introduzione di misure meno restrittive di quelle disposte su base nazionale non sono possibili, perché in contrasto con le norme del decreto-legge n. 19 del 2020.

Con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 26 aprile 2020 abbiamo assunto quindi questa importante decisione: riavviare in sicurezza il nostro sistema produttivo ed economico. In presenza di un quadro epidemiologico ancora critico non è stata una scelta timida, tutt'altro: questa scelta da sola mobiliterà 4,5 milioni di italiani, che torneranno anche a spostarsi con autobus, metro, treni e auto per recarsi sul posto di lavoro. Sarà un test di fondamentale importanza per accertare la solidità, la tenuta del nostro sistema.

Certamente la decisione assunta in questo ambito ha costretto ad essere prudenti sul fronte delle relazioni di comunità, rispetto alle quali le aperture sono state inevitabilmente più contenute, seppure non trascurabili e comunque limitate solo alle prossime due settimane, al termine delle quali avremo più chiaro il quadro sanitario conseguente alla riapertura delle filiere produttive e quindi potremo, senza azzardo, in piena consapevolezza, procedere ad un più completo allentamento delle misure contenitive.

Per quanto riguarda la mobilità delle persone, dal 4 maggio ci si potrà muovere all'interno della propria Regione, oltre che per motivi di lavoro, salute e necessità, anche per andare a trovare i propri cari. Si potrà fare attività sportiva e motoria, non più solo nei pressi della propria abitazione, purché evitando assembramenti e mantenendo sempre le distanze di sicurezza. Gli atleti di sport individuali di interesse nazionale potranno tornare ad allenarsi a porte chiuse. E, se nei prossimi giorni la curva dei contagi non dovesse crescere oltre la soglia critica prudenzialmente individuata, allenteremo ulteriormente le misure, assicurando la riapertura in sicurezza del commercio al dettaglio, della ristorazione, dei servizi alla persona, certamente nel rispetto delle regole di distanziamento fisico con le quali - dobbiamo esserne consapevoli - ci ritroveremo a convivere ancora per un certo periodo di tempo.

Guardiamo anche con apprensione al mondo dello spettacolo, del teatro, della musica e del cinema. Era in programma questa mattina, e credo si sia già concluso, un incontro del ministro Franceschini con una folta delegazione di questo mondo, con il quale siamo disponibili a lavorare perché il rilancio della cultura, dello spettacolo e del cinema è nel nostro cuore. (*Applausi dai Gruppi M5S, PD e Misto-LeU*).

Non voglio parlare di tutti i settori in sofferenza, ma non posso non menzionare anche il settore del turismo, che soffre - e immaginiamo soffrirà purtroppo ancora un po' - per tutte le restrizioni che si collegano a questa pandemia. Si tratta di un settore che difficilmente potrà recuperare ormai un danno che si è prodotto e che dovrà anche misurarsi prossimamente con un brusco calo del fatturato, con tante ristrettezze economiche e con tanta sofferenza sociale. Dovremo assolutamente intervenire anche per loro.

Sappiamo quanto questa crisi stia colpendo tutte queste attività, tutti i lavoratori e le lavoratrici di questi settori. Il Governo è profondamente consapevole della necessità di consentire la riapertura degli esercizi commerciali al pubblico, dei servizi alla persona, non appena l'andamento dei dati epidemiologici lo consentirà. Anche in questo caso lavoreremo - anzi, lo stiamo già facendo - per definire accurati protocolli di sicurezza, in modo da procedere al più presto a una riapertura in tutta sicurezza di queste attività commerciali ed economiche. La sicurezza sarà la maggiore garanzia per una più efficace ripresa di queste attività economiche.

La riduzione dell'intensità dell'emergenza sanitaria - e qui passo alle questioni più strettamente economiche - porta con sé l'intensificarsi anche dell'emergenza di natura economica ed anche sociale. Il DEF per il 2020, approvato dal Consiglio dei ministri il 24 aprile scorso, aggiorna il quadro macroeconomico del Paese alla luce dell'impatto del Covid-19 sull'attività economica e dà la misura della gravità dello scenario che abbiamo di fronte. La previsione ufficiale del PIL per il 2020 viene abbassata da un aumento dello 0,6 per cento, previsto nella Nota di aggiornamento al DEF dello scorso settembre, a una contrazione di ben l'8 per cento. È una previsione che sconta al momento una caduta del PIL di oltre il 15 per cento nel primo semestre e tiene conto di una possibilità di rimbalzo, nella seconda metà dell'anno, seguita da una crescita del PIL del 4,7 per cento prevista per il 2021.

Il DEF stima inoltre uno scenario di rischio ulteriore, che purtroppo non possiamo escludere allo stato, in cui l'andamento e la durata dell'epidemia sarebbero più persistenti portando a una contrazione del PIL fino al 10,6 per cento nel 2020 e a una ripresa quindi più debole nel 2021 pari al 2,3 per cento, con - lo potete immaginare - più pesanti aggravii sulla finanza pubblica.

Di fronte a questa difficile situazione, il Governo ha varato una serie di misure volte a limitare le conseguenze economiche e sociali della chiusura delle attività produttive. Ma non si tratta solo di un problema di chiusura delle attività produttive: è un problema del crollo della domanda interna e addirittura anche mondiale.

Ancora, abbiamo anche pensato con queste misure di potenziare la capacità del nostro sistema sanitario nazionale e garantire anche i flussi di liquidità aggiuntiva e garantita per il mondo produttivo. Queste misure sono inserite nei decreti-legge che ben conoscete, cura Italia e liquidità, sui quali ho riferito diffusamente nelle informative alle Camere del 25-26 marzo scorso e del 21 aprile.

Il prolungamento della chiusura di molte attività produttive e l'esigenza di preservare quei settori dell'economia che saranno maggiormente sottoposti a vincoli operativi rendono necessaria l'adozione di ulteriori provvedimenti. Anche queste assumeranno la forma di decreti-legge da sottoporre alla vostra approvazione.

Il primo decreto-legge conterrà ulteriori misure di sostegno a lavoratori, lavoratrici ed imprese, per continuare ad accompagnarli in questa dura fase di transizione verso la riapertura delle attività economiche. In primo luogo, il decreto-legge riprenderà tutti gli interventi del provvedimento cosiddetto cura Italia, rafforzandoli e prolungandoli nel tempo. Per fare un esempio, saranno prorogate, con un impegno finanziario di circa 25 miliardi,

le vigenti misure di sostegno al lavoro, all'inclusione e al reddito, quali cassa integrazione, indennità per il lavoro autonomo, due mensilità aggiuntive dei sussidi di disoccupazione, indennizzi per *colf* e per badanti.

Stiamo studiando anche l'introduzione di nuove forme di protezione sociale. Si sta verificando un fenomeno che temevamo: si affacciano nuove forme di povertà e si acuiscono le diseguaglianze sociali. Quindi sarà necessario intervenire con nuove forme di protezione sociale e con l'utilizzo di meccanismi di erogazione rapidi ed efficaci. *(Applausi dai Gruppi M5S, PD e della senatrice De Petris)*. Non possiamo permettere che l'emergenza sanitaria ed economica possa aggravare anche l'emergenza sociale. Il Governo non intende lasciare nessuno indietro e lavorerà con ogni mezzo disponibile per raggiungere questo scopo. *(Applausi dai Gruppi M5S, PD e Misto-LeU)*.

Saranno confermate anche le misure per la salute e la sicurezza e per gli enti territoriali. Sarà dato ampio spazio agli interventi per la liquidità e la capitalizzazione delle imprese. Per quanto riguarda le misure fiscali, saranno riproposte le sospensioni, le semplificazioni e le agevolazioni già disposte; saranno inoltre rinviati alcuni adempimenti, come quelli in materia di accisa per l'installazione di dispositivi necessari alla trasmissione telematica dei corrispettivi, al fine di contenere l'impatto sugli operatori economici, in particolare sui più piccoli. Ci sarà anche un significativo riconoscimento e un sostegno economico per le Province più duramente colpite dalla pandemia. Saranno individuate nuove specifiche cause di esclusione per l'applicazione degli indici sintetici di affidabilità, prevedendo anche modifiche ai parametri attualmente in vigore, per tenere conto degli effetti straordinari di questa pandemia. Al fine di assicurare alle imprese e ai professionisti la riscossione dei crediti vantati nei confronti delle pubbliche amministrazioni (questo è un problema che in Italia si trascina annosamente), abbiamo programmato di sbloccare 12 miliardi di euro, attraverso anticipazioni di liquidità della Cassa depositi e prestiti in favore di Regioni, Province, Città metropolitane, Comuni ed enti del Servizio sanitario nazionale.

Tra gli interventi di supporto ai settori produttivi più colpiti dall'emergenza è allo studio anche uno schema di finanziamento a fondo perduto per le piccole imprese, che pensiamo di legare alla perdita di fatturato. *(Applausi dai Gruppi M5S e PD)*. Per le piccole e medie imprese al di sopra di una certa soglia sono poi allo studio interventi volti ad assorbire parzialmente le perdite con capitale pubblico, che possono trasformarsi in sostegno a fondo perduto attraverso l'erogazione di liquidità o schemi di agevolazione fiscale. Complessivamente destineremo a questi interventi circa 15 miliardi. Per le imprese medio-grandi è allo studio un intervento significativo da parte di Cassa depositi e prestiti, anche con previsione di un ingresso temporaneo nel capitale a fronte dell'indebitamento.

Stiamo valutando inoltre il potenziamento del credito d'imposta per i canoni di locazione delle attività produttive e commerciali, per estenderlo anche alle categorie di pubblici servizi ad oggi non coperte dall'agevolazione. Siamo inoltre determinati a sostenere tutti quei settori qualificanti per la competitività del Paese che purtroppo stanno risentendo in misura maggiore della portata globale dell'economia. Ho già detto che un particolare riguardo va al

turismo, che rimane un comparto particolarmente esposto. Cercheremo di favorire il turismo interno, attraverso forme di sostegno alle imprese turistiche e parallelamente con incentivi alle famiglie al di sotto di particolari soglie di reddito e con figli a carico, sotto forma di un *bonus* da spendere nelle strutture recettive del Paese. Inoltre il Governo ha deciso di includere all'interno del decreto-legge l'eliminazione degli aumenti dell'IVA e delle accise previsti nel 2021 dalla legislazione vigente. Un aumento dell'imposizione indiretta di tale portata infatti neutralizzerebbe - ne siamo consapevoli tutti - gli sforzi che stiamo compiendo per ricostruire la fiducia dei consumatori, delle famiglie e delle imprese e striderebbe quindi con la fase di difficoltà che il Paese sta attraversando.

In una fase caratterizzata da un elevato grado di incertezza, l'intonazione, l'indirizzo della politica fiscale dovrà rimanere espansivo, sia pure nei limiti di una gestione doverosamente oculata della finanza pubblica. Per questo, con lo scostamento autorizzato dal Parlamento, aumenteremo gli investimenti, e per favorire la loro mobilitazione stiamo lavorando a una drastica semplificazione.

Fra le molte categorie della popolazione italiana che hanno dovuto modificare sensibilmente il proprio stile di vita a causa delle misure restrittive, ce n'è una che merita di ricevere dalla politica tutta l'attenzione necessaria - direi un'attenzione massima - anche con provvedimenti specificamente dedicati. Mi riferisco alle nostre bambine e ai nostri bambini (*Applausi dai Gruppi M5S e PD*), come anche alle nostre ragazze e ai nostri ragazzi che stanno vivendo queste settimane in casa: una condizione che, se unita anche alla situazione di difficoltà economica in cui, purtroppo, versano molte famiglie, rischia di amplificare ancor di più le disuguaglianze sociali.

Non possiamo ignorare, ad esempio, che per molti bambini il pasto scuola era il più completo della giornata (*Applausi dai Gruppi M5S e PD e della senatrice De Petris*) né possiamo trascurare il fatto che la necessità di ricorrere alla didattica a distanza ha evidenziato un divario digitale: ci sono famiglie in cui gli strumenti informatici per partecipare alla didattica a distanza, purtroppo, non ci sono. Come sappiamo, questa situazione si concentra in particolare in alcune aree del Paese. Al contempo, se le mura domestiche sono per molti dei nostri figli un luogo di amore e conforto, dobbiamo anche essere consapevoli che per altri possono peggiorare situazioni già a rischio, rispetto alle quali la frequenza scolastica è un potente presidio di inclusione. Per questo, il Governo intende dedicare alle famiglie e ai minori lo spazio e la considerazione che meritano all'interno dei prossimi provvedimenti normativi. (*Applausi dai Gruppi M5S, PD e Misto-LeU*). Occuparsi di loro, facendo in modo che nessuno resti indietro, significa occuparsi del futuro dell'Italia.

Sarà cruciale, infine, preparare e sostenere progetti territoriali da attivare in questa nuova fase anche per tutelare il diritto al gioco e all'attività motoria dei nostri piccoli, senza compromettere le norme di distanziamento fisico-sociale che dovranno essere mantenute anche dopo la riapertura delle attività produttive e commerciali e l'allentamento delle restrizioni agli spostamenti.

Condivido in particolare l'urgenza di ripensare gli spazi educativi in forma dilatata, anche tramite una nuova progettazione degli ambiti urbani e l'utilizzo, laddove possibile, degli spazi di prossimità.

Occorrerà valutare la possibile riapertura, in modalità sperimentale, di nidi e scuole dell'infanzia, oltre ai centri estivi e ad altre attività ludiche ed educative per i nostri bambini.

Una specifica attenzione dovrà anche essere riservata al tema della disabilità. (*Applausi dai Gruppi M5S, PD e Misto-LeU*). Non vi sarà sfuggito che nell'ultimo DPCM, dopo aver interloquito con varie associazioni, abbiamo disposto la riapertura dei centri diurni o cosiddetti semiresidenziali. Lo abbiamo fatto con specifiche cautele: chiediamo che vengano stipulati a livello territoriale patti con tutti gli *stakeholder* in modo da garantire la piena sicurezza alle persone con disabilità, ai loro familiari e agli operatori che lavorano con loro a stretto contatto.

Con le misure economiche previste nel nuovo provvedimento si tratta anche di dedicare particolare attenzione sul piano delle risorse. Dobbiamo incrementare il Fondo nazionale per la non autosufficienza, per potenziare l'assistenza, i servizi e i progetti di vita indipendente. Dobbiamo incrementare il Fondo per l'assistenza alle persone con disabilità grave prive del sostegno familiare, per potenziare i percorsi di accompagnamento per l'uscita dal nucleo familiare di origine ovvero per la deistituzionalizzazione.

Infine, dobbiamo istituire un fondo di sostegno per le strutture semi-residenziali per persone con disabilità. La difficoltà dello scenario che abbiamo di fronte non deve impedirci di intravedere anche le opportunità di cui il nostro Paese può beneficiare, con tutta la maturità, la coesione, la creatività che tradizionalmente sappiamo esprimere e che, anche in questa fase più dura, in questa prova dura, stiamo esprimendo.

È proprio per offrire al Paese una prospettiva più ampia, più strutturale, più ambiziosa, che il Governo intende predisporre un secondo decreto-legge, subito dopo, un provvedimento per la rinascita economica e produttiva dell'Italia.

La crisi sanitaria ha colpito il Paese. Lo ha messo in ginocchio, in una posizione di fragilità. Attenzione, però: noi abbiamo un sistema anchilosato, burocratizzato, che già di per sé non riusciva a correre. Quindi, siamo a maggior ragione oggi obbligati a mettere in campo una risposta pubblica, che sia in grado, non soltanto di sostenere la domanda nella fase recessiva, ma anche, e soprattutto, a rinnovare le infrastrutture del Paese, ad aumentarne la produttività, la competitività, la capacità di produrre innovazione verde, innovazione digitale.

In queste settimane, tutto il Paese ha dovuto riorganizzare tempi e stili di vita con una rapidità che non ha uguali. Penso al ricorso al lavoro agile nelle aziende e nella pubblica amministrazione. Penso alla stessa didattica a distanza. In questa fase abbiamo sperimentato. Tutte queste attività sono aumentate in modo incredibile, delle volte anche creando momenti molto critici alle nostre infrastrutture digitali di connettività. Sono tutti esempi che ci mostrano l'urgenza di riattivare il motore degli investimenti pubblici e privati, con l'opportunità di un'agenda pubblica in grado di predisporre un ambiente normativo, ma anche economico, quanto più favorevole ad essi, riducendo le

complessità interpretative della disciplina vigente, studiando meccanismi efficienti di risoluzione delle controversie.

Perciò, intendiamo proseguire i lavori avviati già durante la fase di definizione dell'agenda 2023 per conseguire una drastica semplificazione delle procedure amministrative in settori cruciali per il rilancio degli investimenti. Parlo, in particolare, ma non solo, degli appalti, dell'edilizia, del commercio, come pure della legislazione civile. L'obiettivo è quello di ridurre i tempi di attraversamento delle opere pubbliche, per far sì che le risorse pubbliche stanziata si trasformino quanto prima in capitale fisico e in capitale infrastrutturale.

È un processo riformatore che ha una grande ampiezza e richiederà anche la vostra collaborazione. Nelle more della sua piena implementazione, può essere considerato, per un campione specifico di opere, anche il ricorso a *iter* autorizzativi semplificati. Lo voglio dire molto chiaramente: quando ragioniamo di *iter* autorizzativi semplificati non dobbiamo certo pensare a controlli meno rigorosi e meno accurati, ma semplicemente più efficienti.

Una ulteriore direttrice di azione, che sarà fondamentale intraprendere già a partire al prossimo provvedimento, è una strategia anche di selezione degli investimenti strategici e di potenziamento della capacità progettuale del Paese. Un grande ruolo, in questa prospettiva, può essere svolto dall'azione coordinata delle grandi aziende a controllo pubblico e dalla capacità di mettere a sistema tutte le strutture di *governance* che sono attualmente disponibili a livello centrale.

Il nostro Paese ha tutte le carte in regola per attrarre risorse estere e in particolare europee, disponibili a finanziare progetti negli ambiti del *Green new deal*, dell'innovazione digitale, dell'edilizia scolastica, della ricerca di base applicata nei settori in particolare della meccanica, dell'alimentazione, della farmaceutica.

Contiamo anche di introdurre, in questi prossimi provvedimenti, un intervento di complessivo potenziamento delle detrazioni fiscali a beneficio del settore dell'edilizia e della sostenibilità. (*Applausi dai Gruppi M5S, PD e della senatrice De Petris*). Sarà un intervento di amplissima portata, perché stiamo mettendo a punto l'applicazione di un articolato meccanismo, che potrà offrire a tutti i cittadini di poter procedere a interventi di riqualificazione energetica e di efficientamento antisismico, arrivando a beneficiare - pensate! - di sconti pari al costo pressoché totale - se non pienamente totale - dei lavori effettuati. (*Applausi dai Gruppi M5S e PD*). È uno strumento che verrà offerto a tutti e quindi immaginate che ripresa si offrirà, che prospettiva di valorizzazione degli immobili e che sostegno al settore delle costruzioni, che è in sofferenza da anni, e che *chance* abbiamo di generare nuova occupazione.

I provvedimenti saranno adottati in questi prossimi giorni. D'altra parte, la mole degli interventi e l'ammontare delle risorse richiedono anche un'attenta definizione delle misure e, ovviamente, anche il vostro intervento oculato in sede di conversione. Dobbiamo procedere con speditezza, anche per realizzare - questo è un ultimo punto su cui richiamo la vostra attenzione - la completa messa a terra di quanto abbiamo già stanziato con i precedenti decreti-legge. Dico sempre che non possiamo accontentarci di introdurre nuovi strumenti normativi, ma dobbiamo presidiare e monitorare sulla loro

attuazione. (*Applausi dai Gruppi M5S e PD*). È per questo che non mi stanco di ripetere - sono convinto di potermi giovare anche del vostro prezioso aiuto - di premere tutti quanti insieme - pensate - anche sul mondo bancario (*Applausi dai Gruppi M5S e PD*), perché siano applicate rapidamente e speditamente le norme, che abbiamo messo loro a disposizione, con le garanzie dello Stato. I cittadini meritano risposte tempestive ed efficaci.

L'ultima questione è quella che coinvolge lo strumento sin qui adoperato del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri. Non mi sfugge la portata dei rilievi che sono stati mossi, con particolare riguardo agli istituti, che tutti conosciamo, della riserva di legge e del principio di legalità, che la nostra Costituzione pone a baluardo dei diritti fondamentali della persona. Ritengo tuttavia che questi presidi di garanzia non siano stati affatto trascurati, né affievoliti nella loro portata.

Innanzitutto, con la deliberazione del Consiglio dei ministri del 31 gennaio scorso è stato deliberato, per la durata di sei mesi - tengo a sottolinearlo, perché a volte lo dimentichiamo, anche nel dibattito pubblico - lo stato di emergenza di rilievo nazionale, dal quale discendono precise conseguenze giuridiche, come prevede peraltro il codice di protezione civile, che è una fonte di rango primario, di carattere generale, la cui legittimità è stata già filtrata al vaglio della Corte costituzionale, che ha ritenuto giustificata l'adozione di misure eccezionali, al ricorrere di gravi emergenze, quando l'ambiente, i beni e, in questo caso, la vita stessa della popolazione sono in pericolo. A questa prima base di legittimazione se n'è aggiunta un'altra, quella dei decreti-legge nn. 6 e 19 del 2020. In particolare, il decreto-legge n. 19 del 2020 ha offerto un'ampia e articolata copertura di legge, suscettibile a mio avviso di superare indenne ogni possibile vaglio di costituzionalità. La copertura offerta dalla dichiarazione dello stato di emergenza, da un lato, e la codificazione - in particolare nel decreto-legge n. 19 del 2020 - delle misure che possono essere adottate per fronteggiare l'epidemia integrano in modo esauritivo il rispetto del principio di legalità, nella consapevolezza che la fonte primaria possa disciplinare solo fino a una certa misura le risposte che l'ordinamento è chiamato ad offrire per contrastare una situazione di carattere così eccezionale, che richiede inevitabilmente di preservare un certo grado di discrezionalità all'autorità amministrativa.

Tanto più questo è vero, se prestiamo attenzione a una davvero autorevole dottrina in caso di pandemia: quella che stiamo vivendo, infatti, non è un fatto come un'alluvione o un terremoto, che si verificano una volta per tutte; è invece un processo che si sviluppa secondo una continua, imprevedibile evoluzione, cosa che impone necessariamente una maggior tolleranza circa il grado di indeterminatezza delle norme primarie che legittimano la normativa secondaria.

QUAGLIARIELLO (*FIBP-UDC*). Non lo dice la Costituzione questo!

CONTE, *presidente del Consiglio dei ministri*. Il diritto costituzionale - e lo ricordo a me stesso - è equilibrio nel rapporto tra poteri e nel bilanciamento dei diritti e delle garanzie. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Quando, come

in questa stagione di emergenza, sono in gioco il diritto alla vita e quello alla salute dei cittadini, beni - attenzione - che, oltre a vantare un carattere fondamentale, costituiscono essi stessi il presupposto per il godimento di ogni altro diritto e ovviamente incrociano anche quelli altrui e la tutela della vita altrui, le scelte, per quanto tragiche, come direbbe Guido Calabresi, diventano addirittura obbligate.

Sono ben consapevole della responsabilità che mi sono assunto ogni volta che ho apposto la mia firma a un singolo decreto. Sapevo ed ero consapevole che era destinato a produrre effetti sì incisivi sui diritti fondamentali dei cittadini. Ogniqualvolta ho apposto questa sottoscrizione, tuttavia, ho avvertito la piena consapevolezza di agire in scienza e coscienza (*Applausi dai Gruppi M5S e PD e della senatrice De Petris. Commenti dal Gruppo FdI*) per la difesa di beni primari, di valore assoluto, rispetto ai quali altri diritti, pur fondamentali, non possono che recedere.

Come giurista e come persona cresciuta ed educata secondo i valori democratici, avverto come profondamente ingiusta, se me lo permettete, l'accusa di avere irragionevolmente e arbitrariamente compresso le libertà fondamentali. (*Applausi dai Gruppi M5S e PD*). Per un tempo determinato, mi auguro il più breve possibile, sulla base di solidi presupposti giuridici, si è deciso di ricorrere allo strumento che, per il suo carattere di generalità e per il grado di coinvolgimento di tanti soggetti, poteva assicurare la più elevata garanzia, unita anche all'elasticità necessaria per potersi adattare a una situazione in rapida, continua evoluzione.

Alcuni hanno avanzato l'opinione secondo cui, nell'adozione di misure così sensibili, il Parlamento non sarebbe stato adeguatamente coinvolto. È stata anche avanzata la proposta che il Parlamento possa intervenire non solo successivamente all'adozione dei decreti del Presidente del Consiglio dei ministri, come già previsto, ma anche in via preventiva, eventualmente prevedendo un obbligo di trasmissione alle Camere degli schemi di decreto, affinché le Commissioni parlamentari competenti, entro un determinato termine, possano esprimere un parere. (*Commenti del senatore Quagliariello*).

Pur consapevole delle prerogative del Parlamento, ricordo che le misure adottate in queste settimane sono state l'esito di decisioni ispirate non solo ai principi di proporzionalità e massima precauzione; l'emergenza in atto ha richiesto che a questi due fondamentali principi se ne affiancasse un altro, forse ancora più importante o comunque non meno importante, ossia la tempestività, condizione imprescindibile perché misure così incisive fossero realmente efficaci. (*Applausi dai Gruppi M5S e PD*). E questo non vale solo per i primi decreti adottati: si pensi alla manciata di ore che il Governo ha avuto a disposizione per istituire la prima zona rossa. Anche l'ultimo decreto-legge, in realtà, che pure è stato destinato a produrre effetti dal 4 maggio, non poteva che essere adottato con estrema urgenza, in modo da consentire alle imprese interessate di avviare e completare in tempo utile le procedure di sanificazione e messa in sicurezza dei luoghi di lavoro, in accordo con i severi e rigorosi protocolli che abbiamo elaborato.

In ogni caso, il Governo rimane sempre disponibile a raccogliere indicazioni e contributi del Parlamento e, se del caso, anche a valutare, in questa

nuova fase di allentamento delle misure, come interloquire più efficacemente con il Parlamento.

Concludo. (*Applausi ironici dei Gruppi L-SP-PSd'Az, FIBP-UDC e FdI*). Non vi sarà sfuggito che alcune aziende specializzate, nei giorni scorsi, hanno segnalato e registrato come il valore reputazionale dell'Italia e degli italiani all'estero sia cresciuto notevolmente. L'immagine dell'Italia, del nostro Paese, è cresciuta e viene adesso percepita come migliore. (*Applausi dai Gruppi M5S e PD. Commenti dal Gruppo FIBP-UDC*). È merito dei nostri cittadini (*Applausi dai Gruppi M5S e PD*), della prova che stanno offrendo; dobbiamo ringraziarli per i sacrifici fatti, per i comportamenti virtuosi posti in essere, per il senso civico di responsabilità che stanno dimostrando. Se siamo riusciti a piegare la curva del contagio (ci sono stati dei momenti in cui le nostre vene tremavano, perché non pensavamo di riuscire ad arrestare questa curva del contagio) ebbene è merito loro. Non ci è dato conoscere l'R0, questo misterioso fattore, non sappiamo come si stabilizzerà nelle prossime settimane. Purtroppo compulsiamo la scienza e gli esperti ma non ce lo dicono, non è scritto da nessuna parte, nessuno può dirlo con sicurezza. Esso dipenderà dalla nostra capacità, dalla capacità dei nostri concittadini di continuare a vivere, anche in questa nuova fase, con pari senso di responsabilità e io sono fiducioso. (*Prolungati applausi dai Gruppi M5S, PD, Misto-LeU e dai banchi del Governo. Commenti dai Gruppi L-SP-PSd'Az, FIBP-UDC e FdI*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sull'informativa del Presidente del Consiglio dei ministri.

È iscritta a parlare la senatrice Nugnes. Ne ha facoltà.

NUGNES (*Misto-LeU*). Signor Presidente, prenderò un minuto in più rispetto al tempo che mi è stato assegnato.

Signor Presidente del Consiglio, ho apprezzato molto il discorso appena fatto, soprattutto nella parte che riguarda la ripresa economica e le misure che verranno messe in campo. Presidente Conte, siamo tutti consapevoli della gravità del momento e le rinnoviamo tutto il nostro sostegno, ma senza dimenticare la nostra funzione di controllo che con i decreti che ha ben citato abbiamo delegato allo strumento del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri per massima urgenza per un tempo che ritenevamo sicuramente più ridotto e di cui adesso, invece, non abbiamo più una previsione. Lei lo ha detto bene: i diritti costituzionali devono essere contemperati e possono essere compressi solo per un tempo limitato e la soggettività nell'elenco delle priorità dei decreti del Presidente del Consiglio dei ministri - occorre dirlo - ha portato a sottovalutare altre esigenze che non quelle produttive e del profitto, e lei ne è consapevole. Si tratta di diritti costituzionali che sono però alla base del benessere e quindi della salute generale e dell'equilibrio psicofisico, soprattutto dei bambini (tema che ho capito lei ha molto ben presente nei suoi pensieri anche se così non è stato nella realtà). Il fine deve essere il controllo del distanziamento e della sicurezza e non può essere la compressione e repressione della specifica azione intrapresa. Inoltre, la discrezionalità messa

nelle mani delle Forze dell'ordine ha comportato spesso confusioni occasionali (ma non per questo giustificabili), sproporzioni e talvolta veri e propri abusi di potere.

La Giornata mondiale della salute e sicurezza sul lavoro, due giorni fa, è stata dedicata alla strage degli operatori sanitari dovuta anche ai tanti Governi che hanno consentito attività lavorative non essenziali, spesso non in sicurezza: ricordiamo le oltre 2.000 deroghe concesse solo nel Bergamasco ai codici Ateco in piena fase 1. Intanto però non è ritenuta necessaria una manifestazione per i propri diritti in sicurezza, con le dovute distanze obbligatorie, come invece avviene in Germania. La risposta è stata la repressione poliziesca, come è accaduto da Milano a Napoli, ed è stata la risposta anche nelle carceri, al netto però della manifestazione di Giorgia Meloni.

Il controllo con metodi da Stato di polizia non è mai accettabile, men che mai in una situazione di così grave privazione e stress collettivo. In tutto questo si è ceduto alle pressioni di Confindustria e si è trattenuto e si è oppresso, e non lo si doveva fare, non perché l'economia non sia importante, ma proprio perché lo è. Il Paese - ne siamo consapevoli - si sta esponendo moltissimo con questi provvedimenti e con quelli futuri ed è chiaro a tutti il rischio di *default* e di declassamento del *rating* sul PIL e sul debito, ma proprio per questo occorre evitare il peggio. Le attività produttive al Nord non hanno mai davvero chiuso; il motivo per cui oggi siamo ancora questo punto è dovuto proprio a iniziative quali «Bergamo is running» e «Milano non si ferma» ed alle migliaia di deroghe. In Europa, dove si è aperto troppo presto, già si sta chiudendo. Inoltre ci siamo dimenticati l'esperienza del virus dell'influenza spagnola, quando i Paesi che vollero aprire prima pagarono una crisi economica peggiore; fu premiato invece chi mantenne la chiusura più a lungo. Pertanto, riaprire con cautela non solo è giusto, ma è necessario. Stiamo scommettendo su una ripresa, pronti a tornare allo *start* e a ricominciare da capo, per una fretta che ci danno altri.

Non trattare tutte le Regioni allo stesso modo è giusto; sarebbe controproducente, poco chiaro e contraddittorio.

Vorrei fare due considerazioni sulla ripresa. Il concetto liberista dell'economia imprenditoriale a cascata del secolo scorso e del famoso triangolo industriale non ha funzionato nel passato e non funzionerà nel futuro. Non abbiamo apprezzato il documento del Dipartimento per la programmazione e il coordinamento della politica economica (Dipe) 2020 dove si ipotizza, oltre a una diversa destinazione del Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), la sospensione della regola del 34 per cento degli investimenti a valere su risorse ordinarie al Sud: non deve avvenire, sarebbe una ennesima rapina.

Inoltre, per la ripresa ha detto tante belle cose, ma abbiamo anche letto il cosiddetto decreto cantieri 2, che reca pericolose deroghe a pareri di tutela anche ambientale e questo non è coerente, signor Presidente del Consiglio, con la necessaria revisione del modello di sviluppo che proprio questa catastrofe sanitaria ci impone con più forza di prima. (*Applausi dal Gruppo Misto-LeU*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Collina. Ne ha facoltà.

COLLINA (PD). Signor Presidente, ringrazio il presidente del Consiglio Conte per la sua informativa, che ci consente una volta di più di comprendere il contesto nel quale maturano le scelte, di comprendere elementi così diversi da bilanciare ma che sono necessariamente da ricondurre a scelte di sintesi per la migliore ripartenza del Paese, misurando il rischio per evitare ragionevolmente una ripresa del contagio.

Vorrei però riprendere il dato di base. Siamo davanti a un virus sconosciuto, quindi non sappiamo come si comporterà, ma una cosa la sappiamo: si trasmette attraverso le persone e ciò significa che meno persone circolano meno virus circola. È un virus che fino ad ora è stato molto efficiente nella trasmissione. L'abbiamo visto, purtroppo, nei nostri territori più colpiti che ancora oggi contano le persone decedute e anche negli ospedali dove tanti operatori hanno contratto il virus e in troppi hanno anche perso la vita. Ma le scelte fatte fino ad ora, che avevano l'obiettivo di isolare il virus e di impedirne la propagazione incontrollata, stanno dando risultati incoraggianti. Stiamo raccogliendo i frutti dei sacrifici che ci siamo imposti e anche sotto il profilo sanitario il Covid-19, per alcuni scienziati, appare meno capace di trasmettersi.

Non che il confinamento al quale siamo sottoposti anche in questi giorni veda la totale paralisi del Paese e l'elenco dei codici identificativi delle attività contenuto nel DPCM del 10 aprile lo dimostra. Voglio dire che il miglioramento della situazione che stiamo registrando si è conseguito mantenendo in essere una serie di attività significative e indispensabili per la vita quotidiana del Paese, e quindi anche dei cittadini, per le quali si sono attuati protocolli che ne hanno garantito lo svolgersi dei compiti in sostanziale sicurezza per operatori e fruitori.

Questo è il momento di affrontare una fase di convivenza con il coronavirus che gradualmente rimetta in funzione tutte quelle attività che possono essere svolte in condizioni di sicurezza per operatori e fruitori, perché tra la frase pronunciata da molti secondo la quale nulla sarà come prima e la forte pressione che stiamo tutti subendo affinché si riprenda a fare esattamente ciò che si faceva prima, ci sta proprio questo lavoro, questo impegno di costruzione dei protocolli di convivenza con il rischio del contagio che è ciò che consente la ripresa delle varie attività produttive e delle funzioni.

Gradualità, però, non vuol dire totalità e se la gradualità passa attraverso la scelta di bilanciare la ripresa delle attività con il mantenimento del distanziamento sociale, la riduzione delle relazioni di comunità e l'attenzione ai più fragili e agli anziani questa deve coinvolgere il Parlamento. Come Commissione sanità abbiamo chiesto di poter svolgere un affare assegnato che in tempi brevi possa affrontare almeno tre filoni principali in questa fase 2. Il primo filone è costituito dalle azioni che devono essere messe in campo per continuare a fronteggiare l'emergenza, sapendo che, come sempre, le risorse vanno impiegate anche con progettualità e rispetto alle prospettive di riorganizzazione del servizio sanitario che è giusto programmare affinché altri eventi analoghi, in futuro, ci trovino pronti a gestirli in modo adeguato. Innanzitutto, quindi, è necessaria la costruzione di un modello sanitario sul territorio al fine di garantire prossimità e domiciliarità. Ci attendiamo nel decreto-legge aprile un corposo investimento sull'assistenza territoriale perché

questo è il modello che ha risposto meglio. Ovviamente, far convergere modelli regionali che sono differenti non sarà un'azione di breve periodo ma occorre iniziare da subito. In secondo luogo, è necessario il potenziamento dei Covid *hospital*. L'immunità di gregge è ancora molto lontana dall'essere raggiunta, dunque, finché non ci sarà il vaccino, occorre potenziare i Covid *hospital*.

Il secondo filone riguarda la ripresa delle attività sanitarie di assistenza per le patologie non Covid, cioè quelle attività che sono state interrotte e in qualche modo abbandonate per l'emergenza coronavirus e per le quali non si può far attendere ulteriormente i cittadini che si sono visti sospendere interventi programmati.

Infine, il terzo filone è relativo alle azioni che devono accompagnare l'attuazione dei protocolli per l'apertura delle attività. Ne cito una per tutte: la strategia dei test da attuare... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*. La potenzialità attuale di somministrazione dei test va mirata nelle direzioni giuste, anche a sostegno delle aperture delle attività in condizioni di sicurezza.

Ecco, signor Presidente, il nostro è un pieno sostegno all'azione del Governo che opera nella sua collegialità e sta affrontando l'emergenza sanitaria ed economica con grande responsabilità, senza ondeggiamenti e con coraggio e il DEF appena votato lo testimonia. È un sostegno che è e vuole essere attivo e operoso perché c'è una fase 2 sanitaria, c'è una fase 2 economica ma c'è anche una fase 2 nella gestione politica e parlamentare che ritengo possa dare, almeno per quel che riguarda il Gruppo del PD, un ulteriore impulso positivo all'azione del suo Governo per il bene del Paese. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Unterberger. Ne ha facoltà.

UNTERBERGER *(Aut (SVP-PATT, UV))*. Signor Presidente, presidente Conte, alcuni giorni fa le ho sentito dire «siamo tutti i lombardi», un'espressione che evoca «*Ich bin ein Berliner*» di Kennedy, per esprimere massima vicinanza al popolo della Lombardia; una solidarietà alla quale ovviamente ci associamo tutti noi. Il problema però è che voi non la usate solo come una metafora, ma vi comportate come se tutti fossero realmente nella drammatica condizione dei lombardi. Su questo le devo rispondere che non è vero, non siamo tutti lombardi. Per fortuna non tutte le Regioni hanno avuto i 75.000 malati, i 13.000 morti e gli 800 casi quotidiani di nuovi contagiati. Il Sud Tirolo, che ovviamente è molto più piccolo della Lombardia, ha avuto 2.500 casi, piange 274 morti e da parecchi giorni ha meno di 10 nuovi casi al giorno; questo, nonostante la frequenza molto elevata di tamponi che vengono fatti.

Pertanto è chiaro che due territori che sono in una situazione talmente differente non possono essere trattati in maniera uguale: chi tratta in maniera uguale situazioni completamente diverse crea disuguaglianze. Mi dispiace dirlo, ma è proprio quello che state facendo. E anche se oggi avete prospettato

di differenziare dal 18 maggio, l'impostazione rimane paternalistica e di diffidenza nei confronti degli enti locali, come se il Governo fosse l'unica istituzione seria e responsabile.

Presidente Conte, la scorsa settimana le ho già detto che ho apprezzato molto come lei si muove in Europa e trovo che il Governo abbia gestito in maniera rispettabile la fase 1 di questa emergenza. La scelta di chiudere per quasi due mesi ha sicuramente contenuto la pandemia ed evitato a tanti territori di vivere il dramma della Lombardia. La fase 2 però è cominciata veramente male. Soprattutto i cittadini dei territori meno colpiti si aspettavano un graduale ritorno alla normalità, con negozi aperti e in un secondo momento anche bar e ristoranti. Si aspettavano un'indicazione per l'accudimento dei figli mentre lavorano e una prospettiva anche a lungo termine per il turismo. Lei non ha idea di come hanno reagito i sudtirolesi, che in linea di massima hanno un giudizio positivo sul suo operato, alle sue parole.

Mi chiedo se veramente abbiate talmente assunto questo modo di pensare e questa idea centralista delle istituzioni e dello Stato da non rendervi conto che le vostre indicazioni possono andare bene per la Lombardia e per le altre Regioni che sono ancora nel pieno dell'emergenza ma non per il resto del Paese. Vi è davvero così lontano il concetto della differenziazione che non capite quello che dovrebbe essere alla base della fase 2 e cioè che la Lombardia e le altre Regioni in difficoltà non hanno alcun vantaggio se, per solidarietà, resta bloccata tutta l'Italia. Anzi, sarebbe meglio far lavorare le altre Regioni per far ripartire l'economia e per dare la possibilità anche a questi territori di beneficiare - speriamo al più presto - di una macchina che si è rimessa in moto.

Nessuno parla di aprire tutto, come lei oggi ha fatto credere. Tutti sappiamo che questo non può funzionare e lo sa anche il più improvvido governatore. Lei ha elencato quattro categorie di situazioni pericolose per il contagio. Ebbene, teniamo strette tre di queste e apriamo gradualmente la seconda e cioè il mondo del lavoro. Nessuno pensa di aprire adesso scuole e di ammettere assembramenti sociali. Si è detto spesso in questi giorni che dobbiamo imparare a convivere con il virus. Purtroppo questo vuol dire anche accettare un certo numero di contagiati. Bisogna fissare l'asticella delle riaperture in base alla capacità delle strutture ospedaliere e delle strutture di terapia intensiva di curare adeguatamente i casi che ci saranno finché scopriremo il vaccino. Non possiamo chiudere tutto fino a quando il virus non sparisce, perché a un certo punto saranno più alti i suicidi e le forme di cedimento psicologico che i morti per il virus. *(Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Candiani e De Bertoldi)*. Dobbiamo aprire il più possibile anche per evitare un'altra malattia, quella della povertà e dell'aumento della disuguaglianza sociale, e la parola chiave deve essere la differenziazione tra le singole Regioni, come pare volete fare anche voi dal 18 maggio, con due settimane di ritardo.

Quando sento dire che non si possono creare Regioni di serie A e di serie B, che si deve evitare che le Regioni vadano in ordine sparso, mi cadono le braccia. Nessun Paese in Europa sta procedendo come l'Italia: nonostante il fatto che tutti abbiano chiuso la maggior parte delle attività produttive, nessuno è arrivato a farlo come noi e hanno tutti ricominciato a riaprire. I Paesi federali, come l'Austria e la Germania, ovviamente in maniera differenziata

da Regione a Regione, ma anche i Paesi con uno Stato centrale, come la Spagna, e, non a caso, gli Stati federali che danno un ruolo importante alle Regioni, offrono i risultati migliori. La verità è questa e non la *fake news* sull'aumento dei casi in Germania dove il famoso fattore R è passato dallo 0,9 allo 0,96; come è stato spiegato dal Robert Koch Institute, questa differenza non vuol dire che sono ripartiti i contagi, perché lo 0,9 non è un dato certo, ma solo un intervallo statistico per cui, con ogni probabilità, il livello di contagio si attesta tra lo 0,7 e l'1 per cento. (*Applausi dai Gruppi Misto e IV-PSI e del senatore Quagliariello*). Inoltre, Presidente, in Germania un possibile aumento dei contagi è stato fin dall'inizio parte dei calcoli che venivano fatti. Non a caso, l'hanno chiamata la strategia dello *stop and go*; aprire e, se i numeri peggiorano, chiudere immediatamente alcuni settori.

Visto che lei è un estimatore di Kennedy, presidente Conte, le ricordo un'altra massima del presidente americano: «*Every accomplishment starts with a decision to try*», ogni risultato comincia con la decisione di provarci. Le ricorda qualcosa? Spero di non fare nulla di male nel rivelare che questo detto è quello che accompagna il suo *account* su WhatsApp. Lo trovo un bel *leitmotiv*, ma ci si dovrebbe anche comportare al riguardo. Si deve assumere un approccio meno dettato dalla paura e con più fiducia negli enti locali e nei cittadini. (*Applausi dai Gruppi Misto, PD e del senatore Quagliariello*). Non capisco perché vuole assumersi tutta la responsabilità sulle proprie spalle: ceda qualcosa ai presidenti delle Regioni e delle Province autonome; le rimangono comunque abbastanza problemi da affrontare.

Avete creato diverse *task force* con esperti di ogni campo; mi chiedo perché non li ascoltiate di più. Il dottor Colao ieri ha parlato di differenziazioni micro geografiche e di non penalizzare le zone che hanno meno casi. Perché allora non lo fate subito? Perché mirate a differenziare solo tra due settimane? Forse ci vorrebbero più donne nelle vostre squadre (*Applausi dal Gruppo FIBP-UDC*), come la governatrice della Calabria, che da me è lontana anni luce dal punto di vista politico, ma che ha il coraggio di passare dalle parole ai fatti (*Applausi dal Gruppo FIBP-UDC*), metodo che saranno costretti ad adottare anche altri presidenti di Regione (come il nostro, che non voleva mai arrivare a questo punto, cercando sempre la collaborazione e restando purtroppo inascoltata).

Il vostro approccio, già problematico per le Regioni a statuto ordinario, diventa inaccettabile nei confronti di una Provincia a statuto speciale. Siamo una minoranza linguistica tutelata attraverso accordi internazionali, con uno statuto che ha rango costituzionale, le cui prerogative non possono essere sterilizzate con il continuo ricorso al DPCM anche nella fase due dell'emergenza. In generale esistono delle obiezioni di natura costituzionale, che devono essere sollevate a maggior ragione nei confronti di una Provincia a statuto speciale. Come dice la presidente Cartabia, le limitazioni devono essere proporzionate e a tempo.

Abbiamo accettato la concentrazione di potere nelle mani del Governo per la fase 1, perché c'era un'emergenza che richiedeva massima velocità di intervento. Sulla fase 2 non la accettiamo (*Applausi dai Gruppi Aut (SVP-PATT, UV) e FIBP-UDC*) perché questa è una fase di ripresa economica, nella

quale i governatori e le governatrici che conoscono al meglio il territorio devono avere una forte voce in capitolo. La nostra popolazione si confronta con la situazione dei Paesi confinanti e vede che, nonostante il virus, con una politica coraggiosa e con fiducia nei cittadini tanto è possibile.

Presidente Conte, lei sa che ho la massima stima nei suoi confronti e le mie non sono critiche, ma consigli, come dicono i colleghi del Partito Democratico; tuttavia, deve capire davvero che questo modo di procedere colpisce proprio l'essenza dell'attività politica di noi autonomisti. Per questo spero che, dopo tutte le proteste, le cose cambino davvero. *(Applausi dai Gruppi Aut (SVP-PATT, UV), IV-PSI, Misto e del senatore Quagliariello).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Renzi. Ne ha facoltà.

RENZI *(IV-PSI)*. Signor Presidente, vorrei innanzitutto ringraziare i senatori Questori, impegnati in queste sedute in una difficile attività.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il lungo intervento del Presidente del Consiglio dei ministri esige risposte chiare da parte di tutte e di tutti, in nome della verità e della libertà. Da due mesi 60 milioni di italiani sono comprensibilmente in un regime che ricorda lo stato degli arresti domiciliari per un'esigenza sanitaria: la politica ha il compito di dire parole di chiarezza e di forza. Non usciremo da questa dinamica con un paternalismo populista o con una visione priva di politica.

Riprendo allora alcuni punti del suo intervento, signor Presidente del Consiglio. Il primo è l'analisi economica; il secondo il riferimento alla Costituzione. Le rivolgerò poi un appello da parte della maggioranza, un ultimo appello da parte della mia forza politica.

Ciò che lei ha detto sull'analisi economica è ampiamente condivisibile. Nel suo discorso non ho trovato parole che non si debbano sottoscrivere. Il punto di partenza, però, signor Presidente del Consiglio, per noi è quello che la collega, senatrice Unterberger, presidente del Gruppo Per le Autonomie, ha espresso in modo perfetto qualche istante fa: nessuno le ha chiesto di riaprire tutto; qualcuno che dicesse oggi di riaprire tutto andrebbe ricoverato lui per primo. Noi abbiamo detto una cosa ben diversa. Perché il *lockdown* italiano è diverso da quello francese, spagnolo o tedesco (e non da quello sudcoreano o cinese)? Noi le chiediamo, signor Presidente del Consiglio: perché non ci facciamo carico di una riapertura graduale, in sicurezza, che non sia sottovalutazione del virus? Il coronavirus è una bestia terribile che ha fatto 30.000 morti nel modo più vigliacco, perché ha impedito ai nostri anziani di stringere la mano nell'ultimo momento ai propri figli, ai propri familiari. Il coronavirus è un nemico vigliacco. Noi, però, non siamo dalla parte del coronavirus quando diciamo di riaprire. Pensiamo di onorare quella gente di Bergamo e di Brescia che non c'è più e che, se avesse potuto parlare, ci avrebbe detto: «Ripartite anche per noi», avendo fatto della vita, in tutti i momenti, un'occasione di sacrificio e di fatica. *(Applausi dal Gruppo IV-PSI).*

Signor Presidente del Consiglio, parliamoci chiaro. Ci sono delle cose che non hanno funzionato; lei non le ha citate e credo che abbia fatto bene a non aprire qui la discussione e gliene do atto: le RSA, il tema delle zone rosse, la mancanza di mascherine, il ritardo nei tamponi. Di tutto questo dovremo

parlare, ma queste sono le cause della diffusione del virus, non un *runner* di troppo che viene inseguito con l'elicottero della Guardia di finanza.

Di fronte a ciò che è accaduto in Italia, come nel mondo (perché è una pandemia), c'è un'emergenza globale che cambierà tutto, cambierà la storia del nostro Paese e del nostro pianeta, come sta già cambiando la storia dell'Europa, oggettivamente. Di fronte a questa emergenza incredibile, noi non possiamo delegare tutto alla comunità scientifica. Figuriamoci se io non sono contento di vedere questa grande passione per la comunità scientifica che sta prendendo tutto il Parlamento ed anche forze parlamentari che negli anni scorsi attaccavano i virologi o addirittura si proclamavano No vax. (*Applausi dai Gruppi IV-PSI, FdI, e della senatrice Rizzotti*). Io sono entusiasta quando vedo che ora sono tutti novelli esperti di laboratorio e che sono tutti per la ricerca: bene. Però, signor Presidente del Consiglio, questo Paese - non per colpa sua - negli ultimi trent'anni ha già avuto dei momenti in cui si è fermato e la politica ha abdicato alle proprie responsabilità. Lo ha fatto negli anni 1992-1993, quando la politica ha abdicato di fronte alla magistratura; lo ha fatto nei primi anni del decennio scorso, quando la politica ha abdicato di fronte ai tecnici dell'economia. Oggi noi non possiamo pensare di chiedere a un virologo, non già come combattere il virus, ma come combattere la disoccupazione o la carneficina di posti occupazionali o di come decidere la qualità della vita tra di noi. (*Applausi dai Gruppi IV-PSI e FdI*).

Signor Presidente del Consiglio, il punto fondamentale - che lei non ha detto, ma sono certo che le sta a cuore - è allora che tocca alla politica affrontare la nuova divisione. Quante volte, onorevoli colleghi, ci siamo detti che c'è una divisione tra Nord e Sud in Italia? C'è. Tra *élite* e popolo? C'è. Tra ricchi e poveri? C'è. C'è una divisione più profonda in questo momento: quella tra garantiti e non garantiti. Attenzione, perché tutti noi abbiamo paura del virus; tutti quelli che ci seguono a casa hanno paura per le proprie famiglie: fanno bene. Però la differenza è che chi ha un posto di lavoro o uno stipendio o la certezza - come ce l'abbiamo tutti noi in quest'Aula - di arrivare alla fine del mese e di essere a posto, vive questa fase di difficoltà con preoccupazione personale, ma anche con la certezza di poterla affrontare: prima o poi ne usciremo. Poi c'è una fetta di persone, ossia i lavoratori autonomi, le partite IVA, i baristi, i ristoratori, i commercianti (*Applausi dai Gruppi IV-PSI e FIBP-UDC*), che stanno piangendo la notte, non soltanto avendo paura di giorno. Di fronte a questa nuova separazione e divisione, ho l'impressione che non stiamo mettendo in piedi tutti gli strumenti. Se aspettiamo gli atti d'amore delle banche, moriamo tutti dissanguati per mancanza di liquidità. Noi abbiamo un problema oggettivo, che è questa separazione crescente tra i garantiti e i non garantiti. Se chiude un negozio, non ne deriva soltanto che fallisce una famiglia - ed è un problema enorme - ma è anche - lasciatevelo dire da un ex sindaco - quella via che diventa meno forte. (*Applausi dal Gruppo IV-PSI*). Se chiude un negozio, non è soltanto Amazon che prende più posti; se chiude un negozio, quella via è meno sicura per quando mia figlia esce la sera, perché non c'è più la dimensione civile e sociale. Ecco perché, signor Presidente del Consiglio, noi la richiamiamo ad avere uno sguardo più ampio sul futuro economico. Glielo diciamo condividendo ciò che ha detto nella parte

in cui si è espresso sulle misure economiche e dando la garanzia che noi saremo al suo fianco e votando a favore del decreto-legge predisposto dal ministro Gualtieri.

Ma attenzione, c'è un mondo fuori che cambia. Gli altri Paesi stanno andando avanti sull'*artificial intelligence*, sulla robotica, sulla sostenibilità, su come investire sulla medicina personalizzata, mentre noi abbiamo ancora il Titolo V sulla sanità. Di fronte a questo, ora è il momento di agire. Prevenire, non rincorrere: questa è la differenza tra la politica e i sondaggi.

Vengo ai due punti finali. Signor Presidente del Consiglio, il primo è sulla Costituzione. Non me ne voglia, perché io esprimo un'opinione diversa dalla sua, non contestando la legittimità del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che, come lei ha ricordato, ha la sua base in un decreto-legge regolarmente votato, come è stato detto anche in mattinata quando si è discusso, in un momento di confronto civile, tra maggioranza e opposizione. Questo è un dato di fatto. Il punto è che in momenti di emergenza come questo - lo ha detto con molta chiarezza la presidente della Corte costituzionale, professoressa Marta Cartabia, cui rivolgo un deferente omaggio e un rispettoso saluto - e in queste situazioni di emergenza la Costituzione è la bussola. Non abbiamo mai avuto un quadro derogatorio così ampio, rispetto ai principi e alle libertà costituzionali, come in questo momento; nemmeno durante il terrorismo. Di fronte a questo, richiamarla, signor Presidente del Consiglio, a un utilizzo diverso del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri non è atto di lesa maestà. Lo dica ai suoi collaboratori della comunicazione (*Applausi dal Gruppo IV-PSI*), che dal giorno dopo continuano a dipingermi come uno che cerca di fare una polemica politica di parte. Sto cercando di aiutare me stesso, lei e tutti noi a ricordare che non può essere un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri a decidere se l'amicizia è vera o non è vera, sottosegretario Sileri. (*Applausi dal Gruppo IV-PSI*). Non può essere un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri a dire se il rapporto di finanziamento è saltuario o stabile. Infatti, se noi entriamo in questo dettaglio, stiamo entrando in un campo che ci avvicina allo Stato etico, non allo Stato costituzionale.

E lei signor Presidente del Consiglio, che utilizza le parole con grande attenzione, sia più prudente, la prego, quando parla agli italiani. Lei ha detto undici volte «noi consentiamo» (l'ho ascoltata con attenzione); nel campo delle libertà costituzionali il Presidente del Consiglio, come pure un qualsiasi parlamentare, non consente, perché le libertà costituzionali vengono prima di lei. (*Applausi dai Gruppi IV-PSI, L-SP-PSd'Az, FIBP-UDC e FdI*). La libertà costituzionale le permette di essere dove lei è. È invece quella visione della Costituzione *octroyée* (concessa), tipica dell'800, che viene richiamata da uno che dice «consento ad altri la libertà»; lei non consente la libertà, lei riconosce la libertà. E siccome so che ne è certo e poiché ha fatto una citazione greca dotta, mi lasci dire con Seneca - nell'Aula del Senato risuoni la parola di Seneca - *non licet tibi quicquam arbitrio tuo facere. Non licet tibi*, ma non solo al presidente Conte, a qualsiasi Presidente. Lo dico qui perché in quest'Aula io rivendico di aver contribuito a creare un altro Governo quando un senatore, il senatore Salvini, ha chiesto i pieni poteri. Non li abbiamo negati a lui per

darli ad altri: è un fatto costituzionale che dobbiamo tutti insieme difendere. *(Applausi dal Gruppo IV-PSI).*

Chiudo sul terzo e ultimo punto. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha detto che questo Governo non lavora con il favore delle tenebre. *(Commenti dal Gruppo L-SP-PSd'Az).* E il fatto che la Lega abbia dei dubbi su ciò che sto dicendo mi sembra un elemento che rafforza il mio ragionamento; le posso garantire, senatore Centinaio, che le sue considerazioni mi esaltano, non mi preoccupano. Il punto fondamentale è un altro. Il Presidente del Consiglio dice: «Noi parliamo con chiarezza». La guardo negli occhi, presidente Conte, perché noi rispondiamo con la stessa chiarezza. Noi non ci siamo dietro ai giochini che talvolta le veline di Palazzo Chigi alimentano. Ho fatto quel mestiere e so come si fa ad alimentare le veline. Noi glielo diciamo in faccia. Signor Presidente, siamo a un bivio: lei è stato bravo a assicurare gli italiani, lei è stato molto bravo, in questi due mesi, a dare parole di calma e di assicurazione. Non era facile, dovremmo riconoscerlo tutti. Il punto però è che nella fase due della politica non basta giocare sulla paura o sul sentimento della preoccupazione. C'è una ricostruzione da fare che è devastante e che richiederà molta politica, visione, scelte coraggiose e che non può essere ferma al modo con il quale abbiamo iniziato, come le ha detto la senatrice Unterberger.

Signor Presidente, siamo a un bivio: si può stare a inseguire le dirette Facebook, che fanno crescere i *follower*, oppure si può cercare di seguire quelle statistiche secondo cui crescono i disoccupati. Io vorrei che lei desse un occhio in più ai dati dell'Istat e un occhio in meno ai sondaggi e avesse il coraggio di dire che, di fronte all'emergenza occupazionale e alla carneficina che ci prospetta la situazione che stiamo vivendo, occorre uno sforzo di tutti. Tocca a lei decidere: se lei ci vorrà al suo fianco, noi ci saremo, a condizione di fare le cose che servono agli italiani. Se invece dobbiamo essere su un crinale populista, che dice alla gente quello che alla gente piace sentire, noi non saremo al suo fianco.

C'era un grande senatore, si chiamava Mino Martinazzoli, che, in un momento delicato della vita di questo Paese, a chi lo contestava disse: fate come volete, ma la politica è altrove, noi vi aspetteremo là. Se lei sceglierà la strada del populismo, non avrà al suo fianco Italia Viva. Se lei sceglierà la strada della politica, la aspetteremo là. *(Applausi dal Gruppo IV-PSI. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore La Russa. Ne ha facoltà.

LA RUSSA *(Fdl)*. Signor Presidente, lascio che si esauriscano gli abbracci e gli applausi per il collega Matteo Renzi e all'esito del suo intervento - aspetto che il presidente Conte finisca di parlare, come si usa nelle aule di tribunale, visto che lui è l'avvocato del popolo - le volevo notificare, presidente Conte, che lei non ha più una maggioranza. *(Applausi dal Gruppo Fdl)*. Se ho capito l'intervento di Renzi, lei era già sotto condizione. Ma Renzi le ha detto: io ti ho creato e io ti posso distruggere. Esattamente questo è il senso dell'intervento di Matteo Renzi. Questa è la verità. *(Applausi dal Gruppo Fdl)*. E devo dire che alcune cose che ha detto le condivido. L'ho persino

applaudito in un paio di passaggi, perché sembrava un intervento responsabile dell'opposizione.

Presidente Conte, nel suo intervento, sia qui sia alla Camera - quindi, non era un inciso, era predisposto - ha usato una frase identica: ha detto che il suo «non è un programma elettorale destinato a raccogliere consenso». *Excusatio non petita, accusatio manifesta*: vuol dire che lei sa benissimo che tutto quanto ha detto forse può essere inteso come un tentativo maldestro - ma pur sempre un tentativo - di avere un consenso che gli elettori non le hanno mai dato, di accrescere il suo personale gradimento. Per carità, non voglio dire che lei non abbia pensato a contrastare il virus - ci mancherebbe - ma intendo dire che il pensiero predominante non è stato solo quello di combattere il virus, ma come combatterlo accrescendo il suo personale gradimento, il consenso, come poter far dimenticare che nessuno le ha dato quel ruolo con un consenso popolare.

Presidente Conte, da tre mesi ci stiamo sforzando di essere responsabili, di mettere vicino allo zero il diritto dell'opposizione di contrastare il Governo e di annullare - o quasi - il dovere dell'opposizione di vigilare affinché gli atti di chi governa, di chi comanda, non siano arbitrari, non travalichino le leggi, le stesse norme costituzionali.

Le abbiamo concesso tutte le attenuanti possibili dettate dalla eccezionalità di questa emergenza che abbiamo riconosciuto. Abbiamo voluto non drammatizzare per lunghe settimane gli errori, i gravi ritardi, le inadempienze, le ingiustificate discrezionalità: penso ai mafiosi usciti e ai cittadini chiusi in casa (*Applausi dal Gruppo FdI*). Penso alle manifestazioni per il 25 aprile sì e ai due ragazzi multati perché ieri, 29 aprile, portavano un fiore alla memoria di Sergio Ramelli. A questo penso. Così come penso che agli spacciatori nigeriani è consentito stare nei parchi; a un bambino passeggiare, invece, assolutamente no. A tutto c'è un limite.

Sono tre mesi dallo stato di emergenza, due mesi dal primo decreto; sono passate ben 10 sue confuse conferenze stampa, spesso inutili, fatte prima dei provvedimenti. Ci sono stati 218 atti e - udite, udite - la designazione di 450 esperti di sua nomina - e non parlo delle nomine ENI e altri su cui è meglio stendere un velo pietoso - oltre a quelli che ci ammannisce la televisione, per cui qualcuno dice che sono diventati più gli esperti dei contagiati in Italia, probabilmente.

Non abbiamo mai avuto, a fronte della nostra disponibilità, un solo atto di condivisione. Sa quanti pareri favorevoli sono stati dati oggi agli emendamenti proposti da tutta l'opposizione? Lo sa, presidente Conte? Era alla Camera, glielo dico io: zero. Neanche un solo emendamento ha ottenuto il parere favorevole di questo Governo che chiede collaborazione.

Abbiamo il forte convincimento che lei, attraverso un'esposizione mediatica solitaria e senza contraddittorio, stia tentando di accrescere il consenso, non solo di combattere il virus. Ha voluto accentrare su di sé poteri che non hanno Trump, Putin, e neanche Orbán: lo avete martoriato, eppure almeno lui ha ottenuto pieni poteri dal Parlamento, come non ha mai preteso Salvini, per una frase detta in un comizio, che poco fa è stata paragonata ad atti amministrativi.

Sono poteri - quelli del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che lei qui ha difeso - che, come le hanno garbatamente ricordato Baldassarre e anche l'attuale Presidente della Corte costituzionale, non esistono. I suoi decreti del Presidente del Consiglio dei ministri possono essere impugnati anche davanti al TAR, altro che limitare i diritti costituzionali degli italiani, come lei ha fatto. Cosa alla quale noi ci siamo piegati nei giorni della prima emergenza: ma non dopo tre mesi!

Lei dice che lo ha fatto perché nel primo decreto era scritto: altri atti eventuali, o una frase del genere. Si limita la Costituzione con una frase di rito! Addirittura, con l'ultimo decreto, lei vorrebbe preventivamente, alla cieca, che noi la autorizzassimo a dare multe salate ai cittadini per comportamenti che non sono ancora definiti. Lei, dopo, deciderà quali sono questi comportamenti.

È finita! Il Parlamento vuole tornare ad essere centrale nella scelta dei provvedimenti che servono al Paese, ai cittadini, alle imprese e alle famiglie! *(Applausi dal Gruppo FdI).*

Fosse stato almeno utile, ma finora quanto abbiamo fatto è stato molto difettoso. La maggior parte di quello che abbiamo fatto lo diceva già mia nonna. Mia nonna mi diceva che dovevo lavarmi le mani, sempre; che non era educazione stare molto vicino alle persone quando parlano; e mi ricordava anche che è buona educazione non avere la pretesa di sapere tutto. Ecco, vado da mia nonna, anziché dai suoi 450 esperti! *(Applausi dai Gruppi FdI e FIBP-UDC).*

Tuttavia, non voglio dire che questa è solo opinione nostra, per cui guardi: qui ci sono tutti i giornali. Eccoli qua: «Il Giornale», «Liberò», «La Verità». Tutti giornali che potrei citare, ma che non le cito. Le cito, invece, quanto scriveva ieri il Corriere della Sera, che certamente non è riconducibile a Fratelli d'Italia. Dalla prima pagina, a firma Gramellini, le estrapolo una frase, che non è, però, una frase contraddetta dal resto. Parlando dei suoi esperti e di lei, Gramellini fa riferimento al «misterioso comitato tecnico-scientifico che, nella prosa ispirata di Conte, incarna il *totem* dello scaricabarile, da citare all'occorrenza per dare una patente di autorevolezza all'incomprensibile»: «Corriere della Sera», non Ignazio La Russa.

Allo stesso modo sono in grado di dirle che noi non siamo solo protesta; siamo proposta. I dati che lei non ci ha dato, i dati confusi, che emergono anche dalle statistiche, noi li abbiamo studiati a fondo. Abbiamo visto, per esempio, che il tasso di letalità, cioè il rapporto tra i contagiati e i morti, è pari a zero (dicesi zero) fino a quaranta anni, al netto di coloro che hanno gravi e pregresse criticità: zero.

Il tasso rimane alto sopra i settanta anni. E non è possibile dividerlo per Regione o, peggio, come lei ha fatto finora, rendendo l'Italia uniforme, quando, in Regioni come la Sicilia (non parlo della solita Basilicata), il rapporto tra abitanti e contagiati è bassissimo. C'è bisogno di assumere provvedimenti, evidenziando eventuali zone rosse, zona per zona.

Ancora di più, però, noi le chiediamo *test* a tappeto per monitorare veramente chi ha il diritto di poter uscire, lavorare, operare e chi, invece, deve stare in quarantena. Noi le chiediamo, soprattutto, di non discriminare categoria da categoria, settore da settore. L'apertura non deve rispondere a una

appartenenza a un settore, piuttosto che a un altro, ma al rispetto di un protocollo che lei, il Governo, i suoi mille esperti avete il dovere di redigere uguale per tutti. Chi rispetta quel protocollo può lavorare, qualunque sia la sua categoria, qualunque sia la sua tipologia di lavoro.

Dovrei continuare con le nostre altre proteste, come la sanificazione di tutti i luoghi pubblici. Le conosce, gliele abbiamo sottoposte, ma tanto rimangono inascoltate. Poiché mi sembra di capire che non ho molto tempo, signor Presidente, per concludere, non voglio farlo con le parole dell'opposizione. Non voglio concludere come chi, come ha fatto Giorgia Meloni alla Camera, le ha indicato, punto per punto, le cose che ci aspettiamo lei faccia e non l'indicazione dei capri espiatori, come lei ha vergognosamente fatto in una conferenza stampa senza contraddittorio.

Noi gliele diciamo qui le cose, in faccia, davanti a lei, non in favore di camera! (*Applausi dai Gruppi FdI e L-SP-PSd'Az*).

Potrei ora concludere citando «la Repubblica», perché anche questo quotidiano oggi l'accusa di fare provvedimenti incostituzionali, ma concludo citando di nuovo il «Corriere della sera» e parlando di economia. Sempre in prima pagina è scritto infatti che «L'economia aspettava risposte chiare (...)», ma «non sono previsti aiuti a fondo perduto neanche per chi quel fondo lo ha toccato». Poi l'articolo si conclude dicendo che «ieri il Presidente del Consiglio ha chiesto espressamente un atto d'amore alle banche» - un atto d'amore alle banche! - «preferendo, come Stato, praticare l'astinenza. Così», conclude il «Corriere della sera», «almeno i ricchi saranno sempre più ricchi e i poveri più poveri, e questo dovrebbe risolvere una volta per tutte il problema del distanziamento sociale». Auguri, signor Presidente del Consiglio. (*Applausi dai Gruppi FdI, FIBP-UDC e L-SP-PSd'Az*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Laforgia. Ne ha facoltà.

LAFORGIA (*Misto-LeU*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, gli italiani vivono la data del 4 maggio come una specie di secondo battesimo, come una rinascita. È questa l'aspettativa che si è creata ed è un groviglio di sensazioni, di emozioni, di elementi razionali e non. Forse la parte più complicata del suo lavoro è proprio misurarsi con questa dimensione e bisogna essere all'altezza di questa aspettativa. Me lo faccia dire così: non tutti lo siamo. Possiamo infatti misurare la distanza tra le parole del capo dell'opposizione della destra portoghese, tanto per dirne una, che si rivolge al primo ministro Costa e dice: Presidente, noi non le offriamo opposizione, ma collaborazione e le auguriamo «buona fortuna, perché la sua fortuna è anche la nostra». La distanza tra quelle parole e il *folklore* di un pezzo di opposizione, che occupa i banchi del Parlamento (*Applausi dai Gruppi Misto-LeU, PD e M5S*), in un momento in cui gli italiani non sanno cosa succederà domani, è mortificante. Lo dico non perché l'opposizione debba censurarsi rispetto alle sue posizioni, tutt'altro. Non ne usciamo, però, se non ci facciamo informare da questo elemento di unità istituzionale. Semmai ingaggiamo una sfida tra schieramenti politici sull'idea di ricostruzione.

Signor Presidente, questa è una delle parole più abusate. La ricostruzione non ha un'accezione neutrale, ma dipenderà dalle nostre scelte e, se

questa maggioranza ha un senso politico, ce l'ha in relazione all'idea di spiegare agli italiani la verità, seppur banale nella sua veridicità, e cioè che non tutti pagheranno la crisi allo stesso modo. Già oggi ci sono forze che si stanno mettendo in movimento nel Paese, che vogliono farci fare un salto all'indietro, magari immaginando la via d'uscita da questa crisi con un baratto tra crescita e diritti, chiedendo ai lavoratori un'ulteriore riduzione delle loro tutele, oppure facendo fare dei passi indietro su quelle timide conquiste che abbiamo fatto, rispetto alle misure ambientali che abbiamo chiesto ad un pezzo del sistema produttivo. Oppure, come dice qualcuno che è presente in quest'Aula, la ricetta è la *deregulation* totale, che, signor Presidente, vuol dire tornare alla stagione delle furbizie, dei condoni, degli affidamenti diretti e degli appalti ai soliti noti.

No! Noi dobbiamo essere l'argine a tutto questo e, dal mio punto di vista, lo dobbiamo fare a partire da tre priorità. La prima è costituita dal reddito e dalla dignità delle persone. Signor Presidente, c'è un tema che in passato ha attraversato il dibattito del Parlamento. C'era qualcuno che diceva che non bisogna arrivare a immaginare strumenti di reddito universale - che, secondo me, invece, è esattamente quanto dobbiamo fare - perché, secondo la tesi "divanista", imporre misure di questo genere disincentiva le persone alla ricerca di un lavoro e le incentiva a poltrire sui loro divani. Sapete che c'è? Quel lavoro, in questi quaranta o cinquanta giorni, per molte persone si è distrutto e ci vorrà del tempo per ricostruirlo. E la tesi del divano è una stupidaggine, in relazione al fatto che nessuno in questo Paese vuole passare il tempo sul divano aspettando un sussidio pubblico. (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice De Petris*). Certo è che milioni di donne e uomini vogliono scommettere sul proprio talento, ma sono stufo di doverlo fare tutti i giorni da equilibristi, pensando che, se si creasse - e si crea - un vuoto come quello che si è determinato, non c'è uno straccio di protezione a sostenerli; è questa la grande rivoluzione che penso dobbiamo fare, anche lasciando un segno nell'attuale legislatura: un reddito di dignità universale.

In secondo luogo, lei, signor Presidente, non lo può dire, perché ha bisogno della leale collaborazione dei diversi livelli istituzionali, ma lo faccia dire a noi, a me, che vivo a Milano, in Lombardia: la gestione della crisi sanitaria da parte di alcune Regioni è stata disastrosa. (*Applausi dai Gruppi M5S e PD e della senatrice De Petris*).

Non c'è soltanto un tema di insipienza delle classi politiche, ma ce n'è uno tutto istituzionale: c'è una babele istituzionale, per cui vi sono Presidenti di Regione che si fanno chiamare governatori; governatori che inseguono il Governo con ordinanze che si sovrappongono ai decreti del Presidente del Consiglio dei ministri o che addirittura vogliono chiudere i confini, non ricordandosi che l'unità d'Italia l'abbiamo conquistata qualche annetto fa. Tutto questo non regge più, come pure un Sistema sanitario nazionale spezzettato in 20 o 21 sottosistemi. (*Applausi dai Gruppi Misto-LeU e M5S*).

E allora, signor Presidente, tra le cose che ci dobbiamo portare nel mondo nuovo c'è forse l'idea di revisionare radicalmente quel progetto di autonomia differenziata che ha a che fare non tanto con l'autonomia, che è un

principio importante, quanto con quel centralismo regionale di cui non abbiamo più bisogno e che ha aumentato e rischia di aumentare ancora il divario tra Nord e Sud.

Infine, sul ruolo del Parlamento, mi rivolgo a lei, signor Presidente del Consiglio: eviti questo paradosso e questa specie di curiosa nemesis, per cui siano quelli che in questi anni hanno cercato di modificare la Costituzione, magari cancellando interi pezzi con un tratto di penna o, in tempi più recenti, richiamando i pieni poteri, gli stessi a rivolgerle l'accusa di... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*; sarebbe un grave paradosso. *(Applausi dai Gruppi Misto-LeU e M5S)*.

È proprio per evitare questo paradosso che deve mettere il sistema nelle condizioni di tornare velocemente alla sua normalità costituzionale, perché un Parlamento marginalizzato non è solo quello che non riesce a svolgere la sua funzione, che è quella, innanzi tutto, di custodire e far vivere la sovranità popolare, ma è anche quello a cui non si consente di aiutare il Governo a colmare alcuni vuoti, a partire da una grande questione, che è stata citata, relativa a cosa faranno le famiglie a partire dal 4 maggio, con un piano dettagliato, in relazione alla gestione dei propri figli e a tutto il tema della scuola.

Abbiamo la possibilità di aiutare il Governo in questo passaggio e penso che si debba andare in quella direzione: lo dobbiamo fare, e chiudo davvero, perché possiamo aprire una fase nuova per questo Paese.

E forse, a proposito di bambini, dovremmo farlo ricordandoci il titolo di un film del grande regista Vittorio De Sica, «I bambini ci guardano»: tutte le scelte che facciamo forse dobbiamo farle pensando agli unici titolari di quella categoria di cui spesso abusiamo, che è il futuro.

La ringrazio, signor Presidente, e le auguro buon lavoro. *(Applausi dai Gruppi Misto-LeU, M5S e PD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Stefano. Ne ha facoltà.

STEFANO (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, si svolge oggi in Parlamento, nel luogo principale della discussione politica e non nel bivacco di qualcosisti disperati, un doveroso e necessario dibattito su questa fase 2 dell'epidemia di Covid-19, cosa di cui la ringraziamo.

Voglio però partire da una premessa: queste settimane di *lockdown* ci hanno certamente consentito di bloccare la curva esponenziale del contagio, ma anche di recuperare una montagna di dati e numeri, una valanga di evidenze utili a costruire una strategia per la ripartenza.

Una ripartenza necessaria, tenendo ben presente che non siamo ancora fuori dall'epidemia, né lo saremo - di questo siamo tutti ormai consapevoli - fino a che non ci sarà un vaccino o una terapia certa. Una premessa forse scontata, ma che ritengo invece necessaria per saldare la nostra discussione alla realtà, così come imporrebbe un clima di unità nazionale, e non invece alla propaganda di qualcuno. Una premessa utile, questa, ad interpretare le scelte fatte nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che lei ci ha illustrato qui oggi, ma ancor di più e soprattutto - io dico - per guidarci su quelle che dovremo fare da qui in avanti. In questo momento di gravissima

crisi, ritengo infatti responsabile, anzi doveroso evitare di cadere nella trappola delle fazioni irriducibili, che oggi vede gli uni contro gli altri armati, gli aperturisti *tout court* contro i loro opposti. Dico questo perché sono convinto che la vera sfida che abbiamo davanti a noi sia quella, sì, di recepire doverosamente le raccomandazioni elaborate dal comitato scientifico, ma anche quella di conferire ad esse da ora in avanti una necessaria *ratio* politica, perché non possiamo immaginare di governare questa fase di crisi che non conosce uguali con misure che non superano la linea di galleggiamento della raccomandazione tecnica. La sfida più grande, oggi, infatti, non è il contenimento del virus, o non è solo quello, ma è compiere quel giusto passo oltre nella scelta di quell'azione che arricchisce l'indispensabile avvertimento scientifico di una strategia politica. Vede, signor Presidente, non c'è maggiore imprudenza di una prudenza distruttrice. Per questa ragione una fase 2 monocolore rischia di non essere adeguata rispetto ad una situazione che, nella sua complessità, presenta delle peculiarità che andrebbero invece cavalcate per agganciare l'unico vantaggio che non dobbiamo rischiare di perdere: il tempo. Ci sono evidenze confermate ormai da settimane di una forte disomogeneità del contagio tra le 20 Regioni del nostro Paese. Noi ci auguriamo - lo dico davvero - che nel più breve tempo possibile, come anche ci incoraggiano oggi i dati, tutta l'Italia possa ritrovare pari indici di sicurezza per ripartire, ma se i prossimi giorni dovessero continuare a confermare evidenze sensibilmente diverse, forse non ci sarebbero più motivazioni insuperabili per non prevedere misure di rilascio differenziate sulla scorta della situazione che di fatto è diversa, ma anche in forza del monitoraggio permanente che stiamo conducendo. Sostengo questa posizione anche perché consentirebbe di evitare qualche fuga in avanti in solitaria e disordinata di singole Regioni, come già sta avvenendo in queste ore. In questo senso, sentiamo forte il dovere di rinnovare il sentimento di solidarietà vera a Regioni come la Lombardia, il Piemonte, l'Emilia, il Veneto per quello che hanno patito, come ci chiede lo spirito di unità nazionale, che ahimè continua a non manifestarsi in tutti, o meglio in alcuni. Da Senatore pugliese, però, arrivo quasi a convincermi che a condizioni inverse irresponsabilmente qualcuno non avrebbe avuto la stessa sensibilità e non avrebbe esitato ad urlare da subito e rivendicare procedure differenziate. Ma noi siamo diversi (*Applausi dal Gruppo PD*) e questo essere diversi e responsabili ci spinge oggi - oggi sì - ad evidenziare che la marcata presenza di intere Regioni da diversi giorni a tasso zero o che non patiscono aumento dei contagi, mentre sul fronte sociale ed economico ogni giorno di blocco delle attività mangia PIL, liquidità e posti di lavoro, se confermata impone un maggiore sforzo di approfondimento e di coraggio nella scelta politica delle misure. Sia ben chiaro, non voglio barattare la salute con il lavoro, più volte in quest'Aula abbiamo discusso di questo anche riferito alla mia Regione e allora quel monito contro la prudenza distruttrice, signor Presidente, è un monito ad andare oltre, verso una scelta politica che matura sugli avvisi scientifici, ma li supera con il necessario coraggio per far riprendere la navigazione politica nel nostro Paese.

Per questo non deve più essere considerato un tabù il pensare ad un allentamento differenziato, con le massime garanzie sanitarie possibili; certo,

con tutti i protocolli sanitari necessari che la politica deve imporre con forza, sanzionando chi non li rispetta.

A proposito di ripartenza, avviandomi alla conclusione, signor Presidente, mi permetta un ulteriore inciso. Il tempismo è stato la variabile fondamentale per affrontare questa crisi; le risposte che fino ad oggi il Governo ha potuto offrire sono state a mio avviso il più possibile tempestive. Quello che noto, invece, e su cui ogni giorno ricevo sollecitazioni è un atteggiamento poco collaborativo da parte del sistema bancario. Rispetto a questo non ho trovato del tutto condivisibile l'invito rivolto alle banche a compiere un gesto d'amore. No, signor Presidente del Consiglio, non chiediamo alle banche di convertirsi in enti benefici; c'è un impegno, ribadito per giunta in Commissione parlamentare di inchiesta sul sistema bancario e finanziario, di una collaborazione in questo periodo di crisi. Non c'è spazio per una volontà arbitraria e soggettiva del sentimento quando abbiamo la forza del diritto. È intollerabile vedere la richiesta di credito trasformarsi in un ennesimo percorso ad ostacoli. Fino a che vale il principio secondo cui *pacta sunt servanda*, non c'è alcun posto - e ho finito - in cui debbano essere considerati come ottriati i prestiti bancari. Ognuno deve fare la sua parte con responsabilità. Lo chiediamo al Governo perché continui con una marcia in più; lo chiediamo al sistema bancario, che non può immaginare di sfruttare il Covid-19 come occasione per riqualificare il suo portafoglio; lo chiediamo alle opposizioni, perché c'è in gioco il futuro dell'Italia, non la cifra dei sondaggi giornalieri, e il futuro dell'Italia lo si aggancia con la responsabilità delle proposte, non con le occupazioni delle Aule, né con le mozioni di sfiducia individuale (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Salvini. Ne ha facoltà.

SALVINI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, ringrazio i colleghi ma soprattutto gli italiani che magari hanno ancora la pazienza di essere davanti al televisore per capire cosa li aspetta da domani in avanti.

Vorrei iniziare il mio intervento con una nota introduttiva: visto che quasi tutti gli interventi della maggioranza si sono concentrati su un attacco alle opposizioni, alla Lega, al centrodestra, io ricordo, non a voi che evidentemente avete la memoria corta, ma a chi ci guarda da casa, che se il Governo potrà usare per gli italiani i 55 miliardi di euro di cui si parla oggi, è solo perché la Lega e il centrodestra sono stati in quest'Aula e hanno votato la relazione al Parlamento predisposta ai sensi dell'articolo 6 della legge 24 dicembre 2012, n. 243 (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*). Dico questo per onestà ed è strano - lo dico al presidente Conte - che si rimproveri ogni nefandezza a Salvini, alla Lega e al centrodestra, ma se noi oggi per responsabilità e per amore dell'Italia non fossimo rimasti qua dentro, voi avreste perso per strada giorni e miliardi di euro, quindi quantomeno siate presenti quando si tratta di votare (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*).

Durante l'intervento del Presidente del Consiglio ho sentito tanti buoni propositi: faremo, studieremo, aiuteremo, lavoreremo, prepareremo. Ricordo un suo *tweet* del 6 aprile che rileggo: 400 miliardi subito di liquidità alle imprese italiane, oltre ai 350 miliardi già liberati, parliamo di 750 miliardi per

le imprese. Lo Stato c'è. L'Italia corre. Dopo venti giorni temo che a correre sia stata la sua fantasia, perché gli italiani stanno andando avanti coi loro risparmi e con le loro forze (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*).

Oggi abbiamo sentito tanti altri impegni, però il giudizio attribuito con questi tre aggettivi non è mio: fase 2, dal Governo un caotico susseguirsi di misure incerte e contraddittorie. Non è il sovversivo Salvini, ma il presidente designato di Confindustria Carlo Bonomi. Quindi, se siete riusciti a far indispertire in una settimana vescovi, imprenditori, baristi parrucchieri, ristoratori e genitori o sono tutti leghisti o sono tutti realisti. Evidentemente state sbagliando qualcosa. (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*).

Si può sbagliare nella vita, basta non commettere di nuovo l'errore. 15.000 geometri non hanno avuto i 600 euro, 30.000 avvocati non hanno avuto i 600 euro, disabili, malati di tumore, vedove che magari prendono 50 euro di reversibilità non hanno avuto i 600 euro. La preghiamo, a nome degli italiani, di tornare sulla terra e di occuparsi di quelle che magari per qualcuno sono incombenze quotidiane, ma per molti italiani sono la differenza fra la vita e la morte. Di belle parole ne abbiamo sentite abbastanza. (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*).

Cosa si aspettano i cittadini dal Governo, in Italia e in tutto il mondo? Regole certe: diteci cosa fare e lo facciamo. In base a quello che ci dite di fare, noi usciamo o non usciamo. Io ho l'impressione che qualcuno stia trattando gli italiani come un popolo di bambini dell'asilo che vanno accuditi, a cui va concessa una passeggiatina ma non troppo lontano, un giro in bicicletta ma non troppo lontano. Io penso che gli italiani si siano dimostrati un popolo straordinariamente rispettoso e questo sia di lezione a qualche altro Paese europeo e a qualche quotidiano tedesco che parlava di italiani pizza, mafia e mandolino cui abbiamo dimostrato di essere un popolo ricco di dignità e di generosità. Però, Presidente, restituiamola questa fiducia agli italiani. Lei ha nominato, lo ricordavano i colleghi di maggioranza e di opposizione, decine di commissari, esperti, tecnici e *task force* che dovrebbero spiegare agli italiani che cosa devono fare. Diteci poche cose e quelle però si devono fare. Noi non abbiamo capito - come i cittadini da casa che stanno seguendo il discorso - chi può riaprire e chi non può riaprire, chi deve mettere le mascherine, quanti clienti, a che ora si apre e a che ora si chiude, bar, ristoranti, parrucchieri, agenti di commercio, albergatori. Lei non è pagato per elencare quello che non va. Lei è pagato dagli italiani per risolvere quello che non va! È una bella differenza. (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*).

Noi possiamo proporre, lei deve operare e c'è una grande differenza. Per quanto riguarda la cassa integrazione, i cittadini ricorderanno la promessa solenne del 26 marzo in diretta Facebook: a tutti entro metà aprile. Siamo al 30 aprile: che fine ha fatto? Non è più il momento di perdersi in cavilli. Certo c'è qualche problema.

Abbiamo come l'impressione - questo lo dicono tutti gli imprenditori, piccoli, medi e grandi - che ci sia qualcuno che conta più di altri nell'influenzare il Governo. Non le imprese, non i produttori, non i lavoratori, non i genitori ma qualche *lobby* ben potente. Facciamo un nome a caso: la CGIL. C'è un Paese intero in ostaggio della CGIL che dice quello che si può e non si può

fare. *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az)*. I *voucher* in agricoltura no, i *voucher* nel turismo no, la pace fiscale no, lo stralcio del codice degli appalti no. Probabilmente questi signori non hanno il problema dell'incasso a fine mese e il Governo deve scegliere fra la burocrazia e lo statalismo e la libertà e i produttori. Noi preferiamo la libertà e i produttori, con tutto il rispetto della CGIL, però scelga. *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az)*.

Oggi molti cittadini si aspettavano una parola certa sui mutui, che per molti non sono sospesi e vanno all'incasso, sugli affitti e non c'è ne sono se non qualche promessa, sulle bollette di acqua, luce e gas. Teniamo chiusi gli italiani in casa per cinquanta giorni, consumano di più, non possono lavorare, non possono fatturare ma devono pagare e in più si sentono dire che l'Agenzia delle entrate è pronta a bussare alle loro porte con otto milioni di cartelle esattoriali. In un Paese normale, in tempo di emergenza, quegli otto milioni di cartelle esattoriali vengono stralciate e stracciate una dopo l'altra. *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az)*. Mi rifiuto di pensare che lo Stato entri in casa o entri in un negozio di gente in difficoltà con le cartelle esattoriali.

Ci sono tante proposte. Finalmente ci siamo ricordati delle famiglie: per il momento zero, però accogliamo i buoni propositi. C'è un tasso di natalità preoccupante, lo era prima del virus e lo sarà a maggior ragione dopo il virus. Tanti cittadini si domandano, siccome i soldi non ci sono per tutti e si tratta di fare alcune scelte, se sia vero che lo Stato garantisce 25 euro al giorno per accudire un immigrato sbarcato a Lampedusa. Penso che un bambino nato in Italia meriti almeno gli stessi 25 euro al giorno. Non dico di più, ma almeno gli stessi 25 euro al giorno. *(Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az, FI-BP e FdI)*.

Per la scuola è un'occasione storica quanto agli investimenti in tecnologia, ma non bisogna fare favori agli amici degli amici. Leggo che giustamente bisogna limitare gli spostamenti, ma mi domando come sia possibile limitare gli spostamenti e coniugare questo con un concorsone che muoverà per l'Italia decine di migliaia di insegnanti, quando ci sono 200.000 insegnanti precari che da anni vanno nelle scuole e che possono essere stabilizzati domani mattina, senza far perdere tempo a nessuno, essendo pronti per settembre. Quindi evidentemente ci sono insegnanti di serie A e insegnanti di serie B, cittadini di serie A e cittadini di serie B.

Il grande tema comune è quello della libertà, che ci distingue sì - e spero di poterlo dire - da una certa mentalità e una certa cultura sociale, economica e filosofica di sinistra. Abbiamo sentito in questi interventi nominare più volte lo Stato: centralizzare, burocratizzare, verificare e controllare a priori. In un momento di emergenza e di ricostruzione nazionale il mio e il nostro progetto è esattamente il contrario: restituire totale libertà di azione ai cittadini e agli imprenditori di questo Paese. Affidarsi e confidare in chi crea lavoro e crea ricchezza; libertà di impresa, libertà educativa, libertà di culto, libertà sindacale vera, libertà personale, certezza della pena. E aspettiamo in quest'Aula il ministro Bonafede che ci venga a spiegare perché sono usciti dal carcere decine di mafiosi ergastolani e delinquenti con gli italiani chiusi in casa. Per qualcuno il *lockdown* non funzionava. *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az)*.

Vado a concludere.

VOCI DAL GRUPPO M5S. Era ora!

SALVINI (*L-SP-PSd'Az*). Quale rispetto! Vabbè, poi siamo noi quelli sgarbati. Qua c'è qualcuno che si è permesso di criticare noi che abbiamo fatto una scelta politica ben precisa, quella di dormire qui per portare in quest'Aula la voce degli italiani e lo faremo fino a che in quest'Aula non si daranno risposte concrete agli italiani. Basta chiacchiere, basta parole! (*Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az, FI-BP e FdI. Commenti dai Gruppi di maggioranza*).

Che pazienza.

Comunque, mi domando se tra coloro che sono intervenuti nella maggioranza, tranne qualcuno che ha espresso giudizi assolutamente chiari ed evidenti, vi sia qualcuno che ha mai parlato con una partita IVA, è mai entrato in un negozio o ha mai avuto un problema col mutuo: mi sembra che viviate su Marte. «Faremo..., faremo..., faremo...». (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*).

La prossima volta, Presidente, venga a dire «abbiamo fatto..., abbiamo fatto..., abbiamo fatto»: è questa la differenza. (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*).

Chiudo con una riflessione che è quella che accompagnerà i nostri figli nei prossimi vent'anni ed è una scelta di vita, come quella che si richiamava prima, fra centralismo, burocrazia, libertà e produzione. La Dichiarazione d'indipendenza degli Stati Uniti d'America conteneva queste tre righe: «Tutti gli uomini sono creati uguali»; che «sono dotati dal Creatore di certi inalienabili diritti», tra i quali sono «la vita, la libertà e il perseguimento della felicità». Dalle scelte che verranno prese in quest'Aula dipenderà il futuro dei nostri figli. Qualcuno ha avuto quantomeno l'onestà intellettuale di dirlo. Qualcuno vede per l'Italia un futuro da colonia cinese. Qualcuno vede per l'Italia un futuro da colonia tedesca. Io, la Lega, il centrodestra e i democratici di questo Paese vedono per l'Italia un futuro orgogliosamente italiano. Grazie e buon lavoro. (*Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az, FI-BP e FdI*).

La prossima volta non ci porti promesse, ci porti fatti realizzati. (*Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az, FI-BP e FdI*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bernini. Ne ha facoltà.

BERNINI (*FIBP-UDC*). Signor Presidente del Consiglio, Governo, colleghi, ho sentito dire la parola menzogna: in realtà, 158 è un numero reale; è il numero che la maggioranza ha conseguito per lo scostamento di 550 miliardi di euro da destinare alla sofferenza dell'Italia (*Applausi dal Gruppo FIBP-UDC*), a cui la minoranza ha contribuito rendendosi determinante per il futuro del Paese. Vi prego, cominciamo dicendoci la verità.

Signor Presidente del Consiglio, ancora una volta mi rivolgo a lei; ci siamo visti in diverse occasioni in quest'Aula e lei ci ha sempre parlato al futuro: diremo, faremo, daremo. Il futuro è adesso. Adesso dobbiamo cominciare a fare fatti.

Oggi l'ho sentita dire una cosa strana, che non aveva mai detto. Una menzione particolare a settori in crisi: il turismo, la cultura, la famiglia. Qui però non siamo, signor Presidente del Consiglio, a un premio letterario o alla

notte degli Oscar, qui non ci sono menzioni, siamo in Parlamento, la *task force* numero uno della Repubblica Italiana. (*Applausi dal Gruppo FIBP-UDC*).

Qui ci sono per lei Commissioni, commissari, comitati, cabine di regia, questa è la casa degli italiani, il luogo che rappresenta tutti i legittimi interessi degli italiani. L'unico luogo dove lei fino ad ora non ha cercato. E devo dire che questo ci ha veramente e profondamente turbato, perché questo significa che lei ha cercato di mettere all'angolo il Parlamento. Un Parlamento che in realtà rappresenta tutto quello che lei è. Lei ha giurato su di una Costituzione che fa del Parlamento la centralità, il luogo centrale della democrazia italiana.

Lei non solo ha trascurato il Parlamento, ma ha preso poteri che non ha gestito in proprio, delegando la responsabilità dei suoi poteri a comitati tecnico-scientifici. Ma, signor Presidente del Consiglio, governare non significa delegare, significa scegliere. (*Applausi dal Gruppo FIBP-UDC*). Governare non significa non assumersi responsabilità, significa fare sintesi, non avere paura, non fuggire.

Signor Presidente del Consiglio, le dico con profondo rispetto, che anche oggi lei sta sfuggendo dal voto, dal giudizio delle opposizioni, dal nostro giudizio, dal giudizio dei suoi congiunti. (*Applausi dai Gruppi FIBP-UDC, L-SP-PSd'Az e FdI*).

VOCE DAL GRUPPO FIBP-UDC. Brava!

BERNINI (*FIBP-UDC*). Dei suoi affetti stabili o quasi, qualcuno più stabile, qualcun altro meno stabile. (*Applausi dal Gruppo FIBP-UDC*). Sta fuggendo dagli amici veri, la sua maggioranza. Però, signor Presidente del Consiglio non si può fuggire dal Parlamento.

Lei comunque sarà giudicato. Io questo l'ho percepito quando domenica, in occasione del suo ultimo *show* televisivo, mi sono resa conto e ci siamo resi conto tutti che qualcosa è cambiato, qualcosa si è rotto tra lei e il Paese. Sa perché? Perché, come possono dire i colleghi dell'opposizione e, sono sicura, in piena onestà intellettuale, anche i colleghi della maggioranza, siamo stati inondati di richieste disperate. Guardi, queste sono solamente alcune (*La senatrice mostra un fascicolo*) delle richieste disperate di cittadini altrettanto disperati, che si chiedevano cosa fare, come gestire la fantomatica fase due, che deve essere fatta di chiarezza di intenti, non di opacità di procedure, di incertezza su date che slittano sempre troppo avanti, di opacità sui termini.

Questo - lo ha detto il collega Salvini, che mi ha preceduto - non è un gioco, non è un gioco semantico. Lei parla molto bene, signor Presidente del Consiglio, e ha anche un fantastico taglio di capelli che tutti le invidiamo. (*ilarità. Applausi dai Gruppi FIBP-UDC, FdI e L-SP-PSd'Az*). Sa, le italiane chieste ultimamente sono un po' abbandonate a loro stesse, anche per colpa sua.

Come dicevo, nel momento in cui parliamo con queste persone, dobbiamo essere la loro voce. Io le consegnerò tutti questi documenti: sono lettere, e-mail. I nostri indirizzi *social* sono stati inondati di queste richieste da

parte di persone che dicono di voler riaprire le fabbriche, di voler rientrare nelle loro aziende, di voler riaprire i loro uffici, di voler riaccendere la luce nei loro negozi, di voler risollevare le saracinesche, di voler riaccendere i fornelli e la macchinetta del caffè, di voler assistere i loro anziani (*Applausi dal Gruppo FIBP-UDC*) e aiutare i loro figli disabili, che non hanno avuto nessun riabilitatore. Lei parla di disabilità, ma i disabili sono stati abbandonati per due mesi e lo sa bene la mia collega di Bergamo. (*Applausi dal Gruppo FIBP-UDC*). Ripeto, sono stati abbandonati per due mesi.

Signor Presidente del Consiglio, questo è il mondo reale. Noi dobbiamo riconnetterci con il mondo reale. Non dobbiamo avere paura di dire la verità a queste persone e, soprattutto, non dobbiamo pensare - siamo in diretta televisiva - che non vedano e non comprendano quello che il Governo sta facendo.

Molto banalmente e concretamente abbiamo bisogno di fatti; abbiamo bisogno di stoppare le scadenze fiscali. Che non vi venisse in mente a giugno di chiedere a chi non ha guadagnato fino ad ora di pagare le tasse. (*Applausi dal Gruppo FIBP-UDC*). Le tasse devono essere spostate almeno al 31 dicembre 2020. Che non vi venisse in mente - l'ho già sentito - di presentarvi con 8,5 milioni di accertamenti fiscali (*Applausi dal Gruppo FIBP-UDC*) davanti alle porte di chi sta tentando faticosamente di riaprire un negozio e magari si trova davanti il funzionario di Equitalia; che non vi venisse in mente.

Abbiamo bisogno di pace, abbiamo bisogno di fare un patto tra lo Stato e i contribuenti. Lo Stato non può essere un pagatore lentissimo, che paga forse, se e quando vuole. Pensate a tutti i debiti che la pubblica amministrazione deve pagare agli imprenditori e non ha ancora fatto: 70 miliardi di euro. (*Applausi dal Gruppo FIBP-UDC*). Non basta dire di liberarne 12, non avete ancora liberato nulla.

Signor Presidente del Consiglio, lei sta continuando sempre a parlare al futuro, ma è da due mesi che noi la sentiamo parlare al futuro, è troppo. Il futuro è adesso.

Abbiamo bisogno di avere la certezza che chi è entrato in questa crisi con problemi reali, magari con debiti, non ne uscirà ancora più debole. Abbiamo capito che il Covid-19 non è una livella: chi è entrato debole ne uscirà ancora più debole e noi dobbiamo aiutare ad evitare che questo accada. Abbiamo sentito dire al ministro Gualtieri e a lei che nessuno dovrà perdere il lavoro per colpa del Covid-19. Non è vero, non sta succedendo questo.

Noi dobbiamo tutelare le libertà del Paese, prima di tutto la libertà principe, il diritto al lavoro. Lei ha il dovere, signor Presidente del Consiglio - e noi abbiamo il dovere di costringerla a farlo - di rendere reali le sue etichette e di trasformare i suoi titoli in contenuti.

Decreto liquidità: ne vogliamo parlare? Qualcuno di voi conosce imprenditori che siano riusciti a uscire dalla selva paludosa della burocrazia del decreto liquidità, ottenendo un prestito in banca? (*Applausi dal Gruppo FIBP-UDC*). Addirittura la stessa Associazione bancaria italiana si è scusata in anticipo dicendo: «Abbiamo paura che succeda qualcosa. Abbiamo paura che si creino dei malesseri sociali perché noi non siamo in grado di fare quello che il Governo ha detto che noi potremo fare, non siamo in grado». Per 25.000 euro, per 25.000 euro. (*Commenti del senatore De Bertoldi*).

Per non parlare delle garanzie ulteriori che dovrebbero avere maggiori prestiti destinati a medie o grandi imprese che sono assolutamente inaccessibili. (*Applausi dal Gruppo FIBP-UDC*).

Non chiamiamo allora liquidità quello che è assolutamente illiquido. Non prendiamo in giro gli italiani, perché gli italiani, signor Presidente del Consiglio, ci guardano, la guardano e sanno chi ha responsabilità e perché.

Ancora, ci sono 12 milioni di cittadini che stanno aspettando la cassa integrazione (*Applausi dal Gruppo FIBP-UDC*) e quel famoso *bonus* di 600 euro - che sono 470, perché non è nemmeno esentasse - lo stanno ancora aspettando.

MODENA (*FIBP-UDC*). Brava!

BERNINI (*FIBP-UDC*). Ci sono milioni di italiani, di imprese artigiane, commerciali ed industriali che chiedono in condizioni di sicurezza di poter riaprire. Signor Presidente del Consiglio, mi guardi: la mascherina deve essere gratuita per fare riaprire l'Italia. (*Applausi dal Gruppo FIBP-UDC*). Ci renda liberi; renda gli italiani liberi; restituisca agli italiani la libertà.

Ho sentito parlare molto bene di sottrazione della libertà da una parte della maggioranza; se è maggioranza o opposizione non ho capito, però comunque si parlava molto bene di libertà da quella parte dell'Emiciclo. La libertà non è qualcosa che lei toglie e restituisce. La libertà è parte di noi: la libertà personale, la libertà di circolazione, la libertà di stabilimento, la libertà di movimento, la libertà di culto. (*Applausi dal Gruppo FIBP-UDC*). Quindi dieci persone possono stare in chiesa se c'è il defunto; se non c'è il defunto, no. Signor Presidente del Consiglio, no, questo è troppo. Allora ci restituisca la nostra libertà; restituisca agli italiani la loro libertà. Soldi subito e veri, contributi a fondo perduto, stop alle scadenze e agli accertamenti fiscali, stop alla burocrazia.

Signor Presidente del Consiglio, il futuro è adesso (*Applausi dal Gruppo FIBP-UDC*). Non venga più in quest'Aula a parlare al futuro, perché non lo possiamo accettare. Lei non ci ha mai teso la mano, signor Presidente del Consiglio, anche se noi le abbiamo dato la nostra disponibilità. L'opposizione costruttiva è un percorso a doppio senso; non è un percorso di ascolto unilaterale e di obbedienza di un'opposizione che vede respinti sistematicamente tutti gli emendamenti e tutte le buone ricette pensate nell'interesse del Paese. (*Applausi dal Gruppo FIBP-UDC e del senatore De Bertoldi*). Non ci piace essere presi in giro e non ci piace che siano presi in giro gli italiani.

Vogliamo la libertà, signor Presidente del Consiglio, perché, come diceva giustamente Piero Calamandrei, «la libertà è come l'aria» e solo quando ti manca, ti accorgi di quanto sia essenziale. Domani è il 1° maggio: che sia la festa del lavoro, non la festa fatta da voi al lavoro e ai lavoratori! (*Applausi dai Gruppi FIBP-UDC e L-SP-PSd'Az*). Per difendere tutte le libertà, in testa la libertà di lavorare, Forza Italia, come sempre, c'è. (*Applausi dai Gruppi FIBP-UDC, FdI e L-SP-PSd'Az. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Maiorino. Ne ha facoltà.

MAIORINO (*M5S*). Signor Presidente, quest'Aula ha visto tra ieri e oggi dei momenti piuttosto concitati, anche un po' di tensione e nervosismo, mentre io credo che questo sia un momento che richieda calma e lucidità. Quindi mi piacerebbe fare un passo indietro e cercare anche di abbassare un po' i toni, perché credo che ci sia un elemento uscito fuori dalla visuale, mentre è invece determinante.

Un passo indietro: nel 2015 viene pubblicato un grande successo editoriale, chiamato «Homo Deus», di Noah Harari. Lo studioso israeliano sostiene che l'uomo, fin dalla sua comparsa, ha dovuto misurarsi con tre flagelli, sui quali non aveva alcun controllo (le guerre, le carestie e le epidemie), e che la nostra epoca si differenzia da tutte quelle precedenti proprio perché l'uomo, attraverso la scienza, la conoscenza, la tecnologia e le istituzioni democratiche, ha imparato a controllare questi tre fattori di profonda destabilizzazione. Ebbene, come dicevo, questo libro è del 2015, eppure sembra di un'altra epoca, a leggerlo adesso.

Il numero dei contagi, quelli accertati, nel mondo supera oggi i 3 milioni e i decessi sono arrivati ad oltre 210.000.

Secondo uno studio fondato sui dati dell'Organizzazione mondiale della sanità, potrebbe ammalarsi nel mondo, nel giro di breve tempo, un miliardo di persone e ricordiamo che nei Paesi strutturalmente più fragili il virus si sta affacciando appena ora.

Non voglio ferire la sensibilità di nessuno, ma credo che sia doveroso ricordare in quest'Aula delle immagini che credo abbiano scioccato e tolto il fiato a tutti noi solo pochi giorni fa: non è passato molto tempo da quando abbiamo visto, in un silenzio irreale, nelle nostre televisioni (io le ho viste in televisione, ma qualcuno le ha dovute vedere dal vivo), le immagini dei camion militari che trasportavano le bare dei defunti fuori da Bergamo, perché non c'erano più posti neanche per i morti.

Abbiamo il controllo? Abbiamo quindi il controllo su questi eventi, ce l'abbiamo davvero? Non è forse questo lo *shock* che abbiamo subito, lo schiaffo che hanno preso le nostre certezze? Noi pensavamo che una situazione del genere non si sarebbe mai potuta verificare e che saremmo stati in grado di controllare, ma abbiamo scoperto che non è così. Però paradossalmente, nonostante la scoperta sia proprio recentissima, c'è ancora oggi qualcuno, anche in quest'Aula, che sembra aver dimenticato le immagini di Bergamo e pretendere che tutto, dall'oggi al domani, ritorni esattamente come prima. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Si pretende cioè di cancellare quello che abbiamo visto, quello che abbiamo vissuto e lo spettro di quello che potremmo vivere e far finta che nulla sia successo.

Noi siamo stati purtroppo i primi in Europa ad essere colpiti da questo flagello e abbiamo quindi dovuto adottare delle soluzioni che poi anche altri Paesi hanno seguito, soluzioni per le quali l'Italia è stata elogiata dall'Organizzazione mondiale della sanità, tanto che si è parlato di modello italiano. Si è detto che Francia, Germania e Spagna imitano il modello italiano; però, signor Presidente, io mi sono chiesta fin dal primo momento se ci stessero davvero imitando. Forse la verità vera è che non c'è un altro modo, non c'era e non c'è mai stato un altro modo di reagire a questo virus. Lo avevamo già

visto in Cina, eppure - diciamocelo - abbiamo pensato che quello era un altro mondo e un'altra storia e che, semmai fosse arrivato qui, per noi sarebbe stato diverso. Ma questa non è una colpa; questo è umano, è l'umana reazione. L'hanno fatto tutti i Paesi; tutti i Paesi hanno pensato lo stesso e l'esempio più paradigmatico è quello del Regno Unito di Boris Johnson, che, da una posizione di pragmaticissima immunità di gregge è dovuto immediatamente tornare sui suoi passi e chiudere tutto: anche loro hanno chiuso tutto per salvarsi, perché un'altra strada non c'è. Questo è un fatto.

Passiamo allora alla tanto discussa fase due, criticata anche adesso in quest'Aula, perché evidentemente - come dicevo - qualcuno pensa che all'improvviso si possa riaprire tutto. Eppure lei, signor Presidente, aveva preannunciato ampiamente che la fase due sarebbe stata graduale e che sarebbe stato impensabile tornare improvvisamente alla realtà che vivevamo prima di marzo. Segnali incoraggianti ce ne sono riguardo alla flessione della curva epidemiologica, ma la gradualità resta d'obbligo.

Responsabilità, gradualità, prudenza, principio di precauzione: come ha detto lei, signor Presidente, questi sono i principi a cui l'azione del Governo si è ispirata, in un costante confronto con la scienza. Anche questo è risultato motivo di accusa; anche questo è risultato motivo di critica. Lei ha parlato di *doxa* ed *episteme*: signor Presidente, io temo che lei abbia volato un po' troppo alto, a volte, per quest'Aula. Però si potrebbe parlare di *fake news* e di informazione. Noi abbiamo scelto di affidarci alla scienza, perché? Perché ci sono ancora troppe cose che non sappiamo di questo vaccino. Anche lei l'ha ricordato, signor Presidente: non sappiamo ancora se l'immunità si sviluppi davvero e quanto duri. Tutti i centri di ricerca stanno concentrandosi sul reperimento di un vaccino, ma non siamo ancora sicuri al 100 per cento che un vaccino si possa mai davvero trovare, perché non risulta che esista un vaccino per il virus delle SARS. Eppure, la politica è stata accusata di essere pavida e di nascondersi dietro agli scienziati, questa è la colpa. E la cosa paradossale è che questa accusa è venuta da chi, pochi mesi orsono, ci accusava invece di affidarci allo sciamanesimo. Allora, lo sciamanesimo non gli andava bene ad agosto; oggi non gli va bene la scienza. Mi viene da pensare che il corto circuito sia nella fonte di queste critiche e accuse e non, invece, in chi cerca di ispirarsi ai principi della scienza.

Presidente Conte, lei ha citato anche le grandi democrazie europee. Ebbene, vorrei ricordare a tutti, poiché L'Italia non è una monade senza porte e senza finestre e, il confronto è sempre opportuno, che quello che stanno facendo gli altri non è dissimile da quello che stiamo facendo noi. Chi frettolosamente aveva cercato di riaprire, altrettanto frettolosamente sta facendo marcia indietro: la Francia, che prevedeva la riapertura integrale delle scuole per l'11 maggio, ha ora detto che sarà su base volontaria e questa, sì, è una grossa responsabilità che le scuole o le singole Province si devono assumere. Anche in Germania da lunedì scorso il tasso di contagio è tornato a 1: abbiamo sentito anche obiezioni riguardo a questo, ma è un fatto che ancora non esiste una data in Germania per la riapertura di bar, ristoranti e, birrerie. Anche la Spagna ha la sua *road map* in quattro tappe bisettimanali e tutto è sempre rivedibile a seconda dell'andamento della curva epidemiologica.

Presidente, lei ha già ampiamente e dettagliatamente illustrato le misure economiche, per cui non mi soffermerò nuovamente sull'illustrazione delle misure che questo Governo ha già adottato e sta varando: i 25 miliardi, i 55 miliardi stanziati e votati oggi con lo scostamento di bilancio; gli 8 miliardi a fondo perduto per le piccole e microimprese. Ad oggi, sono 28.000 le richieste di prestito di 25.000 euro al 100 per cento di garanzia e l'INPS ha evaso più domande di cassa integrazione in questo ultimo mese di quante non ne avesse evase negli ultimi cinque anni. Ora la palla passa all'Europa, Presidente.

Riguardo all'Europa, non posso che ringraziarla per quello che lei ha fatto, per aver quantomeno ridato dignità in sede europea a questo Paese. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Per anni il Parlamento europeo è stato - lo sappiamo bene - il cimitero degli elefanti. Qualcuno qui ha la memoria corta, ma io me lo ricordo bene, perché non sono lontani i tempi in cui eravamo rappresentati da personaggi improbabili, che si lasciavano andare a battute da bar dello sport (*Applausi dal Gruppo M5S*) o che si esibivano spavalamente in conversazioni in lingue straniere gettando l'intero Paese nell'imbarazzo.

L'inerzia dell'Italia a Bruxelles è stata funzionale, ovviamente, al poter poi tornare in Patria a gridare che è tutta colpa dell'Europa matrigna e cattiva; ma in realtà semplicemente non c'era nessuno, allora, lì, che fosse in grado di difendere gli interessi del Paese. Oggi finalmente l'Italia non solo è un Paese ascoltato, ma è un Paese che traccia la linea da seguire anche per altri grandi Stati. Così abbiamo ottenuto che si mettessero sul tavolo strumenti finora neanche sperati. E tutto questo non l'ha ottenuto, Presidente, sbattendo i pugni sul tavolo, come pure si è sempre detto che bisognerebbe fare, ma l'ha ottenuto - pensiamo un po'! - con la forza delle argomentazioni (*Applausi dal Gruppo M5S*) e con una capacità diplomatica che questo Paese non conosceva da decenni.

È solo grazie alla serietà delle interlocuzioni che noi oggi possiamo discutere di *recovery fund*, di messa in comune del debito, di un massiccio piano di interventi della BCE. Lo stesso piano Sure introduce un principio di solidarietà, all'interno dell'Unione europea, nel reperimento delle risorse che fino a poco fa era del tutto inimmaginabile. Ma questo, presidente Conte, nessuno glielo riconoscerà; nessuno glielo sta riconoscendo, se non chi si fida della sua azione.

DE BERTOLDI (*FdI*). È incompreso.

MAIORINO (*M5S*). L'hanno accusata, Presidente, di tutto e del contrario di tutto: di decisionismo e di non decidere, di parlare alla Nazione troppo o troppo poco, troppo presto o troppo tardi. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Addirittura l'hanno accusata d'incostituzionalità da parte di chi viene il sospetto di pensare che la Costituzione non l'abbia neanche mai letta. E sia. Lei elegantemente ha dato una risposta.

Questo Paese, presidente Conte, non solo ha avuto la sfortuna di essere il primo ad essere colpito così duramente da questa epidemia, ma ha avuto la sfortuna anche di avere l'opposizione più irresponsabile! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Opposizione la quale ha anche la sfacciataggine di intestarsi il merito del voto sullo scostamento del DEF. Quindi, anche in quest'Aula, ci tocca smentire l'ennesima *fake news*. (*Commenti del senatore Candiani*).

I numeri c'erano. I numeri ci sono. Una nostra senatrice si è infortunata ed è in ospedale. Con la maggioranza hanno votato altri due senatori che non sono certo ascrivibili alla sensibilità del centrodestra. La maggioranza c'è, esiste, resiste. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Concludo con una esortazione e una preghiera, signor Presidente. Sebbene sappiamo quanto sacrificio, quanto impegno, quanto sforzo le costi e le stia costando, noi le chiediamo di continuare il suo lavoro, per noi e per tutto il Paese, esattamente così come lo sta portando avanti. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sull'informativa del Presidente del Consiglio dei ministri.

Sulla scomparsa di Pasquale Apicella

PRESIDENTE. (*Il Presidente e l'Assemblea si levano in piedi*). Senatori, desidero rivolgere un pensiero di commossa vicinanza al dolore dei familiari, dei colleghi e degli amici dell'agente Pasquale Apicella, tragicamente scomparso lunedì scorso, a Napoli, nel tentativo di fermare una rapina insieme al collega Salvatore Colucci, anch'esso rimasto ferito.

Il loro sacrificio è l'ennesima testimonianza del coraggio di tante donne e tanti uomini, che, indossando con onore la divisa della Polizia di Stato, ogni giorno si battono per il rispetto della legalità. Eroi della quotidianità che, anche in questo momento di emergenza nazionale, non hanno mai fatto mancare il loro impegno, la loro abnegazione, per garantire la sicurezza di tutti i cittadini.

Questo momento di raccoglimento vuole essere anche l'occasione per rinnovare, a tutte le Forze dell'ordine di pubblica sicurezza, sentimenti di forte riconoscenza, da parte di questa Assemblea ma da parte di tutto il Paese. A loro, un grazie di cuore. Invito l'Aula ad osservare un minuto di silenzio in memoria dell'agente Pasquale Apicella. (*Il Presidente e l'Assemblea osservano un minuto di silenzio. Applausi*).

Sui lavori del Senato

MARCUCCI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCUCCI (PD). Signor Presidente, vorrei capire, da parte della Presidenza, come intenda procedere per le vicende accadute in particolare nella serata di ieri sera: se intende convocare il Consiglio di Presidenza o, comunque, quali sono le sue decisioni in merito, se è in grado già di comunicarlo oggi.

Comunque la mia raccomandazione è che, per le vie brevi, ci comunichi come vuole andare avanti e quali saranno le decisioni. Tra l'altro, c'è stato un momento, dal nostro punto di vista molto preoccupante, di violenza fisica, con un atto di violenza nei confronti di un nostro collega senatore, che a me appare molto grave, di fronte ai senatori Questori. Quindi poi, gentilmente, signor Presidente, ci farà sapere come intende comportarsi.

PRESIDENTE. Lo comunicherò a breve, quando sarà possibile convocare il Consiglio di Presidenza su questo punto.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

FERRAZZI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRAZZI (PD). Signor Presidente, colleghi senatori, il 27 aprile il senatore Marino Cortese è passato a miglior vita. Egli lascia un grande vuoto nella politica e nella cultura, non solo della città di Venezia, sua città natale, nella quale ha vissuto e che amò profondamente.

Ha ricoperto ruoli significativi nelle istituzioni della nostra nazione, nel Comune, nella Regione, in Parlamento; cariche che ha sempre esercitato con la disciplina e l'onore che la nostra Costituzione richiede a chi esercita la funzione pubblica e, in particolare, a chi rappresenta la comunità.

Egli non sopportava la politica urlata e cialtrona. Del servizio politico aveva una visione alta, coerente con l'insegnamento conciliare, che vede nella politica la più alta forma di carità. Aveva la massima considerazione della sostanza e anche della forma della democrazia. Diceva che le elezioni vanno celebrate, considerandole un momento solenne della Repubblica. Tale considerazione era rafforzata dall'aver vissuto, da bambino, l'ignominia nazifascista e avendo dunque vissuto sulla propria pelle che la democrazia non è calata dal cielo, ma è un bene frutto del sacrificio di chi ha donato la propria vita per la nostra libertà; un bene, dunque, da salvaguardare e da coltivare.

Egli ha creduto nella politica del dialogo, del confronto anche schietto, ma sempre rispettoso, perché sosteneva che la finalità della politica è il bene comune, che è il «bene di tutti e di ciascuno», e non alimentazione del proprio ego e strumentalizzazione del popolo.

Dice di lui Pierluigi Castagnetti, che gli fu amico: «Marino era persona che studiava, sapeva leggere il bilancio dello Stato con competenza rara, riusciva a sbriciolare la complessità dell'economia e del funzionamento istituzionale, in modo da farla capire anche ai non esperti. Preferiva alzare il pensiero, piuttosto che la voce. E poi, pur avendone ragione, non era vanitoso, semmai un naturale e inconsapevole tratto di aristocrazia intellettuale lo rendeva apparentemente distante. In verità gli piaceva la dimensione popolare dell'impegno politico».

Signor Presidente, Marino ha tenuto alta la bandiera del cattolicesimo democratico, una vera e propria scuola politica e culturale, che ha contribuito

in modo determinante alla crescita del nostro Paese e dell'Europa, alla libertà delle persone, allo sviluppo, capace di coniugare la produzione della ricchezza, con la promozione dei diritti, dedicando particolare attenzione a chi è più in difficoltà.

Nato a Venezia il 23 ottobre del 1938, si laureò a Ca' Foscari in economia e commercio e nell'ateneo lagunare fu presidente dell'organismo degli studenti e nel consiglio nazionale, facendo intravedere una *leadership* pacata e autorevole. La formazione giovanile si alimentò nell'Azione cattolica e nella Federazione universitaria cattolica italiana (FUCI) e della presenza di don Germano Pattaro.

Iscritto alla Democrazia Cristiana dal 1955, quindi al Partito Popolare, ne seguì tutta la conseguente evoluzione fino al Partito Democratico. Ebbe rilevanti ruoli di dirigente politico. Fu per quattro mandati consigliere regionale veneto, dal 1970 al 1987; Presidente della Commissione per lo Statuto regionale, Vice presidente della Giunta, assessore al bilancio, Presidente della Commissione lavori pubblici, territorio e ambiente. Dal 1987 fu senatore della Repubblica, membro della Commissione bilancio e programmazione, della Commissione bicamerale per le questioni regionali e della Commissione d'indagine sullo scandalo BNL-Atlanta.

Fu consigliere comunale a Venezia e assessore alla cultura e al turismo. Marino fu sempre attentissimo alla cultura, che ebbe sempre a cuore e a cui dedicò le proprie energie fino alla fine dei suoi giorni. Fu vice presidente, tra l'altro, della Fondazione Giorgio Cini, consigliere della Fondazione musicale Malipiero di Asolo e della Fondazione Ugo e Olga Levi, presidente dell'Università internazionale dell'arte di Venezia e, soprattutto, presidente amato e stimatissimo della Fondazione Querini Stampalia. Stimato come pochi, mise a disposizione di questa Fondazione tutte le proprie energie e competenze per mantenerla fedele ai voleri del fondatore.

Ci lascia un amico, una persona colta, intelligente, dotata di classe ed eleganza. Ci ritroveremo, Marino. Ora goditi l'incontro.

Alla famiglia di Marino va un caldo abbraccio.

CORRADO (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORRADO (M5S). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la ripresa degli interventi di fine seduta mi consente di assecondare una sollecitazione che ho ricevuto solo ieri.

«Per opportuna, fattiva conoscenza»: così recita la lettera, rivolta all'onorevole Franceschini, nella sua qualità di Ministro per lo spettacolo, e finalizzata a ottenere un incontro con lui, ma condivisa con alcuni di noi, me compresa, in quanto componente della Commissione cultura. A scrivere è un rappresentante dei lavoratori dello spettacolo viaggiante.

Com'è noto, si tratta in larga parte di discendenti di sinti che, partiti dall'India, percorrono in lungo e in largo l'Europa almeno dal XIV secolo. Sono in Italia da cinquecento anni e - non si dimentichi - hanno pagato un prezzo molto alto alle follie dei regimi nazifascisti. A scrivere, però, non sono

i sinti dei circhi di fama internazionale, ai quali va una piccola parte del FUS e che abbiamo audito più volte in Commissione per la spinosa questione della dismissione degli animali, bensì i sinti giostrai in possesso della licenza di piccolo spettacolo viaggiante.

Quando dico «giostrai» non posso che pensare, insieme a voi, per associazione di idee, anche al Mangiafuoco di Collodi; a Zampanò de «La strada» felliniana; alla Sofronia di Calvino, che si compone di due mezze città, una stabile e una provvisoria, smontata ogni fine stagione; e ancora al vecchio Melquíades, che ogni anno portava a Macondo l'ultima novità dei savi di Menfi. Si tratta di suggestioni letterarie che non richiamo a caso, ma perché lo spettacolo viaggiante e i suoi artefici sono oggi una testimonianza avente carattere di civiltà.

Uso con convinzione la definizione di bene culturale introdotta dalla Commissione Franceschini negli anni '60 e corretta nel 1998, dando spazio alla dimensione dell'immaterialità, che però è anche sul punto di diventare un reperto archeologico, cioè, fuor di metafora, un fenomeno le cui tracce antropologi ed esperti di cultura immateriale tra qualche decennio dovranno riconoscere e interpretare, fungendo da mediatori culturali per la collettività ignara.

Sto dicendo che ciascuno di noi in quest'Aula associa lo spettacolo viaggiante al proprio vissuto e, quando parlo di giostrai, subito pensa ai piccoli parchi giochi che tuttora si materializzano nelle nostre città, dal Nord al Sud Italia, a ridosso delle feste religiose e civili, per poi sparire altrettanto rapidamente. Parte del loro fascino sta proprio nell'incanto di questa ciclicità, ma i nostri pronipoti potrebbero già fare fatica ad associarli a un'esperienza diretta. L'emergenza epidemiologica li ha messi in ginocchio come e più di altri lavoratori italiani, come e più degli altri lavoratori che afferiscono all'eterogenea categoria dello spettacolo, oggettivamente prostrata. E le prospettive per l'immediato futuro non sono rosee, soprattutto se il Ministro al quale giustamente si sono rivolti non dovesse far propria la loro causa e cercare di sostenerla presso il collega del MEF. Poco fa, però, il presidente Conte ci ha dato garanzie in questo senso.

La pandemia ha duramente colpito tutto il comparto, ma ai segmenti più fragili potrebbe dare il colpo di grazia. È giusto, allora, che la scelta di sostenere o meno lo spettacolo viaggiante, cioè di decretarne o meno l'estinzione, sia in capo l'onorevole Franceschini, perché si tratta proprio di una scelta culturale ben prima che economica. Anche da quella capiremo dove il Ministro della cultura vuole portare questo Paese e dove il Paese è disposto a farsi portare. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

MALAN (*FIBP-UDC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, la nostra Costituzione all'articolo 20 dice che il carattere ecclesiastico o il fine di religione o di culto di un'associazione o istituzione non possono essere causa di speciali limita-

zioni legislative. Ora i mostruosi decreti del Presidente del Consiglio dei ministri, che effettivamente forse non sono legislativi, perché sono incostituzionali già solo per la forma, hanno discriminato specificamente le finalità di culto.

Oggi per le norme che governano la vita in questa fase di emergenza si può stare in 15 persone nei 40 metri quadri di un autobus; nei 40 metri quadri di un negozio può stare solo una persona per volta se è di un certo tipo e, se è di un altro tipo, neanche una persona; in una chiesa di 100 o 150 metri quadri o di 11.000 metri quadri, come il Duomo di Milano, non si può invece stare; possono stare al massimo 15 persone e solo per partecipare a un funerale. In tal modo si discrimina palesemente l'attività religiosa, di culto, da qualunque altra attività. Se cinque, dieci o quindici persone si trovano in un parco - per esempio - e stanno alle dovute distanze possono fare ginnastica, ma non possono pregare insieme, perché altrimenti si tratta di una cerimonia religiosa e, dunque, è vietata. È una cosa che persino la Repubblica popolare cinese cerca di nascondere: lo fa, ma cerca di far finta che non sia così. È intollerabile, inaccettabile, discriminatorio. La Costituzione dedica almeno cinque articoli alla libertà religiosa (gli articoli 3, 18, 19, 20, 7 e 8) e il Presidente del Consiglio, nell'ora che ha avuto a disposizione, non ha voluto dedicare nulla a questo; nel decreto che reca la sua firma, di cui lui ci ha detto ora di portare la responsabilità, ha violato apertamente la Costituzione. Un provvedimento di questo genere discrimina le attività religiose rispetto a qualunque altro tipo di attività e non si potrebbe fare neppure per legge, e neppure se essa fosse votata da tutti i membri del Parlamento, perché è contro la Costituzione e contro la libertà di religione garantita dalla Carta dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite, dalla Carta fondamentale dell'Unione europea e dalla nostra Costituzione.

È una cosa intollerabile. Non mi interessa se qualcuno ha detto che gli va bene così. Non va bene così perché va contro la libertà di religione e contro la Costituzione. *(Applausi dai Gruppi FIBP-UDC e L-SP-PSd'Az).*

CRUCIOLI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRUCIOLI (M5S). Signor Presidente, ho chiesto la parola per ricordare all'Assemblea che il 14 agosto del 2018 cadeva il ponte di Genova, il ponte sul Polcevera. Questa settimana è stata rimarginata la ferita fisica causata dalla caduta del ponte, perché è stata innalzata l'ultima campata e il nastro che univa le due sponde della valle è stato ricucito. E questo è avvenuto - è importante dirlo - in maniera tempestiva ed è stato all'altezza delle aspettative dei liguri e dell'Italia tutta, che guardavano alla ricostruzione di un simbolo, di un'icona caduta in una tragedia italiana.

Questo è avvenuto e, pertanto, faccio le mie congratulazioni al Governo, agli enti locali e anche al commissario per la ricostruzione e su questo ben posso dirmi soddisfatto. Tuttavia, forse per il mio carattere, non sono però abituato a vedere soltanto e sempre il bicchiere mezzo pieno: c'è ancora una ferita che non si è rimarginata, ed è la ferita per così dire morale, e non fisica.

Le responsabilità per la caduta del ponte non sono state ancora accertate: quelle penali sono ancora *sub iudice* e sarà sicuramente la magistratura penale a certificarle, ma neanche quelle amministrative sono state verificate. Esiste - come è a tutti noto - un procedimento amministrativo per la caducazione delle concessioni autostradali alla società Autostrade per l'Italia, che non si è ancora concluso. È passato molto tempo; a ottobre dell'anno scorso ho presentato un'interrogazione per conoscere qual era lo stato del procedimento amministrativo, ma non mi è stata ancora data risposta. Se l'altro comportamento andava encomiato per la fattività con cui il ponte è stato ricostruito, direi che questo invece va censurato.

Pertanto, suo tramite, le chiederei di riferire al Governo la richiesta di rispondere all'interrogazione presentata e di concludere il procedimento, perché quel ponte non è caduto per un incidente, ma perché chi aveva il dovere di farlo stare in piedi non lo ha fatto; il ponte è crollato e quindi delle conseguenze, come il MoVimento 5 Stelle ha sempre detto fin dall'inizio, ci dovranno essere. I genovesi non dimenticano e io neanche. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PUCCIARELLI (*L-SP-PSd'Az*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUCCIARELLI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, oggi è avvenuto un fatto gravissimo. Siamo rimaste nell'Aula del Senato ad oltranza per dare voce e difendere gli interessi degli italiani, anche di quelli di cui non si parla. Proprio cinque minuti fa si è detto che sono state evase dall'INPS più domande di cassa integrazione in un mese che negli ultimi cinque anni, ma in realtà da febbraio le famiglie non hanno ancora ricevuto un centesimo, se non grazie a quello che hanno tirato fuori i datori di lavoro, quelli che se lo potevano permettere (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*).

Il fatto di essere rimaste in Aula ha sottoposto noi senatrici della Lega a un vile attacco a mezzo stampa da parte del senatore Toninelli. Caro senatore, che vedo essere assente, perché molto probabilmente sapeva di essere oggetto di un intervento di fine seduta, e che non chiamo collega perché non se lo merita (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*), noi continueremo a dare voce a chi è imbavagliato per volontà di un Governo di incapaci e lo faremo come, dove e quando lo vorremmo fare. Quindi, se ne faccia una ragione (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*).

Collega, anzi senatore Toninelli, lei non ha insultato solo noi in quanto donne: lei ha insultato il Senato in quanto istituzione.

Le chiedo quindi, signor Presidente, di verificare quanto il senatore Toninelli ha dichiarato a mezzo stampa. Quello che le posso però anticipare, a nome mio e di tutte le colleghe, è che non abbiamo intenzione di tollerare insulti che minano la nostra reputazione e possano limitarci nello svolgere il ruolo per cui siamo state elette. Viva la libertà, che noi difendiamo malgrado voi. (*Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e FIBP-UDC*).

Atti e documenti, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, le interpellanze e le interrogazioni pervenute alla Presidenza, nonché gli atti e i documenti trasmessi alle Commissioni permanenti ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento sono pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per la seduta di martedì 5 maggio 2020**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 5 maggio, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Comunicazioni, ai sensi dell'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, della presentazione di disegno di legge di conversione di decreto-legge

La seduta è tolta (*ore 16,43*).

Allegato A**DOCUMENTO****Documento di economia e finanza 2020 e dell'annessa Relazione al Parlamento predisposta ai sensi dell'articolo 6 della legge 24 dicembre 2012, n. 243 (Doc. LVII, n. 3)**

PROPOSTE DI RISOLUZIONE ALLA RELAZIONE AI SENSI DELL'ARTICOLO 6 DELLA LEGGE 24 DICEMBRE 2012, N. 243

(6-00105) n. 100 (29 aprile 2020)

CALDEROLI, ROMEO, BAGNALI.

Respinta

Il Senato,

preso atto della decisione del Consiglio dei ministri di attivare la procedura di aggiornamento del piano di rientro verso l'Obiettivo di medio termine (OMT) ai sensi dell'articolo 6 della legge 24 dicembre 2012, n. 243;

premesso che la Relazione al Parlamento predisposta ai sensi dell'articolo 81, secondo comma, della Costituzione e dell'articolo 6 della legge 24 dicembre 2012, n. 243, e presentata alle Camere l'11 marzo 2020 faceva riferimento all'esigenza di assumere iniziative immediate di carattere straordinario ed urgente per fronteggiare le conseguenze dell'emergenza epidemiologica da Covid-19, individuando risorse finalizzate al sostegno e supporto dei settori coinvolti;

nella predetta Relazione si faceva altresì riferimento all'esigenza di preconstituire "le condizioni per avere la disponibilità di risorse aggiuntive al fine di assicurare il finanziamento di eventuali ulteriori iniziative che si rendesse necessario adottare con tempestività e urgenza in un quadro di interventi coordinati a livello europeo",

autorizza il Governo, ai sensi dell'articolo 81, secondo comma, della Costituzione e dell'articolo 6 della legge 24 dicembre 2012, n. 243, a procedere all'aggiornamento del piano di rientro verso l'Obiettivo di medio termine (OMT) senza ricorrere allo strumento del Meccanismo europeo di stabilità per finanziare tale scostamento dal *deficit* programmatico o altri interventi di sostegno durante la crisi pandemica.

(6-00106) n. 101 (29 aprile 2020)

PERILLI, MARCUCCI, DE PETRIS, FARAONE, UNTERBERGER.

Approvata

Il Senato,

premesso che,

la Relazione al Parlamento, allegata al Documento di economia e finanza 2020, è stata presentata ai sensi dell'articolo 6, della legge 24 dicembre 2012, n. 243;

la Relazione illustra l'aggiornamento del piano di rientro verso l'Obiettivo di medio periodo (MTO) rispetto a quanto indicato nella Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza 2019, tenuto conto delle

misure di contrasto agli effetti dell'epidemia da Covid-19 che il Governo ha adottato e quelle che si appresta ad approvare,
autorizza il Governo:

ai sensi dell'articolo 81, secondo comma, della Costituzione e dell'articolo 6 della legge 24 dicembre 2012, n. 243, a dare attuazione a quanto indicato nella Relazione citata in premessa.

(6-00107) n. 102 (29 aprile 2020)

BERNINI, MALAN, GALLIANI, GALLONE, GIAMMANCO, LONARDO, MALLEGNI, MANGIALAVORI, MOLES, RIZZOTTI, RONZULLI, PICHETTO FRATIN, VITALI, AIMI, ALDERISI, BARACHINI, BARBONI, BATTISTONI, BERARDI, BERUTTI, BIASOTTI, BINETTI, CALIENDO, CALIGIURI, CANGINI, CARBONE, CAUSIN, CESARO, CRAXI, DAL MAS, DAMIANI, DE POLI, DE SIANO, FANTETTI, FAZZONE, FERRO, FLORIS, GASPARRI, GHEDINI, GIRO, MASINI, ALFREDO MESSINA, MINUTO, MODENA, PAGANO, PAPTATHEU, PAROLI, PEROSINO, ROMANI, ROSSI, SACCONI, SCHIFANI, SCIASCIA, SERAFINI, SICLARI, STABILE, TESTOR, TIRABOSCHI, TOFFANIN.

Preclusa

Il Senato,

premessi che:

l'emergenza epidemiologica dovuta alla diffusione del coronavirus Covid-19 è sempre più seria e più estesa a livello mondiale: ad oggi si contano più di 3.000.000 di contagiati e più di 200.000 vittime. Si tratta ovviamente di dati provvisori che subiscono quotidianamente oscillazioni;

l'11 marzo ultimo scorso, a fronte dei dati preoccupanti, in accordo con la Commissione europea, il Parlamento italiano ha votato unanimemente la Relazione, ai sensi dell'articolo 6, comma 5, della legge 24 dicembre 2012, n.243, per l'autorizzazione allo scostamento dal *deficit* programmatico autorizzato con la Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza del 2019;

il 12 marzo ultimo scorso, anche attraverso l'impegno e il contributo del centrodestra unito, che ha reputato insufficiente la proposta iniziale di un ulteriore indebitamento dello 0,2 - 0,3 per cento di PIL (3,6 - 4,5 miliardi), si è proceduto verso uno scostamento di 25 miliardi di euro di saldo netto da finanziare;

in quell'occasione, lo schieramento di Forza Italia-UDC ha assunto da subito una posizione molto istituzionale e responsabile che ha consentito il coinvolgimento delle altre forze di opposizione nel votare a favore, in modo unito e costruttivo in vista dei decreti-legge che nel frattempo erano stati annunciati dal Governo e che avrebbero accolto anche gran parte delle proposte del centrodestra;

già tuttavia constatare, con grande rammarico, che l'impegno assunto nelle scorse settimane dal Governo italiano, ed in particolar modo dal Presidente del Consiglio dei ministri, di una stretta collaborazione con le forze di opposizione, come da invito del Presidente della Repubblica, nella redazione e modifica del decreto cosiddetto Cura Italia non ha avuto l'esito auspicato;

le misure adottate dal Governo in materia non vanno nella direzione della riduzione dei costi di impresa che andranno incontro a gravi perdite d'esercizio;

i gravi ritardi nell'erogazione della cassa integrazione per l'emergenza Covid-19 stanno mettendo a repentaglio la tenuta economica e sociale del nostro tessuto produttivo;

per quanto riguarda la garanzia prevista dal Governo in favore di banche, istituzioni finanziarie nazionali e internazionali e altri soggetti abilitati all'esercizio del credito in Italia, per finanziamenti sotto qualsiasi forma alle imprese con sede in Italia colpite dall'epidemia Covid-19, molte imprese stanno denunciando l'enorme difficoltà di accesso al credito a causa della mancanza di procedure chiare e semplificate. Come ha affermato lo stesso direttore generale dell'ABI, è necessario semplificare ulteriormente le modalità di accesso alla garanzia del Fondo, soprattutto in relazione alle operazioni di finanziamento di minore dimensione;

le proposte di Forza Italia-UDC, tutte costruttive e sostenibili finanziariamente, miravano a dare ristoro alle famiglie e alle categorie produttive più colpite dalla crisi generata dall'emergenza epidemiologica in atto;

in particolare, nel corso dell'esame del decreto-legge cosiddetto Cura Italia, Forza Italia-UDC ha presentato numerose proposte, fiscali ed economiche, finalizzate: all'incremento della dotazione del Fondo di garanzia per le PMI; alla sospensione dei versamenti fiscali a tutte le imprese e ai lavoratori autonomi per tutto il 2020; all'attivazione della Cassa integrazione in deroga per 12 mesi per tutti i lavoratori a tempo determinato e indeterminato di aziende/imprese medio-piccole coinvolte nell'emergenza; alla proroga della cassa integrazione fino alla fine dell'anno, per non costringere gli imprenditori a licenziamenti in una prima fase e fallire immediatamente dopo; all'aumento del *bonus* di 600 euro previsto dal Governo e all'estensione della platea dei beneficiari; alla reintroduzione dei *voucher* in tutti i settori interessati dall'emergenza; all'esenzione per almeno un anno dal pagamento dell'IMU sugli immobili commerciali ed estensione del regime della cedolare secca;

in questo quadro, visto il perdurare della crisi e la totale inefficacia delle misure fin qui poste in essere dall'attuale compagine governativa, a fronte della necessità di accedere a finanziamenti europei, non ancora precisati dal Consiglio europeo - che siano senza condizionalità suscettibili di penalizzare le scelte di politica economica attuale e futura dell'Italia - i cui oneri sarebbero meno costosi dei titoli di Stato italiani, è quanto mai urgente prevedere un nuovo scostamento, che preveda un nuovo indebitamento netto di 75 miliardi di euro;

l'epidemia da Coronavirus, in questo caso, rappresenta una evidente emergenza che può giustificare il ricorso ad un indebitamento di tale portata; considerato che:

le misure ipotizzate dal Governo rappresentano ancora un secondo stanziamento limitato per affrontare l'emergenza allo stato attuale;

la stessa palesandosi come evidente crisi epocale dell'economia del nostro Paese e a livello mondiale, occorrerebbe tuttavia valutare un'ulteriore stanziamento di risorse;

il 17 aprile ultimo scorso, il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione comune "sull'azione coordinata dell'UE per lottare contro la pandemia da Covid-19 e le sue conseguenze", auspicando che tutte le future azioni degli Stati membri siano guidate dal principio fondante dell'unione di solidarietà e di leale cooperazione e invitando la Commissione a proporre misure concrete di investimenti per la ripresa e la ricostruzione a sostegno dell'economia europea dopo la crisi;

considerata la necessità di mobilitare fondi aggiuntivi in modo celere e meno burocratico per aiutare l'Italia a fronteggiare l'emergenza epidemiologica Covid-19 e le sue conseguenze, attraverso misure come quelle proposte da Forza Italia-UDC e sopra evidenziate e attraverso l'erogazione di contributi a fondo perduto (e non prestiti con interessi) per consentire la graduale ripresa economica e produttiva di tutte le imprese,

autorizza:

ai sensi dell'articolo 81, secondo comma, della Costituzione e dell'articolo 6 della legge 24 dicembre 2012, n. 243, a considerare nell'aggiornamento del piano di rientro verso l'Obiettivo di medio termine (OMT) nuove risorse pari a 75 miliardi di euro a condizione che le stesse siano prioritariamente destinate alla realizzazione di interventi in ambito sanitario ed economico-finanziario utili a fronteggiare l'emergenza epidemiologica da Covid-19, e a garantire reale liquidità ad imprese, lavoratori e famiglie e l'erogazione di contributi a fondo perduto per rilanciare strutturalmente l'economia italiana gravemente colpita.

PROPOSTE DI RISOLUZIONE AL DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA 2020

(6-00108) n. 1 (29 aprile 2020)

PERILLI, MARCUCCI, DE PETRIS, FARAONE.

Approvata

Il Senato della Repubblica,

premesse che:

il Documento di economia e finanza (DEF) costituisce il principale documento di programmazione della politica economica e di bilancio;

l'eccezionalità della crisi pandemica da Coronavirus (COVID19) e gli straordinari impegni di finanza pubblica - derivanti dalle misure di contenimento e cura e dalle misure per far fronte alla forte contrazione dell'economia - hanno fatto sì che il DEF 2020 sia concentrato sul breve periodo e sulle variabili più essenziali rispetto ai precedenti. Gli scenari di previsione della finanza pubblica, in linea con gli altri Paesi dell'Unione europea, sono limitati al periodo 2020-2021 e viene posticipata la presentazione del Programma nazionale di riforma;

la marcata revisione dello scenario macroeconomico in confronto a quello che si andava delineando porta la previsione del PIL per l'anno in corso ad una contrazione pari a 8,0 punti percentuali, con un indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche al 10,4 per cento del PIL. Per il 2021, il DEF prevede un rimbalzo consistente dell'economia italiana con il PIL in crescita del 4,7 per cento;

il Governo sta elaborando un nuovo decreto-legge che, riprendendo gli interventi del "Cura Italia", rafforzandoli e prolungandoli nel tempo, e introducendo altre misure, comporta, anche al fine di consentire un'adeguata funzione del Parlamento nella fase di conversione in legge, uno scostamento di 55,3 miliardi in termini di maggiore indebitamento netto su quest'anno e 26,3 miliardi a valere sul 2021, compresi i maggiori oneri sul debito pubblico. In particolare, il decreto avrà l'obiettivo di sostenere le famiglie, le imprese, il sistema sanitario e proteggere il tessuto produttivo del Paese in questo momento difficile garantendo liquidità e favorendo la capitalizzazione delle imprese;

l'intervento sul 2020 è equivalente al 3,3 per cento del PIL, che sommato al decreto-legge "Cura Italia" porta al 4,5 per cento del PIL il pacchetto complessivo di sostegno all'economia, a cui si aggiungono garanzie per attivare credito alle imprese potenzialmente fino a circa il 40 per cento del PIL. Sul saldo netto da finanziare del bilancio dello Stato, in termini di competenza e in termini di cassa, gli effetti del decreto ammontano a 155,3 miliardi di euro nel 2020 e 26,5 miliardi nel 2021, a cui si sommano, per il 2020, i 25 miliardi del decreto "Cura Italia";

nella fase di difficoltà che il Paese sta attraversando, il forte aumento dell'imposizione indiretta previsto dalla legislazione vigente a inizio 2021 (le cosiddette clausole di salvaguardia) aggraverebbe la situazione economica. Il Governo ha pertanto deciso di includere nel nuovo decreto in arrivo l'eliminazione degli aumenti dell'IVA e delle accise previsti per i prossimi anni. In questo modo si rafforza anche la trasparenza e la credibilità delle stime di finanza pubblica;

l'inevitabile e largo innalzamento dell'indebitamento netto per il 2020 e, in misura più contenuta, per il 2021 e l'aumento del debito pubblico in rapporto al PIL richiedono adeguati interventi della Banca centrale europea,

impegna il Governo:

a) a perseguire una politica di attenta ed efficace transizione tra la fase di emergenza e la fase di ripresa dello sviluppo anche utilizzando gli strumenti appropriati tra quelli resi disponibili dalle istituzioni europee, in modo da assicurare una risposta adeguata alla gravità della crisi in atto, migliorare le prospettive di crescita e garantire la sostenibilità della finanza pubblica;

b) a promuovere, insieme agli altri Governi dell'eurozona, tutte le iniziative utili a sostenere gli interventi della BCE necessari a garantire il corretto funzionamento del meccanismo di trasmissione della politica monetaria ed evitare il sorgere di forti instabilità finanziarie all'interno della zona euro, contribuendo alla stabilità del mercato dei titoli di Stato dei singoli Stati membri;

c) a realizzare interventi per aumentare il finanziamento e il potenziamento del sistema sanitario nazionale, incluse la domiciliarità e la medicina territoriale, delle forze dell'ordine, del sistema di protezione civile e di tutte le altre amministrazioni pubbliche, in particolare gli enti locali, che sono chiamate a dare una efficace risposta alla situazione emergenziale; a prevedere specifici interventi di sostegno per le attività maggiormente colpite dall'emergenza sanitaria o che presentino maggiori difficoltà o ritardi nella riapertura;

d) a monitorare costantemente la situazione di emergenza epidemiologica a seguito della graduale riapertura delle attività produttive e dell'attuazione delle misure di distanziamento sociale al fine di mantenere in equilibrio le esigenze di tutela della salute dei lavoratori e dei cittadini, di assistenza alle persone e di riapertura delle scuole di ogni ordine e grado e delle università con quelle di riavvio di tutte le attività produttive e di mobilità delle persone;

e) ad incrementare le risorse a sostegno della ripresa economica e produttiva, anche attraverso iniziative per il recupero della competitività sui mercati internazionali, ivi compresi interventi per la capitalizzazione delle imprese e favorendo l'introduzione di tecnologie innovative;

f) ad affiancare alle misure di sostegno della ripresa economica e competitiva del nostro Paese, un articolato Piano nazionale di riforme che, tra le altre misure, preveda: a) la semplificazione delle procedure amministrative poste a carico delle imprese e dei cittadini, con l'obiettivo di ridurre sia gli oneri sia il carico degli adempimenti; b) una riforma del sistema fiscale, improntata alla semplificazione, all'equità, alla riduzione del carico fiscale sulla produzione e il lavoro e alla tutela ambientale tramite incentivi, nonché ad un più efficace contrasto dell'evasione fiscale; c) la revisione e la riqualificazione della spesa pubblica, orientando la stessa verso una logica di significativo aumento della produttività della PA e verso un rafforzamento di quella sanitaria, per il *welfare* e per l'istruzione scolastica ed universitaria; d) rafforzare le misure a sostegno delle famiglie, con particolare riferimento alle donne lavoratrici;

g) a garantire, in un contesto di miglioramento graduale e strutturale della finanza pubblica, la completa eliminazione dell'incremento delle aliquote IVA e delle accise previsto dal 2021; ad adottare interventi finalizzati ad incrementare la produttività, l'innovazione e la capitalizzazione delle imprese nonché la competitività del nostro sistema economico nei contesti internazionali; a promuovere il rilancio degli investimenti pubblici e privati, anche attraverso la semplificazione delle procedure amministrative, a partire da quelle relative agli investimenti infrastrutturali; a sostenere gli investimenti volti a promuovere forme di economia circolare e a favorire la transizione ecologica aumentando la competitività e la resilienza dei sistemi produttivi a *shock* ambientali e di salute e perseguendo con fermezza politiche di contrasto ai cambiamenti climatici finalizzate a conseguire una maggiore sostenibilità ambientale e sociale, con particolare riferimento a un piano di investimenti pubblici per la messa in sicurezza del territorio, alle energie rinnovabili, all'efficientamento energetico e alla mobilità *green*, per una piena realizzazione del *Green New Deal*; ad agevolare gli investimenti orientati a promuovere un nuovo modello di sviluppo produttivo ed industriale, efficiente sotto il profilo delle risorse e competitivo, orientato alla crescita, all'innovazione tecnologica e alla creazione di lavoro; a promuovere lo sviluppo del capitale umano.

(6-00109) n. 2 (29 aprile 2020)

BERNINI, ROMEO, CIRIANI.

Preclusa

Il Senato,

in sede di esame del Documento di economia e finanza 2020, presentato ai sensi degli articoli 7, comma 2, lettera a), e 10 della legge 31 dicembre 2009, n. 196, e dell'annessa Relazione ai sensi dell'articolo 6, comma 5, della legge 24 dicembre 2012, n. 243, recante l'aggiornamento del piano di rientro verso l'Obiettivo di medio termine (OMT) per la finanza pubblica;

premessi che:

in data 11 marzo 2020 il Parlamento ha autorizzato uno scostamento dall'Obiettivo di medio termine (OMT) per la finanza pubblica di 20 miliardi di euro in termini di indebitamento netto, per uno stanziamento di risorse pari a 25 miliardi di euro in termini di saldo netto da finanziare, finalizzato a sostenere gli interventi sanitari ed economici tesi a fronteggiare la prima fase dell'emergenza epidemiologica da Covid-19;

il 20 marzo la Commissione europea ha disposto l'applicazione della cosiddetto *general escape clause*, che consente agli Stati membri di deviare temporaneamente dal percorso di aggiustamento verso l'Obiettivo di medio termine, garantendo l'adeguato spazio di manovra fiscale utile ad approntare tutti gli strumenti necessari per fronteggiare la crisi sanitaria ed economica in corso;

nella Relazione sullo scostamento il Governo propone un piano di indebitamento sino al 2032, ben oltre la possibile durata costituzionale di questa Legislatura;

l'emergenza sanitaria causata dalla diffusione del Covid-19, prima in Cina e successivamente nel resto del mondo, rischia di tramutarsi in un altrettanto drammatico disastro economico. A livello globale, infatti, tutti i principali indicatori di stima macroeconomica segnalano un importante peggioramento del quadro congiunturale con una intensità, definita, senza precedenti;

la rapida diffusione dell'epidemia in Italia, primo Paese europeo colpito, ha determinato l'adozione di provvedimenti sempre più stringenti di limitazione alla circolazione e il blocco della maggior parte delle attività economiche e culturali, che nel lasso di brevissimo tempo, ha determinato danni ingenti a famiglie e imprese in termini sociali, economici, occupazionali e produttivi;

l'azione del Governo è apparsa da subito incerta e contraddittoria, concentrata perlopiù alla mera compressione delle libertà individuali e di impresa. Sono stati evidenti i limiti dell'Esecutivo sia nelle trattative che si stanno portando avanti con l'Unione europea, sia nei provvedimenti presi a sostegno di imprese e autonomi. Fondi che non sono arrivati, eccessivi adempimenti burocratici, proliferazione confusa e contraddittoria di atti normativi, sono solo alcune delle criticità emerse in queste settimane;

tali azioni hanno cagionato sconcerto e preoccupazione nella società, generando, a sua volta, un sensibile peggioramento dell'indice di fiducia di imprese e famiglie e, di conseguenza, sulle aspettative di crescita. Tale contesto ha, inevitabilmente, negativamente inciso sulla capacità di spesa delle famiglie a fronte della contestuale contrazione del reddito disponibile;

le previsioni del Fondo monetario internazionale, diffuse due settimane fa, individuano nell'Italia uno dei Paesi più colpiti. FMI stima, infatti, una contrazione del PIL per il 2020 del 9,1 per cento che sarà recuperata solo

in parte nel 2021 con effetto rimbalzo previsto del 4,8 per cento mentre il tasso di disoccupazione salirà quest'anno al 12,7 per cento;

a livello globale si presume sarà la peggiore recessione dai tempi della grande depressione, con una contrazione del PIL per l'economia mondiale, del 3 per cento, cioè una revisione al ribasso di 6,3 punti percentuali rispetto alle stime di gennaio, e una previsione di contrazione per le economie avanzate del 6 per cento;

considerato che:

la Nota di aggiornamento al DEF del settembre 2019 aveva fissato un obiettivo di indebitamento netto nominale per il 2020 al 2,2 per cento del PIL dal 2,1 per cento precedentemente stimato nel DEF di primavera;

il Documento indica una contrazione del PIL su base trimestrale "pari al 5,5 per cento nel primo trimestre e 10,5 per cento nel secondo trimestre. A queste fortissime cadute seguirebbe un rimbalzo del 9,6 per cento nel terzo trimestre e del 3,8 per cento nel quarto, che tuttavia lascerebbe il PIL dell'ultimo trimestre ad un livello inferiore del 3,7 per cento rispetto allo stesso periodo del 2019 ...";

le previsioni ufficiali presentate nel Documento certificano un crollo del PIL per il 2020 dell'8 per cento, con una ripresa prevista del 4,7 per cento per il 2021, nonché il peggioramento di tutti gli indicatori economici rilevanti, quali il tasso di disoccupazione, atteso in rialzo all'11,6 per cento, dei consumi, in calo del 7,2 per cento, degli investimenti fissi lordi, -12,3 per cento, e di *import* ed *export*, entrambi in calo di oltre il 13 per cento. Tali previsioni sono altresì condizionate all'ipotesi che non vi sia una recrudescenza dell'epidemia nella prossima stagione autunnale, tale da costringere il Paese ad un nuovo *lockdown*;

il Documento rileva come le previsioni per il 2020 scontino gli effetti dell'emergenza sanitaria connessa alla diffusione dell'epidemia da Covid-19, evidenziando il deterioramento ciclico del saldo di bilancio derivante dal peggioramento del PIL nominale atteso nel 2020 rispetto alla previsione della NADEF di settembre 2019;

riguardo alle misure urgenti per il rilancio economico, il Documento anticipa la soppressione degli aumenti IVA e delle accise previsti dalla legislazione vigente per il 2021 e gli anni seguenti; la previsione della sterilizzazione e la considerazione della dannosità di misure restrittive di politica fiscale non trovano alcun addentellato nel Documento, prefigurandosi invece, a legislazione vigente, un aumento della pressione fiscale al 42,5 per cento del PIL nel 2020, e del 43,3 per cento nel 2021;

allo stesso modo non paiono definirsi con nitidezza i contorni della strategia di riduzione del debito, la quale si basa sulla tenuta annuale, e per i prossimi dieci anni, di un bilancio primario in *surplus*, ma soprattutto sul contrasto all'evasione fiscale, sulla tassazione ambientale, e sulla riforma del sistema fiscale improntata a semplificazione ed equità;

alla eliminazione delle clausole di salvaguardia non è seguita una doverosa e prudentiale imputazione delle garanzie pubbliche sui crediti di oltre 30 miliardi (vedi decreto-legge liquidità) al bilancio 2020 rimandando così tale imputazione ai bilanci dei prossimi anni, quando i rapporti *deficit*/PIL e debito/PIL saranno invece attentamente monitorati della Unione europea;

a parte la soppressione degli aumenti dell'IVA e delle accise, nei piani del Governo non è previsto un reale taglio ed utilizzo della leva fiscale per sostenere la ripresa del ciclo produttivo e dell'economia nazionale;

il DEF non chiarisce quale tipo di indebitamento pubblico perseguire ed è importante prevedere una reinternalizzazione dello stesso attraverso l'emissione di titoli "patriottici" (come, ad esempio, titoli di Stato con interessi defiscalizzati a breve e media scadenza) destinati principalmente al mercato nazionale per raccogliere il risparmio privato;

la Relazione del Governo contenente la richiesta di un ulteriore innalzamento della stima di indebitamento netto e di saldo netto da finanziare incrementa la deviazione temporanea di bilancio a ulteriori 55 miliardi in termini di indebitamento netto (pari a circa 3,3 punti percentuali di PIL) per il 2020 e 24,6 miliardi a valere sul 2021 (1,4 per cento del PIL); con riferimento al debito pubblico, le linee tendenziali di finanza pubblica e degli interventi programmati ne determinano un rapporto debito-PIL atteso al 155,7 per cento per il 2020 e al 152,7 per cento al 2021;

con specifico riferimento agli effetti finanziari del prossimo decreto-legge annunciato dal Governo, risulta sensibile la differenza tra il suo impatto in termini di *deficit*, 55 miliardi di euro, e di saldo netto da finanziare, 155 miliardi di euro. Al netto del fisiologico disallineamento tra i due saldi, tale differenza pare potersi ricondurre alla scelta di contabilizzare solo al saldo netto da finanziare, e non anche all'indebitamento netto per il 2020, i miliardi necessari a prestare le controgaranzie dello Stato alle garanzie di SACE Spa previste dal decreto-legge 8 aprile 2020, n. 23, considerate per prassi garanzie non standardizzate, ai sensi del Regolamento contabile europeo SEC 2010 e da Eurostat. Il meccanismo costruito dal suddetto decreto-legge, in particolar modo all'articolo 1, appare però del tutto assimilabile, quanto a standardizzazione delle percentuali e delle procedure di rilascio delle garanzie, a quello proprio delle garanzie standardizzate del Fondo centrale PMI, e come tali conteggiabili a indebitamento netto. Tale diversa contabilizzazione produrrebbe un maggior indebitamento netto per l'anno 2020, ma in regime di *general escape clause*, consentendo di sgravare il *deficit* dei prossimi anni, nei quali sarà necessario approntare strategie di rientro sul percorso di avvicinamento all'Obiettivo di medio termine di finanza pubblica;

l'ipotesi che un'eventuale recrudescenza della pandemia il prossimo autunno possa essere affrontata attraverso la medesima strategia utilizzata in questa prima fase, come implicitamente affermato nel Documento, lascia intendere che poco o nulla sia stato fatto per strutturare una risposta del sistema sanitario più pronta ed efficace;

convinti che:

in questa fase di emergenza, particolarmente delicata per l'Italia, sia indispensabile mettere in atto misure economiche espansive, con particolare attenzione ai comparti produttivi e strategici (turistico-alberghiero, moda, agroalimentare) che vadano ad incentivare ed attivare investimenti pubblici e privati, fondamentali per ridurre, in futuro, il rapporto del debito sul PIL;

sul tema delle politiche per la famiglia sarà necessario adottare misure volte a potenziare il sostegno ai nuclei familiari, sia in termini economici che

di supporto logistico data la contingenza sanitaria e l'impossibilità, per i figli, di andare a scuola;

il Governo, di fronte alla necessità di un piano di riforme strutturali che modernizzi il Paese, ha limitato il Documento di programmazione al secondo semestre 2020 e all'anno 2021 per i quali è assente anche un preciso Quadro programmatico, sostituito da un "Quadro con nuove politiche" che non vengono però dettagliate, omettendo persino di presentare al Parlamento il programma nazionale di riforma, espressamente previsto dalla legge di contabilità e finanza pubblica vigente,

impegna il Governo:

a rivedere la contabilizzazione delle garanzie dello Stato previste dal decreto-legge 8 aprile 2020, n. 23, pur aumentando l'indebitamento netto per il 2020, e a presentare alle Camere entro venti giorni un piano completo, strutturato e concreto, di sostegno e rilancio del sistema economico nazionale, incentrato sulla semplificazione amministrativa per rendere più competitiva l'Italia, sulla riduzione dei carichi fiscali, nonché sull'innovazione tecnologica e lo sviluppo industriale, definendo politiche di sostegno per tutti i comparti che rappresentano il *made in Italy*, coinvolgendo appieno le opposizioni e avviando una interlocuzione con le Camere, nel rispetto delle norme costituzionali e delle procedure parlamentari,

e, in particolare, a definire azioni concrete sui seguenti obiettivi:

a) adottare misure temporanee di sostegno al reddito, dipendente e autonomo, e misure finalizzate alla ripartenza delle attività economiche, anche a fondo perduto, per tutto il 2020, con una particolare attenzione a tutti i settori più colpiti, tra cui quello del turismo per il quale deve essere dichiarato lo stato di crisi;

b) adottare riforme strutturali che azzerino i limiti alla libertà d'impresa e alla iniziativa economica;

c) prevedere per il 2020 uno scostamento di 75 miliardi al fine di garantire un sostegno concreto alle imprese e alle famiglie per poter fronteggiare tempestivamente le esigenze di natura economica e sociale;

d) sostituire il complesso meccanismo per il rilascio di garanzie da parte di SACE Spa per finanziamenti erogati alle imprese italiane, ivi incluse le imprese agricole, introdotto dal decreto-legge 23 del 2020 - cosiddetto decreto liquidità - con interventi diretti dello Stato per garantire la continuità delle attività economiche delle imprese, anche al fine di superare i numerosi *iter* burocratici in esso previsti;

e) prevedere l'emissione di titoli di Stato speciali volti all'obiettivo di internalizzare il debito pubblico;

f) utilizzare la leva fiscale di vantaggio e la garanzia dello Stato per i prestiti bancari a costi prossimi allo zero, per sostenere l'iniziativa economica, in particolare delle piccolissime, piccole e medie imprese, favorendone la capitalizzazione, l'innovazione di prodotto e dei processi produttivi, agevolando l'accorpamento delle imprese manifatturiere e l'accesso ai mercati esteri, favorendo la ricerca e la sinergia tra imprese e università;

g) riformare il sistema tributario con la riduzione della pressione fiscale per le famiglie e le imprese, massimamente ove queste ultime prevedano il mantenimento dei posti di lavoro;

h) introdurre un regime forfetario di vantaggio con la cosiddetta *flat tax* per fatturati fino a 100.000 euro;

i) sospendere l'applicazione degli indici sintetici di affidabilità fiscale, sino al 2021;

j) sospendere le disposizioni che limitano l'utilizzo del denaro contante e introducono le forme di pagamento elettronico, senza agevolazioni per gli esercizi commerciali, sino a tutto il 2021;

k) evitare l'introduzione di qualsiasi nuova forma di tassazione, a partire da quella patrimoniale;

l) prevedere il rilancio del sistema bancario per assicurare l'accesso al credito a famiglie e imprese e - in questo contesto - accelerare il processo di riduzione dello *stock* di crediti deteriorati;

m) adottare iniziative volte a prevedere una "pace fiscale" per i contribuenti e le imprese volta a ridurre del 50 per cento i carichi pendenti e a consentire una dilazione di pagamento di almeno 5 anni a partire dal 2021;

n) sospendere fino a tutto il 2021 le tante tasse ideate con la manovra di bilancio 2020, che dovrebbero partire nella seconda metà dell'anno, tra le quali *sugar* e *plastic tax*, e prorogare l'entrata in vigore del cosiddetto *New green deal*, che in questo momento penalizzerebbe oltre misura le imprese manifatturiere e dei trasporti;

o) tornare a un livello sostenibile di tassazione sulla prima e sulla seconda casa, incentivando la riqualificazione degli immobili estendendo la cedolare secca anche agli immobili non abitativi e contestualmente adottando piani di rigenerazione urbana;

p) prevedere la riapertura di tutti i cantieri bloccati delle opere pubbliche e l'avvio di nuove infrastrutture per ridurre il divario fra Nord e Sud, e procedere con la revisione delle norme sugli appalti;

q) semplificare il complesso tessuto normativo per rendere più competitiva l'Italia, tagliando in maniera energica e definitiva i temi e i costi della burocrazia, anche attraverso un efficace piano di digitalizzazione della pubblica amministrazione e lo snellimento di ogni adempimento burocratico, in particolare degli adempimenti, per facilitare l'avvio immediato di ogni nuova impresa;

r) procedere all'effettivo pagamento di tutti i debiti in ritardo della pubblica amministrazione nei confronti dei professionisti e delle imprese, alla compensazione piena tra crediti e debiti, rispettando i termini di legge per le nuove assegnazioni, iniettando in questo modo liquidità nel sistema delle aziende, fondamentale per la ripresa economica;

s) agevolare il mercato del lavoro attraverso una semplificazione reintroducendo forme flessibili mediante l'utilizzo dei *voucher* per le attività minori, per il lavoro agricolo e per il lavoro domestico e per il settore turistico, evitando il paventato salario minimo orario che avrebbe effetti distorsivi sulla contrattazione sindacale e incentivando così il lavoro, in particolare nei campi, da parte dei disoccupati, inoccupati e percettori del reddito di cittadinanza, al fine di sopperire alla denunciata carenza di manodopera senza ricorrere ad ingiustificati provvedimenti di regolarizzazione di cittadini stranieri senza documenti;

t) prevedere maggiore flessibilità nel mercato del lavoro attraverso il superamento del cosiddetto decreto dignità, che ha portato una diminuzione dei posti di lavoro, e del reddito di cittadinanza, i cui effetti assistenzialistici rappresenteranno un ulteriore deterrente al reinserimento nel mondo del lavoro;

u) introdurre una completa decontribuzione per dieci anni per le aziende che assumono lavoratori fino ai 35 anni;

v) con riferimento al settore dell'agricoltura, convocare un tavolo della filiera agroalimentare che coinvolga il mondo agricolo, della trasformazione e della distribuzione al fine di adottare un piano di promozione nazionale e internazionale delle eccellenze del *made in Italy* e del turismo agroalimentare;

w) disporre opportune sollecitazioni all'impiego, dei disoccupati, inoccupati e percettori del reddito di cittadinanza, con particolare riguardo al settore agricolo al fine di sopperire alla denunciata carenza di manodopera;

x) prevedere misure urgenti destinate ad interventi volti ad indennizzare, tramite l'istituzione di un fondo *ad hoc*, i danni diretti e indiretti subiti e alla perdita di reddito dei produttori florovivaistici, nonché a disporre fondi di ristoro per le imprese di tutti quei settori colpiti dalla chiusura del canale Ho.re.ca (Hotel, bar, ristoranti, mense, *catering*, eventi) e dalle difficoltà nella esportazione dei prodotti (florivivaismo, produttori di vino, operatori della filiera lattiero-casearia con particolare riferimento alla mozzarella di bufala e ai formaggi, prosciutti e salumi soprattutto DOP, agriturismo, pasticceria);

y) ampliare stabilmente le misure del lavoro agile e da casa, ovunque sia possibile, e allo stesso tempo aumentare l'offerta della teledidattica nelle scuole e nelle università, utilizzando i canali *internet* e della televisione pubblica, garantendo comunque un efficace sistema di valutazione delle competenze acquisite dagli studenti (ciò comporterebbe in termini generali minori oneri nella scuola, minori costi del trasporto pubblico, minore inquinamento);

z) prevedere l'avvio di un piano nazionale per l'edilizia scolastica;

aa) prevedere un grande "Piano Marshall sulla filiera del turismo" con il riconoscimento dello stato di crisi, prevedendo misure e agevolazioni fiscali per il rilancio del settore del turismo e della ristorazione in Italia e in particolare disposizioni risolutive rispetto alla procedura di esclusione delle concessioni demaniali, anche attraverso l'attivazione di un Fondo per l'emergenza turismo con una dotazione complessiva di almeno 2,5 miliardi per il 2020;

bb) attuare un grande Piano strategico per il Mezzogiorno, partendo dall'utilizzo e riprogrammazione dei Fondi comunitari messi a disposizione dalla Commissione europea e da un approccio più concreto alle politiche di coesione, che guidi il Sud nel processo di riallineamento ai migliori *standard* nazionali ed europei, fondati sull'iniziativa e sul merito;

cc) prestare garanzie agli istituti di credito per assicurare la cessione del credito garantito dai contratti in essere con le pubbliche amministrazioni alle aziende che operano nel settore dei servizi di pubblica utilità (bonifiche, recupero di materia da rifiuto, produzione di energia da biomassa);

dd) prevedere specifiche misure di sostegno per le imprese operanti nei settori del trasporto merci con qualunque vettore, della distribuzione, della logistica e del magazzinaggio, anche sotto forma di compensazioni per i maggiori costi sostenuti durante l'emergenza sanitaria per assicurare l'approvvigionamento di tutti i beni, nonché misure di ristoro per le imprese italiane del

trasporto aereo in possesso del Certificato di operatore aereo (COA), per quelle del trasporto marittimo e per quelle portuali, anche al fine di consentire loro di salvaguardare i livelli occupazionali;

ee) procedere alla definizione di un piano di indirizzo a livello nazionale al fine di uniformare l'*iter* autorizzativo da seguire in caso di realizzazione di impianti di telecomunicazione, definendo chiaramente le procedure e i moduli da utilizzare ed assumendo iniziative per chiarire le disposizioni che possono dar luogo a dubbi interpretativi e applicativi idonei a rallentare il coinvolgimento degli enti territoriali, nella fase operativa di realizzazione delle infrastrutture digitali;

ff) introdurre incentivi per l'acquisto di veicoli nuovi delle categorie L, M e N, con contestuale rottamazione di veicoli obsoleti, indipendentemente dalla cilindrata o dai parametri di inquinamento, così da stimolare la ripresa del settore;

gg) riattivare i meccanismi di programmazione e regolamentazione dei flussi migratori regolari, rivitalizzando lo strumento del cosiddetto decreto flussi, al fine di assicurare 'quote' mirate di immigrazione regolare;

hh) rafforzare le politiche sociali di sostegno alla famiglia e agli anziani e politiche a favore dei disabili attraverso l'incremento del Fondo per la non autosufficienza di cui all'articolo 1, comma 1265, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, al fine di prevenire il rischio di isolamento delle persone con disabilità e dei loro familiari nella fase di emergenza Covid-19 e nel periodo ad essa successivo;

ii) garantire la totale autosufficienza del Paese nel settore dei dispositivi di protezione individuali in ambito sanitario e di apparecchiature mediche di emergenza;

jj) sul fronte della giustizia, realizzare riforme ordinamentali e processuali per consolidare il principio del giusto processo prevedendo contestualmente la realizzazione di interventi definitivi finalizzati al superamento delle carenze drammatiche di personale amministrativo e all'effettiva riqualificazione del personale, nonché alla giusta tutela della Polizia penitenziaria;

kk) sul fronte della cultura e dello spettacolo, prevedere interventi a sostegno dei settori attraverso l'erogazione di adeguati contributi economici per far fronte all'emergenza sanitaria da Covid-19 e, nel medio-lungo periodo, attraverso una politica di incentivi fiscali;

ll) prevedere adeguate risorse finanziarie da destinare alla compensazione dei danni causati dalla fauna selvatica alle coltivazioni agricole su tutto il territorio nazionale;

mm) prevedere l'accesso alle misure di cassa integrazione per il personale del comparto turistico assunto dopo il 23 febbraio 2020, per i contratti sottoscritti prima dell'entrata in vigore del decreto-legge n. 18 del 2020, per la maggior parte stagionali;

nn) prevedere la sospensione dei canoni relativi alle concessioni demaniali marittime per 24 mesi, ivi inclusi i canoni demaniali per la nautica da diporto, a copertura dei danni causati dall'impossibilità di mantenere le proprie strutture;

oo) prevedere la sospensione, per un congruo periodo di tempo, dell'applicazione su tutto il territorio nazionale della disciplina di cui dell'articolo 3,

della legge 6 agosto 2013, n. 97, per lo svolgimento della professione di guida turistica.

EMENDAMENTI ALLA PROPOSTA DI RISOLUZIONE N. 1

1.1

CALDEROLI, CANDIANI

Respinto

Dopo le parole: «impegna il Governo» inserire le seguenti: «ad assicurare il rigoroso rispetto dei principi Costituzionali in materia di potestà normativa dell'Esecutivo e di controllo del Parlamento e, pertanto, a privilegiare, ai fini della determinazione delle politiche pubbliche di sostegno e rilancio dell'economia, gli strumenti della legislazione ordinaria, anche di urgenza, rispetto al ricorso a fonti normative regolamentari, di carattere secondario;».

1.2

CALDEROLI, CANDIANI

Respinto

Dopo le parole: «impegna il Governo» inserire le seguenti: «a sostituire, nel più breve tempo possibile, le disposizioni contenute in DPCM, correlate all'ambito di applicazione del Documento di economia e finanza per le loro ricadute sui settori produttivi, con norme di rango primario, anche di urgenza».

1.8

CANDIANI, CALDEROLI

Respinto

Aggiungere in fine alla lettera a) le seguenti parole: «coinvolgendo appieno il Parlamento, avviando una interlocuzione con le Camere, nel rispetto delle norme costituzionali e delle procedure parlamentari».

1.3

CALDEROLI, CANDIANI

Respinto

Aggiungere, in fine, alla lettera a) le seguenti parole: «escludendo ogni ricorso allo strumento del Meccanismo europeo di stabilità».

1.4

CIRIANI

Respinto

Al capoverso «impegna il Governo», dopo la lettera b) aggiungere la seguente:

«b-bis) a prevedere l'emissione di titoli di Stato speciali volti all'obiettivo di internalizzare il debito pubblico;».

1.5

CIRIANI

Respinto

Al capoverso «impegna il Governo», dopo la lettera d) aggiungere la seguente:

«d-bis) a prevedere un grande "Piano Marshall sulla filiera del turismo" con il riconoscimento dello stato di crisi, prevedendo misure e agevolazioni fiscali per il rilancio del settore del turismo e della ristorazione in Italia e in particolare disposizioni risolutive rispetto alla procedura di esclusione delle concessioni demaniali, anche attraverso l'attivazione di un Fondo per l'emergenza turismo con una dotazione complessiva di almeno 2,5 miliardi per il 2020;».

1.6

BERNINI

Respinto

Al capoverso «impegna il Governo», dopo la lettera f) aggiungere la seguente:

«f-bis) ad adottare iniziative volte a prevedere un "patto fiscale" per i contribuenti e le imprese finalizzato a ridurre del 50 per cento i carichi pendenti e a consentire una dilazione di pagamento di almeno 5 anni a partire dal 2021;».

1.7

BERNINI

Respinto

Al capoverso «impegna il Governo», dopo la lettera g) aggiungere la seguente:

«g-bis) ad agevolare il mercato del lavoro attraverso una semplificazione reintroducendo forme flessibili mediante l'utilizzo dei voucher per le attività minori, per il lavoro agricolo e per il lavoro domestico e per il settore turistico, evitando il paventato salario minimo orario che avrebbe effetti distorsivi sulla contrattazione sindacale e incentivando così il lavoro, in particolare nei campi, da parte dei disoccupati, inoccupati e percettori del reddito di cittadinanza, al fine di sopperire alla denunciata carenza di manodopera senza ricorrere ad ingiustificati provvedimenti di regolarizzazione di cittadini stranieri senza documenti;» .

Allegato B

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
<u>1</u>	Nom.	Proposta di risoluzione n. 100	241	240	007	075	158	161	RESP.
<u>2</u>	Nom.	Proposta di risoluzione n. 101	278	277	000	276	001	161	APPR.
<u>3</u>	Nom.	Proposta di risoluzione al DEF 2020 n.1 Em.1.1	272	271	006	113	152	133	RESP.
<u>4</u>	Nom.	Proposta di risoluzione al DEF 2020 n.1 Em.1.2	274	273	005	113	155	135	RESP.
<u>5</u>	Nom.	Proposta di risoluzione al DEF 2020 n.1 Em.1.8	275	274	005	113	156	135	RESP.
<u>6</u>	Nom.	Proposta di risoluzione al DEF 2020 n.1 Em.1.3	270	269	040	074	155	115	RESP.
<u>7</u>	Nom.	Proposta di risoluzione al DEF 2020 n.1 Em.1.4	273	272	039	074	159	117	RESP.
<u>8</u>	Nom.	Proposta di risoluzione al DEF 2020 n.1 Em.1.5	275	274	001	112	161	137	RESP.
<u>9</u>	Nom.	Proposta di risoluzione al DEF 2020 n.1 Em.1.6	275	274	001	113	160	137	RESP.
<u>10</u>	Nom.	Proposta di risoluzione al DEF 2020 n.1 Em.1.7	274	273	002	112	159	136	RESP.
<u>11</u>	Nom.	Proposta di risoluzione al DEF 2020 n.1	275	274	001	161	112	137	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale non sono riportate

[illegible]

212ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

30 Aprile 2020

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante											
Nominativo	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
Giro Francesco Maria	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Giroto Gianni Pietro	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F
Granato Bianca Laura	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F
Grassi Ugo	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C
Grasso Pietro	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F
Grimani Leonardo	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F
Guidolin Barbara	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F
Iannone Antonio	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C
Iori Vanna	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F
Iwobi Tony Chike	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C
La Mura Virginia	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
La Pietra Patrizio Giacomo	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C
La Russa Ignazio Benito Maria	F	F									
L'Abbate Pasqua	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F
Laforgia Francesco	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F
Laniece Albert	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F
Lannutti Elio	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F
Lanzi Gabriele	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F
Laus Mauro Antonio Donato	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F
Leone Cinzia	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F
Lezzi Barbara	C	F	C	C	C		C	C	C	C	F
Licheri Ettore Antonio	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F
Lomuti Arnaldo	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F
Lonardo Alessandrina	A	F	F	F	F	A	A	F	F	F	C
Lorefice Pietro	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F
Lucidi Stefano	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C
Lunesu Michelina	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C
Lupo Giulia	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F
Maffoni Gianpietro											
Magorno Ernesto	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F
Maiorino Alessandra	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F
Malan Lucio		F	F	F	F	A	A	F	F	F	C
Mallegni Massimo		F	F	F	F	A	A	F	F	F	C
Malpezzi Simona Flavia	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F
Manca Daniele	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F
Mangialavori Giuseppe Tommaso		F			F		A	F	F	F	C
Mantero Matteo	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F
Mantovani Maria Laura	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F
Marcucci Andrea	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F
Margiotto Salvatore	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C	F
Marilotti Giovanni	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F
Marin Raffaella Fiormaria	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Marinello Gaspare Antonio	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F
Marino Mauro Maria	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F
Martelli Carlo		C	F	F	F	F	F	A	A	A	C
Marti Roberto	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C
Masini Barbara	A	F	F	F	F	A	A	F	F	F	C
Matrisciano Mariassunta	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F
Mautone Raffaele	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F
Merlo Ricardo Antonio	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F
Messina Alfredo	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Messina Assunta Carmela	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F
Mininno Cataldo		F	A	A	A	A	C	C	C	C	F

[illegible]

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Barachini, Bertacco, Castaldi, Cattaneo, Ciampolillo, Crimi, De Poli, Di Piazza, Malpezzi, Margiotta, Merlo, Misiani, Monti, Napolitano, Parente, Segre, Sileri e Turco.

Sono considerati in missione, ai sensi dell'art. 108, comma 2, primo periodo, del Regolamento, i senatori: Aimi, Battistoni, Biasotti, Bongiorno, Bossi Umberto, Botto, Caliendo, Dell'Olio, Donno, Floris, Galliani, Ghedini, Giro, La Mura, Marin, Messina Alfredo, Montani, Paroli, Pirovano, Romagnoli, Sciascia, Serafini, Siclari e Stabile.

Affari assegnati

È stato deferito alla 11ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), ai sensi dell'articolo 34, comma 1, e per gli effetti dell'articolo 50, comma 2, del Regolamento, l'affare sulle ricadute occupazionali dell'epidemia da Covid-19, azioni idonee a fronteggiare le situazioni di crisi e necessità di garantire la sicurezza sanitaria nei luoghi di lavoro (Atto n. 453).

Commissione europea, trasmissione di progetti di atti legislativi dell'Unione europea. Deferimento

La Commissione europea ha trasmesso, in data 30 aprile 2020, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal Protocollo (n. 2) sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità allegato al Trattato sull'Unione europea e al Trattato sul funzionamento dell'Unione europea la Proposta di Regolamento del Consiglio relativo a misure temporanee riguardanti le assemblee generali delle società europee (SE) e delle società cooperative europee (SCE) (COM(2020) 183 definitivo). Ai sensi dell'articolo 144, commi 1-*bis* e 6, del Regolamento, l'atto è deferito alla 14ª Commissione permanente ai fini della verifica della conformità al principio di sussidiarietà; la scadenza del termine di otto settimane previsto dall'articolo 6 del predetto Protocollo è fissata al 25 giugno 2020. L'atto è altresì deferito, per i profili di merito, ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento, alla Commissione 10ª, con il parere della Commissione 14ª.

Petizioni, annunzio

Sono state presentate le seguenti petizioni deferite, ai sensi dell'articolo 140 del Regolamento, alle sottoindicate Commissioni permanenti, competenti per materia.

I signori Paolo Ammendola, Paolo Neri, Alessandra Pignatelli e Teresa Tammaro, alla luce dell'emergenza sanitaria legata al virus COVID-19, chiedono investimenti per dotare il Paese delle necessarie risorse strumentali, tecnologiche e professionali al fine di raggiungere l'obiettivo di 1.500 tamponi per milione di abitanti processati giornalmente (Petizione n. 545, assegnata alla 12ª Commissione permanente);

il signor Alessandro Pilato da Caltanissetta propone una serie organica di interventi in materia economica al fine di fronteggiare l'emergenza legata al virus COVID-19 (Petizione n. 546, assegnata alla 5ª Commissione permanente);

il signor Pasquale Ierardi da Roma chiede l'estensione ai dipendenti pubblici del beneficio di cui all'articolo 1, comma 8, del D. Lgs. n. 503 del 1992 in materia di accesso al trattamento pensionistico anticipato per i lavoratori con invalidità superiore all'80% in presenza di determinati requisiti (Petizione n. 547, assegnata alla 11ª Commissione permanente);

il signor Enzo Falasca da Montesilvano (Pescara) chiede l'istituzione, per la giornata del 2 maggio, della "Giornata Nazionale della Pizza fatta in casa" quale simbolo di unità nazionale (Petizione n. 548, assegnata alla 7ª Commissione permanente);

la signora Maria Letizia Antonaci da Roma chiede di provvedere con urgenza alla sospensione e all'immediata riapertura dei termini della definizione agevolata dei carichi fiscali (c.d. rottamazione *ter*) con conseguente previsione di un allungamento dei termini di versamento così come previsto per i piani di ammortamento dei debiti bancari, nonché l'abbattimento per ciascun soggetto del 25% del debito complessivo decurtato delle sanzioni ed interessi (Petizione n. 549, assegnata alla 6ª Commissione permanente);

il signor Duilio La Tegola da Palmanova (Udine), unitamente a numerosi altri cittadini, chiede disposizioni urgenti per consentire la ripartenza in sicurezza del settore delle discipline bionaturali e del massaggio bionaturale (Petizione n. 550, assegnata alla 12ª Commissione permanente);

il signor Nicola Russo da Taranto, a nome del Comitato Cittadino "Taranto futura", chiede l'adozione delle opportune procedure parlamentari autorizzative e di indirizzo in merito all'adesione dell'Italia agli strumenti di prestito finanziario a livello europeo (Petizione n. 551, assegnata alla 5ª Commissione permanente);

il signor Guido Celoni da Torino chiede la modifica dell'articolo 214 del Codice di procedura civile al fine di contrastare la diffusione di testamenti falsi (Petizione n. 552, assegnata alla 2ª Commissione permanente);

il signor Francesco Dragotta da Solopaca (Benevento), anche alla luce della situazione di emergenza nazionale legata al virus COVID-19, chiede

l'attivazione di nuove forme di democrazia diretta per consentire ai cittadini di esprimersi su argomenti rilevanti per la vita del Paese (Petizione n. 553, assegnata alla 1ª Commissione permanente);

i signori Paolo Baccino da Savona, Luca Marcellin da Sestriere (Torino) e numerosi altri cittadini propongono una serie di misure economiche urgenti a sostegno dei pubblici esercizi (Petizione n. 554, assegnata alla 5ª Commissione permanente).

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Donno ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-01526 della senatrice Mantovani ed altri.

I senatori Giannuzzi, Mantero e Lannutti hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-01527 della senatrice Moronese ed altri.

Il senatore Briziarelli ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-03187 del senatore Candiani ed altri.

I senatori Corrado, Presutto, Trentacoste, Coltorti, Accoto, Di Micco, Vanin, Lannutti e Donno hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-03271 della senatrice Pavanelli.

Risposte scritte ad interrogazioni

(Pervenute dal 23 al 30 aprile 2020)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 61

ANGRISANI ed altri: sul trasferimento della sede di recapito di Sarno (Salerno) di Poste italiane (4-02403) (risp. PATUANELLI, *ministro dello sviluppo economico*)

BARBARO: sul supporto al rimpatrio e l'assistenza ai connazionali all'estero nel periodo dell'emergenza da coronavirus (4-03083) (risp. MERLO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale*)

CAUSIN: sulla chiusura di alcuni sportelli di Poste italiane a Venezia (4-02459) (risp. PATUANELLI, *ministro dello sviluppo economico*)

FARAONE: sul sequestro di materiale sanitario proveniente dalla Cina e destinato all'Italia da parte delle autorità ceche (4-03071) (risp. SCALFAROTTO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale*)

MASINI ed altri: su alcuni casi di connazionali recatisi all'estero dall'Italia durante l'emergenza coronavirus e rimasti bloccati (4-03023) (risp. MERLO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale*)

PINOTTI, VATTUONE: sulla chiusura di 7 uffici postali a Genova (4-03015) (risp. PATUANELLI, *ministro dello sviluppo economico*)

TOSATO: sulla chiusura di 2 uffici postali a Verona (4-02677) (risp. PATUANELLI, *ministro dello sviluppo economico*).

Mozioni

BATTISTONI, BERUTTI, PEROSINO, MOLES, LONARDO, CALIGIURI, BERARDI, CAUSIN, MALLEGGNI, MINUTO, PAGANO, MANGIALAVORI, CRAXI, PAPTATHEU - Il Senato,

premesso che:

il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 11 marzo 2020, contenente misure urgenti per il contenimento della diffusione del COVID-19, garantisce, nel rispetto delle norme igienico-sanitarie, lo svolgimento di attività agricola, zootecnica e di trasformazione agroalimentare, comprese le filiere che ne forniscono beni e servizi;

è sopravvenuto successivamente il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 10 aprile 2020, recante "Ulteriori disposizioni attuative del decreto-legge 25 marzo 2020, n. 19, recante misure urgenti per fronteggiare l'emergenza epidemiologica da COVID-19, applicabili sull'intero territorio nazionale", le cui disposizioni di limitazione degli spostamenti della popolazione e dell'organizzazione delle attività lavorative ed imprenditoriali mantengono la loro efficacia fino al 3 maggio 2020;

il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 26 aprile 2020 relativo alle misure di contenimento dell'epidemia in corso, pur avviando la fase di ripresa delle normali attività lavorative e di mobilità, proroga ulteriormente alcune misure di limitazione relative agli spostamenti dei cittadini, non consentendo una piena riattivazione delle attività oggetto di proroga o differimento;

è stato riconosciuto al settore agricolo un ruolo primario, essenziale, per la produzione di beni di prima necessità, soprattutto in questo periodo di emergenza;

tali beni vengono prodotti con il lavoro estenuante di migliaia di imprenditori agricoli, che in questo periodo di *lockdown* hanno continuato a svolgere la propria attività garantendo il cibo per l'intero Paese;

tali produzioni sono messe a rischio, oltre che dai cambiamenti climatici, dalla fauna selvatica che negli ultimi anni ha raggiunto numeri non più gestibili (si stimano circa 2 milioni di cinghiali), vanificando la coltivazione dei terreni, con gravi danni a semine, foraggi, frutta, ortaggi e vigneti,

in questo periodo di *lockdown* che costringe le persone a rimanere a casa, è aumentata la libertà per la fauna selvatica di spostarsi in maniera indisturbata, oltre che nei terreni coltivati, anche nei centri urbani, come è testimoniato quotidianamente dai mezzi di informazione;

la proliferazione incontrollata dei cinghiali provoca danni stimati per 200 milioni di euro ai raccolti, mettendo in ginocchio l'intero comparto agricolo, e circa 10.000 incidenti stradali all'anno mettendo a repentaglio la vita e l'incolumità delle persone;

è necessario che gli imprenditori agricoli vengano messi nelle condizioni di svolgere il proprio lavoro in sicurezza, consentendo loro di ottenere la produzione programmata al fine di scongiurare il rischio di chiusura della propria attività;

le amministrazioni regionali sono continuamente al lavoro per individuare soluzioni sul tema dei danni causati dalla presenza di cinghiali e conseguentemente sull'opportunità di ridurre al minimo gli effetti negativi sulle colture agricole e sulla mobilità dei cittadini, in attesa della definizione di un piano d'azione che consenta una posizione strutturata, stabile e definitiva in relazione alla presenza di cinghiali sul territorio;

al fine di coniugare una gestione efficace e sostenibile della specie cinghiale, diretta a ridurre significativamente i danni alle produzioni agricole, il numero dei sinistri stradali imputabili, oltre che la conservazione e la tutela di altre specie faunistiche in difficoltà a causa dei cambiamenti climatici e ambientali, le Regioni hanno avviato un percorso pluriennale per il controllo e la riduzione dell'impatto sulle attività antropiche;

il regolare svolgimento delle operazioni di controllo faunistico, oltre che attraverso il prelievo in selezione del cinghiale, è attribuibile ad un'attività di carattere pubblico essenziale per la tutela delle colture agricole, soprattutto in questo periodo dell'anno nel quale avvengono le semine primaverili di oleaginose, cereali e orticole di pieno campo, nonché la ripresa vegetativa dell'arboricoltura, dei vigneti e dei frutteti, che possono essere danneggiati dall'eccessiva presenza di cinghiali, nonché la tutela della pubblica incolumità a sicurezza della circolazione stradale;

a seguito dei vari provvedimenti emanati dal Governo per contenere la diffusione della pandemia da COVID-19, le Regioni hanno dovuto rinviare il periodo di apertura della caccia di selezione, unico strumento a disposizione delle amministrazioni regionali per contenerne il numero;

il prelievo in selezione del cinghiale è realizzabile nel rispetto delle condizioni preventive sanitarie in quanto è realizzato all'aperto in forma individuale nella casistica da appostamento fisso, fuori delle aree urbane in territorio venabile a distanze di sicurezza notevoli di altri soggetti, qualora *in loco*,

impegna il Governo ad adottare misure urgenti di riduzione della popolazione dei cinghiali, autorizzando le Regioni ad attivare i piani di conteni-

mento e controllo mediante la caccia di selezione, al fine di limitarne il numero limitando i danni provocati alle produzioni agricole, gli incidenti stradali e preservando l'incolumità delle persone.

(1-00228)

Interpellanze

FATTORI, NUGNES, DE PETRIS - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso che:

nel programma dell'attuale Governo la parola "donna" non è mai utilizzata e i riferimenti al genere sono solo indiretti;

se da un lato in una società moderna tale distinzione non sarebbe necessaria proprio per mettere sullo stesso piano uomini e donne, dall'altro uno dei momenti in cui indirettamente la donna viene richiamata riguarda il sostegno del suo ruolo di colonna portante della famiglia e di lavoratrice in termini di conciliabilità delle due figure;

è segnale evidente che la disparità esiste se è necessario comunque citarla come avviene nel punto 4 del programma di Governo alle lettere *f)*, *g)* e *h)*;

considerato che:

in uno dei peggiori momenti che il mondo sta vivendo dal secondo dopo guerra, i paradigmi economici e sociali sono stati messi in crisi, facendo riemergere anche una certa solidarietà sociale che sembrava perduta e dove parimenti uomini e donne hanno sostenuto il tessuto: medici, infermieri e infermiere, ricercatori e ricercatrici, volontari e volontarie, insegnanti e tante altre categorie fondamentali per sostenere la crisi;

la pandemia da COVID-19 ha caricato le donne di ulteriori fatiche e responsabilità con la chiusura dei "luoghi sociali" per i propri figli, come scuole e i prossimi campi estivi, a fronte di una legislazione che ha previsto un sostegno solo di carattere marginale a madri e lavoratrici che contemporaneamente si sono trovate a dover espletare entrambi i compiti;

l'équipe che ha ottenuto l'isolamento e la sequenza del ceppo italiano del coronavirus era a maggioranza composto da donne;

considerato inoltre che:

il punto 6 del programma di Governo recita: "Il Governo promuoverà una più efficace protezione dei diritti della persona, anche di nuova generazione, rimuovendo tutte le forme di disuguaglianza (sociali, territoriali, di genere), che impediscono il pieno sviluppo della persona e il suo partecipe coinvolgimento nella vita politica, sociale, economica e culturale del Paese";

tale coinvolgimento si è tradotto, in questo momento di crisi, in sole 4 donne sui 17 membri della *task force* di ripartenza e in zero donne su 21 elementi all'interno del comitato tecnico-scientifico della Protezione civile;

questi fatti hanno suscitato molta indignazione, tale da far nascere due iniziative di raccolte firme e un "*mail bombing*" chiamati "Questo non è un paese per donne", la cui petizione è presente sulla piattaforma "change", e sul sito "dateci voce";

tali iniziative hanno ottenuto il sostegno di decine di migliaia di persone,

si chiede di sapere quali siano stati le basi e i criteri, di cui non esiste atto di pubblicazione, di tali decisioni di estromissione delle donne in organismi così importanti per la ripartenza del Paese e quali saranno i prossimi interventi di sostegno che compensino l'insufficienza del *bonus baby sitter* e del sostegno all'educazione dei propri figli da parte delle madri, e più in generale dei genitori, oggi in difficoltà da *lockdown* nell'espletamento delle attività familiari e lavorative.

(2-00062)

D'ALFONSO - *Ai Ministri della salute e del lavoro e delle politiche sociali.* - Premesso che:

la normativa sinora adottata in relazione alla fase di emergenza sanitaria dovuta alla pandemia da COVID-19 permette lo svolgimento di tutte le attività produttive (e relative attività lavorative) non sospese e di quelle connesse; pertanto molti datori di lavoro hanno continuato in tutto o in parte le proprie attività;

sembra necessario sin d'ora individuare idonee modalità di ripresa delle attività produttive al termine della fase di emergenza; dato il prevedibile perdurante rischio di contagio, la continuazione o la ripresa delle attività lavorative determina infatti nuovi interrogativi in tema di applicazione della disciplina sulla sicurezza del lavoro (decreto legislativo n. 81 del 2008), con particolare riferimento all'obbligo del datore di lavoro di effettuare la valutazione di tutti i rischi e di riportarne l'esito nel documento di valutazione dei rischi (DVR);

constatato che:

nel Paese si è evidenziata una diversità di opinioni e di indicazioni (vincolanti, queste ultime, per i datori di lavoro ubicati in alcuni territori regionali o entro alcune Istituzioni) in merito all'eventuale obbligo in capo al datore di lavoro, in presenza di una possibile esposizione di lavoratori al contagio durante lo svolgimento dell'attività lavorativa, di aggiornare il DVR oltre che di adottare appropriate misure di prevenzione;

mentre si ritiene unanimemente che sia necessario procedere all'aggiornamento del DVR nel settore dei servizi sanitari e negli altri settori elencati nell'allegato XLIV al decreto legislativo n. 81, dal momento che in essi si svolgono in via ordinaria attività lavorative che "possono comportare la presenza di agenti biologici" (cosiddetto rischio biologico specifico), per quanto riguarda tutti gli altri settori le opinioni si dividono; si è inoltre posto il problema di come classificare il nuovo agente patogeno, che non sembra riconducibile con certezza alle specie di coronavirus (gruppo 2) già contemplate nell'elenco degli agenti patogeni classificati, riportato nell'allegato XLVI;

a favore della necessità aggiornare il DVR e della necessità di classificare l'agente biologico viene avanzata una serie di argomenti: 1) l'obbligo di valutare non solo i rischi cosiddetti specifici, ma il ben più ampio insieme di rischi cosiddetti generici deriva dall'art. 28 del decreto laddove indica "tutti

i rischi per la sicurezza e la salute durante l'attività lavorativa"; 2) l'applicazione analogica a tutti i settori della linea interpretativa accolta dalla commissione interPELLI nell'interpello n. 11 del 25 ottobre 2016, relativo all'invio di lavoratori all'estero, secondo cui la valutazione dei rischi è necessaria anche per "i potenziali e peculiari rischi ambientali legati alle caratteristiche del Paese in cui la prestazione lavorativa dovrà essere svolta quali, a titolo esemplificativo, i rischi legati alle condizioni sanitarie del contesto geografico di riferimento"; 3) l'art. 266, comma 1, del decreto, estende l'applicabilità del titolo X "a tutte le attività lavorative nelle quali vi è rischio di esposizione ad agenti biologici", a prescindere che si tratti di rischi specifici o rischi generici; 4) l'art. 42 del decreto-legge n. 18 del 2020 inquadra l'infezione da COVID-19, ove contratta in occasione di lavoro, nell'alveo dell'infortunio sul lavoro; 5) l'eventuale accadimento dell'evento infortunistico nelle sue forme più gravi e la necessità di interventi radicali in punto di organizzazione del lavoro disposti dalla legge (*smart working*) o rimessi alla valutazione prudenziale del datore di lavoro, che individua nuove procedure di comportamento dei lavoratori e di controllo, integrerebbero le fattispecie di cui all'art. 29 (grave infortunio, modifiche al processo produttivo con incidenza sulla salute e sicurezza); 6) dalla specifica incidenza sulla valutazione del rischio potrebbero scaturire conseguenze significative anche in punto di estensione della sorveglianza sanitaria;

a sostegno dell'assenza di obbligo, per converso, vengono prospettati i seguenti argomenti: 1) nello scenario odierno non sarebbe giustificato imporre l'aggiornamento del DVR, come sostiene la Regione Veneto nelle "Indicazioni operative per la tutela della salute negli ambienti di lavoro non sanitari" del 26 marzo 2020, v. 09; 2) trattandosi di rischio generico e diffuso, non vi sarebbe la possibilità di valutare con piena consapevolezza tutti gli aspetti gestionali, in termini di eliminazione alla fonte o riduzione del rischio, mediante l'attuazione delle più opportune e ragionevoli misure di prevenzione tecniche organizzative e procedurali attuabili, come da nota dell'Ispettorato nazionale del lavoro n. INL_DCVIG. REGISTRO UFFICIALE.U.0000089.13.03.2020; 3) seppure la legge imponga di valutare "tutti" i rischi, si tratterebbe dei soli rischi "professionali" ed "endogeni", a mente degli artt. 2 comma 1, lett. q), e 28, commi 1 e 2, del citato decreto n. 81; 4) l'art. 29, comma 3, dello stesso decreto elenca espressamente le occasioni in cui sussiste l'obbligo di aggiornare il DVR e tale elencazione sarebbe da considerare tassativa; 5) il rischio da COVID-19 sarebbe da annoverarsi tra i rischi generici, salvo che nei settori sanitari e assimilati; 6) anche se la formulazione dell'art. 28 del decreto comprende anche i rischi presenti solo occasionalmente nel contesto lavorativo, ciò non toglie essi dovrebbero essere comunque limitati ai rischi professionali o rischi specifici, con esclusione dei rischi generici,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo, in relazione ai differenti punti di vista e prese di posizione sommariamente richiamati nelle loro principali linee argomentative, non ritengano urgente ed ineludibile provvedere, mediante istruzioni per l'esercizio delle funzioni di vigilanza adottate dal comitato di cui all'art. 5 del decreto legislativo n. 81 del 2008, a dare univoche risposte ai seguenti quesiti: 1) se i datori di lavoro esercenti attività diverse

da quelle elencate nell'allegato XLIV o a queste ultime assimilabili, oltre ad aver l'obbligo di adottare tutte le idonee misure preventive e protettive prescritte o comunque necessarie, siano anche obbligati ad aggiornare il DVR con riferimento al rischio di contagio da COVID-19 durante l'attività lavorativa; 2) se, qualora si ritenga doveroso procedere in tutti i casi all'aggiornamento della valutazione dei rischi, sia corretto assolvere all'obbligo mediante la redazione di specifici documenti di valutazione del rischio (come disposto ad esempio dalla Regione Emilia-Romagna, atto del presidente decreto n. 48 del 24 marzo 2020) in considerazione della presumibile transitorietà di tale rischio a seguito dell'auspicato reperimento di efficaci rimedi sanitari e considerando anche l'impatto che la valutazione di questo particolare rischio potrebbe avere sulla generale valutazione già effettuata; 3) se, nei casi in cui le attività lavorative, pur non essendo riconducibili all'allegato XLIV, comportino l'incontro fisico continuo o frequente del lavoratore con numerose persone estranee all'organizzazione aziendale e non predeterminate, l'attività lavorativa si debba assimilare, per una fase transitoria fino al pieno ritorno alla normalità, alle attività menzionate all'articolo 271, comma 4, che espongono il lavoratore al rischio cosiddetto "da contatto accidentale aggravato", con conseguente applicazione del regime di prevenzione e protezione parzialmente più cautelativo ivi previsto, inclusa la possibilità di sorveglianza sanitaria; 4) quale classificazione sia da applicare all'agente biologico COVID-19 in tutti i casi in cui l'aggiornamento del DVR o la redazione di uno specifico documento di valutazione del rischio risultino obbligatori; 5) se, indipendentemente dalla classificazione, considerata la potenziale gravità delle conseguenze del contagio da COVID-19, sia da applicare in via analogica, anche nei settori non industriali, la previsione dell'art. 276, comma 2, dello stesso decreto, cosa che comporterebbe l'adozione di misure corrispondenti almeno a quelle del terzo livello di contenimento; 5) se il regime ivi previsto sia da applicare in tutti i settori di attività o solo in quelli considerati sopra (al quesito 3).

(2-00063)

Interrogazioni

CASTELLONE, CRUCIOLI, PIRRO, MARINELLO, PISANI Giuseppe, MAUTONE - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* - Premesso che:

la normativa vigente (art. 21 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 13 settembre 1946, n. 233, e art. 1, comma 3, del decreto legislativo 30 giugno 1994, n. 509) impone a tutti i medici ed odontoiatri iscritti agli ordini professionali l'obbligo di iscrizione e di pagamento dei contributi previdenziali alla fondazione ente nazionale di previdenza ed assistenza medici (ENPAM), evolutasi nel 1995 da ente di diritto pubblico ausiliare dello Stato ad ente di diritto privato. Il patrimonio gestito dalla fondazione ENPAM ammonta a 22,8 miliardi di euro, come desumibile dal bilancio consuntivo 2019;

la fondazione ENPAM, nel 2018, sulla base di ipotesi di danno erariale è stata sottoposta a procedimenti della Corte dei conti. Inoltre, la magistratura ha indagato il fallimento della società ENPAM Sicura e ha disposto il rinvio a giudizio dell'ex dirigente del patrimonio immobiliare per presunti reati di truffa;

nel 2015, la fondazione ENPAM ha adottato un nuovo statuto e ha emanato un nuovo regolamento elettorale per la disciplina della rappresentanza all'interno degli organi della fondazione, approvati dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali. È stato introdotto un sistema "maggioritario spinto" che prevede che la lista tributaria della maggioranza relativa dei consensi ottenga l'assegnazione di tutti i seggi disponibili, privando, quindi, le minoranze di ogni rappresentanza, anche laddove l'insieme di queste equivallesse alla maggioranza dei contribuenti. Inoltre, è stato confermato un mandato quinquennale per gli organi di governo della fondazione, nonostante il mandato dei consigli direttivi degli ordini provinciali dei medici chirurghi ed odontoiatri, i cui presidenti sono membri di diritto dell'assemblea nazionale dell'ENPAM e ne costituiscono la maggioranza assoluta, abbia una durata triennale;

la recente sentenza della Corte costituzionale n. 173 del 10 luglio 2019, sulle motivazioni generali di livello costituzionale che riguardano il limite ai mandati consecutivi (divieto del terzo consecutivo) nelle cariche elettive degli ordini professionali forensi, è intervenuta a chiarire la fondatezza del limite posto ai mandati consecutivi delle cariche di governo e di controllo, la cui finalità "è quella, infatti, di valorizzare le condizioni di eguaglianza che l'art. 51 della Costituzione pone alla base dell'accesso 'alle cariche elettive'". L'impedimento temporaneo alla ricandidatura appare preordinato a evitare la formazione e la cristallizzazione di gruppi di potere;

la citata sentenza, inoltre, considera i mandati già espletati, anche solo in parte, ai fini dell'operatività del divieto del terzo mandato consecutivo. Invece, il vigente statuto della fondazione ENPAM non appare soddisfare tale regola, giudicata coerente col "diritto vivente" dalla Corte costituzionale, nella misura in cui le previgenti ed attuali norme transitorie dello statuto ENPAM prevedono che "Per gli effetti di cui all'art. 15, comma 4; art. 19, comma 1; art. 20, comma 4; art. 21, comma 5; art. 24, comma 4 non vengono presi in considerazione i mandati già espletati; il mandato in corso alla data di entrata in vigore del presente Statuto, non è computato qualora non espletato per l'intera durata". Il che consentirebbe, ad esempio, all'attuale presidente di essere eletto per la terza volta consecutiva nella medesima carica per il prossimo quinquennio. Per di più, nelle ultime ore, si sono registrate le dimissioni volontarie del vicepresidente vicario della fondazione con espressa e dichiarata finalità di potersi ricandidare, tra due mesi, alla medesima carica (fatto che sarebbe proibito dallo statuto e, ancor più, dall'art. 51, comma 3, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, che, riferito agli enti locali, detta quelle che si possono considerare modalità "antielusione" del divieto di ineleggibilità ad un terzo mandato). Inoltre, i limiti di mandato introdotti nello statuto si riferiscono esclusivamente alla medesima carica, cosa che consentirebbe ai consiglieri di amministrazione, assoggettati ad incandidabilità per il medesimo ruolo, di potersi spendere negli organi di controllo, prefigurandosi una

situazione in cui il controllato di oggi possa divenire domani il controllore degli effetti del proprio operato;

il 17 maggio 2020, la fondazione ENPAM espleterà le elezioni per il rinnovo dei membri elettivi dell'assemblea nazionale e dei comitati consultivi, attraverso una nuova modalità telematica che, alla lettura del regolamento elettorale ENPAM, non risulta prevista, sebbene adottata, sembra, in ragione delle misure di semplificazione in materia di organi collegiali, *ex art.* 73, comma 4, del decreto-legge 17 marzo 2020, n. 18, che invece si riferiscono e regolamentano esclusivamente le modalità di svolgimento delle sedute degli organi collegiali in videoconferenza, non menzionando le procedure elettorali. In ogni caso, tali nuove modalità telematiche sembrano non dare garanzie sull'effettiva identità del soggetto votante, laddove non sarebbe stata prevista una modalità di abilitazione al voto dell'iscritto mediante un doppio controllo, quale, ad esempio, l'invio di un messaggio numerico di conferma dell'identità al cellulare dell'iscritto, precedentemente certificato in ENPAM;

inoltre, in data 24 aprile 2020, sono state pubblicate le liste ammesse alle successive fasi elettorali per l'assegnazione dei seggi elettivi dell'assemblea ENPAM, presentate entro la scadenza del 17 aprile 2020, in piena epidemia da SARS-CoV-2. Ebbene, risultano presentate liste uniche in tutte le categorie ad eccezione dei contribuenti la sola quota A, dove sono state presentate due liste, nonché tre liste relative alla quota B, due delle quali parimenti ammesse con riserva. Per tutte le liste ammesse con riserva, a causa di presunti problemi nella raccolta delle firme di supporto alla lista, l'ufficio elettorale centrale (in cui figura l'attuale vice presidente vicario nonché candidato per la carica di rappresentante nazionale per la consulta nazionale della libera professione) si riserva di pronunciarsi sull'ammissibilità all'atto della proclamazione degli eletti. Inoltre, per alcune categorie non risultano nemmeno pervenute candidature. Tutto ciò a riprova di gravi limitazioni alla pluralità di espressione e alla partecipazione democratica alla gestione della fondazione;

di contro, l'articolo 33, comma 1, del decreto-legge 8 aprile 2020, n. 23, prevede che per "gli enti e organismi pubblici di cui all'articolo 1, comma 2, della legge 31 dicembre 2009, n. 196, (...) che, nel periodo dello stato di emergenza dichiarato con delibera del Consiglio dei Ministri del 31 gennaio 2020, sono tenuti al rinnovo degli organi ordinari e straordinari di amministrazione e controllo, i termini di cui all'articolo 3, comma 1, del decreto-legge 16 maggio 1994, n. 293, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 1994, n. 444, sono ulteriormente prorogati fino al termine dello stato di emergenza e, comunque, fino alla loro ricomposizione",

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda esercitare, per le prerogative conferitegli dalla legge, un'azione finalizzata a interrompere l'*iter* elettorale avviato da ENPAM, anche in considerazione del fatto che statuto e regolamento vigenti non contemplano la possibilità di voto telematico, evitando, quindi, ricorsi giudiziari sulla legittimità del voto con modalità non previste; rinvio, tra l'altro, richiesto da moltissime associazioni, sindacati e, soprattutto, dai contribuenti che hanno espresso le loro rimostranze attraverso i *social network*;

se non intenda inoltre richiedere alla fondazione ENPAM di effettuare, al contempo, una revisione urgente delle previsioni statutarie e dei regolamenti elettorali per garantire la presenza delle minoranze nell'assemblea nazionale, nel consiglio di amministrazione e in tutti gli organi collegiali della cassa, per assicurare trasparenza e terzietà a tutte le procedure elettorali, dalla presentazione delle liste alla proclamazione degli eletti, anche attraverso il ricorso allo strumento telematico, nonché per ridurre la durata del mandato e per rispettare i limiti di mandato degli eletti in tutti i predetti organi, per stabilire le necessarie incompatibilità tra l'aver rivestito ruoli di governo e la successiva assunzione di ruoli negli organi di controllo, e inoltre per adottare modifiche atte a non eludere le norme vigenti, con contemporanea proroga degli attuali organi per il tempo necessario (al massimo di un anno) ad effettuare le auspiccate modifiche statutarie e regolamentari.

(3-01530)

CORRADO, GRANATO, FERRARA, VANIN, TRENTACOSTE, ABATE, ANGRISANI, PIRRO, DE LUCIA, LANNUTTI, MAIORINO - *Al Ministro per i beni e le attività culturali e per il turismo*. - Premesso che:

la pandemia da COVID-19 ha impedito l'apertura, il 4 aprile 2020, nella sede dei musei capitolini a palazzo Caffarelli a Roma, della prevista esposizione a cura di Salvatore Settis e Carlo Gasparri di 96 su 623 tra statue e sculture della collezione Torlonia, la più importante raccolta privata di marmi antichi del mondo;

dopo la tappa romana, è previsto che i marmi siano trasferiti a Parigi (al Louvre) e poi a Los Angeles ("J.P. Getty museum"), per tornare in fine a Roma "in una sede permanente, cercando un luogo adatto insieme al Comune e alla Famiglia", come si legge *on line* su "artribune" il 18 ottobre 2019;

a monte c'è l'accordo del 15 marzo 2016 tra il Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo, anche allora a guida Franceschini, e la fondazione Torlonia *onlus*, creata nel 2014, stipulato in un'ottica di collaborazione pubblico-privato finalizzata esplicitamente a definire le attività e individuare gli immobili utili ad assicurare la fruizione pubblica della collezione dei Torlonia in Italia;

considerato che:

in data 19 febbraio 2020 la prima firmataria ha presentato un'interrogazione, ad oggi senza risposta, che traeva spunto dagli articoli di Claudio Marincola su "il Quotidiano del Sud" del 16 e 18 gennaio 2020. Attingendo alla citazione in giudizio del "Getty museum" davanti il tribunale di New York da parte della Phoenix Ancient Art dei fratelli Ali e Hicham Aboutaam, Marincola svelava la trattativa intercorsa, anteriormente all'accordo dei Torlonia con il Ministero, fra quelli e il Getty museum, per l'acquisto e il trasferimento della collezione nella celebre villa privata di Malibù;

l'affare, da centinaia di milioni di dollari, a parere dei mediatoti (gli Aboutaam) sarebbe sfumato perché venditore e acquirente li avrebbero tagliati fuori per accordarsi direttamente, da ultimo sull'ipotesi oggi praticata, facendo perdere loro la ricchissima provvigione;

Marincola, che data erroneamente la citazione in giudizio ad aprile 2018, presume che a far saltare il piano originale sia stato il contenzioso tra

gli eredi del principe Alessandro Torlonia, morto a dicembre 2017, con relativa impugnazione del testamento e provvedimenti giudiziali, nonché il contegno spregiudicato del nipote del principe e presidente della fondazione;

considerato inoltre che:

un articolo di Fabio Isman pubblicato sul numero di aprile 2020 de "Il Giornale dell'Arte", oltre a riferire che il tribunale newyorkese ha dato torto ai querelanti, ricostruisce anch'esso la vicenda del tentato acquisto della collezione Torlonia da parte del Getty museum ma, rispetto al primo, attinge in modo più diretto e fedele alle 38 pagine del documento legale, depositato in realtà il 12 gennaio 2017 e oggi reperibile in rete, restituendo una versione dei fatti più circostanziata;

sembra certo, nonostante le ambiguità di quel testo, che dopo l'ipotesi iniziale di acquistare la collezione e trasferirla negli USA, risultata non percorribile, quanto al secondo aspetto, alla luce della legislazione italiana vigente (fatto che, nonostante il parere legale chiesto all'ex avvocato dello Stato Maurizio Fiorilli, pare essere risultato chiaro agli Aboutaam solo a seguito dell'incontro di maggio 2015 con l'allora direttore generale archeologia del Ministero), fu elaborata una diversa ipotesi di lavoro;

la nuova soluzione prevedeva che il museo californiano avrebbe comprato la collezione per lasciarla in Italia, esposta in uno storico palazzo romano, e ne avrebbe veicolata la conoscenza negli USA centellinandola con esportazioni temporanee di piccoli nuclei selezionati di marmi;

il tentativo della Phoenix di rivendicare la paternità della terza scelta tattica, consistente non nella vendita ma nell'esposizione e portata ad effetto a marzo 2016, si è risolto in tribunale in un nulla di fatto, sì che il Getty non solo non deve pagare i 77 milioni richiesti dagli ideatori dell'affare e mediatori ma, senza spendere il previsto mezzo miliardo di dollari, si è comunque assicurato, per ora, la mostra del "meglio" della collezione Torlonia a Los Angeles, seconda tappa estera dopo quella parigina, con i relativi introiti milionari;

valutato che lo scenario futuro sembra poter riservare altre "sorprese", poiché il silenzio che aleggia sul previsto "programma organico di valorizzazione" dopo la grande mostra romana sulla storia della collezione può far temere che le intese e le condizioni fissate al riguardo tra il Ministero e i Torlonia in atti successivi all'accordo di marzo 2016 possano tradire lo spirito dell'intesa iniziale,

si chiede di sapere:

quali accordi siano stati stipulati dal Ministero per i beni culturali con la fondazione Torlonia *onlus* dopo l'intesa del marzo 2016 e quale ufficio abbia condotto le trattative; altresì quali accordi il Dicastero abbia stretto, quando e tramite chi, con il Louvre e il Getty museum;

a quale tavolo istituzionale siano state decise, e su proposta di chi, le due sedi estere di allestimento della mostra, non ancora selezionate all'atto dell'accordo di marzo 2016, che, ispirato da finalità di tutela, concentrava l'attenzione sull'opportunità di esporre finalmente al pubblico, in Italia, una prima selezione e poi tutta la collezione Torlonia, lasciando molto sullo sfondo le due trasferte internazionali, prospettiva oggi completamente ribaltata;

quali garanzie di affidabilità i Torlonia possano dare al Ministero dopo che, già responsabili del clamoroso abuso edilizio (poi prescritto) che negli anni '70 del secolo scorso determinò lo smantellamento del museo ottocentesco di via della Lungara 1, dal 2010 a tutto il 2015 hanno tentato di vendere la collezione agli americani sulla base di una trattativa segreta che, *contra legem*, ne prevedeva l'esportazione, nonostante fosse vincolata dal 1910;

se il Ministro in indirizzo ritenga di rispettare il principio di cautela trasferendo all'estero per oltre un anno la prima esposizione dei marmi Torlonia mai realizzata, ancor prima che in Italia sia scelta e predisposta la sede definitiva dell'esposizione, e di portarla proprio nel museo privato diretto da quel Timothy Potts che, con sorprendente disinvoltura, dalla primavera 2013 fino all'estate 2015 ha brigato per acquistare e trasferire la collezione negli USA grazie agli Aboutaam, per poi estrometterli e accordarsi direttamente con i Torlonia, quindi rapportarsi senza imbarazzi con il Ministero per l'esposizione della collezione al Getty museum;

se, inoltre, ritenga di rispettare il principio di cautela assentendo all'esposizione dei marmi Torlonia proprio nel museo privato statunitense che, nonostante la sentenza definitiva della Cassazione emessa a dicembre 2018, non ha ancora proceduto alla restituzione all'Italia dell'atleta di Fano (il bronzo di Lisippo ripescato in Adriatico nel 1964, acquistato dal Getty museum e ivi esposto dal 1977) ma anzi ha commentato quella pronuncia dichiarando di non ritenere legittima la confisca della statua e di non avere intenzione di renderla al nostro Paese.

(3-01531)

LOMUTI - *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* - Premesso che:

Panama, le isole Vergini britanniche, la Svizzera, le Seychelles, le isole Cayman o Barbados, sono alcuni esempi di Paesi considerati paradisi fiscali per società *offshore* e cioè quelle organizzazioni che hanno la propria sede legale in un Paese diverso da quello nel quale sviluppa i suoi affari principali. Per "paradisi fiscali" si intendono quei Paesi nei quali le restrizioni e le leggi sulle attività economiche sono molto morbide o flessibili, le tasse sono basse o inesistenti, spesso offrono ampia riservatezza sulle attività finanziarie che hanno sede nella loro giurisdizione per proteggere gli interessi delle società *offshore* (rifiutando a collaborare con le autorità di altri Paesi per proteggere gli interessi della società *offshore*);

da un articolo di stampa della testata nazionale "il Fatto Quotidiano" del 23 aprile 2020, si apprende che la principale azienda controllata dallo Stato italiano, ENI, abbia sede in piazze *offshore* mondiali proprio come le isole Cayman, Bahamas, Bermuda, Singapore, Jersey, isole Vergini britanniche, Trinidad e Tobago, Dubai, Olanda, Irlanda, Belgio, Lussemburgo, Cipro e Malta;

l'articolo prende spunto da quanto riportato dall'associazione "Tax justice Italia" in uno studio dei dati forniti dalla stessa ENI nel "country by country report", dove, per quanto riguarda i dati del 2018, si evince che la compagnia petrolifera aveva 10 controllate registrate nelle più note piazze *offshore*;

nei documenti ufficiali, ENI afferma di non essere coinvolta in programmi di "pianificazione fiscale aggressiva" e che 6 delle 10 controllate *off-shore* vengono tassate in Italia, mentre le altre 4, pur avendo sede in un paradiso fiscale, non ottengono per questo vantaggi, tanto che l'Agenzia delle entrate non ha ritenuto di intervenire in alcun modo. Tuttavia, se è vero che il gruppo ha solo 10 filiali in Paesi che la legge non considera paradisi fiscali, è anche vero che nel computo non sono incluse le 50 società sparse tra Irlanda e Olanda dove ENI registra decine di succursali che dichiarano pochi dipendenti e notevoli profitti. In Irlanda, ad esempio, ENI ha piazzato la società che fornisce servizi di assicurazione interni al gruppo con un profitto di 51 milioni di euro sui quali l'azienda ha pagato il 12,5 per cento di IRES (si deve tener presente che spesso, in questi Paesi, l'IRES viene poi ridotta grazie a numerose agevolazioni);

buona parte delle filiali di ENI si trovano anche in Olanda, in questo momento storico acerrima nemica della mutualizzazione del debito comune europeo chiesto, invece, dal Governo italiano. ENI ha scelto l'Olanda come uno dei suoi *hub* finanziari. Sempre secondo l'articolo, solo ad Amsterdam, al n. 1725 di Stravinskylaan, sono registrate 53 società del gruppo ENI (con in totale soltanto 69 persone impiegate) e solo ad Amsterdam, nel 2017, la società ha registrato profitti per 248 milioni di euro e su questi sono stati pagati 4,8 milioni di euro (quindi con una aliquota intorno a 1,94 per cento);

in questi Paesi, in alcuni casi, l'IRES è superiore addirittura a quella italiana ma grazie ai diversi incentivi, la sua portata rientra in livelli minimi e in più, se una società accumula perdite nel tempo, gli eventuali profitti di un determinato anno vengono compensati (e sembrerebbe che tale opzione sia sfruttata anche da ENI, infatti, nello studio di Tax justice Italia, grazie a questa possibilità la società potrebbe evitare di pagare imposte sul reddito fino al 2027);

pertanto, anche secondo Tax justice Italia, i servizi svolti da queste filiali potrebbero essere trasferiti in Italia, così ENI contribuirebbe maggiormente al bilancio dello Stato, soprattutto in un momento come questo, in cui c'è un enorme bisogno di denaro da investire per contrastare la crisi innescata dal coronavirus;

considerato che:

secondo quanto evidenziato dai più recenti studi macroeconomici come "The missing profits of nations" portati avanti da Thomas Torslov (università di Copenhagen), Gabriel Zucman e Ludvig Wier (università di Berkeley), soltanto il Lussemburgo, l'Irlanda e l'Olanda, sottraggono direttamente agli altri Stati membri, in elusione fiscale, oltre 42 miliardi di euro all'anno;

l'Italia, a causa dei paradisi fiscali, perde il 19 per cento delle proprie entrate tributarie delle imprese, ovvero 7,5 miliardi di euro: 6,5 all'interno dell'Unione europea di cui 3 sottratti dal Lussemburgo, 1,6 dall'Irlanda e uno dall'Olanda, mentre, per quanto riguarda il resto fuori dall'Europa, quasi 700 milioni di euro sono persi a favore della Svizzera e 270 milioni ai Caraibi, Hong Kong e Singapore;

ma i paradisi fiscali non indeboliscono soltanto l'Italia ma tutta l'Europa: 19 miliardi persi dalla Germania (16 nei paradisi europei), 12 per la Francia (10 in Europa);

l'Olanda raccoglie in questo modo il 30 per cento del proprio gettito, attraendo in maniera artificiosa da altri Paesi circa 90 miliardi di euro;

secondo Gabriel Zucman, uno dei massimi esperti di paradisi fiscali nel mondo, a beneficiare di questi meccanismi sono le aziende di tutto il mondo, comprese tante italiane tra cui FCA e Ferrari, Mediaset, Campari, Cementir (di Caltagirone);

la differenza tra queste e la compagnia ENI sta nel fatto che le prime, essendo totalmente private, hanno come primo obiettivo il profitto dei propri azionisti e quindi sfruttano ogni *escamotage* legale per pagare meno tasse. ENI, invece, è una società controllata dallo Stato e ogni euro tolto alla fiscalità italiana è una perdita per il suo azionista principale, l'Italia (che da tempo chiede all'Olanda di non essere più paradiso fiscale);

aprire e gestire una società *offshore* non è necessariamente illegale: in molti casi e in molti Paesi è lecito avere società in paradisi fiscali, a patto che tutto, compresa la quantità di soldi gestita, venga dichiarato alle autorità del proprio Paese;

ma al di là delle questioni strettamente legali, è opinione diffusa che le società *offshore* di questo tipo siano eticamente discutibili e non rispettino principi basilari dell'economia, primo tra tutti quello della libera concorrenza. Spesso le società *offshore* sono costruite per evadere le tasse nel proprio Paese, o anche per riciclare denaro frutto di profitti illegali. In una nota contenuta nei documenti dei famosi "Panama papers", uno dei soci di Mossack Fonseca, così afferma: "il 95 per cento del nostro lavoro coincide con la vendita di sistemi per evadere le tasse",

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia al corrente di quanto descritto;

se oltre a quelle riportate, esistano altre filiali o società *offshore* in capo a ENI con sedi nei cosiddetti paradisi fiscali *extra* europei;

quali siano le azioni che si intendono mettere in campo al riguardo.

(3-01536)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

RICCIARDI, SANTILLO, DI GIROLAMO, GAUDIANO, CASTELLONE, NOCERINO, CAMPAGNA, TRENTACOSTE, CORRADO, ORTIS, NATURALE, SANTANGELO, LA MURA, COLTORTI, FERRARA, LEONE, PIRRO, MININNO, PAVANELLI, AUDDINO, D'ANGELO, ROMANO, DI MICCO, LANNUTTI, DONNO, GRANATO - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dello sviluppo economico.* - Premesso che:

nel corso della trasmissione televisiva "Fuori dal coro", andata in onda su Rete 4 il 21 aprile 2020 in prima serata, il giornalista Vittorio Feltri ha proferito le seguenti parole: "Il fatto che la Lombardia sia andata in disgrazia per via del Coronavirus ha eccitato gli animi di molta gente che è nutrita da un sentimento di invidia o di rabbia nei nostri confronti perché subisce una sorta di complesso di inferiorità. Io non credo ai complessi di inferiorità ma

credo che i meridionali in molti casi siano inferiori"; e poi: "Noi settentrionali che andiamo a fare in Campania, i parcheggiatori abusivi?"

siffatte affermazioni non sono state stigmatizzate dal conduttore della trasmissione, Mario Giordano;

in seguito a tali affermazioni gravemente lesive della dignità della gente del meridione, sui *social network* i cittadini del Sud hanno fortemente lamentato la discriminazione perpetrata nei loro confronti davanti a milioni di telespettatori. Alcuni avvocati hanno preannunziato querele avverso Vittorio Feltri;

considerato che:

il giornalista Vittorio Feltri si rende spesso complice di "vulgate" finalizzate a screditare la popolazione del Mezzogiorno d'Italia;

l'articolo 604-*bis* del codice penale, rubricato "Propaganda e istigazione a delinquere per motivi di discriminazione razziale, etnica e religiosa", sancisce: "Salvo che il fatto costituisca più grave reato, è punito: a) con la reclusione fino ad un anno e sei mesi o con la multa fino a 6.000 euro chi propaganda idee fondate sulla superiorità o sull'odio razziale o etnico, ovvero istiga a commettere o commette atti di discriminazione per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi";

gli interroganti ritengono fondamentale contrastare ogni fenomeno d'odio e intolleranza nei confronti di persone o gruppi sociali sulla base di alcune caratteristiche, tra cui la provenienza,

si chiede di sapere quali azioni si intenda intraprendere nei confronti del dottor Vittorio Feltri ed eventualmente, per responsabilità oggettiva, di Rete 4 e del conduttore dottor Mario Giordano, che non è intervenuto stigmatizzando l'accaduto.

(3-01529)

TESTOR, GALLIANI, TOFFANIN, RIZZOTTI, PAPATHEU, MALLEGNi, PEROSINO, SICLARI, BERUTTI, MASINI, PICHETTO FRATIN, BINETTI, DE POLI, GASPARRI, MANGIALAVORI, TIRABOSCHI, BARBONI, BATTISTONI, FLORIS - *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e per i beni e le attività culturali e per il turismo.* - Premesso che:

l'emergenza epidemiologica da COVID-19 ha comportato un impatto economico devastante in tutti i settori produttivi dei Paesi coinvolti;

la diffusione del coronavirus nel nostro Paese ha messo letteralmente in ginocchio il turismo, un settore che in Italia vale tra il 13 e il 14 per cento del PIL, con un contributo diretto e indiretto pari a 223 miliardi di euro, caratterizzato da alti livelli di occupazione oltre 4.2 milioni di lavoratori;

il World tourism and travel council stima per l'Italia una perdita nel 2020 di circa 30 miliardi di euro, stima che purtroppo sarà quasi sicuramente aggiornata al rialzo, mentre uno studio del Cerved Group, ipotizzando la fine dell'emergenza coronavirus nel mese di maggio, stima una perdita del giro d'affari complessivo di 275 miliardi di euro per le imprese italiane nel 2020-2021, che potrebbero diventare 641 miliardi nel caso in cui l'emergenza dovesse protrarsi fino a dicembre;

l'ENIT ha previsto un calo del 57,5 per cento nel turismo italiano a causa del persistere della pandemia, considerate le prenotazioni confermate fino al 12 aprile per l'estate 2020. Si è di fronte a una paralisi totale del turismo *incoming* e *outgoing*, di quello interno e del *business travel*, delle fiere e dei congressi così come di tutti i servizi ancillari;

nel definire il quadro temporaneo delle misure per gli aiuti di Stato diretti a fronteggiare l'emergenza, la Commissione europea ha sottolineato che i settori del trasporto e del turismo sono tra quelli maggiormente colpiti dalle restrizioni adottate dagli Stati membri, e che la stagione 2020 è già irrimediabilmente compromessa;

il rallentamento dei contagi e la diminuzione dei decessi predispone ad affrontare finalmente la "fase 2" che dovrebbe prevedere la graduale ripresa delle attività economiche e il graduale ritorno alla "normalità";

nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 26 aprile 2020 è stato previsto che il 4 maggio saranno nuovamente consentiti gli spostamenti fuori dal proprio comune anche per visitare i congiunti, ma nessuna autorizzazione a varcare i confini delle proprie regioni di appartenenza, e, anche all'interno di queste rimane il vincolo di spostamenti motivati dalle consuete urgenze. Insomma, nessuna possibilità di una pur minima ripartenza per la filiera dell'industria turistica;

c'è bisogno di chiarezza sui tempi della ripartenza del settore che per gestire la prossima stagione estiva ha bisogno di muoversi in anticipo, considerato che la situazione diventa di giorno in giorno più critica e le caratteristiche strutturali del mercato turistico non consentiranno nel breve termine di recuperare le perdite, stante l'incertezza dei tempi di rientro alla normalità non solo per la clientela internazionale che costituisce la metà del mercato, ma anche per gli stessi clienti italiani;

in questa fase critica di emergenza sanitaria, ma anche socio-economica, le aziende del comparto turistico (alberghi, strutture termali, agenzie di viaggio, porti turistici, stabilimenti balneari e campeggi, ma anche parchi a tema e spettacolo viaggiante, impianti di risalita a fune, imprese dell'intrattenimento eccetera) hanno bisogno di un robusto sostegno economico a supporto dell'attività, ma che sia anche rapido;

la richiesta più pressante, in questo momento, è quella dei tempi della ripartenza, non ancora chiari agli operatori del settore turistico. Costoro hanno la necessità di sapere in tempi rapidi come organizzarsi, soprattutto per un comparto che vive di programmazione e pianificazione sia per la domanda che per l'offerta. L'incertezza su quando sarà possibile ripartire non dà modo di capire come procedere in un settore che necessita di programmazione. Per costruire una stagione turistica bisogna cercare il personale, predisporre gli acquisti, promuovere il nuovo "prodotto turistico" affinché domanda e offerta si incontrino, cioè comprendere il ritorno economico e progettare il piano economico e occupazionale,

si chiede di sapere:

considerato che non ci sono tuttora indicazioni in merito, quando e come si intenda far ripartire il settore turistico, per poter programmare la stagione, nel rispetto delle norme di sicurezza per la tutela della clientela e dei dipendenti delle strutture turistiche;

quando riapriranno le frontiere nazionali e regionali e si permetterà alle persone di andare in vacanza e in che maniera si intendano incentivare i possibili clienti affinché possano programmare le loro meritate vacanze;

quali siano i protocolli necessari per mettere gli operatori nelle condizioni di aprire in piena sicurezza per loro, per i dipendenti e per i clienti.

(3-01532)

VITALI - *Al Ministro dello sviluppo economico.* - Premesso che:

in queste settimane di assoluta difficoltà causata dal COVID-19, intere categorie di operatori commerciali nazionali e locali registrano enormi difficoltà economiche dovute alla chiusura totale delle attività che costituiscono, nella maggior parte dei casi, l'unica fonte di guadagno e dunque di sostentamento per interi nuclei familiari;

le stesse categorie esprimono legittime richieste di aiuto immediato, da portare all'attenzione dei rappresentanti politici;

attraverso un filo diretto con molti parrucchieri ed estetisti di alcune città pugliesi, risulta evidente che il "mondo della bellezza e del benessere" non riuscirà a sopravvivere se dovrà attendere ancora un mese prima di poter riaprire i negozi, con conseguenze negative probabilmente irreparabili;

il 30 aprile 2020 si è svolta una riunione urgente in videoconferenza tra la Regione Puglia, l'ANCI, diverse sigle sindacali, associazioni di categoria ed il presidente della Regione, Michele Emiliano, per affrontare la questione di emergenza,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia al corrente dei fatti esposti e come li valuti;

se non reputi opportuno individuare a livello locale criteri che, nel doveroso e necessario rispetto della sicurezza, consentano la ripresa delle attività a tutti gli operatori del benessere.

(3-01533)

DE FALCO, NUGNES, BUCCARELLA - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

nella notte tra il 9 ed il 10 aprile 2020, un gommone con 63 rifugiati è partito da Garabulli, a 50 chilometri da Tripoli, andando successivamente in avaria in acque internazionali, in zona di competenza SAR maltesi, a circa 30 miglia da Lampedusa, ossia ad un'ora di navigazione dall'isola italiana;

Alarm Phone ha subito dato l'allarme, avvisando Malta, la Libia, il Portogallo, l'Italia, la Germania e l'Agenzia Frontex. Tuttavia l'imbarcazione, con il suo carico di disperazione, è rimasta abbandonata per giorni senza alcun soccorso, prima di essere ricondotta in Libia;

Frontex, l'Agenzia europea per la protezione dei confini, conferma di aver individuato varie imbarcazioni in pericolo e di aver avvisato, come prevedono le convenzioni internazionali, tutti i comandi MRCC presenti nell'area (Roma, La Valletta e Tripoli), responsabili del coordinamento delle operazioni di ricerca e salvataggio;

il 14 aprile, sulla base delle coordinate indicate dal RCC maltese nel messaggio di soccorso (Navtex), l'imbarcazione in pericolo è stata raggiunta intorno alle ore 2.00 dalla nave portoghese "Ivan", che è rimasta nelle vicinanze sino alle 4.00. Alla vista della nave 7 persone si sono tuffate tra le onde per raggiungerla, ma sono annegate. Il mercantile ha poi sostenuto di non aver potuto soccorrere né quelle persone, né l'imbarcazione, a causa delle condizioni del mare, e si è allontanato dalla zona prima dell'arrivo di un altro mezzo di soccorso. A parere degli interroganti anche qualora non fosse stato possibile effettuare direttamente il salvataggio, la nave avrebbe dovuto, comunque, rimanere in zona, assicurare i naufraghi, offrire riparo dal mare all'imbarcazione in difficoltà e, soprattutto, costituire il punto di riferimento per il coordinatore del soccorso e per le altre unità navali che fossero sopraggiunte;

la nave Ivan, invece, ha ripreso la propria rotta commerciale verso Genova alle ore 4.00 circa. All'arrivo a Genova quindi, si sarebbe dovuto sentire il comandante della nave per chiarire l'accaduto e capire chi ha autorizzato la nave ad allontanarsi dalla zona di soccorso. Non si sa se il comandante sia stato interrogato;

pur troppo non sono intervenuti né Malta, responsabile della zona SAR, e neppure il MRCC italiano che pure era al corrente della situazione di pericolo ed in condizione di intervenire tempestivamente in soccorso, con unità specializzate, dal porto di Lampedusa;

risulta, inoltre, che sulla zona sia stato registrato il sorvolo da parte di velivoli italiani. In particolare, un Atr 42 della Guardia di finanza ed un altro della Guardia costiera, partito da Pescara, oltre ad un elicottero GC AW 139 hanno sorvolato la zona in cui era stata segnalata l'imbarcazione, dimostrando che anche il MRCC italiano aveva piena conoscenza della situazione in atto. Al riguardo, si dovrebbe chiarire se esista una limitazione che impedisca di effettuare soccorsi oltre le 12 miglia del mare territoriale. In tal caso, la disposizione sarebbe in contrasto rispetto agli obblighi internazionali che l'Italia ha assunto sottoscrivendo la Convenzione di Amburgo (cosiddetta convenzione SAR);

inoltre, dopo parecchio tempo, nella zona era sopraggiunto un peschereccio, al quale i superstiti terrorizzati avevano chiesto di non essere riportati in Libia. Si ritiene che quel peschereccio faccia parte di una "flotta fantasma" di navi di bandiera libica, manovrate da Malta per effettuare il respingimento dei migranti e le autorità governative maltesi, sostanzialmente, confermano parlando di "cooperazione con i pescatori libici per rendere più capillare il soccorso in mare". Occorre ricordare che il *premier* maltese Abela è sotto indagine per la morte dei 12 naufraghi nella "strage di Pasquetta" e che nessuno ufficialmente aveva mai sentito parlare di questa "cooperazione", che invece va avanti da mesi e attua respingimenti collettivi illeciti;

il Governo maltese, tramite la televisione di Stato, ha confermato che "Malta stava coordinando l'operazione di soccorso del barcone alla deriva in modo che i migranti potessero essere salvati anche usando barche private". È quantomeno singolare fare uscire in mare o dirottare barche libiche da zone di mare distanti molte ore di navigazione, e non le unità navali maltesi, le organizzazioni non governative o le unità navali italiane queste ultime distanti 30 miglia, circa un'ora di navigazione;

il peschereccio libico è stato registrato con due diversi nomi in Libia ma sui registri internazionali risulta essere il "Maye Yemanja" (codice IMO 7027459) varato nel 1970. Su un sito specializzato, si trovano alcuni scatti del 2011, quando l'imbarcazione batteva bandiera maltese ed è ben visibile il nome e il codice Imo verniciati sulle fiancate e a poppa. Nelle immagini dello sbarco a Tripoli, invece, l'imbarcazione appare completamente anonima, ma non c'è dubbio che la barca sia quella;

il rappresentante dell'OIM (Organizzazione internazionale per le migrazioni) in Libia, ha confermato che i 53 superstiti sono stati portati a Tripoli dove sono stati smistati nei vari *lager*;

al riguardo non vi può essere alcun dubbio, sempre a parere degli interroganti: aver ricondotto i naufraghi in Libia, Paese che, come ormai ammesso da tutti, non è un "luogo sicuro" è un atto criminale. L'Italia, come tutti gli Stati avvisati di quanto stava avvenendo, avrebbe dovuto intervenire, anche operativamente se possibile, quando è apparso chiaro che, ancora una volta, Malta sarebbe venuta meno ai propri doveri;

non averlo fatto, ed aver anzi consentito che i superstiti venissero ricondotti contro la loro volontà in Libia è un atto grave di cui anche il Governo del nostro Paese potrebbe essere chiamato a rispondere, poiché si può ipotizzare nella fattispecie un crimine. Questo sia perché a causa o in coincidenza con quel mancato soccorso in mare 12 persone sono morte, sia per l'aver riconsegnato i naufraghi alla Libia, in piena guerra civile, mentre il generale Haftar, a capo dell'esercito di liberazione nazionale, sta bombardando Tripoli, a sud della quale si stanno svolgendo in questi giorni cruenti scontri armati;

la tragica vicenda impone chiarezza, e non può invocarsi alcuna riservatezza in considerazione del fatto che le attività di soccorso sono attività di natura civile. Risulta, quindi, del tutto arbitrario ed immotivato anche l'oscuramento della piattaforma "Flight Aware" che di regola consente di seguire le tracce dei mezzi navali ed aerei che operano nel canale di Sicilia alla ricerca di persone in mare,

si chiede di sapere:

che cosa sia successo al largo di Lampedusa, in particolare se sia stato sentito, come doveroso, il comandante della nave portoghese durante lo scalo a Genova o successivamente, e chi abbia autorizzato la nave portoghese Ivan, che aveva già lasciato le persone in acqua, ad allontanarsi dalla l'imbarcazione in pericolo;

se le unità specializzate di soccorso marittimo debbano osservare disposizioni, di qualunque livello o natura, che impediscano loro di uscire dalle acque territoriali nazionali per soccorrere unità navali in pericolo di perdersi;

se sia nota la pratica maltese di utilizzare pescherecci con bandiera libica, per respingere i naufraghi e, in caso negativo, quali iniziative di propria competenza si intenda intraprendere nei confronti di uno Stato membro dell'Unione europea che evidenzia comportamenti criminali;

chi e perché abbia imposto l'oscuramento della piattaforma Flight Aware, e quali iniziative di sua competenza intenda intraprendere il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti per impedire che questa censura gravissima prosegua.

(3-01534)

VONO - *Ai Ministri della salute e per gli affari regionali e le autonomie.* - Premesso che:

l'Italia intera si trova da ormai più di un mese ad affrontare un'emergenza sanitaria senza precedenti, considerando l'attuale assetto esecutivo di una gestione della sanità che riflette negli enti regionali la competenza al rispetto delle procedure e degli *standard* nazionali e che rende difficoltoso quindi l'espletamento di misure uniformi sull'intero territorio. In Calabria, in particolar modo, l'emergenza sanitaria ha inizio ben prima del periodo COVID-19: un commissariamento lungo decenni al quale la politica regionale mai ha saputo porre rimedio, addossando colpe e problemi al tecnico di turno che, prontamente, più che essere chiamato a responsabilità veniva prontamente sostituito.

con l'arrivo del rischio di contagio da coronavirus, la Regione, pur blindando la Calabria con una serie di ordinanze restrittive, invece di mettere immediatamente i nosocomi in condizioni di operare in piena sicurezza ha costituito, con ordinanza n.8 del 16 marzo 2020, ha proteso per la costituzione di una "task force di supporto per la gestione dell'emergenza sanitaria", composta da tutti i dirigenti del settore medico calabrese, dal commissario straordinario per la sanità e dal suo *entourage*, nonché da esperti professori e luminari esperti di virologia, di origine calabrese operanti in varie realtà universitarie. Una *task force* composta da oltre 15 persone e ulteriormente allargata ad un mese dalla sua istituzione "che opera per gli aspetti tecnico-scientifici connessi all'emergenza in atto". Un esercito di esperti pronti ad azzerare il rischio, già basso nella nostra Calabria, di contagio da coronavirus;

alla prova dei fatti, pare che tale *task force* non sia intervenuta sul disastro delle RSA "Domus Aurea" di Chiaravalle centrale e "Villa Torano" di Cosenza nonché sulle inefficienze gravi dovute alla carenza costante di dispositivi di protezione individuale per le strutture sanitarie e per gli operatori del 118;

dopo mesi in cui non si è pensato alla pianificazione per una ripresa graduale anche dell'economia, l'ordinanza regionale n. 37 del 29 aprile, emanata in tarda serata, dispone la riapertura al pubblico già all'indomani di giovedì 30 aprile 2020 delle attività di ristorazione e non solo, creando disorientamento nei confronti degli amministratori del territorio, ignorando i decreti governativi e contravvenendo alle stesse ordinanze regionali precedenti e alle varie dichiarazioni rese a mezzo stampa,

si chiede di sapere:

se, alla luce dell'ordinanza della Regione Calabria n. 7 del 29 aprile 2020, siano pervenuti ai Ministri in indirizzo documenti che, riferendosi al lavoro svolto in questo mese dalla *task force* calabrese, possano consentire un soddisfacimento delle proiezioni del *trend* nazionale in merito alla decrescita del contagio e una previsione sulle misure sanitarie disposte nel caso in cui si verificasse la malaugurata ipotesi di nuovi e allargati focolai di COVID-19 in Calabria;

se intendano intervenire e con quali iniziative per gestire le incertezze causate dall'assenza di linee guida ed evitare che anche regioni che fino

adesso hanno resistito, come la Calabria, all'emergenza possano trovarsi successivamente a registrare peggioramenti della situazione epidemiologica.
(3-01535)

BINETTI, MALLEGNI - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso che:

l'attuale pandemia ha colpito il mondo intero imponendo un costo altissimo in termini di vite umane e non può certo dirsi attualmente conclusa;

lo sforzo per contenere il rischio del contagio richiede un approccio multidimensionale affidato a persone con competenze di alto profilo su tanti piani diversi: da quello clinico e biologico, a quello statistico ed epidemiologico; da quello economico-organizzativo a quello socio-culturale;

in questa logica il Ministro della salute ha voluto essere affiancato da un comitato tecnico-scientifico (CTS) in cui sono presenti virologi, immunologi, epidemiologi, pneumologi, farmacologi e molte altre competenze anche di tipo psicologico. Con le loro competenze hanno cercato di dettare linee guida efficaci in termini di prevenzione, di cura e di ricerca, ottenendo risultati certamente interessanti, anche se non ancora definitivi;

lo spesso Presidente del Consiglio dei ministri, pensando alla fase 2, in cui è previsto un graduale ritorno alla normalità, con la ripresa delle attività produttive e professionali, ha voluto farsi affiancare da una *task force*, detta "commissione Colao", di cui fanno parte 17 persone di altissima levatura culturale e di grande esperienza professionale;

ma sia nel CTS che nella *task force* la presenza femminile è ridotta davvero ai minimi termini, nonostante i brillantissimi risultati ottenuti dalle donne in tanti diversi campi, in Italia e in Europa. Basta pensare ad Angela Merkel che con il suo ruolo di Cancelliera, guida le politiche europee da numerose legislature, Ursula Von der Leyen, attuale presidente della Commissione europea, e Christine Lagarde, presidente della Banca centrale europea; donne di cui nessuno discute competenza e professionalità; nella commissione Colao ci sono solo 4 donne: una economista, Mariana Mazzucato; una psicologa, Elisabetta Camussi; un'esperta di *business administration*, Raffaella Sadun; un'esperta di statistica, Filomena Maggino. Francamente un po' poco se si tiene conto della ricchezza del contributo femminile alla ricerca, alla sanità, all'economia e al diritto, ma anche alla gestione della complessità in tutti gli ambiti del terzo settore;

davanti alla perplessità con cui queste scelte sono state giudicate dalla opinione pubblica, esiste l'aggravante delle parole espresse dal capo del Dipartimento della protezione civile Borrelli: "Non ci sono donne nel comitato scientifico perché nessuna occupa cariche tanto rilevanti da poter essere inclusa nella *task force* che ha affiancato il governo nella gestione dell'emergenza coronavirus";

sono parole che rispecchiano perfettamente la metafora del soffitto di cristallo, per cui molte donne sono oggi e saranno ancora domani sistematicamente escluse;

sul ruolo delle donne anche in questa drammatica situazione occorre sottolineare il ruolo che hanno avuto nella sanità: dottoresse, infermiere, biologhe, ricercatrici; nella scuola: inventando nuove metodologie didattiche

come la didattica a distanza e la gestione delle aule virtuali su piattaforme che non avevano mai utilizzato prima; il sovraccarico di lavoro che si è scaricato sulle donne, madri di famiglia, impegnate nel loro *smart working* e assistenti didattiche per i figli, senza dimenticare all'assistenza ai familiari più anziani, malati cronici, disabili, eccetera;

la stessa gestione della fase 2, su cui si stanno levando critiche da parte di tutti gli ambienti produttivi e professionali, sportivi ed ecclesiali, appare oggi fortemente penalizzata proprio per la mancanza di donne nella cabina di regia: è evidente l'incapacità di immaginare scenari concreti in cui vive la gente normale e farsene carico in casa e sul lavoro,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno rivedere la composizione dei due comitati, il CTS e la *task force*, perché si riconosca alla competenza femminile il ruolo che le compete;

se non si ritenga di stretta giustizia che Borrelli rettifichi le sue affermazioni e riconosca la sua inopportunità, chiedendo scusa alle donne, perché anche questa è una forma di violenza.

(3-01537)

BINETTI, MALLEGNI - *Al Ministro della salute*. - Premesso che:

in data 28 gennaio 2020 la prima firmataria della presente interrogazione ha presentato l'atto di sindacato ispettivo 3-01327 al Ministro in indirizzo, senza aver finora ottenuto alcuna risposta, nel quale si riassumeva una storia drammatica legata ad una gravidanza in cui si sono innestate diverse complicanze;

nel mese di settembre 2011, M., al termine della quarta gravidanza, è stata sottoposta alla terza puntura spinale anestesiológica per parto cesareo, per far nascere T., contestualmente è subentrata un'infezione, probabilmente di natura virale, che ha dato origine a una polineuropatia motoria, sensitiva, infiammatoria, cronica di tipo mielino-assonopatico;

la relazione tra puntura spinale ed infezione conseguente hanno fatto pensare ad una relazione di causa ed effetto, per il criterio temporale che induce forti sospetti, su cui a suo tempo si sarebbe dovuto indagare più a fondo, anche in ragione delle pesanti condizioni di vita a cui ancora oggi M. deve far fronte;

attualmente ci sono alcune opportunità interessanti proposte da medici esperti della riabilitazione; sia il Ministero della salute che la direzione sanitaria di Careggi (Firenze) hanno suggerito ai familiari di chiedere che M. possa beneficiare delle cure necessarie presso la struttura riabilitativa in cui è ricoverata; M. oggi è tracheostomizzata, completamente immobile, respira con l'aiuto di un ventilatore, deve alimentarsi con PEG, comunica attraverso un puntatore oculare, e non può essere trasferita e assistita in altro reparto clinico; M. ha scritto un libro, bellissimo, una storia di vita, da cui traspare sofferenza e tribolazione;

il problema oggi non risiede tanto nell'identificazione della catena di eventi che hanno messo M. in questa condizione per identificare eventuali responsabilità e chiederne conto; oggi il vero problema è ottenere le cure di cui ha bisogno, recuperando nella misura del possibile la maggiore autonomia

possibile e migliorando in questo modo la sua qualità di vita e quella della sua famiglia. Si chiedeva allora al Ministro in indirizzo di permettere alla paziente di ottenere tutte le terapie di cui ha bisogno, a prescindere dal contenzioso medico-legale o dall'approfondimento ezio-patogenetico;

la richiesta dei genitori è che la figlia possa essere presa in carico all'ospedale di Careggi, nell'area di riabilitazione, in cui sono disponibili cure e trattamenti adeguati per la propria figlia; di fatto l'area di riabilitazione di Careggi si è detta disponibile all'accoglienza e alla presa in carico della paziente,

si chiede di sapere per quali motivi nulla sia stato fatto finora per venire incontro alle esigenze di riabilitazione di M., spostandola nel centro di riabilitazione di Careggi, nonostante la forte disponibilità espressa più volte dalla segreteria del Ministro in indirizzo, nonostante la disponibilità espressa dall'assessore per la sanità della Regione Toscana, dottoressa Stefania Saccardi, nonostante la disponibilità espressa dal direttore generale della ASL dell'area vasta Arezzo-Siena-Grosseto, dottor Enrico Desideri, nonostante il parere positivo del professor Antonio Federico di Siena, neurologo che già conosce la paziente.

(3-01538)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CIRIANI - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

il 25 aprile 2020 in varie città italiane si sono tenuti cortei ed assembramenti per festeggiare la ricorrenza della festa della Liberazione;

numerosi foto ed immagini pubblicate sia a mezzo stampa che sui *social network* documentano come in tali occasioni non sia stato rispettato alcun distanziamento sociale e si siano trascurate anche le più elementari misure per evitare il contagio;

si sottolinea come abbiano avuto grande risonanza sui *media* casi in cui venivano dispiegati mezzi e risorse ingenti per sanzionare persone che praticavano attività motoria, seppure fossero correttamente munite di mascherina e in totale assenza di persone vicine;

è inoltre evidente come, in questa fase di rischio, sia richiesto dal Governo uno sforzo ingente per il controllo del territorio, impiegando a tal fine ogni mezzo e risorsa necessaria, allo scopo di evitare spostamenti non autorizzati e assembramenti;

in alcuni casi, come, a puro titolo di esempio, la celebrazione della messa in concomitanza della domenica delle Palme a Frascati, o il *flash mob* dei commercianti di Tolmezzo lunedì 27 aprile, le forze dell'ordine sono intervenute con solerzia per sciogliere l'assembramento o per sanzionare i presenti, nonostante il rispetto in tali circostanze delle norme inerenti al distanziamento sociale e ai dispositivi di protezione individuale;

alla luce di tutto ciò è necessario e doveroso chiedere i dovuti chiarimenti rispetto alle numerose manifestazioni dello scorso 25 aprile, in ordine alle misure messe in campo per il controllo sul rispetto delle norme e il contenimento dei rischi di contagio;

con particolare riferimento a tale celebrazione nazionale, appare opportuno richiamare quanto previsto dalla circolare del Ministero dell'interno, diramata dal capo di gabinetto del Ministro in data 22 aprile e rivolta alle prefetture, in cui, pur consentendo forme di celebrazione della tradizionale cerimonia, si rimarcava l'opportunità a che fossero agevolate, il più possibile, forme di intese tra le associazioni partecipanti "per l'individuazione di un'unica rappresentanza", ribadendo l'esigenza a che fosse "esclusa qualsiasi forma di assembramento": indicazioni evidentemente disattese, come testimoniano le numerose immagini e i video rappresentati dalla stampa;

in un momento in cui la fase 2 annunciata il 26 aprile dal Presidente del Consiglio dei ministri, lungi dal restituire agli italiani le libertà di cui si sono visti privati, non fornisce il minimo indizio su mezzi, tempi e modi con cui si potrà tornare a vivere una parvenza di vita normale, a giudizio dell'interrogante la presenza di una così eclatante eccezione fa tornare alla mente le "uguaglianze tra animali" del celebre romanzo di Orwell: immagine disdicevole in una democrazia in cui tutti dovrebbero godere degli stessi diritti,

si chiede di sapere:

quante autocertificazioni siano state controllate nell'ambito degli assembramenti formatisi in concomitanza delle celebrazioni del 25 aprile e quali fossero gli urgenti motivi addotti per uscire dalle abitazioni;

se siano state emesse sanzioni nei confronti di chi ha palesemente violato ogni norma sanitaria con il pretesto di festeggiare la ricorrenza;

per quali motivi non sia stato richiesto dalle forze dell'ordine di sciogliere gli assembramenti, come avvenuto di recente nelle altre occasioni citate, in cui venivano maggiormente rispettate le norme sanitarie, e come veniva peraltro espressamente prescritto dalla circolare ministeriale diramata in data 22 aprile a tutte le prefetture.

(4-03298)

MASINI, BERARDI, MALLEGNI - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* - Premesso che:

all'articolo 29 del decreto-legge n. 18 del 2020, comunemente definito "cura Italia", è stata prevista un'indennità *una tantum* per il mese di marzo di importo pari a 600 euro a favore dei lavoratori stagionali dei settori del turismo e degli stabilimenti termali;

con la circolare n. 49/2020 l'INPS ha individuato i soggetti aventi diritto all'indennità tramite l'individuazione dei codici ATECO delle attività turistiche e il relativo codice statistico contributivo;

a quanto risulta agli interroganti, gli aventi diritto individuati dalla circolare INPS risulterebbero in realtà essere un numero molto inferiore rispetto al totale dei lavoratori stagionali che svolgono la propria attività presso strutture ricettive e nel settore degli stabilimenti termali, poiché molti di questi lavoratori, seppure assunti con carattere di stagionalità, per una prassi consolidata del settore del turismo, risultano titolari di contratti con codice UNILAV diverso da quello che connota il contratto stagionale;

un gran numero di lavoratori effettivamente stagionali si troverebbe, quindi, escluso dalla possibilità di accedere all'indennità *una tantum*, espressamente prevista dal decreto cura Italia per fornire un primo sostegno a uno

dei settori, come quello del turismo, che più risente degli effetti negativi prodotti dall'epidemia da COVID-19 e che vedrà una netta diminuzione dei posti di lavoro anche in vista della prossima stagione estiva;

da maggio 2015, con l'entrata in vigore della nuova indennità di disoccupazione NASPI, un lavoratore stagionale che ha lavorato 6 mesi nell'anno può percepire, nello stesso anno, un'indennità di importo pari a 3 mesi di mensilità,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del caso di specie e quali siano le sue considerazioni in merito;

se non ritenga necessario intervenire presso l'INPS per sanare quello che è può a tutti gli effetti essere considerato un errore ed estendere a tutti i lavoratori stagionali impiegati in strutture ricettive del turismo, del commercio e dei servizi aeroportuali, l'indennità prevista dal decreto "cura Italia" indipendente dai codici ATECO e UNILAV previsti dalla circolare citata;

se l'eccezionalità della situazione dovuta all'epidemia da COVID-19 non possa essere occasione di una riflessione più profonda sulle indennità di disoccupazione per i lavoratori stagionali che non consentono una progettualità del futuro.

(4-03299)

PIZZOL, SAPONARA - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* -

Premesso che:

l'articolo 122 del decreto-legge 17 marzo 2020, n. 18, recante "Misure di potenziamento del Servizio sanitario nazionale e di sostegno economico per famiglie, lavoratori e imprese connesse all'emergenza epidemiologica da COVID-19", e noto alle cronache come "decreto cura Italia", ha previsto la nomina di un commissario straordinario per l'attuazione e il coordinamento delle misure occorrenti per il contenimento e contrasto dell'emergenza epidemiologica COVID-19; con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 18 marzo 2020, il dottor Domenico Arcuri è stato nominato commissario straordinario;

già nel mese di gennaio era stata costituita una *task force* presso il Ministero della salute, composta dalla Direzione generale per la prevenzione, dalle altre direzioni competenti, dai Carabinieri dei NAS, dall'Istituto superiore di sanità, dall'Istituto nazionale per le malattie infettive "Lazzaro Spallanzani" di Roma, dall'USMAF (ufficio di sanità marittima, aerea e di frontiera), dall'Agenzia italiana del farmaco, dall'AGENAS (agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali) e dal consigliere diplomatico, riunitasi per la prima volta il 22 gennaio 2020;

in previsione della riduzione delle misure limitative delle libertà personali e di chiusura delle principali attività lavorative e produttive, nota nel gergo come "fase 2", nelle scorse settimane il Presidente del Consiglio dei ministri ha annunciato che il Governo si sarebbe avvalso di un comitato di esperti in materia economica e sociale, al quale sarebbe stato affidato il compito di elaborare e proporre misure per fronteggiare l'emergenza e per consentire una ripresa graduale nei diversi settori delle attività sociali, economi-

che e produttive; il comitato di esperti in materia economica e sociale, nominato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 10 aprile 2020, è composto da 19 membri ed è presieduto dal dottor Vittorio Colao;

ad oggi, tra vecchie e nuove, le *task force* istituite presso i diversi dicasteri assommano a 15, per un totale di circa 450 componenti;

si va dai 100 esperti che compongono la *task force* istituita presso il Ministero dell'istruzione e presieduta dal dottor Giuseppe Pierro, dirigente presso lo stesso ministero, ai 76 membri della *task force* dati operante presso il Ministero per l'innovazione tecnologica e la digitalizzazione, divisa a sua volta in 8 sottogruppi, sino alle 13 componenti di quella denominata "Donne per un nuovo Rinascimento", presieduta da Fabiola Gianotti del CERN di Ginevra, ed operante presso l'ufficio del Ministro per le pari opportunità e la famiglia;

sebbene l'ausilio degli esperti sia sempre indispensabile, soprattutto in presenza di crisi particolarmente complesse come quella in corso, la costituzione di una pletora di comitati composti da un esorbitante numero di commissari sembra andare troppo oltre, anche in virtù del fatto che in materia di sanità esiste da tempo il Comitato nazionale per la bioetica;

l'impressione è che la politica sia stata commissariata, o per meglio dire che si sia voluta far commissariare, delegando le decisioni che solo organi rappresentativi quali le Camere, elette a suffragio diretto, possono e devono assumere ad organi tecnici, privi di rappresentatività e pressoché sconosciuti all'opinione pubblica;

delegare le decisioni ad organi estranei al circuito rappresentativo impedisce alle Camere non soltanto di deliberare, ma anche di svolgere l'importante funzione di controllo dell'operato dell'Esecutivo,

si chiede di sapere se il Presidente del Consiglio dei ministri non ritenga di dover adottare indirizzi nei confronti dei singoli Ministri e dell'intero Governo affinché il supporto degli esperti venga limitato alla sfera meramente tecnica e che le decisioni sulle misure da adottare per contrastare l'emergenza epidemiologica ed economica siano demandate alla politica e, in particolare, al circuito Governo-Parlamento.

(4-03300)

TOTARO - *Al Ministro per i beni e le attività culturali e per il turismo*. - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante tramite referenti di diverse associazioni di natura storico-culturale attive nell'ambito territoriale della provincia di Trento, sulla base di notizie trasmesse oralmente nel tempo, subito dopo la fine della prima guerra mondiale sarebbero stati inviati a Roma, tramite alcuni convogli ferroviari, reperti di diverso genere, manufatti, stendardi ed altro, relativi al periodo dell'Impero austro-ungarico e destinati con ogni probabilità a qualche museo, si chiede di conoscere:

se l'informazione risulti avere un qualche fondamento;

quale sia la documentazione al momento disponibile al riguardo e, se le informazioni risultassero veritiere, dove siano allocati i beni in questione.

(4-03301)

SAPONARA, OSTELLARI, LUNESU, TOSATO - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della salute e per gli affari regionali e le autonomie.* - Premesso che:

la pandemia da COVID-19 in corso e le conseguenti drastiche misure restrittive di contrasto e contenimento disposte dal Governo hanno determinato la chiusura di tutte le attività economiche e produttive dichiarate non essenziali dal comitato tecnico che supporta l'Esecutivo in questa fase emergenziale;

tra le attività che sono state costrette al cosiddetto *lockdown* vi sono i servizi dei parrucchieri e di altri trattamenti estetici, codice ATECO 96.02;

si tratta di un settore composto da circa 130.000 imprese artigiane registrate, prevalentemente micro e piccole imprese, distribuite su tutto il territorio nazionale, e che impiega oltre 250.000 addetti, per un giro di affari da 6 miliardi di euro all'anno;

il Presidente del Consiglio dei ministri, con il suo decreto del 26 aprile 2020, recante ulteriori misure urgenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da COVID-19, nel programmare una *road map* delle riaperture delle attività economiche, ha fissato al 1° giugno 2020 la riapertura delle suddette attività, tra l'altro nel giorno notoriamente di riposo settimanale per gli esercenti la professione di parrucchiere;

considerato che:

l'applicazione omogenea su tutto il territorio nazionale delle medesime misure di contrasto e contenimento all'epidemia, in una fase prodromica alla riapertura pur graduale delle attività economiche e produttive nazionali, mal si confà ai dati che le autorità sanitarie, tecniche e scientifiche a supporto del Governo hanno diffuso in questi giorni, le quali fotografano situazioni di rischio e contagio nettamente differenti nei diversi territori nazionali;

gli imprenditori stessi, già orientati al recupero e al rilancio delle proprie imprese, stanno provvedendo a predisporre tutte le cautele richieste, in linea con quanto raccomandato dal Governo, per poter riprendere la propria attività in totale sicurezza;

ulteriori ritardi nelle ripartenze potrebbero non solo determinare la chiusura definitiva di circa il 25 per cento delle attività, che hanno già subito per i mesi di marzo, aprile e maggio una perdita economica stimata intorno a un miliardo di euro, ma soprattutto incentivare la diffusione dell'esercizio abusivo, ben più pericoloso, della professione,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno accelerare il percorso di riapertura delle attività di parrucchieri, compatibilmente e coerentemente con tutte le misure di sicurezza necessarie, al fine di evitare che il ritardo di un ulteriore mese possa determinare effetti irreversibili sulla sopravvivenza di molte delle imprese interessate.

(4-03302)

GASPARRI - *Al Ministro della giustizia.* - Premesso che:

nei giorni scorsi numerosi organi di stampa hanno riportato la notizia di pericolosi *boss* di mafia, 'ndrangheta e camorra che, per motivi legati all'emergenza coronavirus, sarebbero stati trasferiti agli arresti domiciliari;

alcuni di questi, a quanto si apprende, erano detenuti in regime di 41-*bis* e quindi in totale isolamento;

a quanto si apprende i *boss* scarcerati sono stati trasferiti in abitazioni poste anche in piccoli centri, privi di presidi ospedalieri e in un caso addirittura all'interno di una zona rossa,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di questi episodi;

se non ritenga grave che pericolosi criminali possano tornare nelle loro abitazioni;

se non ritenga contraddittorio il fatto che i detenuti vengano trasferiti per motivi sanitari in luoghi privi di presidi o addirittura in zone ad alto contagio;

se non ritenga di dover prendere eventuali provvedimenti nei confronti dei responsabili di queste iniziative.

(4-03303)

GASPARRI - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che:

all'interno dell'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo (AICS) si attende da tempo la nomina del vice direttore giuridico-amministrativo, vacante dal 2017, per la quale restano in corsa 11 candidati che hanno partecipato al relativo interpello;

si tratta di una nomina fondamentale per il corretto e efficiente funzionamento dell'Agenzia, la cui vacanza, con la conseguente impossibilità di vigilare, ha causato polemiche nelle ultime settimane sull'utilizzo di fondi pubblici per la cooperazione;

l'interpello per il conferimento dell'incarico di vicedirettore responsabile della vicedirezione giuridico-amministrativa dell'Agenzia, pubblicato il 7 aprile 2017 dall'allora direttrice, è al momento ancora privo di esito ed ha subito numerosi rallentamenti a seguito di ricorsi al TAR, pronunce dell'Avvocatura generale dello Stato ed errori formali nella procedura,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover verificare l'accaduto e porre fine ad una situazione paradossale, che di fatto impedisce all'Agenzia di svolgere appieno le sue funzioni ormai da circa tre anni.

(4-03304)

PAVANELLI, LOMUTI, VANIN, DONNO, D'ANGELO, NATURALE, GAUDIANO, LANNUTTI, ANGRISANI, ACCOTO - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della salute.* - Premesso che:

la Giunta regionale dell'Umbria con deliberazione n. 282 del 22 aprile 2020 ha proposto all'Assemblea legislativa di approvare il progetto intitolato "progetto per l'implementazione dell'ospedale da campo della regione Umbria con specifiche apparecchiature sanitarie", ovverosia consistente nell'allestimento delle strutture mobili di un ospedale da campo già esistente, in dotazione alla Protezione civile regionale, affinché, a seguito di tali interventi, sia possibile avere fino a 30 posti letto suddivisi tra terapia intensiva e sub intensiva;

il progetto è stato finanziato attraverso un contributo liberale di 3 milioni di euro della Banca d'Italia, già liquidato alla Regione Umbria in data 17 aprile 2020 e confluito nella contabilità speciale n. 6191 intestata a "PR.R.UMBRIA-S.ATT.O.630-639-20", soggetto attuatore, come previsto dalle ordinanze del capo Dipartimento della protezione civile n. 630 e n. 639;

nella deliberazione della Giunta è stato dato incarico al servizio provveditorato, gare e contratti e gestione partecipate, di espletare con ogni possibile urgenza le procedure di acquisto per l'allestimento della struttura, con il supporto per gli aspetti tecnici e sanitari delle direzioni regionali competenti;

nella deliberazione della Giunta è stato predisposto che la conformità della fornitura dovrà essere attestata dagli esperti medici del Servizio sanitario regionale, mentre la rendicontazione della fornitura dovrà essere effettuata a cura del servizio organizzazione e sviluppo del sistema di protezione civile regionale;

considerato che:

il progetto è attualmente stato trasmesso in "modalità riservata", come indicato nella deliberazione, e le varie procedure d'acquisto per l'allestimento dell'ospedale da campo verranno, presumibilmente, espletate mediante affidamenti diretti, invocando ragioni di necessità ed urgenza a seguito dell'emergenza;

i tempi di realizzazione dell'intervento di allestimento dell'ospedale da campo sono stati stimati in circa 60 giorni dunque, presumibilmente, già in situazione di uscita avanzata dall'attuale fase di emergenza;

l'Umbria è tra le regioni con indice di contagi da coronavirus tra i più bassi, tanto che la presidente della Regione ha espresso pubblicamente di voler chiedere maggiori aperture rispetto a quanto previsto dal Governo a partire dal prossimo 4 maggio;

in tale quadro epidemiologico regionale, che non presenta criticità contingenti, sarebbe comunque possibile procedere con l'espletamento di normali procedure di gare pubbliche per la realizzazione del progetto, a tutela del miglior utilizzo dei 3 milioni di euro erogati, nonché a tutela dell'interesse pubblico volto a trovare la migliore combinazione tra costi e benefici, oltre a garantire la maggior trasparenza possibile nell'uso di risorse pubbliche e delle condizioni di concorrenza tra fornitori a beneficio di tutti i soggetti interessati;

considerato altresì che la rendicontazione della fornitura dovrà essere effettuata a cura del servizio organizzazione e sviluppo del sistema di protezione civile regionale dell'Umbria e che il Dipartimento della protezione civile nazionale è un organo della Presidenza del Consiglio dei ministri,

si chiede di sapere quali azioni di competenza si intenda intraprendere per: a) verificare il capitolato tecnico del progetto affinché risulti corrispondente agli attuali parametri di efficienza e di costo per analoghe dotazioni tecniche, essendo nel capitolato tecnico indicate apparecchiature con marca e modello, dunque indirizzando la fornitura verso determinate fonti di approvvigionamento; b) verificare l'opportunità di espletare gare pubbliche anziché affidamenti diretti per l'acquisto delle attrezzature contenute nel capitolato tecnico del progetto; c) ogni ulteriore verifica che si ritenga necessaria a tutela dei soldi pubblici erogati da Banca d'Italia nonché del miglior risultato a favore dell'erogazione di servizi sanitari ai cittadini.

(4-03305)

GALLONE - *Ai Ministri dell'economia e delle finanze, delle infrastrutture e dei trasporti, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dello sviluppo economico.* - Premesso che:

tra i settori economico-produttivi che ancora oggi risentono della grave crisi iniziata nel 2007-2008 si trova il settore dell'edilizia;

l'edilizia in Italia continua a soffrire, con inevitabili ricadute negative su tutto il sistema Paese, considerando che essa è uno dei comparti trainanti. Nel 2017, il comparto dell'edilizia ha prodotto il 4,5 per cento del valore aggiunto italiano e ha rappresentato il 6,1 per cento dell'occupazione;

la difficoltà di superare la crisi di questi anni riguarda anche il già costruito: sono diminuite le compravendite, così come l'invenduto, e i prezzi di mercato degli immobili, sostanzialmente fermi in tutti questi anni, stanno a dimostrare come anche questo comparto viva una profonda difficoltà;

si aggiungono ora le conseguenze della pandemia in atto nel nostro Paese, conseguenze sanitarie drammatiche che avranno effetti pesantissimi sull'economia mondiale e del nostro Paese;

un recente lavoro dell'osservatorio immobiliare di Nomisma ha prospettato un probabile calo delle compravendite residenziali tra le 40.000 e le 110.000 unità rispetto alle 603.000 vendite del 2019, che in termini di fatturato significano da 9 a 20 miliardi di euro in meno di volumi nel 2020;

su base triennale, riguardo al settore residenziale, Nomisma prevede una perdita tra 54,5 e 113 miliardi di euro di fatturato;

la casa, un settore da cui dipendono un quinto del prodotto interno lordo e mezzo milione di addetti, non deve pagare il conto dell'emergenza coronavirus;

la stessa situazione critica riguarda il settore dell'edilizia e delle costruzioni. Si parla di un settore quale quello delle costruzioni, che con tutta la filiera rappresenta ben il 22 per cento del prodotto interno lordo italiano;

è indispensabile quindi che vengano messe in atto tutte quelle misure di semplificazione e di sostegno fiscale, che consentano di sostenere sia il settore immobiliare che quello dell'edilizia, in particolare: a) di mettere a regime ed estendere ai proprietari di qualunque immobile, a prescindere dalla sua destinazione d'uso, i benefici fiscali conseguenti a interventi di riqualificazione energetica (*ecobonus*); b) di mettere a regime la detrazione "potenziata" per gli interventi di ristrutturazione edilizia e di adeguamento antisismico; c) di prevedere in forma stabile la possibilità di usufruire della cedolare secca del 10 per cento per qualunque tipo di immobile in locazione, a prescindere dalla sua destinazione d'uso; d) di prevedere l'esenzione da IMU e TASI per le unità immobiliari di categoria catastale C1 (negozi e botteghe) e quelle strumentali utilizzate nell'esercizio dell'attività imprenditoriale, per le quali non risultino essere stati registrati contratti di locazione da almeno due anni, prevedendo forme di compensazione per gli enti locali in virtù del conseguente minor gettito; e) di mettere a regime dei benefici fiscali legati al "sismabonus"; f) di favorire gli interventi di riqualificazione e di rigenerazione urbana nelle aree già totalmente edificate, consentendo l'applicazione dei limiti di distanza tra i fabbricati previsti dal decreto ministeriale n.

1444/1968 solo alle zone C (nuova edificazione), escludendo le zone A e B (centri storici e altre zone); g) di disporre quantomeno una proroga del *bonus* facciate fino al 2021: il blocco delle assemblee condominiali, reso necessario dall'emergenza coronavirus, sta infatti rallentando l'*iter* della detrazione fiscale, che consente di effettuare lavori importanti in molti immobili degradati; h) di prevedere tempi più brevi e il silenzio-assenso relativamente all'autorizzazione del soprintendente riguardo all'esecuzione di lavori su beni culturali; i) di prevedere, in generale, un processo significativo di semplificazione delle norme edilizie e urbanistiche, anche attraverso la formazione di un unico "codice urbano nazionale",

si chiede di sapere:

quali efficaci e mirate iniziative i Ministri in indirizzo intendano adottare per sostenere e rilanciare il mercato immobiliare e il settore delle costruzioni, anche prevedendo le misure di semplificazione e di sostegno fiscale indicate;

se non ritengano necessario adottare iniziative normative per una revisione della disciplina urbanistica ed edilizia, al fine di una sua maggiore semplificazione, e per accelerare la riqualificazione e il riuso del patrimonio edilizio esistente.

(4-03306)

PILLON - *Al Ministro per le pari opportunità e la famiglia.* - Premesso che:

in data 20 aprile 2020 sulla pagina "Facebook" di "Maison Antigone", associazione femminista finalizzata a offrire supporto alle donne vittime di violenza, veniva pubblicata una notizia, diffusa dall'agenzia Adnkronos, dal titolo "Il Coronavirus si rifugia nei testicoli, ecco perché muoiono più uomini", che riportava i risultati di uno studio effettuato da istituti medici e accademici stranieri sul tema;

la pagina ufficiale dell'associazione accompagnava detta pubblicazione con una faccina (*emoticon*) ridente, con chiaro riferimento al titolo della notizia e altrettanto chiara connotazione ideologica, ironizzando così su una situazione di assoluta gravità che sta riguardando tanti concittadini;

la pagina dell'associazione riproponeva inoltre la medesima faccina ridente anche in uno dei commenti al *post*;

a seguito di interventi su Facebook del primo firmatario del presente atto, la pagina dell'associazione Maison Antigone ha provato a simulare che si fosse trattato di un commento goliardico verso quella che si riteneva essere una *fake news*, quando invece era evidente che la fonte fosse l'agenzia Adnkronos e pertanto la notizia avesse carattere serio;

la pagina dell'associazione ha infine rimosso l'articolo pubblicato,

si chiede di sapere:

se l'associazione percepisca, a qualunque titolo, finanziamenti da parte dello Stato, ovvero collabori con attività di organi istituzionali anche senza beneficiare di contributi pubblici;

se il Ministro in indirizzo intenda, in tal caso, procedere alla revoca del finanziamento o se intenda revocare ogni forma di collaborazione.

(4-03307)

RAUTI, CIRIANI, BALBONI, BERTACCO, CALANDRINI, DE BERTOLDI, FAZZOLARI, GARNERO SANTANCHÈ, IANNONE, LA PIETRA, LA RUSSA, MAFFONI, NASTRI, PETRENGA, RUSPANDINI, TOTARO, URSO, ZAFFINI - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dello sviluppo economico e per l'innovazione tecnologica e la digitalizzazione*. - Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

il 2 aprile 2020, l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (AGCOM) ha diramato un comunicato stampa in cui annunciava di aver inserito il "progetto Facta", proposto da "Facebook", tra le attività del «monitoraggio delle iniziative di auto-regolamentazione delle piattaforme *on line* volte a contrastare la disinformazione sulle tematiche Covid-19»;

nell'ambito del progetto Facta, il *fact-checker*, selezionato autonomamente da Facebook, è "Pagella Politica", ed è dotato di un profilo "WhatsApp" e di una numerazione dedicata che riceva da parte di chiunque sia interessato informazioni o contenuti dedicati alla tematica "COVID-19" per verificarne autonomamente l'autenticità;

secondo quanto si apprende dal citato comunicato AGCOM, «Pagella Politica/Facta riceverà le segnalazioni da parte di quegli utenti della piattaforma che vorranno sottoporre contenuti alla verifica di autenticità», per poi inviare una notifica al segnalante pubblicando gli esiti dell'analisi svolta sulla notizia sul suo sito;

al contempo, Facta, secondo quanto comunicato dall'Autorità, aggiornerà costantemente la piattaforma WhatsApp sulle informazioni da essa stessa verificate e, se richiesto dagli utenti, invierà un messaggio di resoconto delle analisi effettuate e pubblicate sul sito;

considerato che:

Pagella Politica è stata selezionata da Facebook autonomamente, senza pubblicazione di alcun rapporto o relazione circa l'*iter* che ha condotto alla selezione di questo specifico *fact-checker*;

il progetto non ha una durata temporale limitata, non sono stabilite verifiche periodiche circa il persistere della necessità di trattamento alla finalità di contrasto della disinformazione relativa alla crisi connessa all'emergenza epidemiologica da COVID-19 e non è chiarito che il trattamento verrà soppresso e i dati irreversibilmente distrutti ad esito dello stesso;

Pagella Politica, secondo le informazioni disponibili sul suo sito, è una società a responsabilità limitata, attiva con un sito *on line* dal 3 ottobre 2012, che si finanzia attraverso attività di *content providing*, cioè "vendendo contenuti e/o servizi a terzi";

il primo soggetto finanziatore di Pagella Politica risulta essere Facebook, che insieme agli altri due clienti principali, RAI ed AGI, ha rappresentato nel 2018 il 70 per cento delle entrate della società;

il direttore di Pagella Politica è anche membro della *task force* sulle *fake news* istituita presso la Presidenza del Consiglio dei ministri;

secondo le dichiarazioni rese dal sottosegretario per l'editoria, Andrea Martella, compito della *task force* «non è in nessun modo quello di esercitare

censure o limitare la libertà di espressione o il diritto dei cittadini di informarsi. E quindi non è nostra intenzione assegnare patenti di veridicità alle notizie»;

Pagella Politica, con il progetto Facta, assegnerà «patenti di veridicità» alle notizie pur non oscurandone i contenuti;

a livello europeo, con la comunicazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni del 26 aprile 2018, "Contrastare la disinformazione online: un approccio europeo", la Commissione europea ha già chiarito che per contrastare la disinformazione *on line*, la credibilità dei *fact-checker* dipende dalla loro indipendenza e dalla misura in cui si attengono a rigorosi criteri etici e di trasparenza;

la tutela della vita privata e la protezione dei dati sono diritti fondamentali che possono essere lesi dall'utilizzo delle tecnologie per fronteggiare la crisi relativa all'emergenza epidemiologica da COVID-19 e di conseguenza ogni trattamento dati deve essere limitato a questo fine, periodicamente riesaminato per verificare il persistere della necessità, e i dati devono essere distrutti al cessare dell'emergenza,

si chiede di sapere:

se il Governo abbia verificato o intenda verificare che il Garante della protezione dei dati personali sia stato informato delle iniziative inerenti al progetto "Facta" e che abbia operato una valutazione preliminare della sua compatibilità con la normativa nazionale ed europea in materia di tutela della *privacy* e in ordine alla sussistenza di sufficienti garanzie di tutela dei dati degli utenti i cui contenuti vengono inoltrati a "Facta";

se, anche tenendo conto del fatto che Facebook è stato più volte al centro di procedimenti per violazione della normativa in materia di *privacy* e tutela dei dati personali, siano note le modalità e i criteri di selezione, da parte dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, del progetto Facta proposto proprio da Facebook;

se siano note le modalità mediante le quali si intende monitorare l'attività di Pagella Politica, affinché il processo valutativo sia obiettivo, completo e imparziale nei confronti degli autori dei contenuti ritenuti falsi e i suoi esiti rispettosi dei diritti costituzionali alla libera manifestazione del pensiero e al contraddittorio;

se sia stato informato del progetto, ed in particolare delle misure necessarie a garantire che la piattaforma sulla quale avverrà lo scambio di dati necessari all'implementazione del progetto non sia esposta ad attacchi cibernetici che compromettano la sicurezza dei dati in transito;

se il Presidente del Consiglio dei ministri sia informato del ruolo che un consulente della Presidenza del Consiglio dei ministri, membro della *task force* sulle *fake news*, ha nel progetto Facta e quali siano le garanzie di indipendenza di Pagella Politica, in ragione del rischio di un possibile conflitto di interessi tra la società e il promotore del progetto, Facebook, da cui Pagella Politica trae una parte dei propri ricavi.

(4-03308)

PILLON - *Al Ministro per le pari opportunità e la famiglia.* - Premesso che:

si apprende da fonti di stampa e da dichiarazioni del Ministro in indirizzo che nel prossimo decreto-legge sull'emergenza COVID-19, il "decreto aprile" attualmente al vaglio del Governo, sarebbe prevista l'introduzione di un assegno straordinario destinato alle famiglie dell'importo di 160 euro al mese per ciascun figlio per quelle coppie con un ISEE inferiore a 7.000 euro, 120 euro al mese a figlio nel caso di famiglie con ISEE tra i 7.000 e i 40.000 euro e di 80 euro al mese a figlio nel caso di famiglie con ISEE oltre i 40.000 euro;

si apprende altresì che l'assegno sarebbe limitato ai figli di età inferiore ai 14 anni;

detta limitazione penalizzerebbe in particolare le famiglie numerose, con 3 o più figli;

detta previsione costituirebbe, pertanto, un'evidente violazione dell'art. 31 della Costituzione;

inoltre, non si terrebbe conto delle spese che le famiglie devono affrontare per il mantenimento dei figli in età adolescenziale, né delle necessità degli stessi;

infine, le famiglie numerose, stando ai dati forniti dall'ISTAT, erano considerate a maggior rischio di povertà già prima dell'emergenza COVID-19 e oggi, con la purtroppo ormai imminente crisi economica, stanno diventando ancora più povere,

si chiede di sapere se si intenda includere i figli di età superiore ai 14 anni nell'erogazione dell'assegno.

(4-03309)

MALAN - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che:

con l'interrogazione 4-02115 del 7 agosto 2019 l'interrogante portava all'attenzione il caso del cittadino italiano Juan Carlos Marrufo Capozzi, arbitrariamente arrestato nella propria abitazione in Venezuela il 9 marzo 2019, senza alcun mandato dalla polizia militare, con la consorte, la cittadina spagnola Maria Auxiliadora Delgado, e portato nella prigione dei servizi di *intelligence* militare di "Boleita";

rivelatasi infondata l'accusa di finanziamento del terrorismo e associazione a delinquere, tra il 7 e il 10 giugno 2019 il giudice emetteva un provvedimento di scarcerazione per il signor Marrufo e consorte, cui veniva dato seguito solo il 3 ottobre seguente; ma dopo poche ore entrambi i coniugi venivano riarrestati con l'accusa di attentato al dittatore Maduro;

mentre la citata interrogazione resta tuttora senza risposta, da più di 45 giorni i familiari non hanno contatti con Marrufo e sua moglie; il signor Marrufo oggi si trova recluso insieme a più di 20 persone in una cella sotterranea lunga 10 metri e larga 5 in un carcere sovraffollato, senza ora d'aria, afflitto da patologie respiratorie e cardiache aggravate dalla cattiva e insufficiente nutrizione, privo di cure mediche nonostante le cattive condizioni di salute; il cibo e l'acqua portati dai familiari sono stati rifiutati dalla direzione

del carcere; risulta altresì che l'affollamento sia in peggioramento a causa dei continui arresti di oppositori politici al criminale regime di Maduro;

il regime non ha altresì dato alcuna informazione alla popolazione per difendersi dall'epidemia di COVID-19, tanto meno pratica alcuna misura preventiva nelle carceri,

si chiede di sapere che cosa il Ministro in indirizzo abbia fatto e che cosa intenda fare a tutela del cittadino italiano Juan Carlos Marrufo Capozzi.

(4-03310)

ERRANI, DE PETRIS, GRASSO, RUOTOLO - *Al Ministro della difesa.* - Premesso che:

il 23 aprile 2020 il maggiore dell'esercito Francesco Lasaponara, consigliere comunale di Forlì, ha pubblicato sul proprio profilo "Facebook" il seguente testo: "Io onestamente non comprendo tutta questa polemica sul 25 aprile. Se anziani partigiani (più anziani sono e meglio è) ed altri esponenti anzi vogliono radunarsi per celebrare nonostante il virus perché fermali? Anzi andrebbero incoraggiati a farlo, magari in qualche città con un sindaco dal cuore partigiano tipo ad esempio Milano. Ed è giusto che celebrino spalla a spalla con i propri compagni. Ovviamente poi se dovessero ammalarsi dispiacerebbe molto a tutti ma è un rischio che va corso per un qualcosa di più importante. È un rischio che dobbiamo assolutamente correre. Ne va del bene della nostra gente. Come i cani che abbaiano? vittoriosi sui cadaveri dei Leoni?. Ma i cani restano cani e i Leoni sono leoni!!!";

il testo pubblicato, una volta che ha iniziato a ricevere una larga risposta di indignazione, è stato cancellato da Lasaponara stesso; questo non ha impedito che quelle parole abbiano continuato a circolare nella rete, generando un senso di disapprovazione collettiva;

il contenuto del testo risulta particolarmente grave in quanto pubblicato da un ufficiale dell'Esercito ed esponente pubblico eletto nel consiglio comunale cittadino; il contenuto greve, oltre che totalmente inopportuno considerata la fase difficile legata al COVID-19 che sta vivendo il nostro Paese, è particolarmente offensivo per la storia della propria città medaglia d'argento al valor militare per meriti della resistenza;

le parole hanno destato l'indignazione generale della comunità forlivese che hanno subito denunciato il proprio sdegno anche tramite le parole dei gruppi politici cittadini, compreso il gruppo di appartenenza di Lasaponara, e del sindaco della città che ne ha chiesto le immediate dimissioni da consigliere comunale;

il personale militare presta giuramento secondo la seguente formula: "Giuro di essere fedele alla Repubblica italiana, di osservarne la Costituzione e le leggi e di adempiere con disciplina ed onore tutti i doveri del mio stato per la difesa della Patria e la salvaguardia delle libere istituzioni";

considerato che:

le parole del maggiore Lasaponara hanno destato pubblico e generalizzato scandalo e "*clamor fori*" non solo nella propria comunità ma in tutto il territorio nazionale, arrecando così un grave danno all'immagine non solo del Comune di Forlì di cui è rappresentante, ma anche dell'Esercito italiano cui dovrebbe onorarsi di appartenere con un ruolo di ufficiale;

le parole si potrebbero configurare come un vilipendio facendo esse riferimento alla festa nazionale del 25 aprile e avendo offeso perfino augurando indirettamente la morte a partigiani combattenti sopravvissuti e oltraggiato la memoria dei caduti nella lotta di liberazione appartenenti all'esercito,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda mettere in atto per tutelare l'immagine delle forze armate dal danno arrecato dalle parole del maggiore Lasaponara e i valori democratici e repubblicani della Costituzione italiana cui ha prestato giuramento.

(4-03311)

LANNUTTI, PAVANELLI, PRESUTTO, VANIN, ORTIS, TREN-TACOSTE - *Ai Ministri della giustizia e dell'interno.* - Premesso che:

lunedì 27 aprile la trasmissione di RAI3 "Report" ha mandato in onda un'inchiesta dal titolo "Il virus nero";

l'inchiesta ha mostrato che a Londra, nel lussuoso e ricco quartiere di Kensington, vive da oltre 30 anni il terrorista latitante neofascista, ex NAR, Vittorio Spadavecchia, ancora oggi è nella lista dei 30 ex terroristi ricercati dalle autorità italiane. Spadavecchia deve ancora scontare 12 anni di carcere per aver partecipato, il 24 giugno 1982, a un attentato in cui morì un poliziotto che, con altri tre colleghi, svolgeva servizio di vigilanza sotto l'abitazione capitolina di Nemer Hammad, capo della rappresentanza in Italia dell'OLP;

a Londra Spadavecchia è diventato un ricco uomo d'affari e *manager* di un *club* di *rugby* e in questi anni ha incontrato altri latitanti neofascisti. Nel 2012 è stato fotografato nella City con un altro camerata dei NAR, Massimo Carminati, già coinvolto nell'inchiesta "Mafia Capitale";

all'inviato di Report è bastata una semplice visura camerale a pagamento per scoprire l'indirizzo londinese di Spadavecchia e poi attenderlo sotto casa qualche ora per incontrarlo;

considerato che:

nella puntata di Report viene intervistato anche un ex dirigente del movimento neonazista inglese, Raymond Hill, il quale rivela un retroscena inedito sulla strage di Bologna del 1980 e il coinvolgimento di altri neofascisti italiani. Si tratterebbe di una pista investigativa che non sarebbe mai stata riscontrata, a causa di un clamoroso errore nelle indagini. Secondo la trasmissione, protagonista di questo retroscena inedito che potrebbe riscrivere la storia del legame tra la strage di Bologna e la fuga a Londra di altri estremisti neofascisti, è Enrico Maselli, indagato e poi prosciolto nel 1974 per banda armata, subito dopo condannato per detenzione illegale di armi. E per questo è scappato dall'Italia, trascorrendo la latitanza tra il Sudafrica e gli Stati Uniti. Sei mesi prima della strage di Bologna, Maselli avrebbe telefonato a Hill dicendo: «Abbiamo pianificato una serie di azioni che ci causeranno molti problemi, puoi trovare un rifugio ad alcuni camerati che saranno costretti a scappare dall'Italia». Hill racconta quindi che Maselli «non mi parlò direttamente della bomba alla stazione di Bologna. Ma quando scoppiò capii subito che c'entrava o che aveva avuto un ruolo. Lo capii da quello che mi disse: "Che la violenza era l'unica soluzione e che lo stato italiano era corrotto e doveva essere distrutto"»;

Hill sostiene anche di aver messo Maselli «in contatto con la Lega di San Giorgio» per poter trovare rifugio nel Regno Unito. La Lega di San Giorgio all'epoca era una delle organizzazioni più misteriose dell'estrema destra britannica. Dichiaratamente razzista e ultra-cristiana, aveva come scopo la creazione di un *network* neonazista europeo ed è stata definita dallo stesso Hill come «un covo di nazisti veri»;

Maselli ha trovato effettivamente rifugio per molti anni nel Regno Unito, come latitante, insieme ad altri latitanti neofascisti e, intervistato dal giornalista di Report, ha confermato di conoscere Hill e di aver parlato con lui quattro mesi prima della strage di Bologna;

considerato che, inoltre, a quanto risulta agli interroganti:

la testimonianza di Raymond Hill non è stata mai raccolta dai magistrati italiani per un errore commesso dalla Digos, nonostante avrebbe potuto dare un apporto importante, se non decisivo, alle indagini sulla strage di Bologna e sulla galassia neofascista eversiva;

Hill dice di aver raccontato questi particolari alla polizia inglese, ma quando poi questa informazione sarebbe arrivata a quella italiana, sulle carte non ci sarebbe stato il nome di Enrico Maselli. Report infatti ha mostrato un documento della Digos del 1997 nel quale si chiede a Scotland Yard di appurare i rapporti tra Raymond Hill ed Enrico Tomaselli, un neofascista di "terza Posizione", che però non aveva nessun rapporto con Hill. Un errore clamoroso che ha fatto sì che la procura di Bologna dichiarasse Hill come «non credibile»,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza delle vicende descritte;

se alla luce del servizio di Report, il Ministro dell'interno non abbia il dovere di promuovere un'indagine interna, per scoprire quali circostanze abbiano portato dirigenti Digos ad inviare a Scotland Yard una richiesta di indagini, fornendo il nome sbagliato della persona su cui indagare;

se il Ministro della giustizia (che recentemente ha dichiarato: «Oggi diciamo al mondo che nessuno può sottrarsi alla giustizia italiana») voglia adoperarsi per far estradare in Italia quanto prima Vittorio Spadavecchia, come nel recente passato ha fatto con un altro latitante storico, Cesare Battisti, per il quale c'è stata una giusta ed importante mobilitazione di risorse e di forze di polizia.

(4-03312)

DAL MAS, MALLEGGNI - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* - Premesso che l'associazione dei liberali piacentini "Luigi Einaudi" ha diramato un comunicato stampa con il quale manifesta preoccupazione per il vaticinato proposito di accorpate il consorzio agrario di Piacenza con altri consorzi. Tale fusione eliminerebbe l'autonomia e l'indipendenza del citato ente della città emiliana, si chiede di sapere:

se risulti al Ministro in indirizzo che sia in atto un'azione combinata, facente capo a Bonifiche Ferraresi e ad una grossa banca a livello europeo, di fusione di più consorzi agrari, alcuni in condizioni profittevoli ed altri no;

se sia vero che, in pratica, i consorzi ben funzionanti vengano depauperati nei loro attivi patrimoniali per mettere in sicurezza altri consorzi;

se sia vero che si intende operare per ogni decisione esclusivamente attraverso i consigli senza nessun interpello dei soci e delle assemblee.

(4-03313)

PARENTE - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* - Premesso che:

la diffusione dell'epidemia da COVID-19 e la necessaria adozione di misure restrittive delle attività produttive ed economiche, largamente intese, hanno avuto come conseguenza la paralisi di un'elevata quota di settori industriali, commerciali e dei diversi servizi, situazione che per milioni di lavoratori si è tradotta nella materiale impossibilità di prestare la propria attività lavorativa;

tale situazione ha reso necessario il massiccio impiego da parte dell'Esecutivo e del Parlamento, sin dal primo decreto-legge sull'emergenza epidemiologica, di misure economiche nei confronti dei lavoratori, con interventi dapprima destinati a un'area molto circoscritta, per poi arrivare a interventi generalizzati di enorme portata su tutto il territorio nazionale;

ad oltre 40 giorni dell'entrata in vigore del decreto-legge 17 marzo 2020, n. 18, cosiddetto cura Italia, sono state rilevate numerose criticità nella gestione delle erogazioni che avevano lo scopo di sopperire alla situazione emergenziale nei confronti dei lavoratori; si è assistito a una fase iniziale che ha visto un sostanziale *caos* culminato nella diffusione, secondo quanto riportato dalla stampa, di dati estremamente sensibili quali le coordinate bancarie di alcuni richiedenti, circostanza che, se confermata, risulterebbe gravissima; successivamente si è assistito ad una notevole lentezza nell'evasione delle domande, come prova il dato del 28 aprile 2020, in base al quale a fronte delle 122.747 richieste di cassa integrazione in deroga pervenute dalle Regioni, ne risultano autorizzate 67.843 e pagate solamente 14.660; per quanto riguarda il più elevato numero di domande di cassa integrazione ordinaria da parte delle aziende, su 351.084 richieste, 142.945 risultano essere con pagamento delle aziende e successivo conguaglio e 208.139 con pagamenti diretto da parte dell'INPS: ad oggi ne risultano autorizzate 285.400, ma non è noto quante siano effettivamente state liquidate;

sebbene sia evidente che ritardi e inefficienze possano derivare dalla situazione di assoluta eccezionalità che il sistema ha dovuto fronteggiare, numerosi osservatori hanno rilevato come, al di là delle difficoltà organizzative e gestionali, la maggiore criticità derivi da un problema organizzativo di fondo, ovvero dalla compresenza di molteplici strumenti di sostegno per i lavoratori quali la cassa integrazione ordinaria, la cassa integrazione in deroga e il fondo di integrazione salariale; su quest'ultimo in particolare non si hanno notizie specifiche relative al numero di domande presentate, e a quante di queste siano state evase dell'INPS;

la criticità derivante dalla moltitudine di tipologie di ammortizzatori sociali esistenti, e della conseguente confusione a livello normativo e amministrativo, era stata rilevata, tra l'altro, anche dal precedente presidente dell'INPS, Tito Boeri;

in sede di conversione del decreto-legge "cura Italia" (AS 1766) è stato presentato apposito emendamento a prima firma dell'interrogante che

prevedeva l'introduzione di un "ammortizzatore sociale unico", proprio per rispondere alla criticità evidenziata; nella stessa sede il Governo è stato impegnato a valutare l'opportunità di adottare un ammortizzatore sociale unico che sostituisca gli strumenti di integrazione salariale e sostegno al reddito al fine di semplificare l'utilizzo degli stessi in costanza dell'emergenza epidemiologica da COVID-19, attraverso un apposito ordine del giorno (G/1766/399/5);

il Ministro in indirizzo ha dichiarato successivamente che la crisi scaturita dall'emergenza epidemiologia ha messo in evidenza "quanto sia frammentato il sistema degli ammortizzatori sociali" e che "bisogna pensare a non avere più ammortizzatori passivi ma misure attive come quelle collegate alla formazione, cioè non portando il lavoratore a casa ma mantenendolo sul posto di lavoro";

alla luce di quanto fin qui premesso, suscitano gravi preoccupazioni le notizie relative ad ANPAL Servizi sotto il profilo della mancata approvazione del piano industriale 2020-2022 da parte del consiglio di amministrazione in attuazione della legge 2 novembre 2019, n. 128, e dell'annunciato esubero di oltre 150 unità, proprio in prossimità di un "cataclisma occupazionale" che pare preannunciarsi, rendendo indispensabile immaginare una protezione sociale a carattere universale anche tramite il potenziamento degli ammortizzatori ordinari e in deroga per salvaguardare i livelli occupazionali, progettando nuove politiche attive del lavoro all'altezza della sfida, obiettivi che dovrebbero vedere ANPAL e ANPAL Servizi, secondo le rispettive attribuzioni, in un ruolo strategico nella gestione dell'emergenza e nella ripresa del Paese,

si chiede di sapere:

quali siano i dati relativi all'accesso al FIS (fondo di integrazione salariale) e quali siano le cause delle criticità eventualmente riscontrate dalle aziende nell'utilizzo di questo strumento;

quali iniziative il Ministro in indirizzo stia adottando per il miglioramento della gestione delle domande INPS relative agli ammortizzatori sociali;

quali iniziative stia intraprendendo per risolvere le criticità derivanti dalla frammentazione del sistema degli ammortizzatori sociali e quali siano le valutazioni relative all'adozione del sistema dell'ammortizzatore sociale unico, come da impegno assunto in sede di conversione del decreto-legge "cura Italia" tramite l'approvazione dell'ordine del giorno richiamato;

quali siano i motivi che comportano un ritardo nella stabilizzazione dei precari dell'ANPAL Servizi e quali iniziative intenda adottare per scongiurare il paventato esubero di 150 unità, personale dalla maturata esperienza che si rende particolarmente necessaria in questo momento emergenziale.

(4-03314)